

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	17/02/2026	9	Nordio chiede i nomi di chi finanzia il No Lite con l'Anm = Nordio chiede la lista di chi finanzia il No Anm: Comitato non nostro, c'è la privacy <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	2	Referendum, lite sui fondi al No = «Date la lista dei finanziatori» È scontro tra Nordio e l'Anm <i>Derrick De Kerckhove</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	3	La campagna tocca il Csm Il timore delegittimazione = Il Csm e il timore della delegittimazione La difesa di Pinelli (eletto dal centrodestra) <i>Giovanni Bianconi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	6	Aiuti a imprese e redditi bassi Bollette, i nodi del decreto = La sfida sulle bollette, bonus ai redditi bassi e sconto alle imprese Ma c'è il nodo Bruxelles <i>Enrico Marro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	9	Niscemi, Meloni (a sorpresa) tra gli sfollati = Blitz di Meloni a Niscemi: 150 milioni e un commissario «Non perdiamo un giorno» <i>Alfio Sciacca</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	10	L'Italia e il Board per Gaza «Un errore non esserci» = «Board of Peace, un rischio l'assenza» Governo avanti, no delle opposizioni <i>Marco Galluzzo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	14	Il 23enne di destra ucciso Clima d'odio in Francia = Attivista ucciso dal gruppo antifa Sotto accusa il partito di Mélenchon <i>Stefano Montefiori</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	17	Duello negli Usa tra Anthropic e il Pentagono <i>Massimo Gaggi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	34	Le ragioni della crisi dei partiti = La povertà della politica <i>Sabino Cassese</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	34	Non diamo troppo potere ai pm <i>Luciano Violante</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	34	In assenza di vergogna c'è sempre la gogna <i>Paolo Di Stefano</i>	26
DOMANI	17/02/2026	10	Caos al San Raffaele, ma bastano 6mila euro per cancellare il reato = Caos al San Raffaele Ma bastano 6mila euro per cancellare il reato <i>Enrica Riera</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	2	Intervista a Alfonso Bonafede - Meloni striglia Nordio Lui vuole schedare i No = "Nordio lancia messaggi devastanti In pericolo la base della democrazia" <i>Luca De Carolis</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	3	AGGIORNATO - Meloni striglia Nordio Lui vuole schedare i No = "L'Anm dica chi paga il comitato": la destra tenta di schedare i No <i>Liana Milella</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	4	Board of Peace: Berlino molla l'Italia, Tajani da solo negli Usa = Berlino sul Board of Peace lascia sola l'Italia: Tajani a Washington <i>Giacomo Salvini</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	14	Bollette, guerra di lobby per non far calare i prezzi <i>Carlo Di Foggia</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	17	Il finto primato dell'occidente <i>Franco Cardini</i>	40
FOGLIO	17/02/2026	3	Metodo Saviano e metodo Gratteri <i>Redazione</i>	44
FOGLIO	17/02/2026	3	Navalny non è morto di freddo <i>Redazione</i>	45
FOGLIO	17/02/2026	3	Troppe cose per Witkoff a Ginevra <i>Redazione</i>	46
FOGLIO	17/02/2026	4	Board of Meloni = Board of Meloni <i>Carmelo Caruso</i>	47
FOGLIO	17/02/2026	5	Balle e realtà: altre carriere da separare = Ripescare le frasi dei campioni del No che spiegano perché votare Sì <i>Claudio Cerasa</i>	48
FOGLIO	17/02/2026	7	La leader del No = Schlein mette in ombra Conte mentre Salis riflette sulle primarie <i>Redazione</i>	50
FOGLIO	17/02/2026	15	Rubio, l'Ue modello Orbán non è un asset <i>Redazione</i>	51
FOGLIO	17/02/2026	15	Quando Kyiv riconosce Teheran che resiste <i>Redazione</i>	52
FOGLIO	17/02/2026	15	Il dazio che non si vede <i>Redazione</i>	53
GIORNALE	17/02/2026	2	Soldi a Gaza e chat Quelle trame segrete Hannoun-5 Stelle = Cricca grillina con Hannoun & C. «Il milione? Senti Di Battista» <i>Derrick De Kerckhove</i>	54

Rassegna Stampa

17-02-2026

GIORNALE	17/02/2026	3	Da Maduro a Putin, i grillini e le relazioni pericolose coi dittatori = Le relazioni pericolose con dittatori e terroristi <i>Pasquale Napolitano</i>	57
GIORNALE	17/02/2026	4	Gli «antifa» francesi accusati di omicidio ospiti d'onore di Avs a Roma = I sospettati del delitto Quentin ospiti d'onore di Avs a Roma <i>Francesco Giubilei</i>	59
GIORNALE	17/02/2026	7	«Chi finanzia il No?. Toghe e sinistra in tilt = Vietato chiedere chi finanzia il «No» <i>Luca Fazzo</i>	61
GIORNALE	17/02/2026	7	La sezione «rossa» del Tribunale di Roma: risarcito con 18mila euro un altro migrante <i>Giulia Sorrentino</i>	63
GIORNALE	17/02/2026	10	«Board of peace, giusto esserci» Meloni a Niscemi: pronti 150 milioni = Board of Peace, oggi Tajani in Aula: «Giusto esserci» Meloni a Niscemi: pronti 150 milioni <i>Adalberto Signore</i>	64
GIORNALE	17/02/2026	10	Pregiudizi e mancanza di strategia: il torto dei Paesi assenti negli Usa <i>Augusto Minzolini</i>	67
GIORNALE	17/02/2026	18	Rassegnati alle ingiustizie = Senza giustizia c'è rassegnazione <i>Vittorio Feltri</i>	68
LIBERO	17/02/2026	2	Sotto la toga, i soldi = Il ministero chiede all'Anm la lista dei finanziatori della campagna del No Le toghe rifiutano. Perché? <i>Brunella Bolloli</i>	70
LIBERO	17/02/2026	11	Chi parla di remigrazione finisce a processo = «Reagiamo ai migranti» Mr. Remigration indagato per istigazione all'odio <i>Lorenzo Cafarchio</i>	73
MANIFESTO	17/02/2026	6	Nordio è curioso: ditemi chi vota No = Ora via Arenula vuole schedare chi sostiene il No <i>M.d.v</i>	75
MANIFESTO	17/02/2026	10	La Sardegna si mobilita contro le super carceri = 41 bis, la Sardegna contro le super carceri <i>Eleonora Martini</i>	77
MATTINO	17/02/2026	5	Meloni: il referendum non va politicizzato = Meloni e il referendum «Non va politicizzato» Lo stallo sull'energia <i>Derrick De Kerckhove</i>	79
MESSAGGERO	17/02/2026	4	Intervista a Augusto Barbera - Barbera: «Se non vincerà il Sì non si faranno più riforme» = «Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni» <i>Mario Ajello</i>	82
MESSAGGERO	17/02/2026	4	Il ministero all'Anm: fornisca i nomi di chi finanzia il No = «Dall'Anm finanziamenti al No» E il ministero ora chiede i nomi <i>Valentina Pigliautile</i>	84
MESSAGGERO	17/02/2026	12	La battaglia globale delle valute = La nuova battaglia delle monete <i>Andrea Bassi</i>	86
MESSAGGERO	17/02/2026	24	Nuovo ordine mondiale da ricostruire = Nuovo ordine mondiale da ricostruire <i>Angelo De Mattia</i>	88
MESSAGGERO	17/02/2026	24	A chi giova il partito del generale? = A chi giova il partito del generale? <i>Luca Ricolfi</i>	90
MF	17/02/2026	17	Ue, tra le tante riforme evocate quella che serve è il debito comune <i>Marcello Clarich*</i>	92
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/02/2026	2	Italia nel board per Gaza «Osservatori come la Ue» = Board di Gaza, Italia "Paese osservatore" Oggi Tajani alle Camere <i>Claudia Fusani</i>	93
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/02/2026	7	La partita che tutti rischiano di perdere = La partita che tutti rischiano di perdere <i>Fabrizio Coscia</i>	97
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/02/2026	4	Scudo di droni e IA per le ferrovie Ipotesi Trump alla finale hockey = Le misure anti-sabotaggi Droni e intelligenza artificiale contro gli attacchi ai treni <i>Antonio Petrucci</i>	99
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/02/2026	7	Intervista a Matteo Renzi - La sfida di Renzi: Olimpiadi 2040 in Toscana = Renzi e la (prossima) sfida italiana «Ora portiamo i Giochi in Toscana» <i>Simone Arminio</i>	101
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/02/2026	10	Cuore «bruciato» Una task force per il trapianto Il bimbo rimane in lista d'attesa La madre: non cedo = Task-force per il trapianto <i>Nino Femiani</i>	103
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/02/2026	19	Fieg, appello al presidente Meloni: «Ci sostenga» <i>Antonio Troise</i>	106
REPUBBLICA	17/02/2026	2	Schedato il fronte del no = "Voglio l'elenco dei donatori del comitato per il no nuova bufera sul ministro <i>Conchita Sannino</i>	107
REPUBBLICA	17/02/2026	7	Board su Gaza Merz non va e Meloni lo segue = Merz rinuncia alla missione Meloni si allinea a Berlino a Washington solo ministri <i>Derrick De Kerckhove</i>	110

Rassegna Stampa

17-02-2026

REPUBBLICA	17/02/2026	10	Il ministro è chi il ministrofa <i>Michele Serra</i>	112
REPUBBLICA	17/02/2026	11	Non è soltanto un voto sui giudici = Non è solo un voto sui giudici <i>Carlo Galli</i>	113
REPUBBLICA	17/02/2026	11	Berlino o Washington Meloni si muove sul filo <i>Stefano Folli</i>	115
REPUBBLICA	17/02/2026	30	Stallo sul decreto bollette tré miliardi non bastano = Decreto bollette, manca l'intesa proteste da Lega e produttori <i>Derrick De Kerckhove</i>	116
REPUBBLICA	17/02/2026	32	Dazi e consumi in calo troppo vino in cantina salvagente dall'Europa <i>Rosaria Amato</i>	118
RIFORMISTA	17/02/2026	1	Fdi scenda in campo: la campagna per il sì è un test di maturità <i>Carmelo Briguglio</i>	120
RIFORMISTA	17/02/2026	2	Sul bordo della pace = Meloni a Niscemi: stanziati 150 milioni Oggi Tajani in Aula sul Board of Peace <i>Aldo Rosati</i>	122
RIFORMISTA	17/02/2026	4	Intervista a Giuliano Urbani - Urbani: «La sinistra ha tradito il garantismo» = Urbani: «Sì contro la correntocrazia La sinistra ha tradito il garantismo» <i>Francesco Subiaco</i>	124
SOLE 24 ORE	17/02/2026	2	India e Africa a passo di corsa, ue ferma <i>Giuliano Noci</i>	126
SOLE 24 ORE	17/02/2026	9	Energia, Gaza, riforma del voto: il governo cerca l'accordo pieno = Energia, Gaza, legge sul voto: Il governo cerca un'intesa Il vertice a Palazzo Chigi. Board of Peace, Tajani oggi in Parlamento e giovedì a Washington Caccia alle risorse per tagliare gli <i>Andrea Gagliardi</i>	128
SOLE 24 ORE	17/02/2026	9	La scelta di Meloni sul rush finale del referendum <i>Lina Palmerini</i>	130
SOLE 24 ORE	17/02/2026	11	Cisgiordania: Ue e Lega Araba contro gli espropri dei terreni = Cisgiordania, il monito Ue: «Annessione illegale» <i>Rosalba Reggio</i>	131
SOLE 24 ORE	17/02/2026	13	Emergenza abitativa e crisi demografica = Se l'emergenza abitativa inasprisce la crisi demografica <i>Alessandro Rosina</i>	133
STAMPA	17/02/2026	2	"Pilastro della democrazia" = Pilastro della democrazia <i>Niccolò Zancan</i>	135
STAMPA	17/02/2026	6	Referendum, nuova bufera su Nordio = Fondi al comitato del No Nordio all'Anm: fate i nomi Il Pd: liste di proscrizione <i>Irene Famà</i>	139
STAMPA	17/02/2026	9	Meloni isolata tra i leader del G7 Inaugurazione, verso il no al viaggio <i>Ilario Lombardo</i>	142
STAMPA	17/02/2026	11	Il taccuino - Meloni-Merz l'asse non decolla <i>Marcello Sorgi</i>	144
STAMPA	17/02/2026	20	Aggiornato - Intervista a Giorgio Mulè - "Bene Zaia, una legge entro aprile I partiti lascino libertà di coscienza" <i>Federico Capurso</i>	145
STAMPA	17/02/2026	22	Ai successi e fallimenti <i>Nicola Slozito</i>	147
STAMPA	17/02/2026	27	Gli italiani non vanno convinti con il ghigno = Gli italiani non vanno convinti con il ghigno <i>Tommaso Nannicini</i>	149
STAMPA	17/02/2026	27	Così i veleni bipartisan uccidono il dibattito = Così i veleni bipartisan uccidono il dibattito <i>Serena Sileoni</i>	151
TEMPO	17/02/2026	3	17 febbraio ricordando Giordano Bruno contro i nuovi inquisitori = Ricordando Giordano Bruno contro i nuovi inquisitori <i>Daniele Capezzone</i>	153
TEMPO	17/02/2026	5	Il Ministero chiede trasparenza sui soldi Pd e Anm dicono no e la buttano in caciara = L'ultima della sinistra L'Anm non deve dire chi finanzia il No <i>Edoardo Sirignano</i>	155
TEMPO	17/02/2026	6	Intervista a Maurizio Gasparri - Gasparri: «Gruber Floris e Formigli Il santuario del No intervenga l'Agcom» = «Il santuario per il No di Gruber, Floris e Formigli» <i>Marco Zonetti</i>	157
TEMPO	17/02/2026	6	Calenda il tergicristallo Prove generali di nuovo spostamento a sinistra = La prof e il «pifferaio» Gualmini molla Schlein e se ne va con Calenda <i>Aldo Rosati</i>	159
UNITÀ	17/02/2026	4	Board of peace: dittatori e affaristi occupano e sottomettono gaza. italia complice = Si vergogna pure giorgia al board manda tajani <i>David Romoli</i>	161

VERITÀ	17/02/2026	2	Gratteri scorda che sono «per bene» molti imputati = Molti imputati sono gente per bene Anche per loro è giusto votare Si <i>Gianluigi Paragone</i>	164
VERITÀ	17/02/2026	3	Il sindacato dei giudici rischia la bancarotta = Rosso e maxi spese, ecco i conti dell' Anm Nordio vuol chiarezza Il Pd vede complotti <i>Giacomo Amadori</i>	166
VERITÀ	17/02/2026	10	La Ve al comitato Gaza come l'Italia, Pd intilt = L'Ue nel Board per Gaza come l'Italia. Pd in tilt <i>Maria Vittoria Galassi</i>	170

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	36	61 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	172
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	36	Missione americana per De Nora per le batterie al litio <i>Fausta Chiesa</i>	173
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	39	Corrono Fincantieri e Tenaris Vendite su Diasorin e StMicro <i>Marco Sabella</i>	174
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	39	Sussurri & Grida - EuroGroup, -55% in Borsa dopo stop a FountainVest <i>Redazione</i>	175
ITALIA OGGI	17/02/2026	17	Piazza Affari poco mossa, vola Leonardo <i>Redazione</i>	176
ITALIA OGGI	17/02/2026	17	Salta cessione EuroGroup <i>Giacomo Berbenni</i>	177
MESSAGGERO	17/02/2026	13	Btp, sempre più titoli nei portafogli stranieri <i>Andrea Pira</i>	178
MESSAGGERO	17/02/2026	14	Eni, nuova scoperta di gas al largo della Costa d'Avorio <i>F. Pac.</i>	180
MESSAGGERO	17/02/2026	15	Salgono Tenaris e Saipem Vendite su Nexi e Diasorin <i>Redazione</i>	181
MESSAGGERO	17/02/2026	15	Leonardo corre a Piazza Affari con la fornitura di quattro velivoli alla difesa dell'Arabia Saudita <i>Francesco Bisozzi</i>	182
MESSAGGERO	17/02/2026	15	EuroGroup Laminations salta l'Opa e crolla in Borsa <i>Roberta Amoroso</i>	183
MF	17/02/2026	2	Stellantis a rischio di class action negli Stati Uniti dopo il crollo in borsa <i>Andrea Boeris</i>	184
MF	17/02/2026	3	A Piazza Affari trionfa la difesa <i>Marco Capponi</i>	185
MF	17/02/2026	3	AGGIORNATO - A Piazza Affari trionfa la difesa <i>Marco Capponi</i>	186
MF	17/02/2026	7	Bce: `Esma vigili sui fondi Ue <i>Francesco Ninfolo</i>	187
MF	17/02/2026	9	Mps: profili internazionali in cda <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	188
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/02/2026	10	L'euro lancia la sfida al dollaro = L'euro sfida il dollaro e punta a un ruolo globale (e a rubargli la scena) <i>Nino Sunseri</i>	189
REPUBBLICA	17/02/2026	33	Borsa, no dei francesi a C dp vogliono la conferma di Testa <i>Carlotta Scozzari</i>	192
REPUBBLICA	17/02/2026	33	AGGIORNATO - Mercati deboli su Leonardo e i petroliferi <i>Redazione</i>	193
SOLE 24 ORE	17/02/2026	3	Rendimenti bond in frenata: il mercato vede tre tagli Fed = Borse, attesi tre tagli dalla Fed Rendimenti dei bond in calo <i>Vito Lops</i>	194
SOLE 24 ORE	17/02/2026	6	Prestiti garantiti, per le banche arrivano gli oneri straordinari = Prestiti garantiti, in arrivo il premio a carico delle banche <i>Laura Serafini</i>	196
SOLE 24 ORE	17/02/2026	31	Leonardo fornirà quattro aerei da trasporto tattico alla Marina araba <i>—ce Do</i>	198
SOLE 24 ORE	17/02/2026	31	Acea ai massimi in Borsa, arriva la spinta dall'estero <i>-ce Do</i>	199
SOLE 24 ORE	17/02/2026	32	EuroGroup Laminations, salta l'Opa dei cinesi: il titolo crolla del 57% = Eurogroup Laminations, salta l'Opa dei cinesi: il titolo crolla del 59% <i>Laura Cavestri</i>	201
STAMPA	17/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	203

Rassegna Stampa

17-02-2026

STAMPA	17/02/2026	25	Il bond di Sinochem e il Golden power I soci a caccia di una via d'uscita per Pirelli <i>Redazione</i>	204
--------	------------	----	---	-----

AZIENDE

VOCE DI MANTOVA	17/02/2026	28	Fisascat, focus su L.Bilancio e situazione contrattuale del terziario di mercato <i>Redazione</i>	205
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	36	No dei sindacati allo spezzatino dell'ex Ilva <i>Redazione</i>	207
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	17/02/2026	6	In arrivo 50 milioni per le Pmi del Sud <i>Redazione</i>	208
ITALIA OGGI	17/02/2026	21	Gli appalti pubblici verso una nuova fase di trasparenza e sicurezza La sigla del progetto Bim di Anac, Agenzia del Demanio e FS Engineering <i>Redazione</i>	209
ITALIA OGGI	17/02/2026	30	Gli infortuni fissano i controlli <i>Daniele Cirioli</i>	210
MANIFESTO	17/02/2026	7	Stragi sul lavoro, processi fermi e famiglie travolte dalle spese <i>Luciana Cimino</i>	211
MATTINO	17/02/2026	8	Formazione alle pmi arrivano 50 milioni <i>Redazione</i>	212
MATTINO	17/02/2026	8	Sud, dal milleproroghe un altro tesoretto per giovani e donne = Sud, il Milleproroghe porta il tesoretto bis per giovani e donne <i>Antonio Troise</i>	213
MESSAGGERO	17/02/2026	15	Fs, Anac e Demanio protocollo sugli appalti <i>Redazione</i>	215
METROPOLIS NAPOLI	17/02/2026	4	Fondi per la formazione, milioni per le pmi del Sud <i>Redazione</i>	216
SOLE 24 ORE	17/02/2026	6	AGGIORNATO - Finanza straordinaria per accelerare la crescita delle Pmi <i>Nicoletta Picchio</i>	218
SOLE 24 ORE	17/02/2026	15	Ex Ilva, «Scorporare da Taranto sia Genova che Novi per rilanciarle» <i>Raoul De Forcade</i>	220
SOLE 24 ORE	17/02/2026	38	Norme & tributi - Il welfare aziendale favorisce la crescita e attrae i giovani <i>Redazione</i>	221

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTINO	17/02/2026	10	Il super-hacker kazako: «Non estradatemi negli Usa aiuterò gli 007 italiani» <i>Valeria Di Corrado</i>	222
LIBERO	17/02/2026	19	"Cyber agenti" cercansi I servizi segreti italiani assumono 007 informatici <i>Simone Di Meo</i>	223
MESSAGGERO ROMA	17/02/2026	41	Sapienza, attacco hacker dopo il sito tornano on line alcuni servizi interni <i>Ch Adi</i>	225

INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	17/02/2026	3	L'AI domina gli umori dei mercati <i>Michela Sirtori</i>	226
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	17	Londra, l'AI «schederà» i bimbi per scoprire se saranno criminali <i>Luigi Ippolito</i>	228
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	37	L'India punta sull'AI Modi riunisce a Delhi i big mondiali del tech <i>Daniilo Taino</i>	229
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2026	37	Innovazione, l'impegno delle imprese e della politica per sostenere lo sviluppo e la crescita delle startup <i>Redazione</i>	230
FOGLIO	17/02/2026	14	Cosa può imparare un'AI dalla serie che racconta l'Iran degli ayatollah <i>Redazione</i>	231
MF	17/02/2026	9	Intervista a Lando Maria Sileoni - Sileoni (Fabi): l'AI non sia il pretesto per fare dei tagli in banca <i>Gaudenzio Fregonara</i>	232
SICILIA CATANIA	17/02/2026	10	Formare addetti all'innovazione 50 milioni per Pmi del Sud <i>Redazione</i>	234
SOLE 24 ORE	17/02/2026	2	Gli investimenti in dollari <i>Redazione</i>	235

SOLE 24 ORE	17/02/2026	35	Norme & tributi - L'intelligenza artificiale scorciatoia pericolosa dell'apprendimento <i>Giuseppe Italiano</i>	236
-------------	------------	----	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

LIBERTÀ	17/02/2026	21	Trasferimenti per i vigilanti della logistica: sale la protesta = «Io, 62 anni e in dialisi come vado ogni giorno fino a Ospedaletto?» <i>Redazione</i>	237
LIBERTÀ	17/02/2026	21	Dall'azienda nessun commento. Cgil: «Va coinvolta Amazon» <i>M.m.</i>	240
FATTO QUOTIDIANO	17/02/2026	13	Treni, Viminale: "Droni c IA tra le misure contro i sabotaggi" <i>Redazione</i>	241
MANIFESTO	17/02/2026	7	Il Viminale: droni e Ai per la pista anarchica = Droni e intelligenza artificiale per la pista anarco-ferroviaria <i>Mario Di Vito</i>	242
SOLE 24 ORE	17/02/2026	9	Sabotaggi, l'ipotesi talpa L'ad di Fs: «Attacchi mirati» <i>L Cimm</i>	244
EDICOLA DEL SUD LECCE	17/02/2026	1	Assalto al portavalori: trovate due auto carbonizzate <i>Elisabetta Conte</i>	245
CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	17/02/2026	5	Orio, vigilante preso a pugni = In zona vietata, prende a pugni guardia giurata Arrestato 50enne <i>Fr.</i>	246
RESTO DEL CARLINO FERMO	17/02/2026	46	Ubriaco danneggia un bar, poi aggredisce agente della vigilanza privata <i>Fabio Castori</i>	247

REFERENDUM

Nordio chiede
i nomi di chi
finanzia il No
Lite con l'Anm

Spagnolo

a pagina 9

Nordio chiede la lista di chi finanzia il No Anm: Comitato non nostro, c'è la privacy

Il presidente dell'associazione delle toghe, Parodi:
«L'ente che abbiamo promosso è autonomo
e lo Statuto è sul sito». Il Pd interpella il ministro
E Di Matteo precisa: io contrario alla riforma

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Senza esclusione di colpi. Ormai la campagna referendaria fra i sostenitori del Sì e quelli del No alla riforma costituzionale dell'ordinamento giurisdizionale registra ogni giorno un grado o due di temperatura più elevato. Dopo l'affondo domenicale del Guardasigilli Carlo Nordio, che ha definito «paramafioso» il meccanismo delle correnti nell'attuale Csm, la settimana si apre con un rovente botta e risposta fra il ministero della Giustizia e l'Associazione nazionale magistrati, a cui viene chiesto di rendere note le fonti di finanziamento del Comitato "Giusto dire No" costituito a fine estate in vista del referendum. La richiesta è firmata dalla capo di gabinetto del dicastero, Giusi Bartolozzi, in un documento indirizzato al presidente dell'Anm Cesare Parodi, in cui si sottopone alle valutazioni dell'Associazione «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato da parte di privati cittadini». La

missiva solleva il caso di «un potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori» del Comitato "Giusto dire No" che «finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto dell'Anm».

L'interrogazione di Costa

La lettera ministeriale ai vertici dell'Anm è stata inviata a seguito di un'interrogazione parlamentare del deputato di Forza Italia Enrico Costa (datata 13 gennaio), in cui si sosteneva che «il segretario generale dell'Anm ha dichiarato che il Comitato ha raccolto contributi da migliaia di cittadini che hanno aderito liberamente, con una donazione volontaria» e «parallelamente, l'Anm ha deliberato mesi fa uno stanziamento massimo fino a 500mila euro, perché in una campagna referendaria esistono spese inevitabili e nulla si fa gratis». Si tratta di uno schema che «crea, a parere dell'interrogante, uno stretto legame, non solo politico, ma anche formale tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finiscono per praticare una forma di finanziamento indiretto all'Anm, in quanto finanziano il "suo" Comitato». Il deputato di centrodestra chiedeva infine al ministero «quali iniziative intenda assumere affinché sia garantita l'imparzialità

dei magistrati nei confronti di tutti i soggetti impegnati nella campagna referendaria, scongiurando conflitti di interessi, a prescindere dalle posizioni assunte». La risposta era giunta venerdì scorso, con Nordio che assicurava che sarebbe stata sottoposta «all'Anm la richiesta, confidando nella piena trasparenza dell'Associazione». E poco dopo, come detto, è partita la missiva a Parodi, firmata da Bartolozzi.

L'asciutta replica dell'Anm

Le controdeduzioni del presidente dell'Associazione magistrati non si sono fatte attendere: «Non sono nelle condizioni di rispondere in quanto il Comitato in questione è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo» ha ri-



Peso: 1-1%, 9-44%

battuto Parodi, precisando che sul sito del Comitato «è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo Statuto» e «se però necessitasse di informazioni più puntuali, che io non posseggo, non posso che rimandarla ai rappresentanti del Comitato», presieduto dal costituzionalista torinese Enrico Grosso. Infine, una stoccata: «Annoto solo che la sua richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini - fa presente Parodi a Bartolozzi - ritengo sia contrario alla salvaguardia della loro privacy». In Parlamento, è il gruppo del Pd al Senato a presentare un'interrogazione (primi firmatari Alfredo Bazoli, Franco Mirabelli, Anna Rosomando e Walter Verini) allo stesso Nordio per sapere «sul-

la base di quale presupposto giuridico il ministro ritenga di poter sollecitare la pubblicazione dei nominativi di privati cittadini che abbiano effettuato donazioni a un comitato referendario autonomo».

Il «sistema paramafioso» e la risposta di Di Matteo

Le nuove schermaglie soffiano sulle braci della polemica, già ravvivate l'altro ieri dal ministro, convinto che il sorteggio dei membri togati del Csm, previsto nella riforma, romperebbe il «meccanismo "paramafioso" determinato dalle correnti in magistratura. Affermazioni che hanno suscitato una bufera, con le opposizioni intenzionate a chiedere a Nordio conto di

quelle parole e lui pronto a ribattere: «Ho solo citato una frase del pm Di Matteo» datata 2019. Mail magistrato siciliano, chiamato in causa, non ci sta. E a chi cerca «di strumentalizzare il mio pensiero», dice che la «riforma costituzionale, invece di risolvere il problema, finisce per aggravarlo, accentuando il rischio di un controllo politico sul Csm e sull'intera magistratura». In serata, è quindi l'Anm a diffondere un video intervento del dicembre scorso, in cui sempre Di Matteo definisce senza mezzi termini «una presa in giro» la propaganda attuata dai «fautori del Sì al re-

ferendum». Affondi e risposte sempre più affilate, dunque, mentre alle urne manca ancora più di un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale la tensione fra il Guardasigilli e la magistratura: dando seguito a un'interrogazione di Costa (FI), la capo di gabinetto di via Arenula Bartolozzi vuole i nomi di chi dona fondi alla campagna contro la riforma



Da sinistra, il magistrato Nino Di Matteo e il ministro della Giustizia Carlo Nordio /Ansa



Peso:1-1%,9-44%

Giustizia Fdl: vogliamo sapere il peso delle correnti nelle promozioni delle toghe. Gli imbarazzi della Cei

Referendum, lite sui fondi al No

Il ministero: l'Anm renda nota la lista dei finanziatori. Il Pd: intimidazioni

Si infiamma lo scontro politico a poco più di un mese dal referendum sulla giustizia. Polemica sui fondi al No. «L'Anm renda pubblica la lista dei nomi dei finanziatori», chiede il ministero. E sul voto l'imbarazzo nella Cei: non vogliamo essere arruolati.

da pagina 2 a pagina 5

«Date la lista dei finanziatori» È scontro tra Nordio e l'Anm

Richiesta del ministero al comitato del No. L'associazione delle toghe: assurdo. Il Pd: intimidazione

ROMA «Non ho quella lista. L'Anm ha promosso il comitato, ma è un soggetto giuridico diverso. E, semmai, dovrei essere io a preoccuparmi delle incompatibilità: essendo stato denunciato, come *mandante* dei manifesti del No, dovrei temere la concreta ipotesi che venga indagato da un sostenitore del Sì. Invece mi fido dei colleghi». Cesare Parodi, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, respinge al mittente la richiesta del capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi: valutare «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato "Giusto dire No" da parte di privati cittadini». Una iniziativa che ha sollevato polemiche e accuse da sinistra al ministro Nordio di voler «compilare liste di proscrizione».

Proprio nel giorno in cui il senatore Fdl, Salvo Sallemi, deposita una interrogazione al ministro destinata, anche questa, a far discutere: «Parodi sostiene che su 9.200 magistrati iscritti all'Anm, solo 2.100 aderiscono alle correnti. Ma omette un dato: quanti di loro siedono nel Csm e quanti hanno incarichi direttivi o semi-direttivi? È ora di fare un'operazione verità sul

peso delle correnti».

Ma a tenere banco, nella giornata di ieri, è soprattutto lo scambio tra il ministero della Giustizia e l'associazione delle toghe sulla lista dei donatori del comitato per il No. Nella lettera inviata all'Anm, Bartolozzi prefigura possibili incompatibilità. E parla di «potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto» all'associazione dei magistrati. L'idea era venuta al deputato forzista, Enrico Costa, pivot della campagna del Sì, che spiega: «Il punto è il rapporto organico che c'è tra Anm e Comitato. Hanno sede nello stesso posto, uno finanzia l'altro, lo statuto del Comitato dice che le direttive generali le dà il Comitato direttivo dell'Anm e il presidente Parodi sta nel direttivo. C'è un impasto evidente». All'obiezione che sia un soggetto giuridico diverso, Costa replica: «È una barzelletta. Non è autonomo. È totalmente dipendente dall'Anm. E cosa accadrebbe se un magistrato iscritto all'Anm si trovasse di fronte in tribunale un finanziatore del comitato? Si asterebbe?».

Le opposizioni si schierano contro la mossa del mini-

sterio. «È un segnale che sa tanto di liste di proscrizione. Il ministro chiarisca subito. Le istituzioni e il popolo sovranamente si rispettano. Non si intimidiscono», accusa la responsabile giustizia del Pd Debora Serracchiani. E Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato, incalza: «A che titolo il governo pretende quei nomi? L'Anm è un'associazione privata e un comitato referendario risponde ai cittadini che lo sostengono, non all'esecutivo». Peppe De Cristofaro, di Alleanza verdi e sinistra, parla di «clima preoccupante». «Hanno qualcosa da nascondere? Non credo», dice sarcastico il forzista Maurizio Gasparri.

Intanto il Comitato del No rilancia il video del magistrato antimafia Nino Di Matteo contro la riforma Nordio: «Questa non è una riforma della giustizia, è una riforma della magistratura contro i magistrati, mossa da un intento di rivalsa. Verso quella



magistratura che nel tempo ha avuto in alcune occasioni il coraggio di esercitare il controllo di legalità veramente a 360 gradi, veramente nei confronti di chiunque, anche nei confronti dei potenti». Una risposta a Nordio che, citando le parole di Di Matteo, aveva parlato di «sistema para-mafioso del Csm». Da Fdl, Andrea Delmastro rilancia:

«Nordio, al di là dei toni, non è molto distante dal merito, il sistema para-mafioso esiste». L'Associazione magistrati della Corte dei conti, invece, «dopo le parole del ministro Nordio sulle logiche para-mafiose, esprime piena solidarietà ai magistrati ordinari». «Le parole di Nordio sono come quelle di Gratteri, è intollerabile», commenta il

leader di Azione Carlo Calenda.

**Virginia Piccolillo
Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da via Arenula

IL DOCUMENTO



La lettera inviata al presidente dell'Anm Cesare Parodi da Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministero della Giustizia, per chiedere di rendere noti i finanziatori del comitato del No al referendum

La polemica

Via Arenula: serve per la trasparenza. Parodi: il soggetto giuridico è diverso, non ho i nomi

Il pressing di Fdl

Fdl all'attacco: si parla di 2.100 magistrati nelle correnti, quanti hanno ruoli di vertice?

In carica

Carlo Nordio (Fdl), 79 anni, ministro della Giustizia, insieme a Giusi Bartolozzi, 56, magistrata, ex deputata di Forza Italia, dal marzo 2024 capo di Gabinetto di via Arenula



IL RUOLO DI PINELLI, LA LINEA DEL COLLE

La campagna tocca il Csm Il timore delegittimazione

di Giovanni Bianconi

A poco più d'un mese dal voto, la sempre più aspra campagna referendaria è piombata dentro il Consiglio superiore della magistratura. A conferma che la vera posta in gioco non è la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, bensì proprio l'organo di governo autonomo delle toghe. *continua a pagina 3*

Il Csm e il timore della delegittimazione La difesa di Pinelli (eletto dal centrodestra)

Il ruolo del vicepresidente e la linea del Quirinale

di Giovanni Bianconi

SEGUE DALLA PRIMA

Che con la riforma costituzionale verrà sdoppiato, composto da consiglieri togati sorteggiati anziché eletti e privato dell'attività disciplinare. Con conseguente depotenziamento di un'istituzione messa a salvaguardia di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario, di cui è presidente (nonché garante del corretto funzionamento) il capo dello Stato. Anche per questo, polemiche troppo accese innescate da esponenti di altre istituzioni rischiano cortocircuiti istituzionali che suscitano preoccupazioni all'interno dello stesso Csm.

La scorsa settimana è toccato al vicepresidente Fabio Pinelli replicare in maniera netta — «le accuse sono destituite di fondamento» — al ministro della Giustizia Carlo Nordio che aveva attaccato la Sezione disciplinare del Csm. E c'è da ritenere che fossero parole condivise con il Quirinale, come sempre accade per

le uscite pubbliche. Il Guardasigilli aveva sostenuto che anche in quel «tribunale» tutto viene gestito dalle famigerate correnti, «e se qualcuno non appartiene alla corrente viene sacrificato come esempio di imparzialità, ma tutti sanno che non è così». Affermazioni gravi, alle quali Pinelli ha reagito quasi scandalizzato da un ministro che misura la serietà di un giudice in base al numero delle condanne emesse, in barba a ogni garantismo, e ipotizzando addirittura che si giunga a condanne di innocenti per coprire le assoluzioni dei colpevoli.

Il paradosso è che a difendere l'istituzione sotto attacco del centrodestra è un vicepresidente (che per legge presiede la Disciplinare) voluto su quella poltrona dallo stesso centrodestra. Il quale negli ultimi mesi, dopo un inizio piuttosto teso, ha guadagnato l'apprezzamento dell'intera componente togata, compre-

sa quella progressista e «di sinistra» che non l'aveva votato, proprio per i suoi interventi a protezione del Csm.

Lo «scudo» di Pinelli

Non era la prima volta che Pinelli replicava al ministro sulle sanzioni disciplinari, citando anche il molto esiguo numero di ricorsi proposti da Nordio contro i verdeti che evidentemente non lo soddisfacevano. Tre settimane fa, invece, alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario, ha voluto fare scudo all'intera attività del Consiglio. Citando pure l'annosa questione delle nomine ai vertici degli uffici giudiziari: decise all'unanimità nell'80 per cento dei casi, e «su 135 incarichi conferiti, soltanto tre delibere sono sta-



Peso: 1-3%, 3-53%

te oggetto di impugnazione».

Per negare il presunto lassismo della Disciplinare, il consigliere togato Roberto Fontana, eletto come indipendente ma proveniente dalla «sinistra giudiziaria», ha pubblicato le statistiche della consiliatura in corso: le sentenze di condanna e i giudizi sospesi per cessata appartenenza all'ordine giudiziario (in pratica dimissioni per interrompere il procedimento) arrivano al 49 per cento del totale, in media con le attività giurisdizionali in ogni settore; e le ulteriori analisi disaggregate dei dati, anche sulle attività istruttorie compiute dalla Procura generale della Cassazione e dal ministro titolari dell'azione disciplinare, «non offrono il benché minimo sostegno alla tesi di un esercizio dell'attività giurisdizionale condizionato da logiche di giustizia domestica».

Argomenti buoni per una campagna referendaria che ha

fatto irruzione a Palazzo Bachelet da quando le due componenti laiche di centrodestra, Isabella Bertolini e Claudia Eccher, sono entrate nel Comitato per il Sì alla riforma. Suscitando le proteste dei togati progressisti («Delegittimano l'istituzione») e la loro immediata replica: «Non pensino di zittire nessuno». Era solo l'inizio. Fatta salva la libertà di espressione che vale per tutti, il timore che il Consiglio venisse risucchiato nelle polemiche legate al voto s'è rivelato più che fondato. Dopo i togati intervenuti a sostegno del procuratore Gratteri bollati di «minima credibilità» da Nordio, siamo arrivati al ministro che ha accostato l'attività del Csm a «un meccanismo para mafioso» dove se un magistrato «non ha un padrino è finito, morto». Apriti cielo.

Gli elenchi

Per adesso Pinelli non ha aggiunto la propria voce al ve-

spazio di reazioni, favorevoli o contrarie, per evitare di trascinare ulteriormente l'organismo presieduto dal capo dello Stato in un conflitto dove non si risparmiano colpi bassi. E pure il laico di centrodestra Enrico Aimi, dopo aver sostenuto che le dichiarazioni di Nordio «si collocano nel legittimo confronto», ha invitato tutti a confrontarsi sul merito della riforma «entro un perimetro politico-istituzionale corretto», rifuggendo dalla «sindrome delle torte in faccia».

Nel frattempo Fratelli d'Italia ha chiesto al Guardasigilli i dati delle nomine per scoprire se il Csm ha favorito i magistrati iscritti alle correnti in danno di quelli che non lo sono. E nell'ottica delle «toghe impunte», il quotidiano *Il Foglio* ha pubblicato un elenco di magistrati a cui il Consiglio ha garantito avanzamenti di carriera nonostante procedimenti disciplinari (e a volte

penali) subiti. Tra questi un ex pm calabrese ora giudice civile in Sicilia, prima sanzionato dallo stesso Csm e poi promosso nella valutazione di professionalità, definito il «caso più incredibile»; una delibera approvata con una maggioranza risicatissima grazie al voto compatto dei laici di centrodestra, oggi schierati a favore della riforma. Altri paradossi di una campagna referendaria che non risparmia niente e nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

Le polemiche sulle scelte del Consiglio Due «laiche» schierate nel comitato per il Sì

L'organismo

L'attuale composizione

- ✓ Il Csm conta 33 membri: tre di diritto (capo dello Stato, primo presidente e pg di Cassazione), gli altri sono per due terzi magistrati e per un terzo laici eletti dalle Camere

Le modifiche della riforma

- ✓ Ci saranno due Csm, presieduti dal capo dello Stato. I due vice saranno scelti tra i membri designati per sorteggio da una lista fatta in seduta comune dal Parlamento

I magistrati inquirenti

- ✓ Per i pm farà parte del Csm il pg di Cassazione e sarà composto per 2/3 da togati estratti a sorte e per 1/3 da laici, sorteggiati tra avvocati e professori universitari

Le toghe giudicanti

- ✓ Del Csm giudicante farà parte il primo presidente di Cassazione, con 1/3 di estratti a sorte da un elenco di ordinari universitari e 2/3 di sorteggiati tra i giudici

Secondo mandato vietato dopo 4 anni

- ✓ Ai due Csm spettano assunzioni, valutazioni di professionalità, trasferimenti, assegnazioni e conferimenti di funzioni. Perdono la giurisdizione disciplinare



Peso: 1-3%, 3-53%

IL VERTICE CON LA PREMIER

Aiuti a imprese e redditi bassi Bollette, i nodi del decreto

di **Fausta Chiesa**
e **Enrico Marro**

Le misure per tagliare il costo dell'energia a famiglie e imprese sono così complesse, e gli interessi in gioco così grandi, che sulla bozza del provvedimento si lavorerà fino all'ultimo. In ogni caso il decreto Bollette dovrebbe andare in Cdm già

domani mattina. Previsto un contributo di 90 euro (che non si esclude possa salire a 100) per i circa 4,5 milioni di utenti che già percepiscono il bonus sociale (con Isee fino a 15 mila euro). Più delicata e da mettere a punto la parte che riguarda le imprese, che anche ieri hanno protestato.

alle pagine **6 e 7 Voltattorni**

La sfida sulle bollette, bonus ai redditi bassi e sconto alle imprese Ma c'è il nodo Bruxelles

Vertice di maggioranza. Il punto sulle priorità dell'ultimo anno di legislatura

ROMA Il decreto Bollette dovrebbe andare domani all'esame del consiglio dei ministri. Ma le misure per tagliare il costo dell'energia a famiglie e imprese sono così complesse e gli interessi in gioco così grandi che sulla bozza del provvedimento si lavorerà fino all'ultimo. Ieri mattina il vicepremier, Antonio Tajani, ha riunito il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e i vertici di Forza Italia per dare una spinta al decreto. Che nel pomeriggio è stato discusso anche nel vertice di maggioranza a Palazzo Chigi convocato dalla premier, Giorgia Meloni, alla quale hanno partecipato oltre allo stesso Tajani, il leader della Lega, Matteo Salvini, e quello

di Noi Moderati, Maurizio Lupi, per fare il punto sull'ultimo anno di governo, nel quale ogni partito dovrà indicare le proprie priorità, e sull'ipotesi di nuova legge elettorale.

La parte del decreto che presenta meno problemi è quella a favore delle famiglie, con due misure. La prima è un contributo straordinario di 90 euro, che nel testo approvato domani potrebbero salire ad almeno 100 euro, per i circa 4,5 milioni di utenti che già percepiscono il bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20 mila euro con almeno 4 figli). La seconda misura è un contributo volontario sul prezzo dell'energia del primo bimestre che i venditori (opportunamente incentivati) potranno concedere nel 2026 e 2027

ai non titolari di bonus con Isee fino a 25 mila. Per queste misure la bozza stanziava 315 milioni di euro.

La parte più controversa del provvedimento è invece quella a favore delle imprese, in particolare per la questione degli Ets il meccanismo europeo per ridurre le emissioni di CO₂ che ha un impatto diretto sul prezzo dell'energia



Peso: 1-4%, 6-43%, 7-33%

prodotta dalle centrali termoelettriche e che il governo vorrebbe sterilizzare a monte (in pratica sulla fonte gas che finisce per determinare il prezzo anche dell'energia prodotta da rinnovabili), operazione che però si può fare solo con il via libera della commissione Ue. Senza contare che questa misura ha messo in allarme i grandi produttori di energia, che temono di dover pagare il conto del taglio delle bollette, visto che gli Ets incidono per circa 30 euro a megawattora sul prezzo unico nazionale (Pun) che sta sui 120 euro.

Proteste arrivano anche dalle piccole imprese. Che sono molto preoccupate per la parte che riguarda gli oneri generali di sistema, dove, secondo varie associazioni, ap-

parentemente ci sarebbe un taglio della bolletta, ma in realtà gli oneri complessivi aumenterebbero. Una protesta cavalcata dai 5 Stelle, con l'ex ministro Stefano Patuanelli che attacca: «Negli ultimi anni lo Stato ha incassato miliardi di tra dividendi e plusvalenze dalle partecipazioni energetiche. Perché non utilizza il proprio ruolo per incidere sui prezzi, come fanno gli altri governi europei?». Critiche anche dal settore agricolo, preoccupato per i tagli ai sostegni a biogas e biomasse previsti nella bozza.

Nelle prossime ore il governo intensificherà il pressing su Bruxelles, per ottenere almeno una deroga sugli Ets, questione delicata visto che il meccanismo è finalizzato agli

obiettivi di decarbonizzazione in Europa. Ma non è escluso che il governo approvi in ogni caso il decreto, aprendo poi una discussione con la Ue. Interlocuzioni sono in corso anche tra esecutivo e Regioni sull'articolo 3 della bozza, che rischierebbe tra l'altro di far saltare l'intesa raggiunta in Lombardia per la cessione a prezzi calmierati dell'energia idroelettrica alle imprese energivore.

Secondo i calcoli del Centro studi Unimpresa, il decreto potrebbe far risparmiare 3,5-4 miliardi sulle bollette, dei quali 2-2,7 alle imprese e tra 800 milioni e 1,3 miliardi alle famiglie. Una famiglia tipo con un consumo medio

annuo di 2.700 kilowattora potrebbe risparmiare fra i 30 e i 50 euro l'anno.

Enrico Marro

La parola

ETS

L'Ets (Emission Trading System) è il meccanismo europeo che impone un onere finanziario alle aziende che eccedono determinati livelli di emissioni di CO₂.

I punti

Un testo composto da 12 articoli

✓ Domani, nella riunione del Consiglio dei ministri, dovrebbe essere approvato un decreto legge per la «riduzione delle bollette elettriche in favore di famiglie e imprese» (12 gli articoli della bozza).

Per le famiglie 315 milioni

✓ Per le famiglie sono previsti: un contributo di 90 euro per i titolari del bonus sociale e uno volontario che i venditori potranno riconoscere alle famiglie con Isee fino a 25 mila euro. Stanziati 315 milioni

La sterilizzazione degli Ets

✓ Lo sconto della bolletta per le imprese ruota intorno alla sterilizzazione degli Ets, i costi per la decarbonizzazione che gravano sul prezzo dell'energia. Ma serve il via libera di Bruxelles

Il bonus

Le soglie Isee per ottenere il contributo una tantum

Le famiglie a basso reddito (Isee fino a 9.796 euro o 20 mila euro con almeno 4 figli), in base all'ultima bozza trapelata del decreto Bollette, riceveranno quest'anno un contributo straordinario da 90 euro per il 2026 come sconto sulla materia prima nelle forniture di energia elettrica. Potrebbe salire fino a 100 euro. La una tantum è destinata soltanto a chi già percepisce il bonus sociale e ha un limite di spesa di 315 milioni. Per il 2026 e 2027 i venditori di energia possono riconoscere ai loro clienti domestici residenti, che non siano titolari del bonus sociale e con un Isee non superiore a 25 mila euro, un contributo straordinario a copertura di acquisto dell'energia elettrica. Il valore economico del contributo è pari alla componente Prezzo Energia a copertura dei costi di acquisto applicata ai consumi dei primi due mesi dell'anno. Il contributo viene riconosciuto purché i consumi del bimestre non siano superiori a 0,5 megawattora e quelli registrati nei dodici mesi antecedenti al termine del medesimo bimestre risultino inferiori a 3 MWh. Il decreto prevede che sarà fatta la pubblicazione delle imprese che aderiranno. (f. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHE COSA CAMBIA

Le tariffe

Ridurre il prezzo del gas tagliando gli oneri di trasporto

Uno degli articoli del decreto riguarda il prezzo del gas e questo perché nel nostro Paese l'energia elettrica consumata proviene per circa il 50% dalla produzione delle centrali termoelettriche a gas. E dunque dal prezzo del gas dipende, non sempre ma per la gran parte, quello dell'elettricità. Il provvedimento, in base alla bozza, prevede una misura che mira a ridurre o ad azzerare la differenza di prezzo che il gas ha sul mercato italiano all'ingrosso (il Psv), che è più alto rispetto al prezzo che si forma sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam. Ieri per esempio il Psv era a 35,2 euro a megawattora e il Ttf 32,7 euro/Mwh. Se il gas costa meno anche il prezzo dell'energia elettrica scenderà. Inoltre, per ricavare risorse, sarà venduto il gas stoccato che era stato comprato da Snam e dal Gse in emergenza nell'estate della crisi con la Russia nel 2022. I ricavi saranno utilizzati per ridurre nel corso del 2026 parte dei costi di trasporto e distribuzione per imprese e grandi consumatori e per abbassare i costi di approvvigionamento per le imprese «gasivore» sopra 80 mila metri cubi di consumi all'anno. (f. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi

La modifica (volontaria) dei sussidi alle rinnovabili

Il decreto mira ad alleggerire i cosiddetti «oneri generali di sistema» una delle voci della bolletta della luce che pesa per circa il 10% del totale. Gli oneri comprendono i sostegni alle rinnovabili e quelli per la cogenerazione. Per quanto riguarda le rinnovabili, le misure sono volontarie e non obbligatorie. Una prevede la riduzione degli incentivi del 15% oppure del 30% per un anno e mezzo da luglio 2026 a dicembre 2027. In cambio il produttore di rinnovabili ottiene un allungamento del periodo di incentivazione. Il beneficio per i consumatori deriva dal fatto che il «peso» dei sussidi in bolletta viene diluito su più tempo. Una seconda opzione è l'estinzione dei sussidi, che saranno recuperati dal produttore delle rinnovabili che incasserà a partire dal primo gennaio 2028 un importo pari al 90% di quanto gli sarebbe spettato con rate remunerate a un tasso di interesse del 6 per cento. Per quanto riguarda la cogenerazione con le bioenergie di origine agricola, il decreto prevede l'abbassamento dei sostegni al biogas e alle biomasse con un calo della spesa annua per i prezzi minimi garantiti. (f. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione

Il via libera Ue per cambiare i criteri di calcolo dei costi

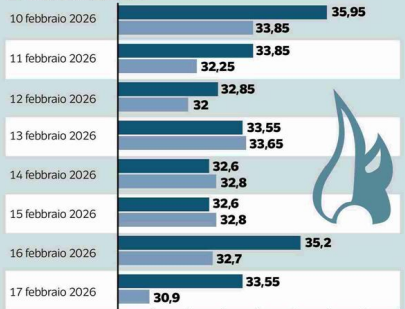
Per ridurre il costo dell'energia elettrica il decreto all'articolo 5 prevede di modificare il meccanismo di formazione del prezzo sul mercato italiano all'ingrosso. Oggi chi vende energia prodotta con il metano la offre a un prezzo che comprende il costo della materia prima, le spese di funzionamento della centrale termoelettrica e le tasse per le emissioni di anidride carbonica (il cosiddetto Ets, Emissions Trading System). Questo meccanismo vale in tutta la Ue e infatti per modificarlo servirà l'ok di Bruxelles. L'Ets pesa per circa 30 euro a megawattora su un prezzo unico nazionale che nelle prime due settimane di febbraio è oscillato intorno a 120 euro a megawattora. In base alla bozza, da gennaio 2027 i produttori di energia elettrica non dovranno mettere il costo dell'Ets nel prezzo a cui la offrono in Borsa e lo recupereranno attraverso le bollette della luce. In pratica, il prezzo dell'energia elettrica prodotta con il gas scenderebbe, rendendola più competitiva rispetto ad altre fonti pulite. Quindi, sostengono i produttori, si venderebbe più energia prodotta con il gas e così salirebbero i costi per l'Ets pagati dagli italiani in bolletta. (f. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi dell'energia

Indici spot del gas

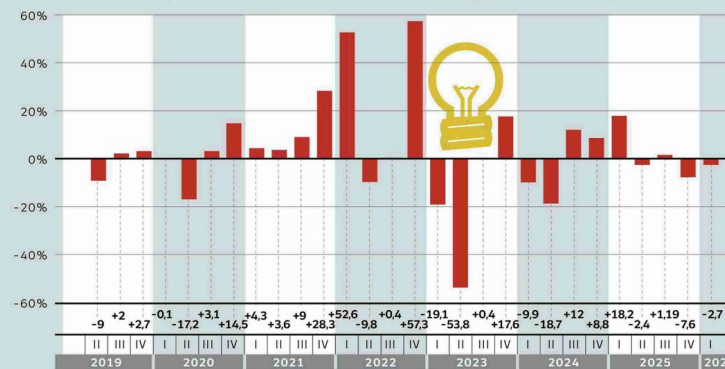
■ Psv: mercato italiano all'ingrosso
■ Ttf: euro al megawattora



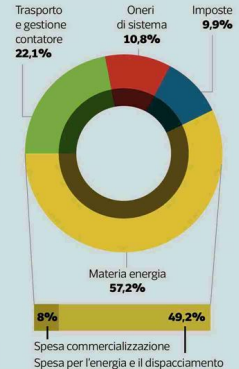
Fonte: Alba Soluzioni e Arera

Le bollette della luce (Regime tutelato)

Variazioni percentuali trimestrali dell'energia elettrica per un cliente tipo



Le voci di costo



«STANZIEREMO 150 MILIONI»

Niscemi, Meloni (a sorpresa) tra gli sfollati

di **Alfio Sciacca**

Con un blitz a sorpresa Meloni è tornata in Sicilia a distanza di diciotto giorni dalla prima visita. Con lei il capo della protezione civile Fabio Ciciliano. La premier ha presieduto un briefing in Comune e incontrando una delegazione di cittadini ha annunciato lo stan-

ziamento di 150 milioni di euro con un decreto che sarà approvato mercoledì prossimo.

a pagina 9

Blitz di Meloni a Niscemi: 150 milioni e un commissario «Non perdiamo un giorno»

Il ritorno (a sorpresa) della premier nella città della frana. Il summit e il sopralluogo

di **Alfio Sciacca**

«Non ci fermiamo e non molliamo», avverte il sindaco. «Mai!», ribatte la premier. Appena atterrata nell'elisuperficie accanto al cimitero va in scena questo siparietto tra la presidente del Consiglio e il primo cittadino di Niscemi. Come un segno di intesa e complicità. Giorgia Meloni aveva promesso che sarebbe tornata e lo ha fatto. Anche se a sorpresa. Forse per evitare l'eccessiva rissa di giornalisti e cineoperatori, alla quale nella prima visita aveva reagito con quel «non facciamo piazzate». Questa volta ha depistato tutti, incastrando il sopralluogo tra vertici internazionali e riunioni di governo.

Un blitz per annunciare le prime risposte del governo all'emergenza frana. Già domani il Consiglio dei ministri approverà un decreto per le zone colpite dal ciclone Harry e un intervento specifico per Ni-

scemi. Spiega: «C'è uno stanziamento di 150 milioni con la nomina di un commissario straordinario, nella figura del capo della Protezione Civile Fabio Ciciliano. Non vogliamo perdere neanche un giorno di tempo e così siamo già immediatamente operativi». Perché «è molto importante che non accada quanto successo dopo la frana della fine degli anni Novanta». Le risorse saranno destinate «a tre grandi priorità: la demolizione delle case che devono essere demolite, la messa in sicurezza del territorio e gli indennizzi per chi ha perso le case e le attività produttive».

Ma la visita è stata anche una risposta a chi l'aveva accusata di non mettere gli stivali nelle zone della frana, come aveva invece fatto per l'alluvione in Emilia-Romagna. Questa volta Giorgia Meloni non ha indossato gli stivali, ma un caschetto bianco della Protezione Civile ed è entrata in «zona rossa». In particolare si è fatta accompagnare fino al belvedere. Da qui si potevano ammirare panorami mozzafiato, oggi è il miglior angolo di osservazione di un fronte

di frana di oltre quattro chilometri. I tecnici le hanno spiegato la situazione critica delle case tra i 100 metri e il precipizio. Per quelle a 30-50 metri non c'è speranza. Vanno abbattute. Mentre occorrono altre attente valutazioni nella fascia 50-100 metri.

Un argomento che sta molto a cuore agli sfollati che la premier ha voluto incontrare in municipio. Una delegazione composta da una ventina di persone per un faccia a faccia molto pacato, nel corso del quale la premier ha riservato anche una carezza a un anziano. «Abbiamo sentito il calore e la vicinanza delle istituzioni. Alla premier abbiamo detto che noi vogliamo rimanere a Niscemi e viverci in sicurezza», dice Sergio Cirrone,



Peso:1-3%,9-69%

che faceva parte della delegazione di sfollati.

Ma sulla ridefinizione della zona rossa Giorgia Meloni è stata chiara. «Non sono decisioni che si possono prendere sul piano politico. Se io forzassi le decisioni, magari perché voglio dare più velocemente delle risposte ai cittadini e mettersi la loro sicurezza a repentaglio, sarei una pazza». Ha comunque voluto rassicurare: «Oggi credo che Niscemi sia il comune più monitorato d'Europa. Ci sono tutte le migliori eccellenze: stanno lavorando perché

puntiamo a dare risposte su quale sia la fascia» dove si potrà rientrare. Ma «per farlo c'è bisogno del tempo».

La premier ha presieduto anche un vertice operativo e le è stata mostrata la croce, simbolo del quartiere franato, precipitata nel vuoto. È stata recuperata, sarà restaurata e collocata in un altro punto del paese. Soddisfatto il sindaco Massimiliano Conti: «Fino ad ora stiamo vedendo che c'è la massima attenzione da parte del governo, anche la nomina di Ciciliano è un segnale importante del fatto che si vuole

procedere in modo celere». Dopo la visita anche la premier affida la sua soddisfazione a un post sui social: «Sono tornata a Niscemi per un nuovo sopralluogo nelle aree colpite dalla frana, per incontrare i cittadini e dare risposte concrete alla comunità duramente colpita da questa emergenza. Lo Stato c'è».

Le priorità

«Le demolizioni? Non forzerò decisioni che mettano a rischio la sicurezza dei cittadini»



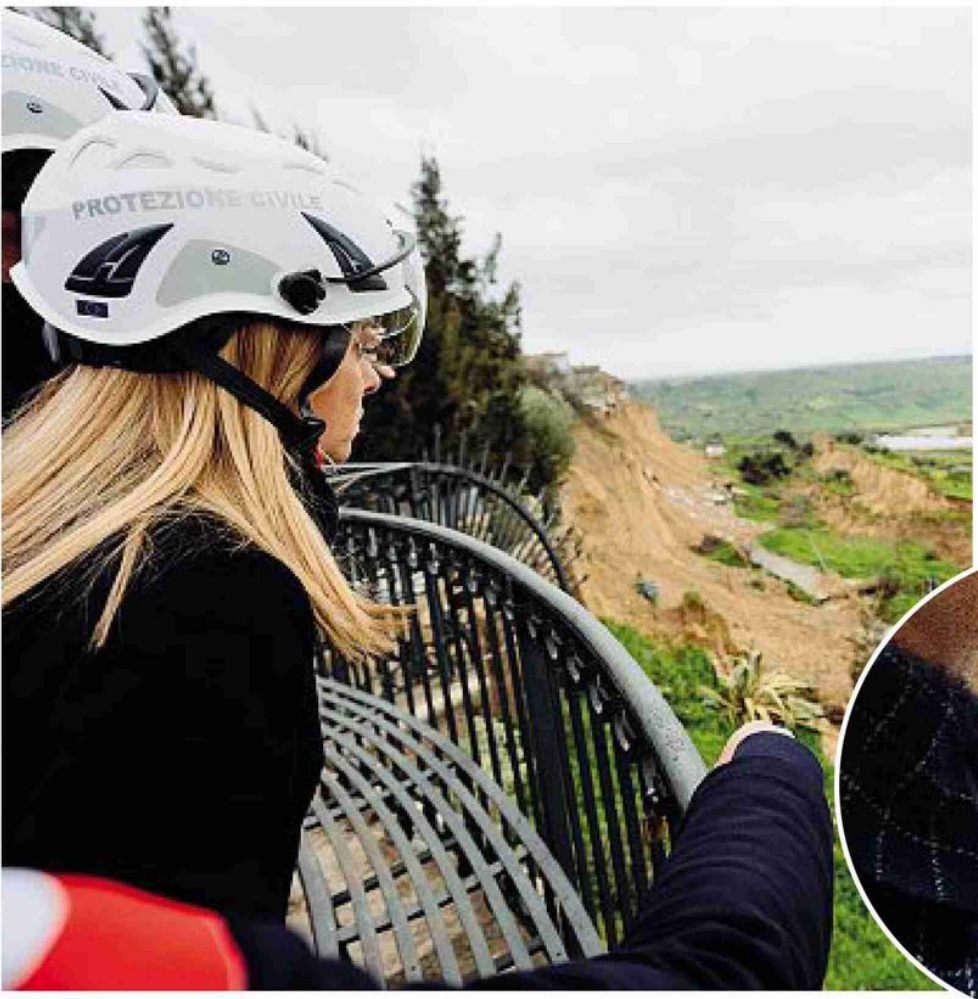
Briefing La premier con il capo della Protezione Civile Fabio Ciciliano durante l'incontro in Comune a Niscemi, colpito dalla frana lo scorso 25 gennaio (Ansa)



Sorridi Il presidente del Consiglio ieri a Niscemi con i vigili del fuoco. Lo scorso 28 gennaio aveva già fatto una prima ricognizione nelle aree colpite dal ciclone (Ansa)



La croce Meloni visita la croce recuperata dopo essere precipitata a valle, simbolo della resilienza degli abitanti di Niscemi dopo la frana del 1997 (Ansa)



La visita Giorgia Meloni con il casco della Protezione Civile sul belvedere di Niscemi e, nel tondo, l'abbraccio a un cittadino (Ansa)



Peso:1-3%,9-69%

OGGI IL GOVERNO IN AULA

L'Italia e il Board per Gaza «Un errore non esserci»

di **Marco Galluzzo**

Board per Gaza, ieri il ministro degli Esteri ha ribadito che «l'Italia ritiene opportuno partecipare perché vuole essere protagonista, come lo sarà la Commissione europea». E proprio stamattina lo stesso Tajani riferirà in Aula. Protesta l'opposizione: Costituzione violata. alle pagine 10 e 11 **Di Caro, Muglia**

«Board of Peace, un rischio l'assenza» Governo avanti, no delle opposizioni

Quasi certamente andrà Tajani. Oggi le mozioni in Aula, anche Azione con il centrosinistra

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'invito arrivato a Palazzo Chigi, indirizzato alla premier Giorgia Meloni da parte della Casa Bianca, è stato rivolto «per il costante impegno dimostrato dall'Italia per la pace, la stabilità e la cooperazione internazionale».

Anche se quell'invito è ancora oggetto, a distanza di tre giorni, di valutazioni coordinate con altri Paesi della Ue, sembra che l'Italia alla fine sarà presente nella Capitale americana con il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

La possibilità che vada direttamente la presidente del Consiglio appare residuale, e legata solo a un'ipotesi che è ancora ballerina: ovvero se a margine della riunione del Board Meloni avesse la possibilità di fare un incontro bilaterale con Trump.

Per la prima riunione del Board of Peace, l'organismo cui hanno aderito 26 Paesi, ma nessuno fra i big dell'Unione europea, sono stati invitati 62 Stati: l'Italia, insieme a Giappone, alla Corea, a Cipro, alla Grecia, alla Polonia, alla Repubblica Ceca, ed

altri Paesi che stanno decidendo in queste ore, sarà presente in qualità di «osservatore» (e ci sarà anche la Commissione europea con una posizione ancora da definire).

Uno status speciale per coloro che non possono (per ragioni costituzionali, come nel caso di Roma) o non vogliono aderire come membri di un Board a trazione americana, molto poco multilaterale, almeno nelle regole (nonostante la legittimazione di una risoluzione dell'Onu). Paesi che nonostante questo vogliono comunque un posto, appunto come osservatori (partecipano ad alcuni eventi e non alle decisioni) per non essere esclusi del tutto dal processo di ricostruzione e stabilizzazione di Gaza.

È anche uno dei motivi per cui in queste ore, il nostro ambasciatore alla Fao e rappresentante speciale per Gaza, Bruno Archi, insieme all'ambasciatrice Cecilia Piccioni, direttore degli Affari politici alla Farnesina, sono in visita in Medio Oriente, fra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, insieme a esponenti dell'Aise, il nostro servizio segreto esterno: una ricognizione costante delle dinamiche sul campo, che riguardano questo tema, prosegue anche lontano dai riflettori.

Del resto proprio ieri il no-

stro ministro degli Esteri ha ribadito che l'Italia ha ritenuto «opportuno» partecipare al Board perché «vogliamo essere protagonisti, come lo sarà la Commissione europea». «Lo facciamo perché abbiamo già dato molto per Gaza e continueremo a farlo, siamo tra i Paesi al mondo che hanno dato di più», ha detto Tajani, spiegando che «siamo pronti a formare la nuova polizia gazawa e quella palestinese, e a incrementare i nostri carabinieri a Rafah».

Parole che trovano un'eco anche nei commenti che si raccolgono nello staff della premier, a proposito delle critiche delle opposizioni: «Polemiche strumentali e basate sul nulla, non essere nel Board significa rischiare un autogol, parliamo del Mediterraneo e dunque anche della nostra sicurezza», commentano a Palazzo Chigi.

Stamane sarà Tajani a riferire a Montecitorio sulla scel-



Peso: 1-3%, 10-57%

ta del governo, che sarà sostenuta da una mozione di maggioranza il cui testo recita che l'Italia è pronta «a sostenere con il massimo impegno, insieme ai partner europei, arabi e internazionali, l'applicazione del Piano complessivo di pace» e «partecipare, a tal fine, in qualità di osservatore, alla riunione inaugurale del Board of Peace».

Il documento punta anche a «predisporre un contributo nazionale complessivo per l'assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza, la ricostruzione della Striscia e il so-

stegno al programma di riforme dell'Autorità palestinese per rafforzarne le capacità di governo; rafforzare l'impegno nell'addestramento delle forze di polizia palestinesi nel quadro delle attività della Forza di stabilizzazione».

Le opposizioni, che accusano il governo di violare la Costituzione partecipando a un organismo gestito in modo «aziendalistico» dagli Stati Uniti, sembrano anche loro pronte a presentare una risoluzione unitaria, sottoscritta anche da Azione di Carlo Ca-

lenda. «Meloni sta aggirando la Costituzione», dice la segretaria del Pd Elly Schlein.

La possibilità

La premier volerebbe a Washington se ci fosse la possibilità di un bilaterale con Trump

Negli Stati Uniti



Viktor Orbán

Il premier ungherese, 62 anni, è tra le presenze confermate alla prima riunione del Board of Peace lanciato da Trump, convocata per giovedì a Washington



Javier Milei

Alla riunione ci sarà anche il presidente argentino, 55 anni, che prepara un'intensa agenda diplomatica negli Usa per consolidare l'alleanza con la Casa Bianca



Edi Rama

Tra i primi leader ad aderire all'iniziativa trumpiana per la ricostruzione di Gaza, il primo ministro dell'Albania, 61 anni, ha confermato la presenza a Washington



Prabowo Subianto

Ci sarà il presidente della Repubblica d'Indonesia, 74 anni, che ha convinto le principali organizzazioni islamiche del suo Paese a sostenere il Board of Peace



Il 23enne di destra ucciso Clima d'odio in Francia

di **Stefano Montefiori**

Tra i sospettati per la morte del giovane di estrema destra, ucciso giovedì scorso con calci e pugni a Lione, ci sarebbe il nome di Jacques-Elie Favrot, assistente parlamentare di Raphaël Arnault, deputato del gruppo di Mélenchon. In Francia sale il clima d'odio politico e la sinistra è accusata di alimentare le tensioni. a pagina 14



Il tricolore francese con raffigurato al centro il busto dell'attivista di destra Quentin Deranque, 23 anni, aggredito e ucciso giovedì scorso a Lione

Attivista ucciso dal gruppo antifa Sotto accusa il partito di Mélenchon

Lione, l'assistente di un deputato della France Insoumise tra i sospettati per l'omicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Dopo mesi di allarmi sulla radicalizzazione e la violenza dello scontro politico, l'omicidio di un ragazzo a Lione scuote la Francia.

Il militante di estrema destra Quentin Deranque, 23 anni, giovedì 12 febbraio era intervenuto assieme a una quindicina di compagni per scortare il collettivo femminile nazionalista Némésis, che protestava contro la conferenza dell'eurodeputata filopalestinese Rima Hassan alla facoltà di Scienze politiche.

Quentin Deranque è stato aggredito, gettato a terra e

colpito da decine di calci e pugni in tutto il corpo, volto compreso. Secondo i testimoni, gli aggressori erano un gruppo di «antifa», i militanti di estrema sinistra che teorizzano e praticano la resistenza attiva, violenze comprese, contro i neofascisti. Tre ragazzi di estrema destra sono riusciti a fuggire, Quentin è rimasto a terra. Dopo avere rifiutato in un primo momento di essere portato in ospedale, Deranque è stato soccorso da un'ambulanza quando le sue condizioni erano critiche. Entrato in coma in ospedale, è

morto sabato 14 febbraio.

Tra le persone sospettate di averlo ammazzato di botte c'è Jacques-Elie Favrot, collaboratore parlamentare del deputato Raphaël Arnault, espo-



nente del partito della France insoumise di Jean-Luc Mélenchon e della stessa Rima Hassan. La presidente dell'Assemblea nazionale Yaël Braun-Pivet ha annunciato la sospensione dell'accesso di Favrot all'aula, mentre fuori del palazzo centinaia di compagni della vittima gridavano «Arnault assassin»: benché non abbia partecipato ai fatti di Lione, Raphaël Arnault è il fondatore della Jeune Garde Antifasciste, il gruppuscolo di estrema sinistra (disciolto dal ministero dell'Interno) al quale appartenerebbero gli autori dell'agguato.

Subito dopo i massacri del 7 ottobre 2023, la France insoumise di Mélenchon prese posizione a favore della causa palestinese senza condannare

come atti di terrorismo le stragi. Nei mesi successivi la France insoumise ha abbracciato senza esitazioni il movimento pro-Pal, evitando di distanziarsi dagli esponenti di Hamas. Rima Hassan è stata protagonista di conferenze nelle università, accolta con entusiasmo, e lo stesso ha fatto Jean-Luc Mélenchon che due anni fa a Nantes, di fronte a una analoga protesta di Némésis, aveva detto al servizio d'ordine: «Portatemi il loro scalpo e non se ne parli più». Una battuta che, dopo l'uccisione di Deranque, gli viene rinfacciata.

«Esistono legami forti tra La France insoumise e la Jeune Garde», dice il ministro dell'Interno, Laurent Nuñez. Da parte sua il sospettato Fa-

vrot, tramite il suo avvocato, «nega di essere responsabile di questa tragedia».

Destra e governo accusano di corresponsabilità morale Mélenchon e La France insoumise (da poco ri-qualificata dal ministero come «estrema sinistra» e non più sinistra radicale), ma la condanna arriva anche in seno alla gauche. Raphaël Glucksmann, fondatore del partito Place Publique e probabile candidato alle presidenziali, giudica ormai «impensabile» un'alleanza della sinistra socialdemocratica con La France insoumise in vista del voto per l'Eliseo del 2027, accusando Mélenchon e Rima Hassan di «versare benzina sul fuoco».

S. Mon.

L'aggressione

Il ventitreenne è stato attaccato, gettato a terra e colpito da decine di calci e pugni

I volti

Rima Hassan:
il comizio di giovedì



✓ L'eurodeputata filopalestinese, teneva giovedì una conferenza a Lione: un gruppo di ultradestra si è riunito per contestarla, chiamando anche nel servizio d'ordine Quentin Deranque

Raphaël Arnault
e il suo assistente



✓ Tra i sospettati c'è l'assistente di Raphaël Arnault, deputato di France Insoumise e fondatore della Jeune Garde, gruppo di ultrasinistra, ufficialmente disciolto: gli assalitori ne farebbero parte

Le critiche al leader
del partito populista



✓ Jean-Luc Mélenchon, 74 anni, leader del partito «La Francia Indomita», fondato nel 2016 (74 seggi all'Assemblea Nazionale). Destra e governo lo accusano di corresponsabilità morale nei fatti di Lione



Memoriale

Fiori, volantini e cartelli con un appello a ritrovarsi in manifestazione a Metz, domenica, e chiedere giustizia per il giovane Quentin Deranque, morto la sera prima a Lione a causa di un pestaggio. I cartelli, nei colori del tricolore nazionale, invitano a riunirsi in omaggio a Quentin «e a tutte le vittime dell'ultra-sinistra». (Verhaegen/ AFP)



Peso: 1-17%, 14-70%

Il caso

Duello negli Usa tra Anthropic e il Pentagono

di Massimo Gaggi

Dario Amodei, fondatore e tecnologo di Anthropic, è il più etico tra i leader dell'intelligenza artificiale (non passa settimana senza un suo monito sui rischi connessi ad un suo uso senza limiti e controlli) e, forse, anche il più geniale: il suo modello di Ai, Claude, è il più adatto agli impieghi specializzati e «protetti» per le aziende, ma anche per l'intelligence e i militari (mentre quelli «aperti» di OpenAI e

Google sono destinati ai consumatori). Inevitabile qualche sbandata nella corsa senza freni di una tecnologia per la quale il governo Usa non ha predisposto alcun guard-rail. Claude, riconosciuto come il modello più avanzato, è l'unico che, inserito nel software di Palantir, è stato embedded nei sistemi tecnologici più segreti del Pentagono. Ma quando si è saputo che i militari l'hanno usato anche nel blitz in Venezuela per la cattura di Maduro, è arrivata la prima crisi etica dell'era dell'Ai: senza regole del governo, ma soggetta a quelle di servizio che ogni azienda fissa per l'uso

della sua tecnologia. Quelle di Anthropic vietano usi per lo sviluppo di armi autonome, per sistemi di sorveglianza di massa o per azioni violente. Il caso è emerso pochi giorni fa ma pare che azienda e Pentagono stiano discutendo da mesi: Anthropic difende i suoi principi mentre il ministro della Guerra, Pete Hegseth, non vuole sentir parlare di limiti. Ora è vicino il punto di rottura. Il Pentagono sta sondando gli altri tre big dell'Ai (Google, OpenAI, xAI) per capire se sarebbero in grado di sostituire Claude. Eliminare la sua tecnologia dai sistemi della Difesa sarebbe, comunque,

complesso. Così, mentre Amodei cerca di allargare le maglie delle regole di Anthropic senza rinunciare del tutto ai suoi criteri etici, il Pentagono prima si è detto pronto a cancellare i 200 milioni di dollari di contratti per Claude e ora minaccia addirittura di dichiarare Anthropic «rischio sistemico». Tutti i fornitori del governo dovrebbero rompere i rapporti con l'azienda, trattata come un gruppo cinese nemico. E il portavoce del Pentagono, confermando lo scontro, accusa: «I nostri partner devono aiutarci a combattere e a vincere: ne va della sicurezza delle truppe e del popolo americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genio

Dario Amodei, 42 anni, è il ceo e il fondatore di Anthropic



Peso:14%

Elettori e politica

LE RAGIONI DELLA CRISI DEI PARTITI

di **Sabino Cassese**

A causa delle astensioni, gli elettori si sono quasi dimezzati. Gli iscritti ai partiti si sono ridotti a un quarto di quelli che erano in passato. L'indice di frammentazione dei partiti è aumentato. I partiti non riescono a intercettare la domanda dell'elettorato e a mettere insieme le divergenti aspirazioni delle diverse componenti delle coalizioni.

Che succede al sistema politico italiano? Come si sta

trasformando la politica nel nostro Paese? Per rispondere a tali domande, passo in rassegna una per una queste componenti del nostro sistema politico, per poi esaminare come esse interagiscano.

Si recava alle urne più del 90 per cento degli elettori; ora questi sono scesi a poco più del 50 per cento. Dunque, l'elettorato si rifiuta di scegliere e di farsi rappresentare. Questo può dipendere dalla debolezza dell'offerta politica o dalla scarsa fiducia dell'elettorato nei confronti dei partiti. La conseguenza è che oggi un governo può ottenere la fiducia della maggioranza del Parlamento anche avendo soltanto una base

di votanti di poco superiore a un quarto dell'elettorato.

I partiti sono agenti collettivi sempre più ristretti; è assente o debole un vincolo associativo per la mancanza di un collante costituito da una politica condivisa. Non hanno più una base fedele su cui contare (l'iscrizione a un partito è anche una promessa di voto) e sono divenuti sparuti gruppi oligarchici, a causa della erosione e poi dello svuotamento della base associativa.

continua a pagina 34

LA POVERTÀ DELLA POLITICA

I partiti Dalla partecipazione di massa al leaderismo

Le conseguenze? Astensionismo, oligarchie e instabilità

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

La oligarchizzazione è il risultato congiunto della perdita di un solido radicamento territoriale e sociale e dell'assenza di condivisione di ideologie e programmi. La loro organizzazione territoriale è esile. Manca una stabilità della struttura, riflesso organizzativo della condivisione di programmi nati dal dibattito collettivo interno, perché la vita interna è pressoché inesistente. Non esistono più giornali di partito. Congressi provinciali e nazionali sono sempre meno frequenti e non vengono tenuti con cadenze programmate.

Il sistema politico è, come in passato, multipartitico, ma si tratta di un multipartitismo molto diverso. Prima vi erano due partiti dominanti e tre medi, ora più partiti con un peso significativo. Prima vi era un partito cardine su cui ruotavano le alleanze, ora questo è assente. Prima il sistema multipartitico era concentrato, oggi è frammentato.

Infine, l'offerta politica interessa sempre di meno l'elettorato: i temi evocati e agitati sono quelli dell'immediato, mentre la collettività si interroga sul futuro. I grandi temi di interesse collettivo passano in secondo piano e vengono alla ribalta dverbi di cortile. Attraverso i media, penetrano nello spazio pubblico solo battibecchi.

I padri della Repubblica avevano pensato a un sistema policentrico, ma, se ora si passa dalla dimensione nazionale a quella subnazionale, bisogna riconoscere che la presidenzializzazione delle regioni ha ridotto il peso degli organi rappresentativi collegiali, tanto che è difficile dire in che cosa essi siano impegnati. Né riescono a far sentire la pro-



pria voce le grandi città, nelle quali ormai si concentra un terzo della popolazione, e che in altre zone del mondo hanno acquisito un peso importante nel sistema politico.

Gli effetti dei quattro fattori considerati sono sotto gli occhi di tutti, e si possono riassumere con l'espressione desertificazione della politica. Le associazioni-partiti ridotte al lumicino in termini di iscritti e in termini di vita associativa. I programmi e le piattaforme politiche inesistenti. La competizione ridotta a battibecchi, alla ricerca continua della differenza piuttosto che alla comparazione di programmi, alla negazione delle posizioni dell'altro, piuttosto che alla affermazione delle proprie.

La democrazia, secondo l'interpretazione schumpeteriana, funziona come

un sistema competitivo in cui i partiti si contendono il consenso elettorale e l'elettorato sceglie tra le alternative a esso proposte. Ma in Italia, oggi, attori e azioni sono deboli; l'effetto congiunto del dimezzamento dell'elettorato e della forte riduzione degli iscritti ai partiti; la frammentazione multipartitica senza una concentrazione in un partito che abbia un peso significativo, producono la mobilità e fluidità del corpo elettorale e inducono i leader a muoversi per conquistare un incerto seguito elettorale.

le, salvo sperare che il proprio successo dipenda dalla debolezza dei competitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Desertificazione Le associazioni-partiti con pochi iscritti e ridotta vita associativa



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,34-29%

REFERENDUM: SE CONFERIAMO FORZA A UN'ISTITUZIONE PRIMA O POI VIENE USATA NON DIAMO TROPPO POTERE AI PM

di **Luciano Violante**

I punti chiave dei sostenitori della riforma sulla separazione delle carriere sono tre. I giudici sono subalterni ai pm, di qui la necessità della separazione delle carriere. L'Alta Corte è necessaria perché la sezione disciplinare dell'attuale Csm sarebbe troppo lassista. Il Pd ha già proposto la separazione delle carriere e l'istituzione di un'Alta Corte.

Cerco di spiegare, senza citare la P2 o Askatasuna.

I dati ci dicono che circa il 50 per cento delle richieste di condanna avanzate dai pm sono respinte dai giudici; sembra quindi che il problema della soggezione dei giudici ai pm non esista. «Non capisco tutto questo entusiasmo (per la separazione delle carriere) nella convinzione che avremo sentenze più giuste. Questa possibilità non la vedo», ha detto recentemente Franco Coppi uno dei maggiori penalisti italiani.

La separazione delle carriere è una delle forme di organizzazione del potere giudiziario riconosciuta in Paesi che hanno una civiltà giuridica assai simile alla nostra, come, ad esempio, la Francia e la Germania. Ed è quindi ragionevole proporla. Non è in sé sbagliata la separazione tra pm e giudici; è sbagliata questa separazione tra pm e giudici. Il pm ha la funzione di avviare un'indagine penale, cercare i responsabili di un reato, raccogliere le prove. Incide perciò in modo decisivo sulla reputazione, le libertà e i diritti dei cittadini, sulla reputazione e sul funzionamento delle aziende, sulla legittimazione delle funzioni politiche. Per evitare abusi, negli altri Paesi, i pm sono sottoposti a regole precise.

Nel sistema sottoposto a referendum,

invece, i pm sono privi di vincoli, si governano e si promuovono da soli attraverso un proprio Consiglio Superiore nel quale sono pm i due terzi dei componenti (oggi nel Csm, su 20 magistrati i pm sono 5 e i giudici sono 15), gode della obbligatorietà dell'azione penale, per la quale qualsiasi inchiesta può diventare «atto dovuto», ha la polizia giudiziaria alle proprie esclusive dipendenze e a volte la cronaca giudiziaria al seguito. Invece di riequilibrare i rapporti di forza a favore dei cittadini e della stessa politica, la riforma provoca uno squilibrio a danno dei cittadini, delle imprese e della stessa politica: nessuno potrà essere contento di vivere in un Paese con pubblici ministeri onnipotenti. Non sono mosso da sfiducia pregiudiziale nei confronti dei pm. Ma è buona regola non conferire a una istituzione un potere eccessivo: prima o dopo quel potere verrà usato e sarà troppo tardi per lamentarsi. Come nasce questa soluzione così contraria alle intenzioni dei legislatori?

La legge propone la massima separazione delle carriere impedendo a un pm di diventare giudice e a un giudice di diventare pm, ma innesta questa innovazione su un sistema che aveva un modello diverso. La Costituzione è un edificio complesso; può avere effetti controproducenti, come in questo caso, inserire nuovi mattoni senza tener conto dell'edificio esistente.

Passiamo all'Alta Corte. Il progetto dei senatori pd non riguarda solo la magistratura ordinaria, come la legge sottoposta a referendum, ma tutte le magistrature, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, la magistratura tributaria e quella militare. È solo un organo di impugnazione delle decisioni prese dal Csm e dagli organi di governo interni delle altre magistrature, di quelle disciplinari e di quelle che riguardano le carriere e le promozioni dei singoli magistrati. L'Alta Corte proposta dalla legge

sottoposta a referendum riguarda solo i magistrati ordinari e ha solo competenze disciplinari. Il ministro Nordio sostiene che è necessaria perché le decisioni dell'attuale sezione disciplinare sono frutto di intese tra le correnti e quindi lassiste. I dati sembrano smentirlo. In questa consiliatura le sentenze di condanna sono state circa il 47 per cento, una percentuale simile a quella delle condanne pronunciate dai giudici ordinari nei confronti degli imputati. Inoltre il ministro ha impugnato solo 9 delle 319 decisioni emesse dalla sezione disciplinare del Csm sino al 31 dicembre 2025, segno che le altre 310 erano da lui condivise. A questo punto una considerazione. Era proprio il caso di istituire un nuovo organo di rilievo costituzionale, composto da 15 personalità, con un proprio edificio, proprie risorse di personale amministrativo, propri servizi e proprie strutture informatiche, rispetto a un carico di lavoro di circa 70/100 procedimenti per anno, che dall'attuale Sezione Disciplinare del Csm, sono decisi nel 97 per cento dei casi con soluzioni condivise dallo stesso ministro Nordio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dati che sembrano smentiti
Si sostiene che la riforma
è necessaria perché le decisioni
dell'attuale sezione disciplinare
sono frutto di intese tra le correnti**



Peso:26%

IN ASSENZA DI VERGOGNA C'È SEMPRE LA GOGNA

di **Paolo Di Stefano**



Se fossi l'artista-cancellatore Emilio Isgrò e potessi cassare una parola dal vocabolario, eliminerei la «gogna», anzi la «gogna mediatica». La stessa espressione usata da Beppe Marotta, presidente dell'Inter, in riferimento alle vicende che hanno coinvolto Bastoni dopo la partita con la Juventus. «Certamente il giocatore ha commesso un errore», ha detto Marotta, «ma chi non ha fatto errori...». E va bene, mettiamoci tutto il passato di simulazioni impuniti e di ingiustizie

indecorose che abbiamo visto nel calcio. Ma bisogna pur riconoscere (anche da interisti) che l'errore più grave di Bastoni è stato non tanto l'aver finto di essere stato abbattuto dall'avversario, quanto l'aver gioito vistosamente dopo l'espulsione. Inaugurata da Berlusconi nel 2007 che così battezzava, ritenendosene vittima, l'«esposizione al pubblico disprezzo (...) per via di reati soltanto ipotizzati eccetera» (vedi Treccani), da allora la «gogna mediatica» ha invaso l'etere. Tutti massacrati dalla gogna mediatica. E se si pensa che in origine la gogna propriamente detta era niente meno che un «collare di ferro che si stringeva intorno alla gola dei condannati alla berlina» (Zingarelli), non si può che considerare il penoso

scivolamento nel ridicolo del linguaggio pubblico. La «gogna mediatica» è l'Ur-metaphora del neovittimismo «underdog», luogo comune diventato arma contundente dell'arroganza al potere. La gogna in assenza di vergogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

FATTI

**Caos al San Raffaele, ma bastano
6mila euro per cancellare il reato**

ENRICA RIERA a pagina 10

OSPEDALE PARALIZZATO PER I SANITARI IN APPALTO**Caos al San Raffaele
Ma bastano 6mila euro
per cancellare il reato**

ENRICA RIERA

Il pagamento della multa minima estingue la violazione penale. Una cifra irrisoria per il colosso che nell'ultimo bilancio dichiara 5 milioni di utili. Intanto i pm proseguono nell'indagine

Infermieri alla prima esperienza di lavoro, personale non in grado di somministrare le giuste dosi di farmaco ai pazienti, operatori socio-sanitari incapaci di ritirare determinati medicinali dagli scaffali. E chi, ad esempio, a metà turno è stato visto allontanarsi per poi non tornare più. Le notti a cavallo tra il 5 e il 7 dicembre scorsi, nel reparto di medicina specialistica ad alta intensità di cura dell'ospedale San Raffaele di Milano, verranno ricordate così, come un inferno, sia dai ricoverati sia dai medici che in quei giorni hanno dato l'allarme e denunciato i forti disagi a cui sono andati incontro.

Una situazione fuori controllo che invece sembra restare solo un lontano ricordo per i vertici della struttura sanitaria privata convenzionata, che, in base all'ultimo bilancio disponibile (2024), ha chiuso i conti in positivo, con utili di 5 milioni e ricavi per 700 milioni di euro. Fiore all'occhiello del Gruppo San Donato della famiglia Rotelli, che due anni fa ha registrato un fat-

turato record da 2,6 miliardi, all'ospedale l'Ispettorato del lavoro ha contestato il reato di appalto illecito, con conseguente ammissione al pagamento di poco meno di 7mila euro. Tradotto: pagata la contravvenzione in sede amministrativa, la violazione di carattere penale è stata estinta. Un buon affare, insomma. Vale lo stesso per la cooperativa, riconducibile al gruppo Coop Auxilium, che ha "prestato" il personale, che ha causato i problemi di quei giorni, all'ospedale. L'Ispettorato — ha appreso Domani — ha chiesto alla cooperativa circa 6 mila euro: la somma, anche in questo caso, è stata corrisposta. E di conseguenza è risultato estinto il reato di appalto illecito, contestato perché il personale prestato al San Raffaele sarebbe stato chiamato a svolgere gli stessi servizi del personale assunto come se ad essere stato sottoscritto tra le parti fosse un contratto di somministrazione. E non, dunque, un appalto.

L'indagine in procura

«La cooperativa oggi continua a prestare servizio all'interno dell'ospedale», fanno sapere i sindacati che si sono occupati della vicenda denunciata nel mese di dicembre alla polizia tramite un esposto, poi finito sotto la lente dei pm della procura di Milano. L'inchiesta è in

corso e risulta al momento senza indagati: estinte le responsabilità giuslavoristiche, si continua comunque a indagare per accertare i fatti sotto altri profili. Quanto accaduto nei giorni del caos al San Raffaele è stato frutto di un fatto endemico o di una situazione isolata? A questa domanda i magistrati starebbero cercando di dare una risposta scandagliando gli atti del gruppo, con presidente l'ex ministro Angelino Alfano e vicepresidente Kamel Ghribi, finanziere amico di Silvio Berlusconi. «I fatti in questione — diceva la mail del medico che per primo aveva denunciato la vicenda — si sono verificati nella prima giornata di presa in carica del servizio da parte della cooperativa che ha già determinato situazioni di elevatissimo rischio per i pazienti». Fatti e responsabilità, continuava il medico, che sono «di tipo organizzativo e chiaramente in capo all'ospedale». Che oggi, col pagamento della sanzione, non sem-



Peso: 1-1%, 10-40%

bra essere stato scalfito da quello che tuttora i sindacalisti ricordano come «la grande sofferenza» dei giorni di dicembre 2025. Proprio in quei giorni, dopo il terremoto che aveva coinvolto l'ospedale e i lavoratori della cooperativa, il ciellino Francesco Galli si era dimesso dalla carica di amministratore unico del San Raffaele e a prenderne il posto era stato il manager Marco Centenari che aveva subito chiosato: «Quello che è accaduto non rappresenta in alcun modo ciò che siamo».

Il capogruppo del Partito democratico in Regione Lombardia e componente della segreteria nazionale dem Pierfrancesco

Majorino aveva invece chiesto spiegazione al governatore Attilio Fontana e all'assessore Guido Bertolaso. Quest'ultimo aveva replicato di essere stato «il primo a denunciare le cooperative esterne e che il San Raffaele continua a essere un punto di riferimento, una colonna non della sanità lombarda, ma della sanità italiana, piaccia o non piaccia a quelli che fanno la differenza fra il pubblico e il privato».

«Così non si può andare avanti, è una situazione troppo pericolosa. Errori irrecuperabili sono dietro l'angolo, ed è solo una questione di tempo», scriveva sempre nella mail il medico

dell'ospedale, denunciando non solo il caso in sé, ma anche la fuga generalizzata di personale dalla struttura (a partire da agosto dal reparto di medicina specialistica ad alta intensità di cura «si sono dimessi sedici infermieri più il coordinatore», avevano sottolineato i sindacati). Una fuga che ha contribuito all'emergenza, le cui responsabilità, almeno sotto il profilo lavoristico, non sono più imputabili a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale privato San Raffaele del gruppo San Donato della famiglia Rotelli ha dichiarato utili per 5 milioni

FOTO ANSA



Peso:1-1%,10-40%

REFERENDUM LA PREMIER SUI GIUDICI "MAFIOSI": "ABBASSI I TONI"

Meloni striglia Nordio Lui vuole schedare i No

IL PIZZINO ALL'ANM
LA ZARINA DEL MINISTRO
AL SINDACATO TOGATO:
"DITECI I FINANZIATORI
DEL COMITATO DEL NO".
PARODI: "NON È NOSTRO
E FAREMMO UN REATO"

MASALI E MILELLA A PAG. 2 - 3



Peso: 1-24%, 2-61%, 3-22%

L'INTERVISTA Alfonso Bonafede: "Questa riforma mette a rischio la separazione dei poteri, è inutile e oltretutto aumenta i costi"

"Nordio lancia messaggi devastanti In pericolo la base della democrazia"

» **Luca De Carolis**

Non parlava da parecchio. Ma ora Alfonso Bonafede, già ministro della Giustizia nei due governi di Giuseppe Conte per il M5S, membro del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, rompe il silenzio: contro la riforma della magistratura, "inutile e potenzialmente rischiosa", e non solo. "Parlo da cittadino, non da politico, né in alcuna veste istituzionale", precisa. Per poi aggiungere: "Invito tutti a votare. Quando c'è in gioco la Costituzione, partecipare è un dovere".

Per Nordio il sorteggio dei membri del Csm romperebbe il meccanismo "paramafioso" della magistratura. Che ne pensa?

Detta da un ministro, mi sembra una frase davvero grave, con cui fa di tutta l'erba un fascio. Quando ero Guardasigilli, ci fu una grave crisi che toccò il Csm (il caso Palamara, ndr), ma io specificai sempre che si trattava di degenerazioni delle correnti, e non di tutta la magistratura. Anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino facevano parte di correnti, come tanti altri magistrati che hanno dato la vita per questo Paese.

Nordio annuncia: "Di frasi

del genere ne ho tante altre, ne dirò una al giorno".

Ma questo non è il suo ruolo. Credo sia un modo assurdo di entrare nel dibattito.

Anche Nicola Gratteri è stato molto duro: "Per il Sì votano massoneria deviata, indagati e imputati".

Gratteri ha parlato in modo chiarissimo, e le sue frasi non potevano essere equivocate. Soprattutto, Nordio non doveva rispondere evocando i test psico-attitudinali per i giudici. La magistratura è il volto dello Stato nell'applicazione della legge: va rispettata. Un ministro dovrebbe osservare un contegno istituzionale.

Potrebbe risponderle di avere diritto di critica, no?

In base alla Carta, può promuovere l'azione disciplinare. Se ha riserve sull'operato di un magistrato, la eserciti invece di attaccare singoli giudici sulla stampa. Io da ministro non ho mai parlato contro uno o più magistrati.

Il ministero chiede all'Anm di rendere noti i finanziatori del comitato del No.

Mi sembra che l'Anm abbia già risposto.

Perché è contro la riforma?

È inutile, perché non risolve i problemi della giustizia, per cui

servirebbero innanzitutto investimenti. E poi non si cambiano ben sette articoli della Costituzione senza coinvolgere il Parlamento con un'approfondita discussione. I Padri costituenti si confrontavano su ogni parola. Qui il testo era blindato.

Da destra ricordano che anche lei voleva il sorteggio contro le correnti.

La mia proposta del 2019 era molto diversa. Consisteva in un sorteggio temperato: si sorteggiava una percentuale rilevante di magistrati in ogni collegio, e poi i colleghi votavano i nomi da questo elenco. Era un modo per salvaguardare il merito, perché così i giudici avrebbero votato colleghi di cui potevano valutare la qualità. I membri del Csm sarebbero sempre stati eletti, rispettando quanto previsto dalla Carta. Ora invece creano tre organi al posto dell'attuale Consiglio. Un modo per dividere e indebolire i magistrati. Oltretutto, con un notevole aumento dei costi per i cittadini.

La riforma serve al governo per controllare i pm?

Con la separazione delle carriere, il rischio è altissimo. Basta ascoltare Nordio, quando rivol-

gendosi a Elly Schlein ha teorizzato che converrebbe anche al Pd, ossia al governo di turno. E il ministro Tajani, che ha ventilato di togliere la gestione della polizia giudiziaria ai pm, portandola nell'orbita dell'esecutivo.

Nordio ha attaccato i trojan, di cui lei estese l'uso: "È una vergogna usarli per mazzette modestissime".

Premesso che rivendico quanto fatto con la mia Spazzacorrotti, lo trovo un messaggio culturalmente devastante.

Se vincessero il No, Meloni dovrebbe dimettersi?

Sono tornato a fare l'avvocato, e non entro nelle valutazioni dei partiti. A me preme che, con il No, venga tutelata la separazione dei poteri, base della nostra democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI MATTEO: "IL SÌ STRUMENTALIZZA I MIEI PENSIERI"

DOPO che Nordio aveva detto che era stato Nino Di Matteo ad associare il Csm a logiche mafiose, il magistrato interviene: "A chi strumentalizza il mio pensiero, voglio precisare che, proprio perché ho sempre contrastato la degenerazione del sistema di autogoverno, oggi ho le mani ancora più libere nel denunciare che questa riforma costituzionale, invece di risolvere il problema, finisce per aggravarlo, accentuando il rischio di un controllo politico su Csm e magistratura"



**Dal ministro
parole
davvero
gravi, fa
di ogni erba
un fascio**

**La mia idea
di sorteggio
era molto
diversa,
premiava
il merito**



Verso le urne
Carlo Nordio
e Alfonso
Bonafede;
sotto, Giorgia
Meloni FOTO
ANSA/LAPRESSE



REFERENDUM LA PREMIER SUI GIUDICI "MAFIOSI": "ABBASSI I TONI"

Meloni striglia Nordio Lui vuole schedare i No

IL PIZZINO ALL'ANM
LA ZARINA DEL MINISTRO
AL SINDACATO TOGATO:
"DITECI I FINANZIATORI
DEL COMITATO DEL NO".
PARODI: "NON È NOSTRO
E FAREMMO UN REATO"

MASCALI E MILELLA A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 3-38%

LA RICHIESTA • Lettera al sindacato

“L’Anm dica chi paga il comitato”: la destra tenta di schedare i No

» Liana Milella

Il Sì alla separazione delle carriere è decisamente in affanno. Il No avanza. Nordio, come nei migliori film western decide, o gli hanno ordinato di fare la parte del cattivo. Il Guardasigilli arriva perfino a teorizzarlo, tanto da dire al *Corriere*, dopo l'uscita sulle correnti “paramafiose”, “ne ho altre, anche peggiori, ogni giorno ne dirò una, possiamo andare avanti fino al referendum”.

Già, lo scopo è questo. E rispetta la promessa. Eccolo al secondo tentativo di *knock-out*. Piglia in mano un'interrogazione del forzista Enrico Costa, rivelata dal *Fatto Quotidiano*, che risale ormai al 13 gennaio e punta diritto contro l'Anm e il Comitato Giusto dire No, promosso certo dall'Anm, ma con una sua piena indipendenza giuridica. “Evidentemente hanno deciso di servirse-ne quando hanno ritenuto che potesse convenire per ragioni elettorali” dice Enrico Grosso, il costituzionalista torinese che presiede il Comitato.

Il quesito di Costa era preciso, ribadito ancora ieri: sapere se “l'apparenza di imparzialità di un magistrato iscritto all'Anm, che si trovasse a giudicare i finanziatori del Comitato, resta intatto”. Nell'interrogazione non c'è scritto, in alcun capoverso, che vuole sapere i nomi di chi ha versato i contributi e magari

pure quanto ha dato (“piccole somme” assicurerà l'Anm). Nordio invece fa proprio questo. Vuole conoscere non solo da chi arriva il denaro, ma pure quanto è. A colpire per suo conto, con la firma in calce nella breve missiva, è Giusi Bartolozzi, sua capo di gabinetto, il suo *factotum*, sua amica e consigliera, la stessa che gli ha fatto da scudo durante il caso Almasri.

E lei a firmare una perentoria lettera diretta al presidente dell'Anm Cesare Parodi, dove chiede di valutare “l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato da parte di privati cittadini”. Alla faccia della privacy.

Quel breve scritto corre su WhatsApp da una toga all'altra. Un commento per tutti, quello indignato del segretario di Area, Ciccio Zaccaro: “Siamo arrivati alla schedatura di chi vota No”. Esplode il Pd, “Nordio non può restare ministro, Meloni intervenga” dice il presidente dei senatori Fran-



Peso: 1-25%, 3-38%

cesco Boccia. Il forzista Maurizio Gasparri lo provoca: "Hanno qualcosa da nascondere". E intanto il meloniano Salvo Sallemi ne tira fuori un'altra, vuole sapere "quanti magistrati iscritti alle correnti ricoprono incarichi direttivi o semi direttivi negli uffici giudiziari". Qui siamo ben oltre la schedatura.

L'ANM RIFLETTE MOLTO prima di rispondere, e non scende sul terreno della battaglia frontale. I toni del presidente Cesare Parodi sono volutamente pacati. Anche se i puntini sulle "i" ci sono tutti. Come lo stesso Grosso ha ribadito più volte nel corso di questo mese, il Comitato è "un soggetto giuridico assolutamente autonomo". Costa non

ci crede affatto e chiosa con un "dirlo è una barzelletta". Il Comitato può ricevere "piccole donazioni", a farle sono

"privati cittadini, a condizione che non si tratti di persone con incarichi politici". Perché, insiste Parodi, questo non è "un comitato di tipo politico, ma di

servizio alla cittadinanza sui temi del referendum". Per questo la richiesta del duo Nordio-Bartolozzi di rendere pubblici i dati "è contraria alla salva-

guardia della loro privacy". E ci mancherebbe. Una riservatezza peraltro già tutelata dalla legge sulla privacy in vigore che protegge i finanziatori al di sotto dei centomila euro. Ma l'obiettivo di Nordio è tutt'altro, vuole gettare un'ombra di illegalità laddove la legalità è di casa. Vuole di fatto costringere i magistrati ad astenersi. E prim'ancora determinare un clima di sfiducia. Un tranello mal fatto per ottenere dei Sì. Perché, come dice Grosso, "proprio la privacy di chi versa e il suo anonimato sono la migliore garanzia che nessuno avrà bisogno di astenersi da nulla".



Peso:1-25%,3-38%

ISOLATI Oggi la mozione alla Camera. Silenzio del Colle Board of Peace: Berlino molla l'Italia, Tajani da solo negli Usa

■ Con Roma solo Cipro, Grecia, Polonia, Romania e Croazia: il governo finanzierà la "fase 2" a Gaza e addestrerà la polizia. Svelato il lobbying di Blair&C. sulla Ue per la ricostruzione

► CARIDI, SALVINI E PROVENZANI A PAG. 4 - 5



Berlino sul Board of Peace lascia sola l'Italia: Tajani a Washington

Con un costo Oggi
la mozione alla Camera:
il governo finanzierà
la "fase due" della Striscia
e addestrerà i poliziotti

» Giacomo Salvini

Questa mattina riferirà in aula alla Camera (con voto). Poi domani partirà per Washington per partecipare alla prima riunione del *Board of Peace*, la "mini Onu" a immagine e somiglianza del presidente americano Donald Trump per la ricostruzione a Gaza. Ieri sera, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha lasciato in anticipo la riunione di maggioranza convocata a Palazzo Chigi per parlare del decreto Bollette e delle altre priorità della legislatura, per preparare il discorso che questa mattina farà prima nell'aula di Montecitorio e poi nelle commissioni Esteri e Difesa. Le comunicazioni di Tajani ruoteranno intorno a un principio semplice: l'Italia deve partecipare al *Board* da "osservatrice" per ragioni che attengono alla sicurezza e alla stabilità del Medio Oriente e perché deve rimanere agganciata al tema della ricostruzione.

Dovrebbe essere lui, il mi-

nistro degli Esteri, a partire per Washington già nella giornata di domani, anche se a ieri sera la decisione non era ancora stata presa. Alla fine la premier Giorgia Meloni dovrebbe rinunciare anche dopo il "no" arrivato ieri dal cancelliere tedesco Friedrich Merz con cui la premier aveva stretto un'alleanza negli ultimi giorni sul tema della competitività della Difesa (a partire dal progetto sugli aerei di sesta generazione). Un portavoce del cancelliere ieri ha fatto sapere all'*Ansa* che Merz non andrà. Per cui alla fine gli unici europei ad aderire saranno Italia, Grecia, Cipro, Polonia, Romania e Croazia. Tajani invece si è fatto forza della partecipazione dell'Unione europea, ma non dei

suoi vertici esecutivi: giovedì a Washington andrà la commissaria Dubravka Šuica, che ha delegato al Mediterraneo.

MA L'ITALIA insiste e non ha intenzione di sganciarsi (anche perché Roberto Vannacci ieri ha chiesto che l'Italia dica "sì"). La premier Meloni lo ha ribadito ancora ieri nel vertice di maggioranza a Palazzo



Peso: 1-6%, 4-50%, 5-21%

Chigi: anche attraverso questa formula – quella da “osservatore” – Roma sarà fondamentale per il processo di ricostruzione della Striscia, è la tesi di Meloni. La premier negli ultimi giorni avrebbe avuto contatti sia con la Casa Bianca per spiegare la propria posizione, ma anche con gli omologhi europei: fino all'ultimo Meloni ha provato a convincere Merz, ma non c'è stato niente da fare.

Concetti ribaditi anche nella risoluzione di maggioranza che seguirà alle parole del ministro degli Esteri Tajani oggi a Montecitorio. Nella mozione in cinque punti si impegna il governo a continuare a sostenere il piano di pace di Trump, partecipare alla prima riunione del *Board* e a ogni sua

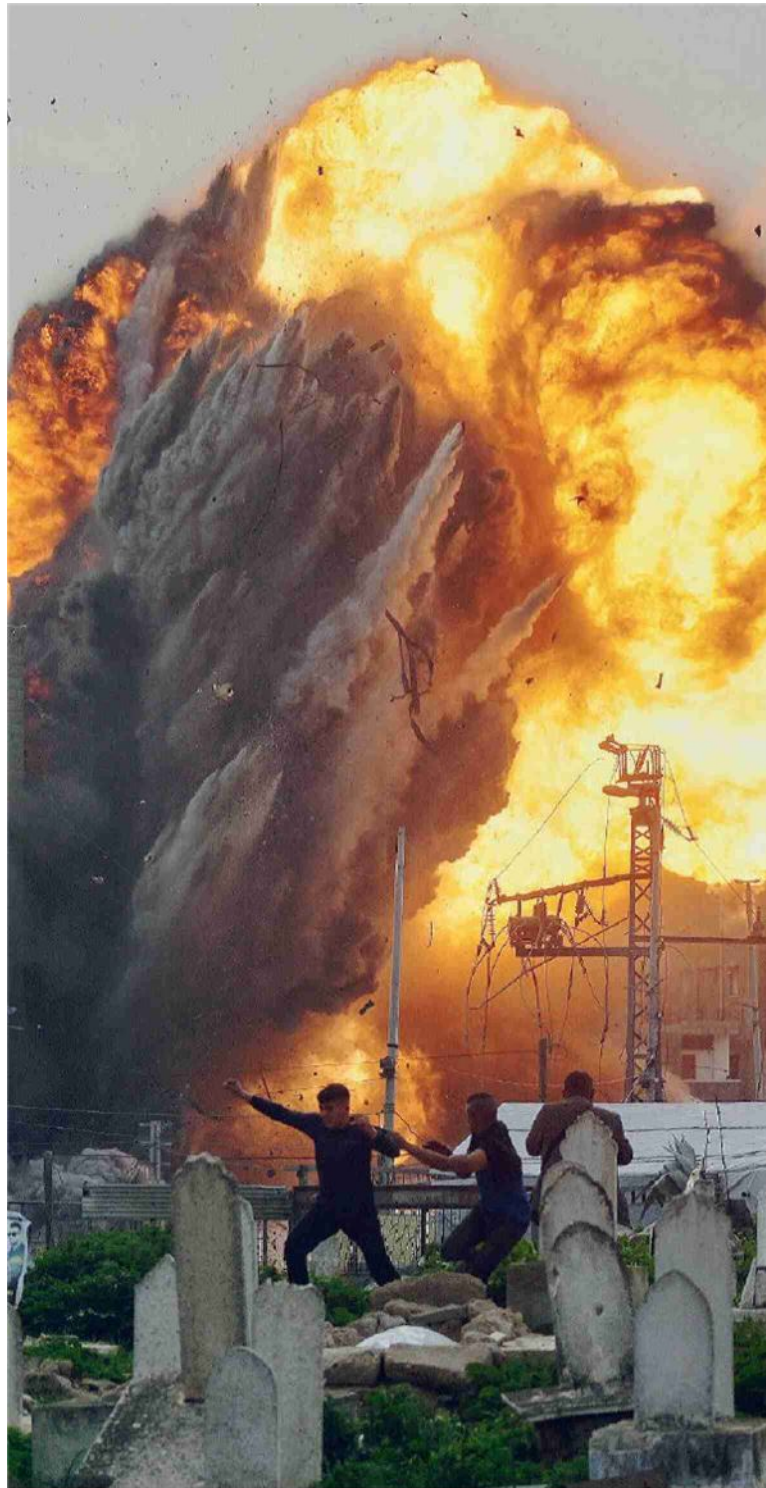
“futura iniziativa”, ma per la prima volta si parla anche di un contributo economico: anche se da “osservatrice” l'Italia non dovrà sborsare il miliardo chiesto agli altri componenti permanenti del *Board*, la risoluzione impegna il governo a “predisporre un contributo nazionale complessivo per l'assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza, la ricostruzione della Striscia e il sostegno al programma di riforme” dell'Autorità Palestinese. Infine, si chiede all'esecutivo di rafforzare l'impegno per addestrare la polizia palestinese e arrivare a una soluzione giu-

sta e duratura del conflitto mediorientale. L'adesione seppur esterna dell'Italia al *Board of Peace* per la prima volta ha riunito anche le opposizioni in politica estera: la risoluzione sarà firmata anche da Azione di Carlo Calenda che ha detto “no” al piano di Trump, Italia Viva sta valutando.

Bocche cucite, invece, dal Quirinale. La premier aveva condiviso col presidente della Repubblica la scelta di non aderire al *Board* perché in palese violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione e non è escluso che nelle ultime ore ci siano stati contatti col Colle per spiegare il motivo dell'adesione da “osservatore”.

Imbarazzo Con Roma Cipro, Grecia, Polonia Romania e Croazia e una Commissaria Silenzio del Quirinale





Bollette, guerra di lobby per non far calare i prezzi

SCONTRO *Confindustria divisa, i produttori temono di perdere miliardi
Lo sconto più grosso, però, rischia lo stop di Bruxelles. Il testo si svuoterebbe*

DOMANI IN CDM

» Carlo Di Foggia

Ll decreto Bollette arriverà forse domani in Consiglio dei ministri, ben sei mesi dopo il suo annuncio. Un arco di tempo che però non è bastato a blindare il testo su cui ieri i leader di maggioranza hanno discusso in un vertice a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni. Il provvedimento ha infatti innescato un nuovo scontro in Confindustria con la rivolta dei produttori di energia, la premessa perfetta per una guerra di lobby che può portare a modifiche fino all'ultimo e a un percorso accidentato in Parlamento.

Premessa: l'Italia oggi ha il costo dell'energia più alto d'Europa (quello in bolletta è un po' oltre la media). Secondo i dati annuali di Arera, l'Authority dell'energia, circa 70 euro al megawattora (una decina di euro al mese per utenza media domestica) una cinquantina per le imprese non energivore. Da tempo Confindustria chiede un provvedimento, ma si è

spaccata al suo interno tra i produttori associati in "Elettricità Futura" - che beneficiano degli alti prezzi - e le imprese che l'energia la consumano. Il presidente, Emanuele Orsini, s'è schierato con le prime. Lo scontro pareva rientrato prima di Natale, ora s'è riaperto. Il motivo è che il decreto è cambiato. Le bozze confermano il bonus sociale ma dimezzandolo a 90 euro per famiglie a bassissimo reddito, più un contributo volontario dei venditori di energia rimborsato dallo Stato.

Nella vecchia versione del decreto la misura più forte prevedeva di spalmare su più anni gli oneri di sistema (oggi pagati dalle bollette) con un meccanismo finanziario che è stato accantonato per i dubbi del Tesoro (avrebbe impattato sul debito pubblico) ma che andava bene a tutti. Viene sostituito da un altro intricato meccanismo che, in estrema sintesi, permette ai produttori di elettricità da gas di risparmiare sia sulla componente "trasporto" del metano sia sulle quote Ets da pagare. L'Ets è una tassa europea sull'emissione di Co2 che impatta molto sul prezzo finale, anche fino a 30 euro al Mwh. Questi costi verrebbero scontati alle centrali elettriche e trasferiti nelle bollette. Sembra una partita di giro a carico dei consumatori, ma può avere un impatto

netto sui prezzi per via di come funziona il mercato elettrico, dove la fonte più costosa utile a coprire quel che manca del consumo energetico dà il prezzo a tutte le altre, ed è quasi

sempre il gas. Questo alza il prezzo di tutta l'energia, anche quella prodotta da fonti rinnovabili, meno costose e spesso sussidiate con incentivi.

La norma Ets potrebbe avere un impatto discreto sui prezzi, ma - chiarisce il decreto - serve l'ok di Bruxelles ed è molto difficile ottenerlo perché aprirebbe una breccia in cui si inserirebbero i Paesi con problemi simili, specie dell'Est Europa. Il governo da tempo chiede una revisione del meccanismo Ets, appoggiata da altri Stati, Germania in testa, ma servono tempi lunghi. Se Bruxelles boccia la norma, invece, il decreto si sgonfia brutalmente. Rimarrebbero misure con impatti limitati o incerti, tipo incentivi volontari ai produttori di rinnovabili con sussidi in scadenza per spingerli a cedere energia a prezzi calmierati (per gli altri scatterebbe un obbligo).

A differenza della cartolarizzazione degli oneri, la norma Ets fa vincitori (le imprese consumatrici) e vinti (le produttrici), da qui lo scontro. La guerra di lobby nasce però soprattutto



Peso: 58%

da un altro aspetto, assai tecnico, ma dall'impatto dirompente. Il testo infatti affida all'Arera il compito di vigilare che i produttori di energia trasferiscano lo sconto sull'Ets ai prezzi appoggiandosi al regolamento Ue detto "Remit". Lo stesso regolamento che secondo una indagine esplosiva di Arera sarebbe stato sistematicamente violato dai produttori che avrebbero manipolato i prezzi gonfiando le bollette di oltre 5 miliardi nel 2023-24. Al momento sono ipotesi, servono approfondimenti per partire con le

sanzioni ai produttori, ma l'indagine è sparita dai radar dopo le proteste di Eletticità Futura. Il decreto invece ne ribadisce l'importanza, arrivando perfino a prevedere una norma che impone all'Authority di "ribadire" che il regolamento Remit va rispettato. Serve a rafforzare i controlli per il futuro, ma c'è anche chi sospetta che, proprio perché superflua, possa essere usata dai produttori per ottenere un colpo di spugna sul passato. In ballo ci sono miliardi di euro. Se ne vedranno delle belle.

L'INDAGINE PER ARERA I COSTI SONO GONFIATI PER 5 MLD

MAGGIORANZA ANCORA DIVISA SUL DECRETO

IERI si è tenuto un vertice a Palazzo Chigi tra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani per fare il punto anche sul decreto Bollette. Le misure più importanti, ad esempio quella sull'Ets, rischiano lo stop di Bruxelles. In dubbio anche l'"interconnector", un generoso sussidio per le imprese energivore che vorrebbero fosse introdotto nel decreto. La maggioranza è divisa. Salvini vorrebbe non penalizzare la Lombardia, dove imprese produttrici di energia idroelettrica si sono accordate per vendere una quota di elettricità a prezzi calmierati in cambio di norme per agevolare il rinnovo delle concessioni



Interessi in gioco
Il ministro
dell'Ambiente
e la Sicurezza
energetica,
Gilberto Pichetto
Fratin FOTO ANSA



Peso:58%

STORIA E FUTURO

IL FINITO PRIMATO

DELL'OCCIDENTE

L'ORDINE MONDIALE Il periodo dell'egemonia della "nostra" civiltà sul "Resto" è stato breve: cinque secoli, rispetto ai lunghi millenni. Ecco perché ora, nonostante il declino, non va temuto il caos globale



» FRANCO CARDINI

Storia, futuro, ordine mondiale. Sarebbe interessante e divertente usare queste parole, così comuni e così essenziali, sottoponendole – una per una e nel loro complesso – a uno di quei giochetti informatici ispirati all'Intelligenza artificiale che oggi vanno tanto di moda. (...)

Approfitando della mia professione di anziano insegnante e della mia condizione esistenziale che, in quanto nonno e addirittura bisnonno, mi pone di continuo in contatto con giovani e giovanissimi (nonché purtroppo con troppe e troppi che ormai da tempo dovrebbero aver acquisito appieno l'uso della ragione), ho provato sovente a giocare con le parole assieme ai miei interlocutori e a cercare, insieme con loro, quello che il grande Battiato definisce "un centro di gravità permanente" quello che, a dirla dantesca, è "il punto al qual si traggon d'ogne parte i pesi". Ebbene: al fondo di qualunque indagine tentata e



Peso: 93%

di qualunque metodo adottato (...), al centro e al fondo (o al vertice) di tutto, finisce col presentarsi sempre e comunque Lei: sovrana *Visio Pacis* o pallido, tremulo, blandulo, fantasma. Candida e iridescente, oppure austera e maestosa: dolce Nausiclaa o venerabile Atena. La pace.

Pace. L'inizio di tutto; il fine al quale tendono tutti gli esseri umani e tutto quel che popola il cosmo. E che sembra sempre così vicina, così a portata di mano. Eppure, come verso di lei tendiamo le mani e il pensiero, essa si ritrae. Come sua sorella che, per i cristiani, è anche virtù teologale: la speranza, che – tale la definiscono Renato Simoni e Giuseppe Adami, autori del libretto della pucciniana *Turandot* – è una diafana, notturna illusione “che delude sempre”. Vi sfido. Proviamo pure a definirla, vale a dire a rinchiuderla entro una rete – o una muraglia? – di concetti e di definizioni: sfuggirà a ciascuno dei primi, mentre nessuna delle seconde sarà in grado di contenerla compiutamente ed esaurientemente. (...)

Sul piano civile, giuridico e sociale dei rapporti tra i gruppi umani e le persone, ci troviamo dinanzi a un “ordine mondiale” che la nostra cultura occidentale, dal XVI secolo in poi, ha riletto e ridefinito – ispirandosi ai modelli ellenistico-romani e convinta di esserne la naturale erede e prosecutrice –, estendendosi a un mondo che fino ad allora aveva conosciuto molto poco per esperienza diretta, ma del quale si era progressivamente impadronita fin dall'età delle grandi invenzioni e delle grandi scoperte e che aveva piegato con la forza alla sua volontà e alle sue necessità.

La fede cristiana da trasmettere ai mondi “pagani” d'Asia, d'Africa e quindi d'America e d'Oceania; le scienze e le tecniche ereditate dall'Oriente e dalla Grecia antica, ma fatte proprie nei lunghi secoli dell'antichità e del Medioevo; gli antichi sistemi filosofici, peraltro cristianizzati; la persuasione profonda che la superiorità materiale, espressa nei termini della scienza applicata e della tecnologia, costituissero l'aspetto esteriore di un primato spirituale radicato prima nella rivelazione e quindi nella ragione, nel diritto e nella libertà, e legittimato poi dal lavoro dei filosofi e dei giuristi, sino a trasformarsi in una ferma opinione assolutamente soggettiva nella sostanza, ma tuttavia vissuta dall'Europa cristiana fino al XVIII secolo circa e quindi progressivamente post-cristiana (senza mai deporre, del cristianesimo, i presupposti storici e, in una certa misura, le forme consuetudinarie e i modelli e-

tico-sociali, sia pure adattati e in gran parte obliterati) come obbiettivo segno di pri-

mato e di egemonia naturali, di cui la storia costituiva la narrazione documentata. (...)

Eppure, se l'affermarsi del mondo occidentale sul “Resto” a partire dal XVI secolo – con qualche, peraltro tenue, precedente – fu progressivo e sempre più intenso, fino, si può dire, al risveglio dei popoli degli altri continenti, già manifestatosi tra Sette e Ottocento e divenuto sempre più evidente dal XX secolo in poi, ciò non comportò affatto, da noi e tra noi, il conseguimento della coscienza di quanto breve fosse stato il periodo dell'egemonia occidentale sul mondo, con i suoi circa cinque secoli, rispetto ai lunghi millenni – più o meno cinque o sei, dal IV millennio a.C. del primo fiorire della civiltà sumerica alla metà del II millennio d.C. (...).

Ha impressionato molti, nel dicembre del 2025, leggere, nella traccia dei programmi per l'insegnamento della storia proposta dal ministero dell'Istruzione della Repubblica Italiana, l'e-



Peso: 93%

co appena attutita dalla prudenza, ma netta nella sostanza, del pregiudizio inveterato secondo il quale "soltanto l'Occidente" conosce (o quantomeno "ha compreso") la storia. Il che, peraltro, riguarderebbe non tutto l'Occidente, bensì quello "moderno", successivo alla grande rivoluzione quattro-cinquecentesca che ha posto fine a un mondo fondato sull'equilibrio tra civiltà che s'ignoravano reciprocamente, ma tra le quali pure sussisteva una qualche comunicazione o contaminazione, come si verifica in un qualunque sistema di "compartimenti stagni" imperfettamente concepiti e realizzati. Dopo Cristoforo Colombo, Vasco da Gama e Ferdinando Magellano, quei "compartimenti stagni" non ressero più alla spallata possente dell'"economia-mondo" e si avviò quel processo di globalizzazione (o, come preferiscono chiamarlo i francesi, di mondializzazione), centrale e caratteristico dell'Occidente moderno, decisamente e brutalmente avviato verso la cinica costruzione di un'egemonia mascherata dagli ipocriti buoni sentimenti della carità cristiana, dell'umanistica *hominis*

dignitas, dell'elaborazione dei "diritti dell'uomo", unilateralmente definiti "universali", del progresso etico-politico-civile-sociale e degli altri "doni avvelenati", proposti come regali generosi ma in realtà imposti (con le vele mobili, con i cannoni...) da un'egemonia spietata che agiva ammantata dall'ombra nobilissima dello *ius publicum europaeum*, a proposito del quale Carl Schmitt ha scritto pagine sublimi, e lo strumento della quale era il colonialismo in tutte le sue possibili forme.

Approdo di tale processo – per quanto non sempre lucidamente inteso e tantomeno sistematicamente esercitato – è stato il razzismo genocida, del quale costituisce esempio e modello principe la storia degli Stati Uniti d'America, con le sue esperienze non casuali né episodiche, ancorché fatalmente (e per fortuna) entrambe imperfette, di genocidio perpetrato sia contro i *native americans* (...) sia contro le genti africane vittime dello *slave trade*. (...)

La splendida, lucidissima ricerca di Amitav Acharya costituisce appunto un prezioso viatico per chiunque – privato cittadino, comunità o istituzione – intenda fondare su una forte autocoscienza la consapevolezza della progressiva complementarietà e della parentela profonda fra tutte le civiltà che si sono avvicendate nella plurimillenaria presenza del genere umano sul nostro pianeta e che solo in piccola parte è razionalmente e sistematicamente ricostruibile: da quando, cioè, tra 3400 e 3200 anni avanti Cristo, vale a dire circa cinque millenni e mezzo or sono, con i Sumeri prima e gli Egizi poi, l'essere umano ha provato la necessità e la volontà di codificare in segni la testimonianza della sua presenza e del suo pensiero, che fino ad allora aveva espresso in modo casuale e involontario. Da allora ha avuto inizio la meravigliosa avventura della storia, un albero immenso dalle molteplici radici – tante quanti sono stati i popoli che hanno contribuito a concepirla e a svilupparla – e il cui tronco è andato poi distribuendosi in rami, foglie, fiori e frutti. E, come sta scritto, "l'albero si riconosce dai suoi frutti", che noi studiamo, analizziamo e confrontiamo senza sosta, in un'immensa fatica di Sisifo il cui valore, tuttavia, non con-



Peso: 93%

siste nei suoi successi sempre parziali e imperfetti, bensì nella costanza stessa della nostra *cognoscendi voluntas*. È il sistematico, irrinunciabile bisogno di sapere che costituisce l'essenza della nobile natura umana.

IL LIBRO



» **Storia e futuro dell'ordine mondiale**
Amitav Acharya
Pagine: **552**
Prezzo: **24 €**
Editore: **Fazi**



Lo sguardo sul mondo
Imparare a osservare oltre il nostro punto di vista occidentale
FOTO STOCK ADOBE



Peso:93%

Metodo Saviano e metodo Gratteri

Le insinuazioni dello scrittore su Marotta e un modo di pensare malato

Beppie Marotta, presidente dell'Inter, uomo di sport e manager d'esperienza, ieri mattina a margine dell'assemblea di Lega Serie A ha parlato con la stampa e gli è toccato commentare alcune frasi, dal tono diffamatorio, postate da Roberto Saviano su Instagram. Con lo stile pacato che gli è noto, Marotta ha detto: "Non so neanche chi sia, non so che ruolo abbia, non voglio neanche dargli importanza. E' tutto in mano ai nostri avvocati, sicuramente". Conoscendo l'equilibrio e la pratica di mondo di Marotta, abituato a ben altre difficoltà, possiamo immaginare che gli avvocati dell'Inter si fermeranno prima di formalizzare la querela. Ma il punto davvero grave non è fatto di

carte bollate. La gravità, che diremmo inaudita se non si trattasse di Saviano, sta nelle parole che lo scrittore agit-prop (un tantino in disarmo) ha usato. Sul post, sopra la fotografia di Marotta, c'era questa frase: "Finché quest'uomo avrà un ruolo nel calcio italiano, tutti avranno la sensazione che i campionati siano falsati". Il grande vecchio di *Gomorra*, o il facente funzioni di Epstein. A supporto di questa pesante accusa, niente, ed è lo stile tipico dello scrittore. "Campionato falsato", "sudditanza nei confronti degli esponenti della Curva nord" (che in verità sono da tempo sotto torchio da parte della magistratura). Ogni vittoria "sarà accompagnata da un'ombra". Può permettersi una

persona intellettualmente onesta, o almeno dotata del ben dell'intelletto, di formulare accuse così gravi sul nulla? Per Saviano e Marotta ci possiamo fermare qui. Ma c'è un altro aspetto, di carattere più generale, che quello sciagurato post solleva. Ed è che il "metodo Saviano" è simile al "metodo Gratteri", il procuratore che dice che al referendum voteranno Sì "gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata". Ovviamente senza prove, e con l'arroganza di autocollocarsi dalla parte del bene non contro avversari politici, ma contro presunti criminali. Il metodo Gratteri fa così impressione (eufemismo) da essere tracimato nelle esternazioni da tifoso di Saviano. O forse è viceversa.



Peso: 8%

Navalny non è morto di freddo

L'uccisione dell'oppositore con il veleno è un messaggio e una firma

Il 16 febbraio di due anni fa, la Conferenza sulla sicurezza di Monaco iniziava con una notizia che indicava quanto il regime russo fosse andato ancora oltre con la repressione interna, quanto per Vladimir Putin ogni forma di opposizione fosse inaccettabile, anche da parte di un uomo isolato e costretto dentro a una colonia penale in Siberia. Il 16 febbraio del 2024 l'oppositore russo Alexei Navalny è stato ucciso. Le autorità non volevano restituire il suo corpo alla famiglia, alla fine la madre di Navalny, unica a trovarsi ancora in Russia fra i parenti più stretti, ha ingaggiato una lotta coraggiosissima e ha riavuto il corpo del figlio per poterlo seppellire. Il funerale fu uno

degli ultimi momenti in cui i russi osarono, andarono a commemorare il dissidente, nonostante il rischio di essere identificati. Ieri i diplomatici di alcuni paesi europei sono andati a porre i fiori sulla tomba dell'oppositore, al cimitero Borisov di Mosca. Laboratori di analisi di Regno Unito, Francia, Germania, Svezia e Paesi Bassi che hanno potuto analizzare campioni di biomateriali portati in Europa, hanno stabilito la causa della morte: l'uso di una rara tossina neurotossica, l'epibatidina, che si trova nella rana freccia, un anfibio originario dell'Ecuador. La tossina sarebbe stata lavorata nello stesso laboratorio da cui è uscito il Novichok, l'agente nervino usato in alcuni

omicidi o tentati omicidi (anche contro Navalny nel 2020) di oppositori o ex spie. Il veleno della rana non esiste in Russia, se era nella colonia penale siberiana in cui era detenuto Navalny è perché è stato volutamente introdotto. Un uomo in una colonia penale, solo, malato, lontano da familiari e avvocati sarebbe potuto morire in qualsiasi modo, ma il regime avrebbe scelto il veleno e non a caso. Il veleno è un messaggio, è una scia, è l'indicatore che dissidenti e oppositori possono trovare la morte ovunque, non serve una pistola. Il veleno penetra senza che chi lo assuma se ne renda conto dentro e fuori dalla Russia. Navalny non è morto di freddo e nemmeno di botte.



Peso: 8%

Troppe cose per Witkoff a Ginevra

L'incontro con iraniani, poi ucraini e russi. Tattiche di regime e come difendersi

La giornata di oggi degli emissari di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, a Ginevra sarà particolarmente intensa. Si apre con l'incontro con il ministro degli Esteri dell'Iran, Abbas Araghchi, e prosegue con il trilaterale con le delegazioni dalla Russia e dall'Ucraina. In un giorno, la diplomazia americana vuole mostrare di poter risolvere due conflitti. Il ministro Araghchi finora ha chiuso a ogni richiesta: Teheran non intende neppure congelare il proprio programma nucleare. Gli iraniani provano a usare con gli americani il metodo russo, offrendo possibilità di affari con Teheran, ma per Washington il regime della Repubblica islamica non vale quanto quello

russo e la Casa Bianca vuole una rinuncia di valore per ritirare la minaccia delle portaerei in medio oriente puntate contro l'Iran. In questo sta il grosso errore di Washington: non vedere quanto Teheran e Mosca sono connesse, tanto che è proprio il Cremlino ad aiutare gli iraniani in questi giorni: sono state notate alcune consegne di elicotteri d'attacco russi a Teheran. L'Iran fa il duro, i Guardiani della rivoluzione hanno organizzato esercitazioni militari nei giorni dei negoziati, credono che gli Stati Uniti abbiano troppa paura di agire. In serata invece l'incontro con gli ucraini e con i russi rischia di rivelarsi più inutile del solito per il ritorno di Vladimir Medinsky al tavolo.

L'ex ministro russo è noto per bloccare i negoziati con lunghe digressioni di propaganda. Gli ucraini sono partiti lo stesso per Ginevra, nonostante conoscano Medinsky e il suo metodo. Il capo dell'Ufficio della presidenza dell'Ucraina, la spia Kyrylo Budanov, prima di salire sul treno ha pubblicato una foto con altri della delegazione con la scritta: "Lungo la strada con i colleghi discuteremo delle lezioni della nostra storia e cercheremo di trarre le giuste conclusioni". Con ironia Budanov ha fatto capire di trattare l'incontro di Ginevra con serietà a dispetto della presenza di Medinsky. Il rischio è che siano gli americani a rimanere ingabbiati nella propaganda di Mosca.



Peso: 8%

Board of Meloni Tajani al Board di Gaza (col rebus Germania). L'opposizione cita Marina B. su Trump

Roma. Più che un Board di pace sembra la festa di matrimonio del *Padrino I*. Ma è l'America. Per Meloni, tocca andarci. Tajani è pronto a volare a Washington, il 19 febbraio, per la prima riunione del Board di Gaza. Si attende di capire cosa fa la Germania: se manda e chi manda. Tajani si presenta oggi alla Camera per l'informativa e difenderà la decisione di partecipare senza partecipare, da osservatori. Nella risoluzione di maggioranza viene precisato

che il "Board è stato adottato dall'Onu". L'opposizione si unisce, contro, da Pd, M5s ad Azione. La buona notizia è che per osservare non si paga. Niente miliardo come chiede Trump, *Don Vito Trumponne*. (Caruso segue a pagina quattro)

Board of Meloni Tajani pronto a immolarsi per il Board, ma il rebus è la Germania. Il Pd cita Marina B. su Trump

(segue dalla prima pagina)

Passa la linea Meloni, la linea "andiamo a vedere" (ma fino al 19 febbraio vale tutto) e passa dopo le telefonate fra Meloni e Mattarella, mai confermate, ma mai smentite, telefonate che non sono né la copertura né il divieto del presidente, ma solo i consigli saggi. L'Italia non si "autoesclude", l'Italia partecipa senza diritto di voto alla prima riunione del Board of Peace di Gaza. E' la posizione del governo. I paesi fondatori del Board sono 26 e, senza offesa, c'è la schiuma delle quasi democrazie. I partecipanti ufficiali alla riunione saranno 62 paesi. La speranza dell'Italia è questo Alto rappresentante per Gaza che Trump avrebbe scelto. Si chiama Nickolay Mladenov, figura cara al presidente emiratino. Sarebbe Mladenov il braccio operativo per l'esecuzione del Piano di pace in 20 punti e avrà sempre lui la supervisione delle forze di polizia, degli aiuti umanitari e la gestione del processo di ricostruzione della Striscia. Alla riunione hanno confermato la partecipazione in veste di osservatori: Italia, Cipro, Giappone, Grecia e per l'Europa ci sarà il commissario per il Mediterraneo, Dubravka Suica. A Berlino si esclude la presenza della Germania (Merz ha anche il congresso della Cdu). Nel corso della riunione si farà un punto della situazione su Gaza, sulla tenuta della tregua, ma l'obiettivo di Trump è raccogliere *money* per sostenere le attività del Board. Secondo il governo bisogna andare per consentire, in futuro, alle imprese italiane di ottenere appalti, lavoro, influenza. Dice Raffaele Nevi, il portavoce di FI: "Ci andiamo perché c'è un tema legato alle imprese. Ci andiamo perché il governo deve fare l'interesse nazionale". Trump vuole annunciare il lancio delle forze di stabilizzazione dell'area. Di miliardi di dollari finora ne ha raccolti cinque. L'invio

to all'Italia, come osservatore, questa trovata, sarebbe una gold card per "il costante impegno dimostrato per la pace, la stabilità e la cooperazione internazionale". Per FdI, nella sua bussola, la nota, la mappa di partito, si definisce la partecipazione come "cruciale" e non è "esclusa la presenza di Francia, Germania, Regno Unito". Le polemiche di sinistra sono commentate come "isteriche", "poche idee e confuse", lo status di osservatore è invece per FdI la migliore condizione perché "non limita la sovranità, non configura una violazione del diritto Costituzionale". Meloni ieri è tornata in vista a Niscemi, promesso 150 milioni di euro ulteriori, e subito dopo ha convocato un vertice a Chigi, fra leader, per ragionare di campagna referendaria, decreto energia, le amministrative (c'è il "caso" Zaia a Venezia). Il mare di governo è ondosso. E' complesso questo decreto, atteso da mesi, per armonizzare il costo delle bollette, e Confindustria sta protestando per i possibili tagli al green. Questa settimana va in esame il Milleproroghe e si attendono vannacciate, proteste a favore di balneari, tassisti, tutte le lobby blocca Italia. Dalla parte della Lega, a poppa, si torna pensare: "In FdI circola la voce delle elezioni anticipate". Dalle parti di FdI, a prua, si discute del grande evento di metà marzo, sul referendum, con Meloni, che rischia di non tenersi più a Milano (causa Para Olimpiadi in corso) ma a Roma. La prima riunione del Board di Gaza cade al momento tutta sulle spalle di Tajani. Nella lingua strepitosa di Tremonti si potrebbe dire che il grande "cetriolo globale" è finito sul povero Tajani. Alla Camera parlerà Schlein e questa volta può ferire il ministro. Il Pd ha intenzione di mettere Tajani contro Marina Berlusconi. Sono state selezionate le frasi più dure della Cavaliere contro Trump, *Don Vito Trumponne*: "Ma ci ren-

diamo conto - ha dichiarato la Cavaliere - che dentro il suo Paese sta provando a smontare tutti i sistemi di bilanciamento e controllo? E che dire dell'uso della violenza contro il dissenso? Non parliamo, poi, della politica estera: è un tiro alla fune con tutti, compresi gli alleati storici". Nella bozza della risoluzione di maggioranza, scritta con tutte le accortezze dai diplomatici della Farnesina, si collega la partecipazione italiana alla "risoluzione 2803 che ha autorizzato la creazione di una forza internazionale di stabilizzazione a Gaza che opererà a fianco di una ricostruita polizia palestinese". Enzo Amendola, ex ministro degli Affari Europei, dice che la difesa di Tajani e Meloni sarà quella "di ripararsi dietro la risoluzione Onu, ma come ha già precisato l'Alto Rappresentante Ue, Kallas, il Board of Peace non riflette la risoluzione del Consiglio di sicurezza. Meloni e Tajani abbiano il coraggio di dire la verità: ci vanno per inchinarsi a Trump". Siamo appesi alla decisione di Berlino. Meloni proverà ancora a convincere. Ci prova. Se la Germania manda un diplomatico anche Tajani può rispondere "facciamo come loro", inviamo un diplomatico. Non lo dirà mai (Tajani è signore) ma siamo nelle difficili condizioni di dover andare dove non vogliamo e sorridere perfino. Un'offerta che (non) si può rifiutare.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 4-17%

Balle e realtà: altre carriere da separare

**Le ragioni del Sì al referendum
attraverso alcune frasi fantastiche
dal passato dei sostenitori del No**

Il formidabile affondo di Carlo Nordio sul sistema "paramafioso" che governa gli ingranaggi del Csm ha permesso di illuminare un dato interessante della campagna elettorale referendaria che va ben oltre il merito delle parole utilizzate dal ministro della Giustizia. Parlare di sistema paramafioso, ovviamente, è un'esagerazione. Ma usare, come ha fatto Nordio, le vecchie frasi di alcuni sostenitori del No per spiegare le ragioni del Sì, in questo caso a dire che le correnti del Csm ricordano come stile organizzativo quello della mafia, fu anni fa una delle icone dell'antimafia chiodata, il dottor Antonio detto Nino Di Matteo, è utile per ricordare una verità rimossa in questa battaglia referendaria. Potremmo chiamarlo il

teorema Bettini: l'unico modo per votare No al referendum è prescindere dal merito e trasformare il referendum sulla giustizia in un referendum su Meloni perché se si va a guardare il merito si scoprirà che alla fine le ragioni per votare Sì sono così trasversali da essere rinvenibili anche in vecchie dichiarazioni degli attuali sostenitori del No. Il caso Di Matteo, da questo punto di vista, è insieme significativo e spettacolare. Ma è solo una piccola goccia nell'oceano delle ipocrisie anti garantiste. Un piccolo ripasso, se volete, può aiutare a capire in che senso. La riforma Nordio, come sapete, è un tavolo con tre gambe. La prima gamba coincide con la separazione delle carriere

tra giudici e pubblici ministeri. Tema: più terzietà nella giustizia, meno promiscuità tra pubblico ministero e giudice. (segue nell'inserto I)



Ripescare le frasi dei campioni del No che spiegano perché votare Sì

(segue dalla prima pagina)

La seconda gamba coincide con il sorteggio del Csm. Tema: meno peso all'appartenenza alle correnti, più peso alle valutazioni di merito. La terza gamba coincide con l'Alta corte disciplinare. Tema: avere un organo separato dal Csm che giudica e sanziona gli illeciti disciplinari dei magistrati. Trovare qualcuno di importante tra i sostenitori del No che in passato ha sostenuto il dovere di votare Sì ad alcune riforme presenti oggi nella riforma a cui chiedono di votare No è un gioco da ragazzi. Gamba numero uno, dunque: le carriere separate. Nel 2019, l'attuale responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani, come ricorderete, firmò, insieme a una dozzina di deputati e senatori del Pd tuttora in carica una mozione congressuale, quella a nome di Maurizio Martina, che sul tema della giustizia prevedeva quanto segue. Testuale: "Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale". Gamba numero due: il sorteggio. Il dottor Nino Di Matteo, nel 2019, come ricordato da Nordio, sosteneva, con una certa forza, che "l'appartenenza a una cordata è l'unico mezzo per fare carriera e avere tutela quando si è attaccati e isolati, e questo è un criterio molto vicino alla mentalità e al metodo mafioso". E nel denunciare "la degenerazione clamorosa del correntismo", la giudicò "molto vicino alla mentalità e al metodo mafioso". Per scardinare questo sistema, diversi importanti esponenti e autorevoli sostenitori del No suggerirono tra il 2019 e il 2021 di uti-

lizzare un sistema che chissà se a qualcuno non suoni familiare: il sorteggio. E qui vale la pena ricordare che l'idea del sorteggio non nasce oggi: la rivendicavano, con enfasi, alcuni dei più rumorosi campioni del No. "Se vuoi sbaragliare le correnti è inutile mettersi a fare tic tic toc toc. Devi mettere una riforma costituzionale che sorteggia i membri del Csm: non ci sono alternative", disse il 7 giugno 2021 Marco Travaglio, direttore del Fatto quotidiano. Per paura di non aver reso esplicito il messaggio, Travaglio in quell'occasione aggiunse anche altro: "Almeno per dieci anni, finché la magistratura non è uscita da questo colossale sputtanamento, bisogna inserire un elemento di casualità in coloro che la giudicano e l'unico modo è sorteggiarli. Se un magistrato Pinco Pallino ha il potere di arrestarmi, potrà avere il potere di giudicare i suoi colleghi? Per quale motivo non li possiamo sorteggiare, li sorteggiamo fra i magistrati, eh, mica tra i passanti. Questo però lo devi fare con una riforma costituzionale, io penso che sia l'unica soluzione. Il resto l'hanno già cambiato 80 volte il sistema elettorale del Csm e le correnti hanno sempre trovato il modo di ficcarci il becco". Insomma: quando l'argomento era "sputtanamento" e correntismo, il sorteggio era la cura. Oggi che il sorteggio è sul tavolo, è diventato improvvisamente una minaccia. Nel settembre del 2021, alla festa del Fatto quotidiano, Nicola Gratteri, magistrato, front runner del No, autoproclamatosi guida delle coscienze non corrotte del paese, spiegò anche lui le ragioni

per cui al sorteggio del Csm non ci sono alternative per battere il correntismo. "Penso a monte che per modificare il Csm, per ridurre lo strapotere delle correnti, penso che a questo punto il sistema migliore sia il sorteggio. Serve il sorteggio puro, anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione. Perché anche facendo prima il sorteggio e poi voti tra quelli sorteggiati non funzionerebbe lo stesso, perché all'interno hai sempre gli appartenenti alla corrente quindi la corrente dice votate quelli". Gamba numero tre. Nell'ottobre 2021, il Pd, con una proposta avanzata da Anna Rossomando, Luigi Zanda, Franco Mirabelli, Dario Parrini e Monica Cirinnà, attuali esponenti del Pd, depositò in Senato una proposta, indovinate, per far cosa? Proprio quello: l'istituzione di un'Alta corte a cui affidare il controllo sui provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura e anche dagli organi di autogoverno della magistratura amministrativa, contabile, militare e tributaria, nonché sui provvedimenti che riguardano la carriera dei magistrati. In altre parole: ciò che oggi vie-



Peso: 1-6%, 5-22%

ne raccontato come azzardo, ieri veniva rivendicato come necessità. Ci sono ovviamente ragioni perfettamente legittime per votare No. Si può tranquillamente considerare positivo uno degli elementi della riforma e un altro meno. Si può tranquillamente considerare la difesa dello status quo come un asset imprescindibile per difendere il diritto delle correnti a tutelare se stesse. Si può tranquillamente considerare l'irresponsabilità di cui godono i pubblici ministeri come un asset irrinunciabile del nostro sistema giudiziario. Si può considerare necessaria la lotta contro Meloni un valore meno negoziabile della difesa del garantismo. Si può far finta di non ricor-

dare che lo sradicamento del corporativismo togato è un passaggio necessario per superare uno degli ultimi avamposti della cultura fascista presenti nel nostro ordinamento, vedi alla voce Codice Rocco. Ma non si può far finta di non capire che la riforma Nordio è così poco figlia della cultura di destra da essere perfettamente spiegabile andando ad attingere alle parole e alle frasi usate nel passato dagli stessi difensori dello status quo. Difensori che oggi si scandalizzano per un ministro della Giustizia che cita un loro beniamino, ovvero il dottor Di Matteo, e che quando si rendono conto che per dire di Sì è sufficiente riavvolgere il nastro e capire cosa dicevano un

tempo i sostenitori del No non possono che scegliere due scorciatoie: o buttarla in caciara, e parlare del nulla, o fingere di essere svenuti travestendosi da opossum pur di non ammettere che provare a scardinare le correnti della magistratura, responsabilizzando i magistrati e rendendo i giudici più terzi non è una deriva autoritaria ma è solo un tentativo di aiutare il sistema giudiziario a interrompere una deriva pericolosa per la nostra democrazia: l'autodelegittimazione della nostra magistratura.



Peso: 1-6%, 5-22%

La leader del No

Schlein front woman contro la riforma Nordio per dimostrare a tutti che è lei l'anti Meloni

Polemizzano con Giorgia Meloni che vuole entrare come osservatrice nel board per Gaza. Attaccano il ministro della Giustizia Carlo Nordio che in-

PASSEGGIATE ROMANE

nella una gaffe dietro l'altra sul referendum della giustizia. Ma in realtà i leader dell'opposizione sono tutti presi solo da un argomento. Chi comanderà le truppe alle elezioni politiche del 2027? Già, chi? Elly Schlein pensa di es-

sere lei la fortunata. Ha fatto una scommessa sulla vittoria del No al referendum ed è diventata la front woman di quello schieramento che vuole fare la riforma Nordio a pezzi. Ogni giorno una dichiarazione. Quasi ogni giorno un tour in una città, ogni weekend che Dio comandi un capoluogo di regione da dove lanciare il suo No alla separazione delle carriere. (segue nell'inserto III)

Schlein mette in ombra Conte mentre Salis riflette sulle primarie

(segue dalla prima pagina)

E' chiaro che se vinceranno gli oppositori della riforma Nordio, sarà Schlein la protagonista di quel successo. Di più: in questo modo, se anche il governo non dovesse subire un effetto boomerang, comunque sarebbe chiaro a tutti che c'è solo un confronto: Schlein vs Meloni. Il resto è contorno. Almeno questo è quello di cui sono convinti al Nazareno.

Persino Giuseppe Conte vede che il suo, di viaggio per l'Italia, e la sua, di campagna d'ascolto, non stanno funzionando bene come quelli della segretaria del Pd. Perciò il leader del M5s sta ragionando sulle prossime mosse. E la prospettiva delle primarie per la leadership del centrosinistra che inizialmente gli sembravano un azzardo, poi un'opportunità, dopo ancora una ratifica del suo secondo posto rispetto a Schlein, adesso tornano a sembrare allettanti. Alla peggio in quel modo l'ex premier conquisterà una percentuale di voti più alta di quella che normalmente i sondaggi attribuiscono al suo movimento. Non solo, seguendo quella strada, Conte potrà spiegare a quella fetta (non indifferente) del suo elettorato che nutre dif-

fidenza nei confronti del Pd, perché ha passato lo scettro proprio alla segretaria dem.

E siccome le primarie diventano ogni giorno che passa la prospettiva più plausibile per il futuro centrosinistra, il problema del candidato premier, o meglio, della candidata, se lo sta già ponendo il costituendo centro del campo largo, benché ancora non si sia costituito. Dovrebbero lavorarci, nella reciproca diffidenza, Alessandro Onorato, Ernesto Maria Ruffini e Matteo Renzi. Quel polo di centro che dovrebbe affiancare M5s, Pd e Avs non è ancora pronto al debutto, ma i suoi esponenti di spicco si stanno già interrogando su chi candidare alle primarie. Anzi, su come convincere chi vogliono candidare a mollare gli ormeggi e a presentare la sua candidatura nei gazebo. Il nome a cui pensano sia Ruffini sia Onorato sia Renzi (a parte quello che di primo acchito verrebbe loro in mente, cioè il proprio) è uno solo: Silvia Salis. E' la sindaca di Genova, secondo i tre, colei che può portare voti al futuribile centro. L'unica che potrebbe convincere persino elettori del Pd o delusi del M5s a sposare quella causa. Lei ufficialmente si

tiene fuori dalla contesa delle primarie che, anzi, ha molto criticato. Però sotto sotto ci sta riflettendo, come hanno capito i suoi interlocutori politici degli ultimi giorni. Certo, arrivare terza non sarebbe il massimo per lei, ma avendo appena debuttato in politica, questo piazzamento non le precluderebbe la possibilità in futuro di presentarsi come volto seminuovo del centrosinistra. E poi, i sondaggi lasciano intendere che il suo potrebbe essere un ottimo exploit a sorpresa, che potrebbe lasciare sorpresi molti leader del centrosinistra.

E sempre a proposito del centrosinistra, lunedì prossimo, a Roma, Goffredo Bettini ha organizzato un party di finanziamento della "sua" Rinascita, che vedrà la luce ai primi di marzo. Ha invitato sia Schlein sia Conte e, ovviamente, il sindaco Roberto Gualtieri. Nella mente dell'esponente dem sarà quello il giornale del campo largo. D'altra parte Bettini, notoriamente, ha buoni rapporti sia con Conte sia con Schlein e Onorato e ultimamente ha ricucito persino con Renzi.



Peso: 1-3%, 7-13%

Rubio, l'Ue modello Orbán non è un asset

Scambiare l'“illiberalismo” per stabilità e la retorica sovranista per affidabilità

C'è equivoco comodo, a Washington: scambiare l'“illiberalismo” per stabilità e la retorica sovranista per affidabilità.

TESTO REALIZZATO CON AI

Ma un'Europa che imita Orbán diventa più fragile, più ricattabile da Mosca e quindi più pericolosa anche per l'America. Segretario Rubio, lei a Budapest ha detto a Orbán che “il suo successo è il nostro successo” e che una “golden era” tra Stati Uniti e Ungheria sarebbe “essenziale” per gli interessi americani. Capiamo la tentazione: un leader che parla come voi, che promette ordine, che odia Bruxelles, che si propone come ponte verso “l'Europa vera”. Ma è proprio qui che nasce il rischio. Perché il modello Orbán non rafforza l'occidente: lo smonta dall'interno. Primo: Orbán non è un alleato “realista”, è un moltiplicatore di veto. Da anni blocca o annacqua sanzioni e iniziative europee contro la Russia e frena il sostegno a Kiev. In un'alleanza, chi ha il

potere di fermare tutti diventa una leva nelle mani del nemico. E' aritmetica geopolitica: basta un Orbán per trasformare l'unità occidentale in una trattativa permanente. Secondo: l'“illiberalismo” è vulnerabilità, non forza. Quando un paese concentra potere, indebolisce controlli, polarizza media e istituzioni, diventa più esposto a disinformazione, corruzione e infiltrazioni. E la Russia – lo sappiamo – non sfonda con i carri armati: sfonda con le crepe. Terzo: se l'Europa si “orbanizza”, l'America perde il suo principale moltiplicatore strategico. Vi conviene un continente capace di spendere in difesa, reggere l'Ucraina, presidiare il fianco est, tenere insieme sanzioni, energia, tecnologia. Un'Europa di piccoli capi che si sabotano a vicenda produce l'opposto: più costi per Washington, più tentazioni isolazioniste, più spazio per Pechino e Mosca. Ultimo: sostenere “candidati” in piena campagna elettorale – come risulta dalle parole riportate

e dal contesto elettorale ungherese – è un boomerang politico e morale, oltre che un precedente tossico. Se la regola diventa “ti appoggio perché mi somigli”, l'occidente smette di essere una comunità di principi e diventa una federazione di tifoserie. L'Europa modello Orbán non è un ponte tra America ed Europa: è un corridoio per gli avversari dell'America dentro l'Europa. E, alla fine, un favore a Putin mascherato da amicizia.



Peso: 11%

Quando Kyiv riconosce Teheran che resiste

Un filo unisce la piazza iraniana e la trincea ucraina. La meraviglia di Zelensky

C'è un filo che unisce la piazza iraniana e la trincea ucraina: non è la geopolitica dei palazzi, ma la politica del corag-

TESTO REALIZZATO CON AI gio. E a Monaco Zelensky lo rende esplicito, trasformando la guerra in una grammatica della libertà. La scena, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco 2026, ha qualcosa di sorprendente e perfino rischioso: Volodymyr Zelensky incontra Reza Pahlavi e, di fatto, sposta l'Ucraina da una prudenza tattica a una scelta politica. Per anni Kyiv ha provato a muoversi con cautela per non spingere l'Iran ancora più a fondo nell'abbraccio militare con la Russia. Ora dice: basta. Non consideriamo più affidabile il governo di Teheran, puntiamo su un futuro democratico. E' un cambio di lessico prima ancora che di alleanze: non si tratta di "gestire" un regime, ma di nominare un'opposizione. Qui sta la "meraviglia" di Zelensky: la capacità di far usci-

re la guerra dall'angolo ucraino e trasformarla in un messaggio esportabile. Pahlavi, racconta il testo, ringrazia Zelensky per aver "chiamato le cose con il loro nome" quando altri tacevano; cita Davos, cita il "segnale ai tiranni", cita la repressione che ha superato un limite oltre il quale negoziare non ha più senso. E allora la somiglianza tra iraniani e ucraini non è uno slogan morale: è una struttura. Entrambi combattono contro un potere che vive di paura e di propaganda; entrambi scoprono che la libertà non è una condizione, è un mestiere. L'Ucraina resiste con i corpi e con lo stato; l'Iran resiste spesso senza stato, con la società. Ma la posta in gioco è la stessa: sottrarre il futuro a una macchina di coercizione. C'è poi un punto strategico, quasi didascalico: se esiste un "contro-asse" (Russia, Iran, Corea del nord) che si scambia armi e tecnologia, allora Kyiv prova a rispondere con un contro-movimento: sostenere le opposizioni,

usare mezzi politici e mediatici, legittimare chi lotta dentro i regimi. E' una guerra che diventa contagio inverso: non più esportazione della paura, ma esportazione dell'idea che i tiranni possono perdere. Audace, sì. Rischiosa, anche. Ma è proprio qui che la resistenza iraniana somiglia a quella ucraina: nel rifiuto di accettare che la storia sia già scritta. E nel ricordare all'occidente - e al sud del mondo - che la libertà non è un lusso occidentale: è un'urgenza universale.



Peso: 11%

Il dazio che non si vede

Caro amico trumpiano, la verità sui dazi non è ideologica: è matematica

C'è una narrazione potente, seducente, politicamente efficace: i dazi li pagano gli altri. Li paga la Cina, li paga l'Europa, li pagano i

TESTO REALIZZATO CON AI
"foreigners". L'America incassa, si protegge, si arricchisce. E' uno slogan perfetto. Peccato che i numeri raccontino un'altra storia. Il Wall Street Journal ha citato un'analisi della Federal Reserve di New York secondo cui "quasi il 90 per cento del peso economico dei dazi è ricaduto su imprese e consumatori americani". Novanta per cento. Non una sfumatura. Non un dettaglio tecnico. Una proporzione schiacciante.

Tradotto: quando si applica un dazio del 10 per cento, i fornitori stranieri abbassano i prezzi solo marginalmente. Il resto si trasferisce sui prezzi d'importazione negli Stati Uniti. E quando aumentano i prezzi d'importazione, aumentano i costi per le imprese americane. E quando aumentano i costi per le imprese americane, aumentano i prezzi sugli scaffali. Non è un'opinione. E' una catena logica. E poi

c'è l'effetto psicologico, quello che nessuna statistica misura ma tutti percepiscono: la sensazione che ogni prodotto importato sia "nemico", che la globalizzazione sia una trappola, che chi compra straniero tradisca la patria. E' la retorica della frontiera trasformata in politica economica, il riflesso di un nazionalismo commerciale che parla alla pancia e non al portafoglio. Ma l'economia non si piega all'orgoglio: reagisce con i prezzi, non con gli slogan. Il punto non è demonizzare Trump. E' capire la differenza tra retorica e incidenza fiscale. Un dazio è una tassa. Può avere una funzione strategica, negoziale, geopolitica. Ma non è un pranzo gratis. Se il 90 per cento del costo resta in casa, significa che la promessa di "far pagare gli altri" è, nella migliore delle ipotesi, una semplificazione.

C'è poi un altro costo meno visibile: l'incertezza. Le imprese che non sanno quale sarà il prossimo settore colpito, quale paese, quale aliquota. Il tempo speso a riorganizzare forniture, a coprirsi, a rinegoziare contratti. E' energia sottratta

all'innovazione, agli investimenti, alla crescita. Anche questo è un prezzo. Agli amici di Trump bisognerebbe dire una cosa semplice: se volete difendere l'America, fatelo con strumenti che la rafforzino davvero. La forza americana non è mai stata l'autarchia, ma la capacità di attrarre capitali, talenti, scambi. Se l'obiettivo è la sovranità economica, bisogna partire dalla competitività, non dalla tassa occulta. La politica può permettersi le iperboli. L'economia no. E alla fine, tra uno slogan e uno scontrino, di solito vince lo scontrino.



Peso: 11%

ESCLUSIVO: LE CARTE DELL'INCHIESTA

Soldi a Gaza e chat Quelle trame segrete Hannoun-5 Stelle

I contatti Hijazi-Tripiedi: «Il milione? Senti Di Battista». I dubbi: «Ci becca Bankitalia»

■ Caso Hannoun. A mettere nero su bianco le trame e i rapporti tra islamici e sinistra istituzionale è la stessa Procura di Genova, nelle migliaia di pagine dell'indagine che sta conducendo sulla cupola d'Oro di Hamas in Italia. E spunta anche un incontro segreto nella villa di Beppe Grillo.

Cavallaro e Sorrentino alle pagine 2-3

MOVIMENTO CINQUE HAMAS

Cricca grillina con Hannoun & C. «Il milione? Senti Di Battista»

di Rita Cavallaro
e Giulia Sorrentino

Fiumi di denaro, finanziamento al terrorismo e politica. È questo il quadro che *Il Giornale* ha svelato fin dall'inizio dell'inchiesta. Ma ora a mettere nero su bianco le trame e i rapporti tra islamici e sinistra istituzionale è la stessa Procura di Genova, nelle migliaia di pagine dell'indagine che sta conducendo sulla cupola d'Oro di Hamas in Italia. Gli approfondimenti investigativi

mettono al vertice Mohammad Hannoun, il giordano a capo delle diverse associazioni «benefiche» che, negli ultimi vent'anni, sono attenzionate dagli inquirenti per l'opaca raccolta e gestione dei soldi destinati alle «primule verdi» dell'organizzazione terroristica palestinese.

Ma a giocare un ruolo chiave è anche il suo storico braccio destro Sulaiman Hijazi, il vice che, una volta scoperto l'interesse investigativo sul giro d'affari islamico, si è solo formalmente sfilato dall'organigramma della società, non comparando più nel registro della Abspp, l'associazione trami-

te cui sarebbero stati raccolti diversi milioni di euro destinati ad Hamas. Ha invece continuato a rappresentare il volto buono della beneficenza attraverso la figura di raccordo tra i presunti terro-



risti e il mondo politico dell'opposizione.

Questo perché Hijazi, come si legge dalle carte di cui *Il Giornale* è venuto in possesso in esclusiva, era consapevole di quanto accostarsi pubblicamente ad Hannoun fosse rischioso per la sua reputazione e per il raggiungimento degli obiettivi, al punto da considerare molto più conveniente agire apparentemente in modo separato. È lo stesso Hijazi, intercettato dai militari della Guardia di Finanza, a descrivere la «pericolosità» mediatica del suo capo. «Hannoun è una persona che è molto facile... riesce a bruciare tutti quelli che ha intorno, ed io te lo sto dicendo per esperienza, lui se ne frega, è vero che possa essere ringraziato perché ha dedicato la sua vita alla causa, ma se ne frega di noi, se ne frega che si brucia chi è con lui», dice al telefono il 5 marzo scorso a un amico del giro. Inoltre, negli atti dei pm di Genova, Hijazi viene definito testualmente «collaboratore» dell'ex grillino Alessandro Di Battista. Ma come collaborano i due? C'entra qualcosa l'associazione «Schierarsi», che oggi rappresenta una delle principali attività di Di Battista? O in che altro modo sarebbero legati? Sicuramente, allo stato delle carte, da un'amicizia, visto che, sempre nella stessa intercettazione, l'interlocutore del numero 2 dell'Abspp definisce Di Battista e anche la deputata dei 5 Stelle Stefania Ascari «cari amici».

Così cari da prenderli in considerazione nei momenti più critici per l'associazione, soprattutto quando si presenta il problema dei conti bloccati, anche a seguito delle sanzioni applicate dalla sezione Antiterrorismo degli Stati Uniti, che avevano reso difficile il trasferimento di oltre un milione di euro a Gaza. È il 20 marzo 2025 quando Hijazi parla con l'ex deputato del Movimento 5S Davide Tripiedi. Insieme affrontano le difficoltà che il coinvolgimento di Hannoun comporterebbe al buon esito della transazione economica, per cui ipotizzano di coinvolgere Di Battista per dipanare la matassa.

«Eh, difficile, Hannoun vuole partire con un milione di euro

che li ha già raccolti e son bloccati in un conto... vuole trasferirli in... sta cercando di riuscire a farla tramite la Farnesina... ma è una cosa abbastanza difficile... cioè, il nome di Hannoun alla Farnesina... con la associazione è molto difficile... quindi... eh... non so... io ho detto Hannoun potresti sentire Di Battista...», dice Hijazi a Tripiedi. «Eh ma come cazzo fa Alessandro», risponde il grillino. «Trasferire un milione di euro da un conto all'altro...», ribatte l'islamico. «Ma minchia scusa, se trasferisci un milione di euro figa... non vieni segnalato immediatamente alla Banca d'Italia, ma istantaneamente... cioè, non.. cioè, capito?», fa notare giustamente Tripiedi. Ma la risposta di Hijazi fotografa in modo inquietante la situazione: «Sì, sì... e ma lui... se ne fotte». L'ex politico aggiunge però che «ci deve essere una buona valida ragione» e il braccio destro di Hannoun spiega che «questa è valida ragione... è che va a fare aiuti umanitari a Gaza, con progetto... e lui ha sicuramente agganci giù a Gaza». A quali agganci di Di Battista nella Striscia fa riferimento Hijazi? Con chi sarebbe in contatto l'ex grillino più volte citato negli atti dell'inchiesta genovese?

Inoltre, proprio mentre i due parlano dell'amico pentastellato, esternano la seconda delle preoccupazioni della missione a Gaza. «Se andiamo con Hannoun, sicuramente ci farà incontrare "i verdi" (Hammas, ndr)», rivela Hijazi, «cioè, roba che verrà strumentalizzata da tutti... non bisogna muovere in queste... almeno io, non posso più fare queste cose... non posso rischiare di essere cacciato».

Qui si evidenziano due aspetti fondamentali: la familiarità del cosiddetto giro dei proPal con i vertici di Hammas e la preoccupazione di Hijazi (oggi indagato come vi avevamo rivelato in esclusiva), il quale, a differenza di Hannoun, non è in possesso della cittadinanza italiana, elemento questo che renderebbe più semplice la sua espulsione

dal Paese qualora commettesse reati.

Quello che emerge ampiamente dall'attività investigativa, il cui esito positivo è stato raggiunto anche grazie all'operatività sotto copertura degli analisti che sono riusciti a bucare il firewall del computer dell'associazione e a esfiltrare quasi 4 terabyte di dati accumulati negli anni da Hannoun&Co, è la consapevolezza dei pentastellati in merito al fatto che la Abspp e i suoi vertici fossero sotto la lente degli inquirenti. E non di recente, dopo che i vari indagati finissero all'attenzione mediatica per l'attivismo proPal, ma addirittura almeno dal 2023, come dimostra l'intercettazione del Primo dicembre di quell'anno. In una conversazione tra Hijazi e Di Battista, il primo, in maniera categorica, spiega come il gruppo abbia tutti i conti bloccati per colpa di Hannoun e dice di avergli detto testualmente che deve farsi da parte in quanto «lui è il problema», quindi deve togliersi dall'associazione, quantomeno ufficialmente. Hannoun, in sostanza, rappresenta un intralcio non per la sua funzione di vertice, bensì in quanto «uomo immagine» che può interferire nella realizzazione dei loro piani. E l'ex parlamentare arriva perfino a chiedere se stiano arrivando o meno donazioni, perché tanta gente vuole contribuire, motivo per cui lui sta già fornendo l'Iban. «Non vorrei che oggi è lui (il problema, ndr), domani diventi te, domani diventa Abu Falastin», sottolinea Di Battista riferendosi a Raed Dawoud, oggi in carcere in regime di massima sicurezza con l'accusa di essere un componente del comparto estero di Hammas e a capo della sezione milanese della Abspp. «Ho già visto l'articolo sulla figlia...



sai, questi sono dei pezzi di merda che devono soltanto ostacolare gli aiuti», aggiunge il grillino. «Anche perché... vorrei tanto... cioè, questi del *Fatto Quotidiano* potrebbero accettare la mia proposta di fare tre documentari... (sai Suli, il documentario è non soltanto il mio lavoro ma è la presentazione, tutta la comunicazione dell'anno, è una roba potente...) sui campi profughi

palestinesi al di fuori della Palestina. Quindi fare proprio un documentario serio... Libano, Giordania e magari anche Siria... in un mese e mezzo... sarebbe una figata», conclude Di Battista. Sfoggiando così una consapevolezza che poco si sposa con le accuse mosse dai 5 Stelle nei confronti dell'inchiesta del *Giornale*.

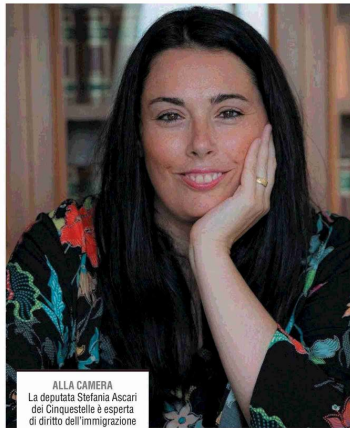
Nelle carte dei pm le telefonate tra Hijazi e l'ex deputato 5s Tripiedi: «Deve trasferire i soldi, ma sono bloccati, può chiamare Alessandro». «No, lo scopre Bankitalia»

Il numero due della cellula islamista viene definito «collaboratore» di Dibba, che si adopera per fare arrivare donazioni e diffonde il loro iban

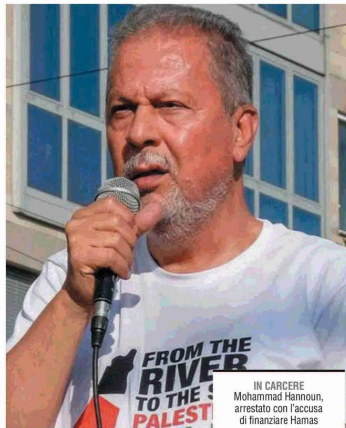
Il piano per usare i «contatti a Gaza» del collaboratore del Fatto. «Se andiamo lì ci fanno incontrare i "verdi"», cioè i terroristi. E la Ascarì viene definita «cara amica»



EX PARLAMENTARE
Davide Tripiedi è stato
deputato per il Movimento
Cinquestelle dal 2013 al 2022



ALLA CAMERA
La deputata Stefania Ascarì
del Cinquestelle è esperta
di diritto dell'immigrazione



IN CARCERE
Mohammed Hamoun,
arrestato con l'accusa
di finanziare Hamas



BATTITORE LIBERO
Tra i fondatori del Movimento
adesso Di Battista si è
reinventato documentarista



Da Maduro a Putin, i grillini e le relazioni pericolose coi dittatori

Pasquale Napolitano a pagina 3

Le relazioni pericolose con dittatori e terroristi

Da Maduro a Putin, tutti i flirt del «partito» fondato da Grillo

Pasquale Napolitano

■ Dittatori feroci, terroristi, Imam radicali e picchiatori. Dal 2013, anno dell'ingresso in Parlamento, il Movimento Cinquestelle coltiva relazioni pericolose. Che talvolta diventano atti ufficiali. Si passa dalle mozioni pro Maduro in Parlamento, mostrando sostegno all'ex dittatore venezuelano, alle conferenze stampa con Mohammad Hannoun, il grande finanziere di Hamas arrestato per terrorismo in un'inchiesta della Procura di Genova. Fino alle missioni nella Russia di Putin.

Il flirt politico tra il Movimento, fondato da Beppe Grillo (*nella foto*) e poi passato nelle mani di Giuseppe Conte, con dittatori e terroristi è datato. E consolidato. Nelle carte dell'inchiesta della Procura di Genova su Hannoun, le relazioni trovano un'ulteriore conferma. Spunta una conversazione di Sulaiman Hijazi, storico braccio destro di Hannoun, che parla con un ex deputato del Movimento per trasferire un milione di euro a Gaza. Il 21 gennaio lo stesso Hannoun in una telefonata con un'operatrice umanitaria spiega che vorrebbe avvalersi di Di Battista e Ascari

per trasferire i soldi. Ovviamente Di Battista e Ascari non sono coinvolti nell'indagine. Il punto resta politico: le frequentazioni pericolose dei Cinquestelle. *Il Giornale* ha documentato nei giorni scorsi gli incontri tra Sulaiman Hijazi ed esponenti politici del Movimento. Fotografie con il leader stesso, con Roberto Fico, con Gaetano Pedullà, con Stefania Ascari o l'ex grillino Alessandro Di Battista.

Sempre *il Giornale* ha rivelato con un video esclusivo la richiesta di donazioni da parte della parlamentare Stefania Ascari per l'associazione Abspp di Mohammad Hannoun. Nel pantheon delle strane relazioni grilline un posto di tutto rispetto il feeling con il Venezuela dei dittatori.

Nel 2015 Di Battista (all'epoca uomo di punta dei Cinquestelle) e l'ex sottosegretario alla Farnesina, il grillino Manlio Di Stefano, organizzano un convegno a Montecitorio dal titolo

«L'alba di una nuova Europa». Durante l'evento si prende a modello l'alleanza dei governi filo-chavisti di Centro e Sudamerica. Luciano Vasapollo, un professore della Sapienza, esalta Maduro. Di Battista e Di Stefano si spellano le mani. Due anni dopo, nel 2017, Di Stefano, accompagnato dalla deputata Ornella Bertorotta e dal senatore Vito Petrocelli, va a Caracas per toccare con mano la rivoluzione venezuelana. Dove il popolo è ridotto alla fame e gli oppositori finiscono in carcere senza processi.

L'amicizia con Maduro porta a bene a Petrocelli che diventa, nella legislatura 2018-2022, presidente della commissione Esteri del Senato. Nel 2019 Pe-



Peso: 1-2%, 3-38%

trocelli guida una missione a Mosca. Il viaggio si pone l'obiettivo di redigere «un atto di indirizzo verso i rispettivi governi sulle relazioni tra l'Italia e la Russia di Putin». Conte non è da meno. E dà prova della propria «simpatia» per la Russia durante il Covid. Quan-

do approva da Palazzo Chigi la missione dalla «Russia con amore». Un contingente militare russo entra in Italia per fornire assisten-

za. In realtà la missione finisce sotto i riflettori del Copasir. Grillo e Di Maio si distinguono subito per un rapporto stretto con la Cina. Il comico è di casa all'Ambasciata cinese in Italia, l'ex capo dei Cinque stelle è l'ispiratore dell'accordo La Via della Seta tra Roma e Pechino. Intesa siglata durante il Conte 1.

Nella galassia delle relazioni pericolose c'è spazio anche per i picchiatori di piazza. Nel 2019, alla vigilia delle elezioni europee, Di Maio (all'epoca vi-

cepremier) e Di Battista incontrano una delegazione dei gilet gialli, il movimento che aveva messo a ferro e fuoco la Francia. Con la Francia violenta cassa anche Conte. Per una breve parentesi l'avvocato grillino aggancia il leader della sinistra francese Mélenchon, il partito che dà ospitalità a islam radicale e centri sociali. Il sogno? La *France Insoumise* italiana.

Quando Conte prese a modello i vandalismi dei «gilet gialli» francesi



Peso:1-2%,3-38%

LA MORTE DI QUENTIN

Gli «antifa» francesi accusati di omicidio ospiti d'onore di Avs a Roma

Francesco Giubilei

■ I legami ci sono. Il 12 ottobre 2024, Amedeo Ciaccheri esponente romano di Avs, uomo dei centri sociali capitolini, ha conferito una targa

a Raphaël Arnault, fondatore de la Jeune Garde Antifasciste.

con Boezi e De Remigis alle pagine 4-5

I sospettati del delitto Quentin ospiti d'onore di Avs a Roma

Premiato nel 2024 Arnault, il fondatore della «Jeune Garde»: «Uniti nella battaglia». Non smentita la presenza di Favrot, accusato per l'omicidio

IL SANGUE A LIONE

Francesco Giubilei

■ I legami tra l'Italia e il gruppo antifascista francese implicato nel pestaggio mortale del giovane Quentin a Lione sono molto più stretti di quanto si possa immaginare. Non solo gli europarlamentari di Avs Ilaria Salis, Mimmo Lucano e la Cgil che hanno firmato un appello insieme agli esponenti della «Giovane Guardia antifascista» ma *Il Giornale* ha scoperto un legame diretto ancor più grave e inquietante.

Il 12 ottobre 2024 il presidente dell'VIII municipio del Comune di Roma Amedeo Ciaccheri di Avs, uomo dei centri sociali capitolini, ha infatti conferito una targa di riconoscimento, con il logo ufficiale del Comune, a Raphaël Arnault, fondatore de la Jeune Garde Antifasciste. Ciaccheri ha poi incontrato e si è fatto fotografare insieme a un giovane che il rappresentante di Avs, da noi contattato telefonicamente, non smentisce essere Jacques Elie Favrot, l'assistente di Arnault accusato di aver partecipato al pestaggio

che ha portato alla morte di Quentin a Lione. Dopo che è stata presentata una denuncia contro di lui e numerosi testimoni affermano di averlo visto partecipare al pestaggio, il presidente dell'Assemblea francese Yael Braun Pivet «in seguito al decesso di Quentin a Lione e alla luce delle testimonianze che menzionano il signor Jacques Elie Favrot, assistente parlamentare del deputato Raphaël Arnault» ha deciso «di sospendere il suo diritto di accesso all'Assemblea nazionale».

Contattato da *Il Giornale*, Ciaccheri non ha smentito il suo incontro con Favrot affermando di aver «accolto il deputato della Repubblica francese Raphaël Arnault per una visita al Mausoleo delle Fosse Ardeatine» e sostenendo di aver consegnato una targa in memoria della visita «come di consueto per le visite di questo tipo». Eppure il testo della targa non ha nulla di istituzionale a cominciare dalla dedica a Raphaël Arnault «compagno de

La France Insoumise. Uniti nella battaglia».

Inoltre, alla domanda se fosse opportuno per il comune di Roma consegnare una targa ufficiale a una figura inserita già dal luglio 2024 (quindi prima della visita nella capitale) dal governo francese nella categoria «Fiche S», ovvero le persone considerate «minaccia alla sicurezza nazionale», ha affermato che si tratta di «una mia iniziativa personale e non del Comune».

Eppure sulla targa compare il logo ufficiale del Comune e Ciaccheri si firma come presidente



Peso: 1-5%, 4-15%, 5-48%

del Municipio, non si può perciò parlare di iniziativa personale. Che il riconoscimento debba aver creato un certo imbarazzo nell'amministrazione di Roberto Gualtieri, specie dopo che la creatura di Arnault, la Jeune Garde Antifasciste, è stata dichiarata illegale dal governo Macron in quanto organizzazione violenta, è testimoniato dal fatto che lo stesso Ciaccheri ha cancellato il post in cui annunciava la premiazione di Arnault. Lo stesso ha fatto il suo collega di partito di Avs, il consigliere regionale del Lazio Claudio Marotta, che

aveva pubblicato un post con scritto «a Roma, insieme al deputato Raphaël Arnault della France Insoumise, migliaia di persone per ribadire la necessità di un cessate il fuoco immediato su Gaza». Arnault nella sua visita Roma nell'autunno 2024 aveva infatti partecipato a uno dei cortei per la Palestina.

Alla consegna della targa ha partecipato anche il presidente dell'Anpi (probabilmente locale) come ricorda lo stesso Arnault: «Un grande onore aver ricevuto questa targa a Roma dal presidente dell'Anpi, l'associazione partigiani (antifascista resisten-

za) e aver incontrato tanti compagni antifascisti a seguito dell'invito al 30° anniversario del centro sociale «la Strada»». Si tratta di uno dei principali centri sociali occupati a Roma, ambiente con cui Ciaccheri ha da tempo forti legami.

nel nome di
INDRO

ANTIFA

Ci sono gli antifascisti e poi ci sono gli «antifa». Non un'abbreviazione bensì un modo per essere antagonisti e violenti con la scusa di combattere un regime finito più di ottant'anni fa. Antifa è la sigla sotto la quale vengono siglati tutti gli attacchi più recenti nei confronti dei militanti di destra



Foto di gruppo: 1. Amedeo Ciaccheri, Avs, uomo dei centri sociali di Roma, presidente di municipio a Roma con i membri della Jeune Garde Antifasciste il 13 ottobre 2024. 2. Raphaël Arnault, deputato francese eletto con La France Insoumise di Jean Luc Mélenchon. 3. Avs non smentisce che si tratti di Jacques Elie Favrot, portaborse di Arnault e accusato per l'omicidio a Lione. A destra, la targa omaggio regalata da Ciaccheri al gruppo di Arnault che già da luglio era stata inserita nella lista delle persone considerate una «minaccia»



Peso:1-5%,4-15%,5-48%

UN CASO LA RICHIESTA DEL GOVERNO

«Chi finanzia il No?». Toghe e sinistra in tilt

Luca Fazzo a pagina 7

Vietato chiedere chi finanzia il «No»

Il ministero domanda gli sponsor del comitato. Pd-Anm in tilt: «Liste di proscrizione»

Luca Fazzo

■ Un fiume di soldi sta affluendo nelle casse dell'Associazione nazionale magistrati in vista del referendum sulla giustizia. Soldi senza nome. L'elenco lo conosce solo l'Anm, che rifiuta di renderlo noto, e rifiuta anche di consegnarlo al ministero della Giustizia. Di fatto, l'elenco dei finanziatori del Comitato per il No è destinato a restare segreto, tranne che per i magistrati medesimi. «Esiste un filone del finanziamento occulto della magistratura?», chiede Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato.

Il caso esplode quando Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, scrive al presidente dell'Anm Cesare Parodi per conoscere l'elenco dei sottoscrittori (foto qui a destra). La Bartolozzi si rivolge all'Anm per poter rispondere all'interrogazione parlamentare del deputato di Forza Italia Enrico Costa, che sabato, dopo avere letto sui giornali della raccolta fondi organizzata dal comitato per il No fondato dall'Anm, ha denunciato il rischio di un «potenziale conflitto di interessi tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto all'Anm». Nel testo della

sua interrogazione, Costa rendeva ancora più esplicito il suo timore: «Cosa accadrebbe ove un magistrato iscritto all'Anm si trovasse di fronte, nella propria attività in tribunale, un finanziatore del comitato? Se si trovasse a discutere un procedimento in cui sono parti contrapposte un finanziatore del No e un sostenitore del Sì?»

Nordio gira la pratica alla Bartolozzi, dopo avere garantito a Costa di «confidare nella piena trasparenza della Anm». Nella sua lettera a Parodi, la Bartolozzi invita il leader dei magistrati a «rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato Giusto dire No da parte di privati cittadini». Ed ecco la risposta di Parodi, che scrive: «Non sono nelle condizioni di rispondere in quanto il Comitato in questione è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto - anche giuridico - assolutamente autonomo». Due cose diverse, Anm e Comitato? Nella sua interrogazione Costa evidenzia che i due organismi hanno la stessa sede, che il presidente Anm è nel direttivo del Comitato, che al direttivo del Comitato partecipa di diritto il portavoce dell'Anm: la distinzione tra il sindacato delle toghe e il comitato che raccoglie fondi, commenta ieri il parlamentare azzurro, è «una barzelletta».

Ma nel suo diniego alla richiesta del ministero, Parodi va più in

là, e spiega che comunque, anche se li avesse, l'Anm non consegnerebbe gli elenchi dei finanziatori perché «la richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini ritengo sia contrario alle salvaguardia della loro privacy». D'altronde, dice, a raccogliere i soldi «non è un Comitato di tipo politico, ma di servizio alla cittadinanza sui temi del referendum». A fargli da sponda arriva subito la responsabile Giustizia del Partito democratico Debora Serracchiani, per la quale la richiesta inviata dalla Bartolozzi «sa tanto di liste di proscrizione». Pretendendo di conoscere l'elenco dei finanziatori delle toghe, aggiunge la Serracchiani, «si alimenta un clima di pressione nei confronti della magistratura e dei cittadini che voteranno No». Ma ci sono magistrati che fanno sapere di non sentirsi affatto intimiditi: come Andrea Mirenda, consigliere del Csm, che aggiunge al *Giornale*: «Premesso che non sono iscritto, sarebbe comunque simpatico conoscere se e quanti dei fondi dell'Anm, derivanti dalle quote associative, siano stati devoluti, e come, per sostenere il Comitato del No nella sua chiara iniziativa politica».

Costa (Fi): «Cosa succederebbe se un magistrato iscritto all'Anm si trovasse a giudicare una persona che ha pagato la loro campagna referendaria?»



Peso: 1-1%, 7-52%



GUARDASIGILLI Carlo Nordio, ministro della Giustizia, si oppone al «correntismo» del Csm



Peso:1-1%,7-52%

LA MAGISTRATURA POLITICIZZATA

La sezione «rossa» del Tribunale di Roma: risarcito con 18mila euro un altro migrante

Dagli indennizzi ai clandestini pluricondannati agli stop al Viminale fino alle sentenze che favoriscono Report

Giulia Sorrentino

■ La Diciottesima Sezione Civile del Tribunale di Roma, di cui fa parte la leader di Md Silvia Albano (*nella foto*), sta facendo discutere per l'ultima decisione adottata, quella del giudice Corrado Bile. Sua la sentenza che ha stabilito che il Viminale dovrà risarcire per 700 euro un migrante che era stato trattenuto nel Cpr in Albania, pluricondannato anche per aver malmenato una donna con calci e pugni, causando un trauma oculare e cranico. Ma non è certo l'unica posizione sui generis che hanno assunto: di quella sezione fa parte anche Damiana Colla, che nel 2023 ha condannato il ministero dell'Interno a risarcire per 18mila euro un migrante pakistano che era stato respinto dall'Italia alla Slovenia e poi in Bosnia. Questo perché, secondo la sentenza, si trattava di «trattamenti inumani» e violazioni del diritto d'asilo. L'uomo era fuggito nel 2018 arrivando in Italia dal confine con la Slovenia dove era stato accolto tramite la firma, come da prassi, di alcuni documenti, ma poi, non avendo dato seguito alla richiesta di asilo, era stato affidato alle autorità slovene, che poi lo hanno rimandato a quelle croate per poi essere rispedito in Bosnia. Il Viminale aveva affermato «la legittimità della pratica della riammissione

ne informale dei cittadini stranieri verso lo stato membro dal quale hanno fatto ingresso, quando essi siano individuati nell'immediata prossimità spaziale e temporale dell'attraversamento irregolare della frontiera e quando ciò sia previsto da un accordo tra gli stati interessati». Il Pakistan fa però poi rientro in Italia nel 2021 dove gli viene accordato lo status di rifugiato: «La più elevata forma di protezione internazionale», aveva detto la Colla che aveva quindi ottenuto il risarcimento per il ritardo nell'accesso alla procedura d'asilo. Il Tribunale di Roma, in particolare attraverso le sue sezioni civili specializzate, gioca un ruolo centrale nel contenzioso sulla violazione della privacy, spesso intervenendo per annullare o ridurre sanzioni imposte dal Garante per la Protezione dei Dati Personali o per risarcimenti del danno. E questo è avvenuto anche in due occasioni a favore di Report: nel primo caso è stato Bile che di recente ha contraddetto il Garante della Privacy per la divulgazione dell'audio tra l'allora ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie Federica Corsini nel «caso Boccia», annullando la multa di 150mila euro. Mentre l'attuale presidente Luciana Sangiovanni aveva bocciato la decisione del Garante della privacy che aveva stoppato la messa in onda da parte di Report di alcuni documenti sensibili (messaggi privati spiattellati in televisione) su Armando Siri, già parlamentare e

sottosegretario della Lega. Nominare Report, però, non è evidentemente piaciuto al conduttore Sigfrido Ranucci, che su Facebook si è espresso attaccando il quotidiano e Fratelli d'Italia che ha ripreso l'inchiesta: «Fdi e Il Giornale del gruppo Angelucci, parlamentare della Lega, fanno outing sul perché vogliono modificare la Costituzione per riformare la magistratura, abolizione dei diritti dei più fragili e silenziare i giornalisti», aggiungendo che «la riforma gli serve per condizionare i magistrati e impedire che ripristinino la verità e la giustizia sulle sanzioni e le maneggiate ai giornalisti del Garante della Privacy che a sua volta emette sentenze dopo essersi consultato con il partito. Più chiaro di così. C'è bisogno di aggiungere altro?». Nessuna consultazione, ovviamente, ma la mera constatazione di sentenze e motivazioni che possono essere commentate e che creano precedenti allarmanti: se nemmeno un irregolare che picchia le donne e usa 13 alias può stare in un centro per rimpatri, a chi sono adibite quelle strutture? Chi conosce il sistema sa benissimo che il Cpr non è certo un luogo adatto a ogni tipo di criminale, ma vengono condotte lì persone con una reiterata propensione al crimine, come nel caso dell'algerino risarcito che ha oltre 20 condanne anche per droga e furto. C'è bisogno di aggiungere altro?



Peso: 31%

OGGI TAJANI IN AULA

«Board of peace,
giusto esserci»
Meloni a Niscemi:
pronti 150 milioni

di **Augusto Minzolini**
e **Adalberto Signore**

■ Il vertice di maggioranza che si tiene a metà pomeriggio a Palazzo Chigi dura poco più di un'ora e serve a serrare i ranghi non solo sui dossier più sensibili della

settimana (tra cui il decreto bollette e la presenza italiana alla prima riunione del Board of Peace) ma anche a fare velocemente il punto di quelle che saranno le priorità della maggioranza in quest'ultimo anno di governo.

a pagina 10



Board of Peace, oggi Tajani in Aula: «Giusto esserci» Meloni a Niscemi: pronti 150 milioni

di **Adalberto Signore**

Roma Il vertice di maggioranza che si tiene a metà pomeriggio a Palazzo Chigi dura poco più di un'ora e serve a serrare i ranghi non solo sui dossier più sensibili della settimana (tra cui il decreto bollette e la presenza italiana alla prima riunione del Board of peace) ma anche a fare velocemente il punto di quelle

che saranno le priorità della maggioranza in quest'ultimo anno di governo (dal referendum sulla giustizia alla riforma della legge elettorale, passando per le amministrative). La premier Giorgia Meloni è appena rientrata da Niscemi, dove ha fatto una nuova ricognizione delle aree colpite dal ciclone Harry. E ai presenti - i due

vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi - conferma l'intenzione di stanziare 150 milioni a favore del comune siciliano.



Peso: 1-5%, 10-61%

Una riunione di coordinamento che arriva in un momento delicato, tra tensioni internazionali e urgenze economiche interne. Ed è soprattutto sul decreto bollette che si concentra buona parte dell'incontro. Il provvedimento - che deve ancora essere limato - è atteso in Consiglio dei ministri domani e Forza Italia è pronta a intestarsi, tanto che ieri mattina Tajani ha riunito i vertici del partito e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin per fare il punto anche sotto il profilo della comunicazione.

Ma il dossier più politicamente rilevante resta quello internazionale, soprattutto alla luce delle polemiche che hanno seguito l'annunciata presenza italiana in qualità di osservatore alla prima riunione del Board of peace in programma a Washington giovedì. Oggi Taja-

ni riferirà alla Camera, un passaggio parlamentare che si preannuncia acceso visto che le opposizioni sono riuscite a convergere su una risoluzione unitaria per chiedere al governo di non prendere parte «in nessuna forma» all'iniziativa. Un testo su cui si trovano d'accordo non solo Pd, M5s e Avs - che già avevano presentato una mozione comune su Gaza - ma anche «Europa e Azione».

La linea dell'esecutivo, tuttavia, non cambia. E oggi Tajani ribadirà che l'Italia non sarà membro effettivo del Board perché in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, ma rivendicherà la scelta di partecipare come osservatore per valorizzare il ruolo italiano nella gestione della crisi a Gaza. Conosciamo le criticità - sarà il senso del suo intervento - ma restare fuori dal Board significa-

rebbe autoescluderci da un dossier centrale come il Medio Oriente. Una posizione che il ministro difenderà nell'aula della Camera in un confronto stimato in circa tre ore tra comunicazioni, discussione generale e voto.

E giovedì a Washington dovrebbe essere proprio Tajani a rappresentare l'Italia, anche se il nodo sarà sciolto definitivamente solo oggi perché ancora non è del tutto escluso che il governo possa decidere di inviare un esponente di rango inferiore. Dei Ventisette dell'Ue, infatti, hanno aderito solo Ungheria e Bulgaria. La prima sarà rappresentata dal premier Viktor Orbán, mentre non è chiaro se per la Bulgaria ci sarà il primo ministro Rosen Zhelyazkov. Come osservatori parteciperanno Italia, Grecia (con il viceministro degli Esteri Harry Theoharis), Romania (con il presidente Ni-

cusur Dan) e Cipro (ancora non si sa a che livello). Tutte ragioni per cui a ieri sera la presenza di Tajani era data per altamente probabile ma non certa. Anche perché, sempre in serata, fonti della Commissione hanno fatto filtrare non solo che l'Ue «non sarà membro del Board», ma anche che l'annunciata presenza della commissaria al Mediterraneo Dubravka Suica non equivale ad assumere il ruolo di «osservatori» ma ha come unico obiettivo quello di sedere al tavolo della discussione su Gaza.

Sullo sfondo, restano i dossier più elettorali. A partire dal referendum sulla giustizia, con Fdi che sta pensando di spostare a Roma la manifestazione per il «sì» che aveva inizialmente immaginato di organizzare a Milano il 12 o 13 marzo (quando però la città è ancora impegnata con le Paralimpiadi).

Il ministro degli Esteri: conosciamo le criticità ma è necessario non restare fuori, altrimenti ci autoescludiamo dal dossier mediorientale

Ieri il vertice dei leader di maggioranza a Chigi. Referendum, l'idea di Fdi di spostare a Roma la manifestazione per il «sì» del 12 o 13 marzo

La freddezza Ue e i dubbi sul rango di chi inviare negli Usa. Opposizioni compatte: anche Calenda per il «no»





IN PRIMA LINEA La premier Giorgia Meloni ha visitato la zona colpita dalla frana nel comune siciliano di Niscemi



Peso:1-5%,10-61%

Pregiudizi e mancanza di strategia: il torto dei Paesi assenti negli Usa

Dire che il Board trumpiano demolisce le organizzazioni internazionali significa non vedere l'immobilismo dell'Onu

di Augusto Minzolini

A volte le ideologie o, peggio, le «pseudo-ideologie» hanno la meglio sul buonsenso. Il discorso di Monaco del Cancelliere tedesco Merz dell'altro giorno, che evidenzia la rottura tra Usa ed Europa e critica la dottrina Maga (*Make American Great Again*) che ispira la politica di Donald Trump, sarebbe da sottoscrivere dalla prima all'ultima parola ma questo non significa però che l'Italia sbagli a partecipare con il ruolo neutro di osservatore al «Board of Peace» per Gaza voluto dal presidente americano: l'organismo è strano, più improntato al business che alla politica, per alcuni versi stravagante com'è nella mentalità di The Donald (l'idea di auto-nominarsi presidente a vita del board ha tratti comici), ma dentro ci sono tutti gli attori principali (Israele, Egitto, Arabia Saudita, etc.) della crisi mediorientale.

Quell'organismo, piaccia o meno, per quanto pittoresco è il presente con cui bisogna fare i conti per dare un futuro alla Palestina. Motivo per cui esserci con il mini-

stro degli Esteri, o chi per lui, è sempre meglio che non esserci perché - come recita il proverbio - l'assente ha sempre torto e non ha voce in capitolo né sulla pace, né sulla ricostruzione di Gaza che vale miliardi di dollari. Inoltre, qualora l'organismo fallisse o prendesse una brutta strada, abbandonarlo sarebbe sicuramente più eclatante che non esserci entrati per niente a qualunque titolo.

È la ragione per cui a Washington andranno come osservatori tutti e tre i paesi della Ue prospicienti il Medioriente (Italia, Grecia e Cipro), cioè geograficamente i più interessati dalla crisi palestinese, e un rappresentante della Commissione di Bruxelles. La Germania fino a ieri sera era per il «no»: secondo la Farnesina la Meloni nella nottata avrebbe fatto un ultimo tentativo per convincere Berlino ad accettare il ruolo di osservatore. Gli altri paesi europei (Francia, Inghilterra, etc.) hanno optato invece per il «no» sin dall'inizio. Una scelta indotta da un pregiudizio: dire che il board demolisce ancora di più il ruolo delle organizzazioni internazionali, significa non essere consapevoli dello stato comatoso dell'Onu che purtroppo nei conflitti di oggi non prende palla. Né tan-

tomeno il board è l'argomento adatto su cui marcare la distanza dall'attuale politica americana. Anche perché si rischia di entrare in palese contraddizione visto che l'Europa e i paesi europei chiedono un giorno sì e un altro pure di partecipare alle trattative per la pace in Ucraina, dove l'Onu non è presente e nessuno per ora si sogna di invitarlo.

Ecco ci vorrebbe un pizzico in più di pragmatismo e di visione. Vale anche per l'opposizione italiana. Non è la partecipazione al board nel ruolo neutro di osservatori il terreno su cui criticare la Meloni. Semmai il governo italiano poteva essere meno timido alla conferenza di Monaco, più in linea con i segnali lanciati oltreoceano da Macron, Starmer e Merz. Più orgoglioso di essere europeo. E meno comprensivo verso l'ideologia Maga, quella davvero minaccia l'idea di Occidente e sabota l'integrazione europea. Anche perché l'obiettivo di far di nuovo grande l'America a spese del vecchio continente (dazi, politica dell'energia, crisi ucraina) cozza concettualmente con quello di far grande e unita l'Europa.



Peso: 25%

Rassegnati alle ingiustizie
a pagina 18

SENZA GIUSTIZIA C'È RASSEGNAZIONE

Gentile Direttore Feltri, non può che suscitare rabbia la decisione di un giudice di non rimpatriare l'immigrato algerino che è stato condannato ben 23 volte, anche per reati particolarmente violenti contro le donne. Il motivo addotto stavolta è chiaramente pretestuoso: bisogna tutelare il diritto di questo criminale di incontrare i parenti. E i nostri di diritti chi li tutela più? Non pensa che forse siamo diventati troppo garantisti?

Sofia Acerbi

Cara Sofia,

qui non siamo davanti a una sottigliezza giuridica. Siamo davanti a una questione elementare di ordine, di gerarchia dei diritti e di buonsenso. Ventitré condanne definitive non sono un inciampo burocratico. Sono una biografia giudiziaria. E quando tra quelle condanne compaiono reati violenti contro le donne, ossia aggressioni, lesioni, pestaggi, fratture, sangue, non si parla più di marginalità sociale. Si parla di pericolosità certificata. Conclamata. Il punto non è il garantismo. Il garantismo è un'altra cosa e qui non c'entra nulla. Non siamo davanti a un imputato in attesa di giudizio. Siamo davanti a un soggetto che ha attraversato il sistema penale per ventitré volte. Il nodo vero è il bilanciamento. Un giudice è chiamato a bilanciare diritti costituzionali: da un lato, il diritto individuale alla vita familiare; dall'altro, il diritto collettivo alla sicurezza. E qui si è scelto di far prevalere il primo sul secondo. Si è ritenuto che il diritto di un pluricondannato a incontrare i familiari pesi più del diritto delle donne, dei cittadini, delle potenziali vittime a non incrociarlo per strada.

È una scelta. Ed è una scelta politica nel senso più alto del termine, anche se compiuta in sede giudiziaria. Perché la gerarchia dei diritti non è mai neutra. Se uno Stato rinuncia a proteggere la collettività in nome di un diritto individuale che, in questo caso, può essere esercitato nel Paese d'origine, visto che l'Algeria non è uno Stato in guerra né un territorio insicuro, allora quello Stato manda un messaggio chiaro: la sicurezza pubblica non è prioritaria.

E il messaggio che passa nelle strade è devastante. Perché non è soltanto la permanenza di un soggetto pericoloso a essere in discussione. È l'idea che le conseguenze non siano certe. È l'idea che si possa accumulare una collezione di condanne e restare comunque sul territorio. Questo produce un senso di impunità. E l'impunità è il carburante del crimine. Mi si dice: ma la legge va applicata. Appunto. Certo. Giusto. Va applicata a tutti. Ed è qui che nasce il sospetto del doppio standard. Se un italiano, con ventitré condanne e una storia di violenze contro le donne, fosse destinatario di misure restrittive, nessuno griderebbe allo scandalo. Anzi, si invocherebbe severità. Si chiederebbe fermezza. Si parlerebbe di tutela delle vittime. Quando però l'autore è un immigrato, improvvisamente la



narrazione cambia. Entra in scena la fragilità, il contesto, la marginalità, la necessità di protezione. Non sto parlando di etnia. Sto parlando di approccio. Il reato non cambia a seconda del passaporto. La gravità di una lesione non si misura in base alla provenienza dell'aggressore.

Eppure sembra che, nel dibattito pubblico, certi crimini pesino meno se a commetterli è uno straniero. Ed è qui che il discorso diventa ancora più amaro. C'è un femminismo che riempie le piazze, che denuncia il patriarcato, che scandaglia il linguaggio, che giustamente pretende rispetto per le donne. Ma quando l'autore della violenza non rientra nella categoria del "maschio bianco occidentale", l'indignazione si attenua, si relativizza, si complica.

La difesa delle donne non può essere selettiva. Se una donna viene picchiata, il codice penale non chiede il certificato di nascita dell'aggressore. E neppure dovrebbe farlo l'indignazione pubblica. Qui non si chiede una legge speciale per gli immigrati. Si chiede l'applicazione coerente della legge. Se una persona dimostra, attraverso ventitré condanne, di non rispettare le regole fondamentali della convivenza civile, lo Stato ha il dovere di tutelare la collettività. Non per vendetta. Per prevenzione.

Uno Stato non è razzista quando applica le sue norme. È razzista quando la applica a intermittenza. E soprattutto è debole quando sacrifica la sicurezza collettiva sull'altare di una lettura ideologica dei diritti. La vita familiare è un diritto sacrosanto. Ma non è un lasciapassare permanente per chi ha dimostrato reiteratamente di violare la legge. Se continuiamo a far prevalere sistematicamente il diritto del singolo socialmente pericoloso sul diritto dei cittadini alla sicurezza, non stiamo elevando lo Stato di diritto. Lo stiamo svuotando.

E uno Stato molle non è uno Stato più giusto. È uno Stato che prepara il terreno alla rassegnazione dei cittadini. E la rassegnazione è l'anticamera del collasso. Ci siamo ormai.



CHI FINANZIA I MAGISTRATI DEL "NO"?

Sotto la toga, i soldi

Il Parlamento chiede all'Anm di pubblicare la lista dei donatori privati della campagna contro la riforma. Ma i giudici rifiutano. Cosa nascondono?

BRUNELLA BOLLOLI

Follow the money, diceva Giovanni Falcone per spiegare il suo metodo d'indagine rivoluzionario: combattere la mafia partendo dalla tracciabilità dei flussi finanziari (...)

segue a pagina 2

SCONTRO SUI FONDI PER IL REFERENDUM

Il ministero chiede all'Anm la lista dei finanziatori della campagna del No Le toghe rifiutano. Perché?

Botta e risposta tra via Arenula e l'Associazione nazionale magistrati dopo la richiesta di Costa (Fi). Per Bartolozzi, capo di Gabinetto di Nordio, c'è un potenziale conflitto tra sostenitori e promotori. Parodi replica ma non spiega

segue dalla prima

BRUNELLA BOLLOLI

(...) e non solo dai fatti di sangue. I soldi, in fondo, sono alla base di tutto e il nuovo terreno di scontro nell'infuocata campagna referendaria passa anche dalle spese dei vari comitati in campo. Seguendo il flusso di denaro chissà che non si tro-

vi qualche contatto tra donatore e magistrati: senza scomodare i clan e la criminalità, il rischio di un potenziale conflitto d'interessi tra accusa e accusato è dietro l'angolo. E può minare l'imparzialità di un magistrato del Comitato del No che si dovesse trovare in tribunale un suo "sostenitore" pagante.

Peccato che alla richiesta del Parlamento di fare chiarezza

sulle risorse impiegate, l'Anm abbia opposto un categorico rifiuto. Niente chiarezza, nessuna spesa da dichiarare. «Il Comitato del No è un soggetto autonomo», ha risposto Cesare



Peso: 1-14%, 2-65%, 3-12%

Parodi, presidente dell'Anm, alimentando però ancora di più il sospetto di voler nascondere qualcosa. Insomma, non bastava la polemica tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che ha parlato di un sistema para-mafioso che condiziona il Csm, e le toghe (rosse) indignate. Ora si è aperto il fronte economico e si combatte a suon di lettere.

I fatti. Con un'interrogazione parlamentare il deputato di Forza Italia, Enrico Costa, il 13 gennaio ha acceso un faro sulle spese del Comitato per il No al referendum sulla separazione delle carriere. Comitato promosso in primis dall'Anm, che ha contribuito con circa 700mila euro frutto delle quote degli iscritti e deliberato nel Comitato direttivo del sindacato delle toghe. Costa ha scritto che «il segretario generale dell'Anm ha dichiarato che il Comitato ha raccolto contributi da migliaia di cittadini che hanno aderito liberamente, con una donazione volontaria» e «al contempo l'Anm ha deliberato mesi fa uno stanziamento massimo fino a 500mila euro, perché in una campagna referen-

daria esistono spese inevitabili e nulla si fa gratis». Si tratta di uno schema che «crea, a parere dell'interrogante, uno stretto legame, non solo politico, ma anche formale tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finiscono per praticare una forma di finanziamento indiretto all'Anm, in quanto finanziano il "suo" Comitato». Per questo l'azzurro chiedeva al ministero «quali iniziative intenda assumere affinché sia garantita l'imparzialità dei magistrati nei confronti di tutti i soggetti impegnati nella campagna referendaria, scongiurando conflitti di interessi, a prescindere dalle posizioni assunte». La risposta è arrivata venerdì, con il Guardasigilli Nordio che assicurava che sarebbe stata sottoposta «all'Anm la richiesta, confidando nella piena trasparenza dell'Associazione». Infatti, da via Arenula ieri è partita la lettera, firmata dal capo di Gabinetto Giusi Bartolozzi. Mittente: il presidente dell'Anm, Cesare Parodi. Il testo, che *Libero* è in grado di mostrare qui, dice in sintesi: valuti l'Associazione «l'opportunità di rendere noto alla collettività,

nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato da parte di privati cittadini». Si specifica che la richiesta è avanzata nell'ottica di evitare un potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori del Comitato «Giusto dire No» che «finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto dell'Anm». Parodi ha contreplicato subito con una letterina. «Gentilissima dottoressa, non sono nelle condizioni di rispondere in quanto il Comitato in questione è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo». Parodi ha aggiunto che sul sito del Comitato «è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo Statuto» e «se però necessitate di informazioni più puntuali, che io non posseggo, non posso che rimandarla ai rappresentanti del Comitato», presieduto dal costituzionalista torinese Enrico Grosso. Infine ha evocato la riservatezza: «Annoto solo che la sua richiesta di rendere pubblici dati di privati

cittadini ritengo sia contrario alla salvaguardia della loro privacy». Ma se per Costa «è una barzelletta» il fatto che il Comitato sia autonomo rispetto all'Anm, il gruppo del Pd al Senato ha già annunciato un'interrogazione (primi firmatari Alfredo Bazoli, Franco Mirabelli, Anna Rossomando e Walter Verini) per sapere «sulla base di quale presupposto giuridico il ministro vuole conoscere i finanziatori del Comitato». «Liste di proscrizione», ha attaccato la sinistra. Fonti dell'Anm sostengono che per statuto del Comitato del No, le donazioni non possono superare i 100 euro, quindi «si tratta di microdonazioni» e non ci sarebbe alcun Paperone occulto che foraggia le toghe rosse all'assalto della riforma Nordio. Ma proprio perché la somma è così irrisoria perché, allora, nascondere i finanziatori?

L'INTERROGAZIONE DI COSTA (FI)

«Cosa accade se un iscritto all'Anm deve giudicare un suo finanziatore?»

LA REPLICA DI PARODI (ANM)

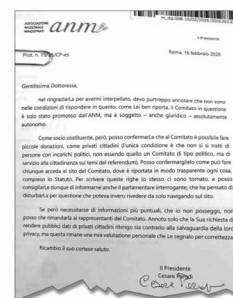
«Il Comitato del No è un soggetto autonomo rispetto all'Anm»

LA RICHIESTA DEL MINISTERO

«L'Anm valuti l'opportunità di rendere noti i fondi ricevuti»



Giusi Bartolozzi, capo di Gabinetto del ministero della Giustizia. Di fianco le due missive





Peso:1-14%,2-65%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CASO BALLARATI: «MI ACCUSANO PER VECCHIE FRASI SUL WEB»

Chi parla di remigrazione finisce a processo

Rinviato a giudizio per istigazione all'odio l'organizzatore del Remigration Summit

SERVIZIO a pagina 11

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI PAROLA

«Reagiamo ai migranti» Mr. Remigration indagato per istigazione all'odio

Andrea Ballarati, organizzatore del Summit di Gallarate, rinviato a giudizio «Vogliono processare le mie idee». I fatti contestati risalgono al 2023, quando l'attivista sui social scrisse: «Il progetto multiculturale è fallito»

LORENZO CAFARCHIO

■ «Il vate italiano dei remigrazionisti» come lo ha definito l'*HuffPost*, Andrea Ballarati, è stato rinviato a giudizio per incitamento all'odio razziale. Ma di chi stiamo parlando? Lo scorso maggio a Gallarate, in provincia di Varese, era stato uno degli organizzatori della prima edizione del Remigration Summit in Italia. Un forum, incentrato proprio sul tema della remigrazione, a cui avevano preso parte esponenti identitari provenienti da tutta Europa come il francese Jean-Yves Le Gallou (ex europarlamentare dal 1994 al 1999 del Front National di Le Pen), uno degli ideologi della remigrazione ovvero l'austriaco Martin Sellner e il portoghese Afonso Gonçalves. Dopo il convegno il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, commentava così l'evento: «In democrazia

non bisogna avere paura di nulla, anche di idee che possano apparire molto forti, molto controverse, molto discutibili anche, non condivise in qualche modo». Ma evidentemente non è così per la procura di Como che, come indicato all'inizio dell'articolo, ha rinviato a giudizio Ballarati con le accuse di istigazione all'odio e alla discriminazione.

Il 24enne in un video pubblicato il 3 febbraio, sui propri canali social, spiegava che «per la magistratura politica in Italia denunciare la propria sostituzione è un comportamento inaccettabile: dal 2023 mi indagarono per incitamento all'odio, e ora andrò a giudizio». Inoltre evidenziava «come nel resto d'Europa le corti sono diventate uno strumento per silenziare l'opposizione attraverso la guerriglia legale e il logoramento economico». Così ha

lanciato una raccolta fondi per «raccolgere le risorse necessarie a combattere per la libertà d'espressione, di pensiero, di fare politica».

Ma torniamo a ieri. I fatti risalgono a tre anni fa e «l'accusa» si baserebbe «su una serie di frasi estrapolate senza un minimo di contesto e architettate per creare un caso contro di me», precisa Ballarati. Un esempio. «Francia, Svezia, Germania, Olanda, Belgio e molti altri paesi ormai sull'orlo di diventare a maggioranza di immigrati, è giunto il momento di reagire e combattere, non c'è più tempo. Parola d'ordine: agire!». Oppure ancora. «Le bande di immigrati mai integrate che dettano legge nelle no-



Peso: 1-5%, 11-59%

stre città sono la prova del fallimento del progetto multiculturale». Ancora? «Invitiamo i veri italiani a ribellarsi». Un altro esempio? «È il momento di scegliere da che parte stare». Tanto poco è bastato per farlo finire sul banco degli imputati. La critica al globalismo e alla visione liberale dell'immigrazione non viene tollerata.

Ballarati ha incassato la solidarietà dell'europarlamentare Isabella Tovaglieri. La leghista su Instagram ha scritto che «oggi parlare di remigrazione non può essere considerato un crimine, ma un contributo alla discussione su come affrontare il problema degli immigrati che non vogliono integrarsi». Guar-

dando al Vecchio Continente la Tovaglieri sottolinea come «molti Stati hanno attivato politiche che incentivano il ritorno nei Paesi d'origine e anche Bruxelles, proprio in questi giorni, ha dato il via libera a un quadro normativo che agevola i rimpatri». L'esponente del partito guidato da Matteo Salvini inoltre indica come «chiudere gli occhi sul problema, e chiudere la bocca a chi cerca di affrontarlo con proposte concrete, non aiuterà a risolverlo». Del resto il dibattito sulla remigrazione in questi mesi è infuocato. Basta vedere l'annullamento per mano della sinistra - nella contestazione il campo largo, da M5S al Pd passando per Avs, è particolarmente unito - alcune settimane fa, della

conferenza stampa per la proposta di legge popolare, con collegata campagna di raccolta firme, lanciata dal comitato Remigrazione e Riconquista, organizzata dal deputato leghista Domenico Furgiuele, che doveva tenersi in Parlamento. Raccolta firme che ha già superato quota 110mila sottoscrizioni.

Un tema entrato nel vivo del dibattito e che porta in dote contrapposizioni senza fine. Del resto anche la Treccani cercando di definire il termine remigrazione lo indica come «eufemismo per ritorno forzato di persone immigrare nel loro Paese d'origine». Se non addirittura la vulgata progressista vuole il lemma sinonimo di deportazione. In questo modo si inqui-

na il dibattito criminalizzando il termine e chi di questa parola si fa alfiere. Così Ballarati sarà costretto a difendersi processualmente per le sue idee e nel clima arroventato, non solo in Italia, ma in tutta Europa, questa non è certamente una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidio contro il Remigration Summit a Gallarate, Varese, il 17 maggio 2025 (Ansa)



Peso:1-5%,11-59%

IL MINISTERO CHIEDE ALL'ANM I NOMI DEI SOSTENITORI DEL COMITATO. LE OPPOSIZIONI: SCHEDATURA

Nordio è curioso: ditemi chi vota No

■ Dando seguito a un'interrogazione presentata a gennaio dal deputato Enrico Costa di Forza Italia, la capa di gabinetto della giustizia Giusi Bartolozzi ha inviato al presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi una lettera per sottoporre alle sue valutazioni «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal comitato "Giusto dire no" da parte di privati cittadini». Il presidente dell'Anm Cesare Parodi: «di

rendere pubblici dati di privati cittadini ritengo sia contrario alla salvaguardia della loro privacy, ma questa rimane una mia valutazione personale che le segnalo per correttezza». Attaccano anche le opposizioni. Il verde Angelo Bonelli: «Siamo alle liste di proscrizione». Debora Serracchiani (Pd): «È un atto molto grave che tradisce il nervosismo che si respira nei palazzi del governo».

DI VITO A PAGINA 6



Ora via Arenula vuole schedare chi sostiene il No

Lettera di Bartolozzi per avere i nomi di chi ha fatto donazioni al comitato dell'Anm. Parodi: «Si viola la privacy dei cittadini»

■ In campagna elettorale, com'è noto, vale tutto e l'appello ad «abbassare i toni» di solito ha lo stesso effetto di un canto di guerra: agita le truppe, genera elettricità, prelude allo scontro più duro.

E così, dopo le polemiche sul procuratore di Napoli Nicola Gratteri e sulla sua scarsa fiducia (eufemismo) verso chi vota Sì e dopo le

polemiche sul ministro della giustizia Carlo Nordio secondo il quale il Csm sarebbe retto da un «sistema paramafioso», dal dicastero di via Arenula esce fuori una circolare che di certo non contri-

buisce al pur lodevole auspicio di ricondurre i termini del dibattito nei confini del fair play: dando seguito a un'interrogazione presentata a gennaio dal deputato Enrico Costa di Forza Italia, la capa di



Peso: 1-12%, 6-56%, 7-4%

gabinetto Giusi Bartolozzi ha inviato al presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi una lettera per sottoporre alle sue valutazioni «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal comitato "Giusto dire no" da parte di privati cittadini».

IL TIMORE espresso dal ministero (e prima da Costa) è che possa esserci «un potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finirebbero per praticare una formula di finanziamento indiretto all'Anm».

GIOVA RICORDARE che il comitato Giusto dire no è stato sì promosso dal sindacato delle toghe, ma non ne fa parte. Infatti è presieduto da Enrico Grosso, un costituzionalista, non un magistrato. Da qui la risposta inviata a Bartolozzi da Parodi: «Devo purtroppo annotare che non sono nelle condizioni di rispondere in quanto il comitato è solo stato promosso dall'Anm ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo». E poi: «Come socio costituente posso confermarle che è possibile fare piccole donazioni come privati cittadini, l'unica condizione è

che non si tratti di persone con incarichi politici». Il consiglio dunque è di consultare il sito del comitato dove è riportato lo statuto.

«**SE NECESSITASSE** di informazioni più puntuali - chiude Parodi - non posso che rimandarla ai rappresentanti del comitato. Annoto solo che la sua richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini ritengo sia contrario alla salvaguardia della loro privacy, ma questa rimane una mia valutazione personale che le segnalo per correttezza». In effetti pretendere i nomi di tutti i sottoscrittori a questa o quella organizzazione è qualcosa che somiglia molto da vicino a una schedatura: un conto, del resto, sono le donazioni di una certa consistenza, un conto quelle da poche decine o al massimo centinaia di euro. È un principio che in fondo vale anche per le formazioni che si presentano alle elezioni e devono obbedire alle varie leggi sulla trasparenza.

DA AVS si fa sentire a questo proposito il verde Angelo Bonelli: «Qui siamo davanti a liste di proscrizione contro i magistrati e a un attacco frontale all'equilibrio costituzionale dei poteri. Le parole di Nordio e Bartolozzi sono gravissime e dimostrano che il referendum viene usato come arma politi-

ca per delegittimare chi non si allinea». Così anche il Pd, attraverso la deputata Debora Serracchiani: «È un atto molto grave che tradisce il nervosismo che si respira nei palazzi del governo. Un segnale che sa tanto di liste di proscrizione e di cui è difficile comprendere le ragioni. Si mette in discussione la libertà di partecipazione e si alimenta un clima di pressione nei confronti della magistratura e dei cittadini che voteranno No. Il ministro chiarisca subito. Le istituzioni e il popolo sovrano si rispettano. Non si intimidiscono».

IL PUNTO dell'attacco piovuto - questa volta - direttamente dal governo è in realtà tutto nel tentativo di gettare l'Anm nella mischia della discussione. Le toghe organizzate, infatti, sin qui stanno portando avanti la loro campagna in maniera prudentissima (c'è chi ritiene pure troppo), cercando di discutere solo del merito della riforma senza entrare direttamente nell'ormai quotidiano scambio di frecciate tra sostenitori del Sì e del No. Ieri, ad esempio, sui social di Giusto dire No non si è parlato tanto di quest'ultima vicenda, ma si è dato seguito all'accusa di mafia rivolta al Csm da Nordio, che

si era difeso dicendo che le stesse cose le sosteneva il pm palermitano Nino Di Matteo. Dunque la replica è stata affidata alla riproposizione di un intervento fatto dallo stesso Di Matteo lo scorso dicembre.

«**QUESTA** non è una riforma della giustizia - sosteneva -, è una riforma della magistratura contro i magistrati mossa da un intento di rivalsa nei confronti della magistratura. Non tutta la magistratura, ma quella che nel tempo ha avuto in alcune occasioni il coraggio di esercitare il controllo di legalità veramente a 360 gradi, veramente nei confronti di chiunque, anche nei confronti dei potenti».

m.d.v.

Siamo davanti alle liste di proscrizione contro i magistrati

Angelo Bondelli (Avs)

Atto molto grave che tradisce nervosismo

Debora Serracchiani (Pd)

Lo scontro referendario si fa sempre più violento: dal governo un attacco al giorno contro le toghe



Il ministro della giustizia Carlo Nordio foto: Ansa



41 BIS

La Sardegna si mobilita contro le supercarceri

■ Con una manifestazione indetta a Cagliari il 28 febbraio e una pdl di modifica dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, la Regione Sardegna e la presidente Todde si mobilitano contro la «nuova servitù carceraria» voluta da Delmastro. **MARTINIA PAGINA 10**



41 bis, la Sardegna contro le supercarceri

Todde in piazza a Cagliari il 28 febbraio. In consiglio regionale una proposta di legge per fermare il progetto governativo di Delmastro

ELEONORA MARTINI

■ Sono passati più di 30 anni da quando, come misura emergenziale, una riforma dell'ordinamento penitenziario introduceva il regime carcerario speciale conosciuto come «41 bis», da somministrare ai boss mafiosi che tenevano in pugno il Paese. Detenuti - recita la norma - da collocare «preferibilmente in aree insulari». Erano i tempi dell'Asinara e di Pianosa, isole minori e inaccessibili dove oggi, fortunatamente, dismesse le carceri di massima sicurezza, si va solo per turismo. Ma la legge resta. E a farne le spese è rimasta, in particolare, la Sardegna. Che ora si mobilita «contro la nuova servitù carceraria» voluta dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove. Una mobilitazione in due mosse: da un lato una manifestazione indetta dalla presidente della Regione Alessandra Todde che chiama in piazza a Cagliari, il 28 febbraio, le istituzioni e la popolazione civile fortemente contrarie alla decisione del governo di concentrare nell'isola tre dei sette istituti penitenziari italiani destinati al «carcere duro». E

dall'altro, affidando al Consiglio regionale una proposta di modifica dell'articolo 41 bis della legge nazionale 354/1975.

«LA SARDEGNA non può essere considerata un luogo di segregazione preferenziale, non siamo un territorio di confine, inaccessibile - spiega la dem Camilla Soru, prima firmataria della proposta di legge depositata ieri in Consiglio regionale - Il nuovo articolo 119 della Costituzione afferma con chiarezza che l'insularità è una condizione da compensare e valorizzare, non da utilizzare come strumento di separazione». Firmata dal gruppo del Pd e dai partiti del campo largo, la proposta legislativa ricalca quella già depositata al Senato dal dem Marco Meloni e alla Camera da Pietro Pittalis, FI: un testo sintetico per sopprimere le parole «collocati preferibilmente in aree insulari» dall'articolo 41bis dell'ordinamento penitenziario. «Vogliamo muoverci su più fronti, a livello regionale e parlamentare, per costringere il governo ad ascoltarci», aggiunge Soru insistendo sul fatto che nella regione, «a parte una posizione forse più tiepida da parte di

Fd'I, nessuno è favorevole al progetto governativo, neppure la procura». Sicurezza, sanità, economia: Camilla Soru snocciola tutti i problemi già evidenziati da sindaci, cittadini e associazioni sarde che scenderanno in piazza sabato 28 febbraio per protestare contro la trasformazione delle carceri di Uta (Cagliari), Bancali (Sassari) e Badu 'e Carros (Nuoro).

«DOPO DECENNI di servitù militari, si profila quella che viene definita una nuova «servitù carceraria». Una decisione che rischia di gravare su territori già fragili, incidendo sul tessuto economico e sociale, e che comporterebbe anche il trasferimento di detenuti sardi nella Penisola, con pesanti conseguenze per le loro famiglie», si legge nell'appello alla mobilitazione a cui hanno aderito finora tutti i partiti che sostengono Todde, molti sindaci, associazioni territoriali, il Sindacato dei medici italiani (Smi), la Garante dei detenuti regionale,



Peso: 1-4%, 10-50%

Uil e Cisl. Chiedono «la sospensione immediata di qualsiasi decisione esecutiva, l'apertura di un tavolo istituzionale Stato-Regione Sardegna, una valutazione pubblica e indipendente degli impatti e un criterio nazionale equo e proporzionato nella distribuzione delle strutture».

NEL FRATTEMPO però nel carcere di Cagliari «il nuovo padiglione composto da 23 blocchi e dedicato esclusivamente ai detenuti in 41 bis, è praticamente pronto per 92 nuovi reclusi provenienti da altri peni-

tenziari italiani», riferisce la Garante regionale Irene Testa che ha visitato Uta tre giorni fa. «Si aggiungeranno ai 730 detenuti già presenti, senza neppure un operatore o un medico in più. Con un solo psichiatra, in un carcere dove l'80% delle persone prende psicofarmaci», aggiunge Testa. A garantire ordine e disciplina ci penserà il Gom, le così chiamate «teste di cuoio» che secondo Delmastro porteranno «maggiore sicurezza» per i cittadini sardi. Spiega ancora la Garante regionale dei detenuti: «Gli agenti del Gom sono destinati

al padiglione dei 41 bis, ma nell'istituto mancano 119 agenti rispetto alla pianta organica. Per ogni detenuto che deve essere accompagnato in ospedale o ad una visita, occorrono 7 agenti di scorta: impossibile in queste condizioni. Durante una mia visita, poi, sono entrata in una cella sporca del sangue di un detenuto con problemi psichici che aveva già tentato il suicidio. Ho chiesto come mai non fosse stata ripulita, mi hanno risposto che erano tutti troppo impegnati con il padiglione del 41 bis».

Dal campo largo a FI: (quasi) tutti contro «l'insularità come strumento di separazione»



Peso:1-4%,10-50%

Vertice del centrodestra, stallo sull'energia MELONI: IL REFERENDUM NON VA POLITICIZZATO

Pigliautile e Sciarra a pag. 5

Meloni e il referendum «Non va politicizzato» Lo stallo sull'energia

► Vertice dei leader del centrodestra su giustizia e misure da portare in Cdm. Dalla tassa Ets intoccabile fino al freno delle Regioni emergono troppe anomalie negli interventi per tagliare i costi energetici

LA RIUNIONE

ROMA Due ore di riunione piene, di cui una e mezza filata via per cercare di sbrogliare i nodi del decreto energia, il provvedimento per sforbiciare le bollette che Giorgia Meloni vuole chiudere senza tentennare oltre, portandolo sul tavolo del Cdm già domani. Di ritorno da un nuovo blitz a Niscemi, la premier riunisce a Palazzo Chigi i leader di maggioranza: i due vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, e il "fido" Maurizio Lupi, presidente di Noi Moderati nonché suo "Samwise Gamgee". Nella mezz'ora di riunione che resta, dopo l'aggiornamento del ministro degli Esteri sul Board of peace in vista dell'appuntamento di oggi alle Camere, la presidente del Consiglio invita gli alleati a tracciare una "road map" di governo mettendo insieme le priorità, le misure a cui mettere il turbo nell'anno e mezzo di legislatura che hanno ancora davanti. Due sono plasticamente sotto gli occhi di tutti. La prima è il referendum sulla giustizia, alla prova delle urne i prossimi 22 e 23 marzo. E in giorni in cui son volati stracci, tra il caso Gratteri e le parole al vetriolo del ministro Carlo Nordio, la presidente del Consiglio invita «a non politiciz-

zare il referendum. Non alziamo i toni arrivando allo scontro politico, ma conduciamo una battaglia nel merito, come ci siamo detti tante volte...», raccomanda. Gli affondi del Guardasigilli, spergiuera chi ha preso parte al vertice, non sarebbero stati menzionati, ma è chiaro che tutti i presenti abbiano rivolto più d'un pensiero a Nordio, che ha promesso di spararla ogni giorno più grossa. La premier, invece, ricalca la linea emersa domenica scorsa nella direzione nazionale del suo partito, Fdi, vale a dire non ridurre la riforma della magistratura in uno scontro tra tifoserie, al muro contro muro tra destra e sinistra: «sarebbe svilente per la riforma che abbiamo realizzato». E per spingere i cittadini a votare sì, i leader hanno convenuto sulla necessità di un maggior coordinamento che pas-



Peso: 1-2%, 5-60%

sa anche da un calendario comune in cui far confluire tutti gli appuntamenti che ciascun partito ha in agenda. Sull'evento che vedrà tutti i leader insieme sono attesi aggiornamenti. Anche perché tra gli impegni che sono stati assunti ieri ce n'è uno che porterà i leader a vedersi più spesso, per stringere i bulloni del programma da qui alla fine della legislatura. Con l'obiettivo dichiarato di assicurarsi un altro giro di giostra a Palazzo Chigi.

L'altra priorità evidente, se non altro per una questione di timing, è la legge elettorale, con le regole del gioco da riscrivere mandando in pensione il Rosatellum. Anche qui l'obiettivo dichiarato è fare in fretta, tant'è che negli ultimi giorni sul dossier è stata ingranata la quinta: non si attenderà più il referendum per presentare il testo, ma lo si farà molto prima. Chi lavora dietro le quinte assicura che manca un soffio per chiudere il pacchetto.

Per il resto, la premier ha inviato gli alleati a dettare le loro priorità, sottolineando che la stella polare deve comunque restare quella del programma elettorale. Niente fughe in avanti o novità tirate fuori dal cilindro in zona Cesarini, per intenderci. Per Meloni il diritto di prelazione spetta comunque al premierato, quella che ha sempre etichettato come la «madre di tutte le riforme» e che non intende lasciare ferma al palo.

IL NODO BOLLETTE

Ma veniamo ai nodi sul tavolo. Non è un caso in realtà se il ministro dell'Economia Giancarlo

Giorgetti è arrivato sul finale a Palazzo Chigi. Da custode dei conti pubblici, far quadrare i numeri della bozza di Decreto (che punta a far risparmiare 3,5-4 miliardi sulle bollette) ottimizzando l'impatto su famiglie e imprese, è il suo principale obiettivo. Ma è anche il tenore dei nodi complessi, emersi nel corso della discussione, a spiegare la massima attenzione sul Decreto. La prima questione sul tavolo ri-

guarda gli Ets (European Union Emissions Trading Scheme), il meccanismo Ue introdotto per ridurre le emissioni di CO2 che ha un impatto diretto sul prezzo dell'energia prodotta dalle centrali termoelettriche e che il governo vorrebbe, di fatto, congelare a monte (in pratica sulla fonte gas che finisce per determinare il prezzo anche dell'energia prodotta da rinnovabili). È noto quanto pesi questa tassa sulle bollette (gli Ets incidono per circa 30 euro a megawattora sul Prezzo unico nazionale che si aggira sui 120 euro), ma sterilizzare questa voce con un provvedimento italiano appare un'operazione quantomeno azzardata, visto che si tratta di un sistema previsto dall'Europa. Da tempo il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha posto a Bruxelles la questione tanto cara anche alla premier Meloni, ma senza l'ok Ue, che come al solito ha i suoi tempi, è difficile procedere solo in Italia. Il secondo capitolo caldo riguarda l'interpretazione del Regolamento Remit previsto dall'Articolo 5 della bozza di Decreto. Il venir meno della compensazione

dei costi fissi, quindi degli investi-

menti, accanto a quelli variabili per le centrali, rappresenta un argomento al centro della discussione. Non solo perché penalizza gli operatori, ma perché appare incompatibile con le norme europee. E di tutto questo non può non tenere conto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo giudizio di legittimità. E ancora, sull'articolo 3 del provvedimento, quello con «Disposizioni urgenti per promuovere la contrattazione di lungo termine della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili da parte delle imprese», interlocuzioni sarebbero in corso anche con le Regioni. E a quanto pare, la Lombardia non è l'unica ad esserci messa di traverso. Infine, c'è un tema di mercato. Piazza Affari ha dato il suo segnale forte in proposito penalizzando pesantemente tutti i titoli del settore energetico. Anche di questo è impossibile non tenere conto. E Forza Italia è in prima linea sul fronte che chiede modifiche.

**Roberta Amoroso
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-60%

LE TAPPE

Il via libera in Parlamento

Dopo un lungo e travagliato iter il 30 ottobre del 2025 l'aula del Senato approva a maggioranza la separazione delle carriere di giudici e pm:112 voti a favore, 59 contrari e 9 astenuti

La campagna elettorale

Volantini, sit-in, comizi. Dalla "maratona" dei comitati per il Sì davanti alla Cassazione al palco unitario con Meloni la campagna è entrata nel vivo



Il voto referendario a fine marzo

Dopo una mediazione con il Quirinale la data è stata fissata: si vota il 22 e 23 marzo per il referendum sulla giustizia. Il voto, fra le proteste delle opposizione, non sarà possibile per i fuorisede

La fase due: le leggi attuative

Se il sì dovesse vincere al referendum si aprirebbe la sfida delle leggi attuative. Dal sorteggio dei togati del Csm alle sanzioni disciplinari, ripartirà il lavoro dei tecnici

TRA LE INCONGRUENZE DEL DECRETO BOLLETTE MANCA L'OK UE SULLA STERILIZZAZIONE DEI COSTI PER CHI INQUINA

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso:1-2%,5-60%

L'intervista

Barbera: «Se non vincerà il Sì non si faranno più riforme»

Mario Ajello a pag. 4

L'intervista **Augusto Barbera**

«Se alle urne non vince il Sì non si faranno più riforme per un paio di generazioni»

Presidente Barbera, si può essere di sinistra ed essere per il Sì nel referendum sulla giustizia?

«Certo che si può. Perché appartiene alla storia della sinistra riformista la separazione delle carriere dei magistrati. Questa è una storia che risale agli anni '80 del secolo scorso, quando si è cominciato a sostenere il passaggio dal sistema inquisitorio a quello accusatorio. Il primo dei due sistemi è tipico dei regimi totalitari. Con il codice di Giuliano Vassalli, medaglia d'argento della Resistenza, si arriva a un modello penale più in linea con i principi liberal-democratici. Il passo successivo sarebbe dovuto essere la separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica».

Perché questo passo successivo non si è avuto?

«Perché nel frattempo è intervenuta Tangentopoli. Per effetto della quale, e del contesto generale di quel tempo, si fermò l'idea stessa di superamento dell'unificazione delle carriere. La separazione tra magistrati inquirenti e giudicanti era un obiettivo di Bettino Craxi e quindi la sinistra, non quella riformista, abbandonò progressivamente l'idea».

Adesso l'Anm sostiene: la divisione delle carriere di fatto c'è già. E così?

«Assolutamente, no. Con la riforma Cartabia si è ostacolato il passaggio dall'una all'altra carriera,

però le due categorie sono rimaste quasi come gemelli siamesi nell'unico Consiglio superiore. La questione vera è che i pm e i giudici, essendo insieme nel Csm, condizionano reciprocamente le loro carriere. Facciamo un esempio: un imputato al quale il pm contesta reati importanti che tranquillità può avere, sapendo che il giudice che dovrà giudicarlo appartiene alla stessa carriera e magari alla medesima corrente del rappresentante dell'accusa? Credo insomma che questa riforma garantisca i cittadini. La gran parte dei magistrati lavorano bene, ma è importante non solo essere ma anche apparire imparziali e terzi».

Lei diceva di Craxi, ma anche la Bicamerale di D'Alema era per la separazione.

«Ma certo. Però sto vedendo in queste ore quello che dice D'Alema. Tende a ridimensionare il progetto elaborato dalla commissione che presiedeva. I non giovanissimi ricorderanno la Bozza Boato, ed era decisamente nella direzione della separazione».

E lei che fu tenace avversario di Berlusconi ora in questa materia la pensa come il Cavaliere?

«Guardi, occorre de-politicizzare questo argomento. Abbiamo una riforma che serve all'Italia di oggi. E Craxi e Berlusconi, lo dico da riformista di sinistra, hanno dato in questa materia un apporto positivo. Non bisogna avere paura di

ammetterlo. Ma non bisogna neppure, e questo lo dico alla destra, fare della riforma delle carriere dei magistrati una bandiera ideologica».

Come giudica per ora la campagna referendaria in corso?

«Pessima. Ognuno sta dando il peggio di sé. Propaganda di basso livello sia di qua sia di là».

Con il suo Sì, non si sente isolato dentro il suo mondo di riferimento politico-culturale?

«Vedo che altri, nella sinistra, stanno operando un tradimento, anzi un duplice tradimento. Il primo è nei confronti della Costituzione, la quale vuole che i cittadini si esprimano sui contenuti dei referendum e non sui proponenti. Nel 2027, con le elezioni politiche, avremo modo di espri-



Peso: 1-2%, 4-32%

merci sui propo-
nenti, cioè sul cen-
trodestra».

Il secondo tradi- mento?

«Più che un tradimento, è una de-
viiazione da una percorso politico,
quello degli anni '80 di cui le dice-
vo, quando abbiamo deciso di ap-
provare il codice Vassalli».

**Traditori sono gli altri e non
lei?**

«Io mi sento in linea con una tra-
dizione liberal-democratica del
diritto penale, e sono pronto a
schierarmi contro l'attuale mag-
gioranza tra un anno e mezzo nel-

le elezioni politiche».

**Se al referendum vince il Sì, pe-
rò stravinca questo governo...**

(Barbera fa un sospiro) «Ma se
vince il No, per almeno un paio di
generazioni non si potrà più par-
lare di riforme, non solo della giu-
stizia ma in generale. Si dimostre-
rà, con l'eventuale vittoria del No,
tra l'altro che le corporazioni pos-
sono essere in grado di bloccare
ogni tipo di innovazione. Non vo-
glio pensare ai tassisti o ai balnea-
ri perché non faremmo, con que-
sto paragone, un favore all'immag-
gine dell'associazione nazionale
magistrati. So che ci sono tantissi-
me toghe a favore della riforma e

meritano, loro come tutti i loro
colleghi, grande rispetto per il
contributo che hanno dato e che
danno alla vita della Repubblica».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COSTITUZIONALISTA:
LA SINISTRA VOLEVA
LA SEPARAZIONE DELLE
CARRIERE, POI CAMBIÒ
IDEA PER EFFETTO
DI TANGENTOPOLI
SE LA LEGGE VIENE
BOCCIATA, SI
DIMOSTRERÀ CHE LE
CORPORAZIONI POSSONO
BLOCCARE OGNI TIPO
DI INNOVAZIONE**



L'EX PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Augusto Barbera, storico
esponente del Pci, oggi
sostenitore del Sì al
referendum sulla
giustizia



Peso:1-2%,4-32%

Referendum, scontro governo-toghe

Il ministero all'Anm: fornisca i nomi di chi finanzia il No

► Vertice di maggioranza: stallo sull'energia

Amoruso, Pigliautile e Sciarra alle pag. 4 e 5

«Dall'Anm finanziamenti al No» E il ministero ora chiede i nomi

► La missiva di via Arenula al sindacato delle toghe: «C'è un potenziale conflitto tra magistrati iscritti e i sostenitori privati». La replica di Parodi: «Il comitato è un soggetto autonomo»

IL CASO

ROMA Caro Anm ti scrivo. Porta la firma del capo di Gabinetto di via Arenula, Giusi Bartolozzi, la missiva spedita a Cesare Parodi, presidente dell'Anm. Oggetto: un «potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto dell'Anm».

IL DOCUMENTO

Tutto parte dall'interrogazione presentata dal deputato di Forza Italia Enrico Costa, lo scorso 13 gennaio. Nell'atto di sindacato ispettivo l'azzurro riferiva che il segretario generale dell'Anm aveva dichiarato che il Comitato "Giusto dire No", promosso dal sindacato delle toghe, aveva «raccolto contributi da migliaia di cittadini che hanno aderito liberamente con una donazione volontaria». Una circostanza che, secondo il forzista,

avrebbe creato uno «stretto legame», «non solo politico», tra «magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori», i quali, secondo Costa, potrebbero finire «per praticare una forma di finanziamento indiretto all'Anm, in quanto finanziano il "suo" Comitato». Un'interrogazione a cui il ministro Nordio ha dato risposta proprio venerdì scorso assumendo un «potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori». Da qui la scelta di inoltrare la richiesta di maggiori chiarimenti all'Associazione, confidando nella «sua piena trasparenza».

«SOGGETTO AUTONOMO»

Chiarimenti che non si sono fatti attendere: «Non sono nelle condizioni di rispondere in quanto il Comitato in questione è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo», spiega Parodi, che rimanda al sito del comitato (lì «è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo Statuto») e «ai suoi

rappresentanti» per informazioni più puntuali. A impedire una risposta più dettagliata, c'è, secondo il magistrato, anche un altro aspetto tutt'altro che formale: «Annoto solo che la richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini, ritengo

sia contraria alla salvaguardia della loro privacy». Inserita nel mezzo, una stoccata diretta tanto al ministro che a Costa: «Per scrivere queste righe io stesso sono tornato sul sito, e posso consigliarle dunque di informarne anche il parlamentare interrogante, che ha pensato di disturbarla per una questione che poteva invece rivedere da solo navigando». Nello scambio epistolare si inserisce a gamba tesa il Pd. Che, per bocca della responsabile Giustizia, Debora Serracchiani, parla di un «segnale che sa tanto di liste di proscrizione». E che «tradisce il nervosismo che si respira



Peso: 1-4%, 4-54%

nei palazzi del governo». Il risultato? Per un'interrogazione - quella di Costa - a cui Nordio ha replicato, se ne affianca da ieri un'altra - presentata dai dem - a cui il Guardasigilli dovrà dare risposta. Specificando, nel dettaglio, sulla base di «quale presupposto» ritenga di poter sollecitare la pubblicazione di nominativi e se non ritenga che questa iniziativa costituisca «un'indebita pressione». In sostanza:

«a che titolo è stata scritta la lettera?», si domandano i componenti della commissione Giustizia del Senato. Per i quali appare «giuridicamente forzata e politicamente allusiva» la ricostruzione secondo cui le donazioni al Comitato possa-

no determinare un legame formale o economico tra donatori e Anm, «tale da incidere sull'imparzialità dei magistrati iscritti all'associazione».

NODO CARRIERE

A questo si sommano gli strascichi delle ultime polemiche. Come quella innescata da Nordio, accostando le correnti del Csm a un sistema «para-mafioso»: «Ho ripreso le dichiarazioni di Antonino Di Matteo», dice il Guardasigilli al Corriere. Tirato in ballo, Di Matteo replica esprimendo la sua contrarietà alla riforma: «A coloro i quali, in queste ore, cercano di strumentalizzare il mio pensiero, voglio precisare», sottolinea il magistrato, «che oggi ho le mani ancora più libere nel denunciare che questa riforma costituzionale invece di risolvere il

problema, finisce per aggravarlo, accentuando il rischio di un, sempre più stringente, controllo politico sul Csm e sull'intera magistratura». Fuori dal turbinio di accuse incrociate, nel quale - nei giorni scor-

si - è caduto anche il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri - sceglie di porsi l'ex magistrato di Mani Pulite, Antonio Di Pietro, oggi testimonial del sì: «È uno scandalo - dice contattato da Lapresse - che da una parte e dall'altra si faccia ricorso a termini offensivi per sostenere il sì e il no». Ad ogni giorno, è il caso di dirlo, il suo travaglio. Soprattutto in piena campagna referendaria.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERRACCHIANI (PD): «SEGNALE CHE SA TANTO DI LISTE DI PROSCRIZIONE» E I DEM PREPARANO UN'INTERROGAZIONE

**NINO DI MATTEO
RISPONDE A NORDIO:
«CON LA RIFORMA
CI SARÀ UN CONTROLLO
POLITICO PIÙ STRINGENTE
SULLA MAGISTRATURA»**



A sinistra il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. In basso, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi. Di ieri la polemica sui finanziamenti alla campagna per il No



Peso: 1-4%, 4-54%

Il focus

LA BATTAGLIA GLOBALE DELLE VALUTE

Andrea Bassi a pag. 12



Il focus

La nuova battaglia delle monete

L'euro, la moneta comune, può essere considerata la sostanza stessa di cui è fatta l'Unione. Senza l'euro la casa comune non avrebbe le sue fondamenta. Oggi l'Europa è davanti a un bivio, difendere e rilanciare la propria moneta o rimanere immobile e lasciarla in balia degli eventi con esiti che potrebbero essere esiziali. Senza che nessuno l'abbia dichiarata, in corso c'è una guerra delle monete. E non è una guerra che si combatte soltanto tra il dollaro, lo yuan, l'euro.

È una guerra che si combatte anche, e forse soprattutto, nei confronti delle monete "virtuali", quelle criptovalute che sempre più stanno entrando nel sistema linfatico dell'economia globale. Non è una sfida da sottovalutare anche se il fenomeno per adesso, può essere considerato sotto controllo.

LA MINACCIA

La minaccia arriva soprattutto dalle "stablecoin", valute digitali emesse da società private ancorate a una valuta tradizionale e che in quest'ultima possono essere riconvertite. La stragrande parte di loro è convertibile in dollari e per renderle "stabili" per gli emittenti è necessario acquistare titoli americani. Da fenomeno di nicchia possono diventare

fenomeno di massa. Le grandi società che collocano stablecoin sul mercato, come Tether, stanno concludendo accordi con i circuiti di pagamento americani. E in campo potrebbero presto scendere anche le BigTech. La Banca Centrale Europea ha visto, per tempo, il rischio e si è mossa subito, con il progetto dell'euro digitale.

Progetto nella cui genesi e architettura ha avuto un ruolo fondamentale l'attuale governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. L'euro digitale

serve ad evitare che l'arrivo in Europa delle stablecoin americane ancorate al dollaro, svuoti i conti correnti in euro dei cittadini del Vecchio Continente, trasformandoli in inve-

stimenti su T-Bond americani e, quindi, ridenominando i risparmi europei in dollari.

Ma se da un lato c'è questo rischio, dall'altro, l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump ha aperto per l'euro una grande opportunità. Diventare, in un mondo governato dall'incertezza un "porto sicuro" per chiunque continua a credere nel libero commercio e nella democrazia compiuta. Però, perché questo accada, l'euro ha bisogno di fare un passo in

avanti decisivo. Sul mercato finanziario internazionale ci deve essere e deve circolare in quantità rilevanti, un Titolo di Stato Europeo, un "Eurobond". L'impressione, confermata dai documenti dell'Euro-

gruppo di ieri, è che ci sia da parte dei grandi paesi della Zona Euro, una presa di consapevolezza della portata della sfida e che si siano iniziati a fare passi concreti in questa direzione seguendo l'accelerazione impressa dalla Bce.

Non più tardi di due giorni fa, la Banca Centrale, ha reso permanenti le sue linee di credito in euro nei confronti di tutte le banche centrali. Di fatto è diventata un prestatore di ultima istanza.

Un tassello cruciale nella strategia di mettere l'euro al centro dei pagamenti globali e che dà un giusto seguito agli accordi di libero scambio sottoscritti dalla Commissione europea con il Mercosur e l'India. Su questa via gli eurobond sarebbero un altro passo sostanziale.

LE RESISTENZE

Le resistenze politiche al debito comune, soprattutto quelle della Germania, non sembrano più ostacoli insuperabili. Gli eurobond, con il Recovery Plan, il piano Sure, i prestiti all'Ucraina, già esistono e possono essere incrementati per finanziare progetti comuni, a partire dalla Difesa. Su questo



Peso: 1-2%, 12-25%

Berlino non sembra pregiudizialmente contraria.

Così come non sembra contraria a mettere sotto il cappello di un titolo comune unico tutte le emissioni sovranazionali europee che oggi sono separate: quelle della Commissione, quelle del Mes, quelle della Bei. Christine Lagarde durante la conferenza di Monaco ha detto che l'Europa nelle crisi fa passi avanti. E quello

sull'euro potrebbe essere qualcosa di più di un passo, un balzo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A INSIDIARE
IL SISTEMA EUROPEO
NON SONO SOLO
IL DOLLARO E LO YUAN
MA SOPRATTUTTO
QUELLE DIGITALI**



La sede della Bce



Peso:1-2%,12-25%

L'analisi NUOVO ORDINE MONDIALE DA RICOSTRUIRE

Angelo De Mattia

Il vecchio ordine internazionale è ormai morto: è una espressione che, con qualche leggera variante terminologica, nel giro di alcune settimane abbiamo ascoltato dal Premier canadese Carney, dal Cancelliere tedesco Merz, dalla Presidente della Commissione

Ue Von der Leyen, dal Segretario di Stato americano Rubio e, con concetti un po' diversi (...)

Continua a pag. 24

Verso il Board per Gaza Nuovo ordine mondiale da ricostruire

Angelo De Mattia

(...) riguardanti anche i rapporti euro - dollaro, ma convergenti, dalla presidente della Bce, Lagarde nonché, da ultimo, dalla Kallas, che ricopre il ruolo di Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera.

La Conferenza di Monaco sulla sicurezza e il Forum di Davos sono state le principali sedi di confronto. Siamo nella classica situazione di chi non è più, ma nel contempo non è ancora. Le ricette, a volte divergenti anche nei toni, a seconda di chi ha parlato tra gli esponenti citati, convergono però, tutte, nella necessità di costruire un nuovo ordine. Rubio ha sottolineato l'importanza delle interconnessioni Usa-Europa, mentre, nel versante quasi opposto, al di là della critica svolta contro la cultura "Maga", Merz ha enfatizzato, sviluppando una tesi già espressa in passato: la necessità di un'Europa completamente Indipendente dagli Usa. In particolare nel campo della difesa.

Da nessuna parte sono venuti accenti contro il cosiddetto Occidente, ma la sensazione che si può trarre è che sussista una sorta di retropensiero per cui, aggiustati i rapporti con l'America da parte del Vecchio Continente, l'"intendence sui-vra", il resto verrà di conseguenza. Tuttavia non è così, pur essendo cruciale la stabilizzazione dei rapporti con gli Usa, nei modi in cui sarà possibile, operando una sintesi tra le diverse posizioni senza trascurare le interconnessioni valorizzate da Rubio, il contesto internazionale resta pure esso strettamente connesso con i suddetti rapporti. E allora non si possono trascurare i temi e i problemi degli ordinamenti e delle istituzioni internazionali, in cui le relazioni Europa-America vanno ricondotte. E qui c'è da rilanciare o da ricostruire tenendo conto dell'avvio di un ri-

sveglio, anche in sede dottrinale, sui fondamenti del diritto internazionale. Spesso si è evocata, pur senza risultati concreti, la necessità di una nuova "Bretton Woods" dove alla fine della seconda guerra mondiale si costruirono i pilastri, allora, di un nuovo ordine monetario in internazionale in larga parte ora superato, ma che già aveva ricevuto il colpo della sospensione della convertibilità del dollaro in oro nel 1971. Agli anni postbellici si è riferito anche Rubio.

Ma la nuova "Bretton Woods" dovrebbe riguardare l'ordine monetario e, più in generale, l'ordine economico e le relazioni geopolitiche globali. Si potrebbe finanche sostenere che alcuni passi indietro nel campo innanzitutto politico, come la fine del multilateralismo, potrebbero essere attenuati dal rinvigorismento delle istituzioni globali e del diritto internazionale, pur mantenendo le distinzioni sulle concrete politiche da parte di principali Paesi. Insomma, il ripristino e il rafforzamento dei rapporti Usa-Unione esige il completamento con il rilancio, "mutatis mutandis", di un nuovo 1945 a cui Rubio stesso si è riferito, con le necessarie riforme di istituzioni, come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, l'Organizza-



Peso: 1-3%, 24-18%

zione mondiale del commercio, l'Organizzazione mondiale della Sanità. Prima ancora vi è il ruolo dell'Onu e dell'importanza di una sua riforma nel segno della rappresentatività e della decisionalità. Non vi sono i presupposti per una nuova Yalta, ma bisogna trarre ispirazione da essa per un nuovo ordine. Del resto, si pensi alle discussioni che sono sviluppate sul cosiddetto Board della pace per Gaza, donde la necessità di un aggancio con l'Onu per fugare ogni ipotesi di organismi alternativi.

La ricostruzione istituzionale, giuridica, politica dell'ordine globale costituisce una sfida che non è molto lontana, sia pure in un contesto totalmente diverso, dalla sfida affrontata alla metà degli anni quaranta e nei successivi cinquanta del secolo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,24-18%

L'editoriale

A CHI GIOVA IL PARTITO DEL GENERALE?

Luca Ricolfi

È stato Renzi a incoraggiare il generale Vannacci a uscire dalla Lega e fondare un suo partito? O è una notizia inventata?

Se crediamo al Corriere della Sera e agli altri media che ne hanno parlato, lo zampino di Renzi c'è. Se invece chiediamo lumi a ChatGPT la risposta è quasi sdegnata: non c'è alcuna prova, i diretti interessati hanno smentito tutto.

In realtà, l'unica cosa certa è che, in diverse occasioni, Renzi ha salutato la nascita

del partito di Vannacci come una preziosa opportunità per il campo largo. Ora che il dado è tratto e il generale ha varcato il Rubicone, però, le domande cruciali diventano altre. Innanzitutto: quanto vale, elettoralmente, il partito di Vannacci (Futuro Nazionale)? Ad azzardare una risposta hanno provato diversi istituti demoscopici, e il verdetto è: fra l'1.7 e il 4.2%. La supermedia Agi/YouTrend, che combina i risultati di diversi istituti, suggerisce un 2.9%, ossia un po' più di Italia Viva (Renzi) e un po' meno di Azione (Calenda).

La vera domanda, però, è un'altra: è vero, come pensa Renzi, che l'esistenza del partito di Vannacci, togliendo voti ai partiti di governo, fornisce un prezioso assist al centro-sinistra, altrimenti incapace di superare il centro-destra? Su questo i sondaggi degli ultimi giorni hanno fornito risposte divergenti. Secondo alcuni, il partito di Vannacci avrebbe tolto voti soprattutto a Fratelli d'Italia, secondo altri alla Lega, secondo altri soprattutto agli incerti, agli astensionisti, nonché ai partiti minori.

Continua a pag. 24

L'editoriale

A chi giova il partito del generale?

Luca Ricolfi

Quasi tutti, però, sono parsi concordi sul fatto che a temere Vannacci debba essere soprattutto la destra, come pensa e auspica Renzi. Solo Renato Mannheimer, sulla base di un sondaggio di Eumetra (commissionato dal programma Piazza Pulita), ha invece avvertito: attenzione, Vannacci ruba voti anche a sinistra, in particolare ai Cinque Stelle.

Ma come stanno effettivamente le cose?

In parte è presto per dirlo, perché la situazione è in movimento, e i sondaggi sono per lo più condotti su piccoli campioni. In parte, però, qualcosa si può già dire perché è appena uscita la supermedia di Agi/YouTrend, che di sondaggi ne combina parecchi. E i risultati, confrontati con quelli di 2 settimane prima, sono estremamente interessanti, per non dire sorprendenti.

Andiamo con ordine. Il primo risultato è che il consenso a Fratelli d'Italia è stato scalfito in misura irrisoria (dal 29.9% al 29.7%,), quello a Forza Italia è aumentato (dall'8.6% al 9.1%), e solo quello alla Lega è diminuito in modo apprezzabile (dall'8.1% al 7.4%). È come dire che, in una settimana, la Lega ha perso il 10% dei suoi elettori, mentre Fratelli d'Italia ne ha persi meno di 1 su 100. In compenso, Forza Italia è cresciuta, passando dall'8.6% al 9.1%. In breve: i voti persi dalla

Lega (-0.7%) sono stati quasi completamente compensati dai voti guadagnati da Forza Italia (+0.6%). La perdita complessiva del centro destra, tenuto conto della flessione di Noi Moderati (-0.1%) è di circa mezzo punto percentuale. Un po' poco rispetto al cataclisma fatto intravedere da Renzi e altri strateghi progressisti.

Ma il risultato più sbalorditivo è l'andamento del consenso verso i 5 partiti del campo largo, che – tranne Italia Viva – accusano tutti perdite di consenso. Il partito più colpito sono i Cinque Stelle (-0.4%), come pochi giorni prima aveva ipotizzato Mannheimer. Complessivamente il centro sinistra perde quasi un punto percentuale, ossia il doppio della perdita del centro destra. Detto brutalmente: in 2 settimane il vantag-



Peso: 1-8%, 24-19%

gio del centro-destra sul centro-sinistra non si è ridotto, ma si è leggermente allargato, da +2.4 a +2.9. Il tutto senza conteggiare il neo-arrivato Vannacci. Se si includesse nel perimetro dell'alleanza governativa anche Futuro Nazionale, oggi il centro-destra risulterebbe – per la prima volta – al di sopra della soglia del 50%, circa 6 punti avanti rispetto al campo largo.

Visto che centro destra e centro sinistra hanno ceduto meno di un punto e mezzo in tutto, ma il partito di Vannacci è al 2,9 per cento, viene da chiedersi: da dove arriva l'altra metà dei voti? Qui la congettura più verosimile è che il grosso arrivi dalle forze minori, con le quali dimentichiamo sempre di fare i conti: nel giro di 2 settimane gli "altri partiti" hanno quasi dimezzato i loro consensi (dal 4 al 2,2%), verosimilmente in grande misura a beneficio di Futuro Nazionale. Un serbatoio preziosissimo, che nelle ultime elezioni politiche sfiorava il 7% dei consensi, e in futuro potrebbe fornire ulteriori soddisfazioni al Generale (le forze ultra-piccole, infatti, spesso esprimono un'insoddisfazione radicale verso il sistema dei partiti, e proprio per questo possono divenire terra di conquista per una forza fuori degli schemi).

Conclusione. Nessuno può escludere che

in futuro il quadro cambi radicalmente, e che il partito di Vannacci imploda (sotto il 2%) o esploda (sopra il 5%). Ma ove la sua capacità di attrazione dovesse restare quella di oggi, ovvero fra il 2 e il 4%, difficile non prender atto del fallimento della scommessa di Renzi. Un fallimento che è anche frutto dell'avventatezza con cui, da un paio di mesi a questa parte, gli esponenti del centro sinistra hanno dipinto l'Italia, descrivendola come in preda alla criminalità e al disordine: una involontaria e irresponsabile evocazione della necessità dell'uomo forte.

Almeno finora, nulla fa pensare che il partito di Vannacci sia in grado di disarticolare il centro destra. La domanda da farsi è semmai quella opposta, ovvero se la sua presenza non aumenti i gradi di libertà di Giorgia Meloni, consentendole un'inedita se non paradossale "politica dei due forni", che guarda con attenzione sia verso il partito di Vannacci (oggi al 2.9%) sia verso quello di Calenda (oggi al 3.2%).

Con una sola avvertenza: a un certo punto una scelta andrà fatta. Perché Carlo Calenda è il perfetto opposto di Vannacci. E lo è su tutto, non solo sull'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,24-19%

Ue, tra le tante riforme evocate quella che serve è il debito comune

DI MARCELLO CLARICH*

Per rilanciare la competitività europea nel nuovo contesto geopolitico ciascuno deve fare i propri compiti a casa: l'Unione Europea deve semplificare il quadro normativo e accelerare le procedure, come richiede il nuovo asse Germania-Italia; gli Stati membri devono rimuovere le barriere interne che ostacolano la libera circolazione soprattutto delle merci e dei capitali, come richiede la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. E bisogna in ogni caso smetterla con il *blame the game*, cioè con il puntare il dito sulle carenze altrui piuttosto che sulle proprie.

Sono istruttivi due documenti presentati al summit dei leader dell'Unione Europea al castello di Alden Biesen in Belgio dello scorso 12 febbraio.

Il primo è stato elaborato da Italia e Germania e riprende alcuni temi di un recente non-paper del governo tedesco intitolato «Single Market Action Plan».

Il documento dei due Paesi con una forte base industriale riflette le esigenze del mondo produttivo. Quest'ultimo infatti lamenta l'eccessivo *regulatory burden* imposto dalle regole europee. I cosiddetti *compliance costs*, cioè gli oneri e gli adempimenti burocratici richiesti da regolamenti e direttive europee, penalizzano le imprese, specie le piccole e le medie. Peraltro già il rapporto Draghi dello scorso anno segnalava il problema per esempio con riguardo alle norme in tema di tutela della privacy e di piattaforme digitali e di intelligenza artificiale.

Anche le procedure amministrative europee richiedono tempi lunghi e devono essere semplificate. Il documento reclama un «principle of discontinuity», volto a bloccare sul na-

scere proposte legislative anche tramite il cosiddetto freno di emergenza (*emergency break*) attivabile da singoli Stati per contrastare iniziative del Consiglio. Del resto l'Ue è essenzialmente un'unione delle regole volte a realizzare il mercato unico e la spinta endogena della burocrazia europea è quella di moltiplicarle e di renderle sempre più stringenti. I testi normativi, come per esempio il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (2024/1689), sono defatiganti per gli interpreti e per gli operatori. A ciò si aggiungono spesso raccomandazioni, linee guida e altri documenti che accrescono la mole complessiva.

Il documento sottolinea l'importanza di iniziative volte a perfezionare il mercato unico, che con suoi 450 milioni di consumatori è un punto di forza nei confronti dei maggiori player globali, siano essi gli Stati siano essi le grandi multinazionali. Si sollecita in particolare l'introduzione del cosiddetto 28° regime per le imprese che potranno operare nell'intero spazio europeo attraverso una sola registrazione formale e sulla base di un unico diritto societario. Si auspica la semplificazione della normativa sugli aiuti di Stato anche se qui, come hanno sottolineato i primi commenti, si annidano alcune ambiguità. Infatti, se si dà un via libera agli Stati membri a misure di sostegno alle proprie imprese, com'è accaduto in occasione della crisi finanziaria del 2008-2012 e dell'emergenza da Covid-19, si rischia di favorire gli Stati con maggiore capacità fiscale, primo fra tutti la Germania. Se invece gli aiuti di Stato sono indirizzati soprattutto ai progetti europei di interesse comune (i cosiddetti IPCEI), è l'intera Unione Europea a trarne beneficio.

Il documento non tocca il tema delicato del debito comune e contiene solo un accenno all'Unione del mercato dei capitali indispensabile per mettere in campo risorse adeguate, favorire gli investimenti e rendere più competitive le imprese europee. Il secondo documento è una lettera

di Ursula von der Leyen che conferma anzitutto l'impegno dell'Ue ad attuare una forte semplificazione normativa e burocratica e condividere iniziative come il 28° regime. Ma l'accento è posto anche sull'esigenza di contrastare la propensione degli Stati membri a mantenere le barriere interne per esempio nei settori dell'energia, del mercato dei capitali, delle telecomunicazioni, del diritto societario. La frammentazione dei mercati europei ostacola la crescita delle imprese e distorce la concorrenza che costituisce il motore principale dell'innovazione. Anche von der Leyen condivide l'esigenza di rivedere le regole in materia di concentrazioni guardando al mercato globale nel quale competono imprese di dimensione planetaria.

In definitiva, occorre un'azione sinergica dell'Unione Europea e degli Stati membri, i quali, per esempio, non dovrebbero indulgere nel gold plating, aggiungendo regole nazionali alla mole già imponente delle regole europee. Inoltre il mercato unico deve restare aperto anche alle imprese extra-Ue purché esse a loro volta non distorcano la concorrenza, forti di sussidi e aiuti dei Paesi di origine. In definitiva, i compiti a casa sono gravosi e richiede-rebbero scolari ben più motivati. (riproduzione riservata)

*ordinario

Sapienza Università di Roma



Peso: 34%

Roma sarà nel Consiglio di pace per la Striscia: oggi il dibattito in Parlamento

Italia nel board per Gaza «Osservatori come la Ue»

*Palazzo Chigi: «Presenza opportuna». Opposizioni all'attacco
Meloni non sarà all'incontro a Washington: al suo posto Tajani*

di **CLAUDIA FUSANI**
e **SIMONE MESISCA**

L'Italia parteciperà come "paese osservatore" alla prima riunione del Board of Peace di Donald Trump sulla ricostruzione di Gaza. Ma ad andare a

Washington non sarà Giorgia Meloni, che come il tedesco Merz disenterà l'incontro di sabato, ma il ministro Antonio Tajani. Nonostante le critiche delle opposizioni, il governo sceglie dunque di partecipare, portando l'adesione come osservatori in Parlamento. A Ginevra, intanto, se-

condo incontro del negoziato sul nucleare iraniano.
alle pagine II e III

POLITICA ESTERA *La decisione della premier Meloni*

Board di Gaza, Italia "Paese osservatore" Oggi Tajani alle Camere

*Il capo della Farnesina sabato a Washington per il primo Cda
L'ira delle opposizioni: «Umiliate diplomazia e civiltà politica»*

di **CLAUDIA FUSANI**

L'Italia a Washington come "Paese osservatore" del Board of Peace for Gaza (e poi si vedrà per cos'altro ancora). Ci andrà sabato il vicepremier Antonio Tajani, perché «abbiamo dato molto alla Striscia di Gaza e siamo il Paese occidentale che ha aiutato di più la popolazione civile». E quindi, «non possiamo certo restare fuori dalla ricostruzione di

Gaza, la nostra presenza è un'ulteriore conferma dell'impegno del governo per stabilizzare il Medioriente». Allora sì, dunque, abbiamo capito bene: il governo italiano sarà a Washington sabato per la prima riunione del "cda



Peso: 1-15%, 2-56%

del mondo a presidenza Trump", organismo incostituzionale per la nostra Carta a cui non possiamo partecipare, per controllare che quei 10-15 leader - per lo più autocrati - non facciano troppi danni. Non solo: diamo anche per scontato che il Board vada avanti nella sua operazione immobiliare sulla Striscia; rivendichiamo in qualche modo un ruolo di tutor e garanti che le cose procedano come si deve; con un buon tasso di amnesia-ipo-crisia non ci curiamo del fatto che in queste ore il governo di Netanyahu stia annettendo allo Stato di Israele intere fette della Cisgiordania.

Giorgia Meloni ha chiamato i suoi vice ieri pomeriggio a palazzo Chigi per discutere del decreto energia che finalmente andrà in Consiglio dei ministri domani e del dossier Gaza. Dossier che è decisamente scappato di mano in questo intenso fine settimana dove Giorgia Meloni ha finalmente fatto outing e ha dichiarato dove vuole stare: dalla parte degli Usa di Trump. Che però non coincidono più con quell'Occidente e i valori che la premier ha sempre detto di voler difendere. È successo tutto tra venerdì e domenica, sull'asse Monaco-Addis Abeba. Alla Conferenza per la sicurezza a Monaco leader come Merz e Starmer hanno detto chiaro e tondo all'ospite di Wa-

shington Marco Rubio (comunque più aperturista di J.D. Vance l'anno scorso) che l'Europa «non ha nulla a che fare con le battaglie della cultura Maga dell'America di Trump» e che è evidente ormai «la frattura politica e culturale tra i due mondi». La risposta di Meloni è arrivata poche ore dopo, tra fuso orario e impegni africani: «Non sono d'accordo con Merz e la sue critiche alla cultura Maga, anzi Europa e Stati Uniti devono trovare sempre nuovi elementi di convergenza». A riprova di tutto ciò - ha aggiunto la premier - «il governo italiano sarà presente a Washington alla prima riunione del Board of Peace». E dire che fino a venerdì la stampa italiana s'era lasciata convincere che il tanto osannato asse Roma-Berlino fosse la prova che Giorgia alla fine avesse scelto l'Europa.

E arriviamo ieri pomeriggio al vertice a palazzo Chigi dove si è cercato di dare una forma istituzionale a qual-

cosa - il Board of Peace - che ne pare totalmente sprovvisto. Da qui il coinvolgimento del Parlamento con tanto di votazioni sulle «comunicazioni» del vicepremier Tajani. È un passaggio obbligatorio quando si «vincola» il Paese ad organismi stranieri al di fuori di quelli previsti e già funzionanti, uno su tutti le Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri parlerà per circa 20 minuti prima in aula alla Camera (ore 13.30) e poi alle 16.45 al Senato. Il testo della maggioranza è stato limato ieri pomeriggio a palazzo Chigi. «Continuare a sostenere con il massimo impegno e determinazione, insieme ai partner europei, arabi ed internazionali, l'applicazione del Piano Complessivo di pace» si legge «e partecipare, a tal fine, in qualità di osservatore alla riunione inaugurale del Board of Peace e ad ogni futura attività svolta sulla base del mandato ricevuto con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2803». Nella risoluzione si parla anche di assistenza umanitaria, addestramento delle for-

ze di polizia palestinesi e «ogni altro sforzo verso una soluzione giusta e duratura del conflitto mediorientale sulla base della soluzione a due Stati».

Va da sé che questi punti sono contraddittori con lo Statuto del Board. Come fa notare Enzo Amendola, ex ministro e sottosegretario con il governo Draghi, oggi capogruppo Pd in Commissione Esteri. «I 13 articoli dello statuto del Board parlano chiaro: Trump il monarca assoluto di questa organizzazione che è a metà tra una società immobiliare e una società privata che si occupa di diritto internazionale. L'Italia, con 70 anni di diplomazia e di tradizione di civiltà politica, non può aderire a una società privata costruita per fare affari». Il risultato è che le opposizioni hanno trovato almeno su questo il minimo comune denominatore politico che manca ogni volta che si vota sui temi di politica estera. La risoluzione unitaria va ben al di là del perimetro Pd-M5s-Avs. Aderisce anche +Europa, Italia viva sta facendo le ultime valutazioni. Sarà, si spiega, un testo molto snello «con due-tre impegni incentrati sul No all'Italia nel Board, con



Peso: 1-15%, 2-56%

qualunque ruolo».

Non si capisce quindi perché Azione stia pensando ad un testo proprio. Le reazioni dei leader delle opposizioni sono monocorde. Per Giuseppe Conte «Meloni continua a infangare l'Italia pur di compiacere Washington». La segreteria del Pd si chiede «fino a che punto la premier voglia umiliare la tradizione diplomatica di questo Paese per non scontentare

Trump». Angelo Bonelli (Avs) lamenta che «il Parlamento venga coinvolto solo ora, dopo annunci e retromarce». Riccardo Magi (+Europa) punta il dito sull'identikit dei paesi presenti nel Board: Ungheria, Kazakistan, Uzbekistan, Marocco, Albania, Vietnam ed Emirati Arabi Uniti. Sulla falsa riga di quello che dice Amendola. «Non possiamo essere là

non solo perché lo vieta l'articolo 11 della Costituzione (cessione di sovra-

nità solo ad organismi che assicurano pace e giustizia, ndr) ma perché quella non è la nostra storia politica».

Palazzo Chigi insiste sul ruolo dell'Italia come osservatore, al pari della Ue che manderà la commissaria Dubravka Šuica, responsabile del Mediterraneo. Peccato che l'Unione non sia uno Stato che deve tutelare la propria sovranità. «Palazzo Chigi - insiste Amendola - dovrebbe sapere che il Board non prevede *observer member* ma membri con pieni poteri o che non hanno diritto di voto».

Vale qui la pena ricordare che della delegazione che accompagnerà Tajani a Washington farà parte l'ambasciatore Bruno Archi, diplomatico di lungo corso, indicato come il nostro delegato per Gaza. E che nel 2010 contribuì, tra gli altri, a costruire la "bugia" di Ruby Rubacuori nipote di Mubarak. Anche allora votò il Parlamento.

*Il ministro:
ricostruzione
per stabilizzare
il Medioriente*

*L'annuncio
dopo un vertice
con i due vice
a Palazzo Chigi*

*Per una volta
mozione unitaria
delle minoranze
in forse Azione*



Peso:1-15%,2-56%



Il presidente americano Donald Trump con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso:1-15%,2-56%

L'EDITORIALE

LA PARTITA CHE TUTTI RISCHIANO DI PERDERE

di FABRIZIO COSCIA

Se mai c'è stata l'idea che il referendum sulla riforma della giustizia potesse essere "sterilizzato", confinato a una disputa tecnica, sottratto alla dinamica politica generale, ebbene questa illusione ormai possiamo dire che sia evaporata del tutto. Non sarà così. Non può essere

così.

Quando una riforma che tocca l'architettura dei poteri - separazione delle carriere, responsabilità dei magistrati, ridefinizione del Csm - viene sottoposta al giudizio popolare con un tale agonismo politico, una così deliberata polarizzazione, da far passare in secondo piano il suo stesso contenuto, il voto non può restare neutro. Diventa inevitabilmente una conta. E in una conta nessuno resta al riparo. Per il governo Melo-

ni il nodo è venuto al pettine. Per mesi ha coltivato la convinzione che l'esito del referendum non avrebbe inciso sulla sua tenuta. Che si trattasse di una battaglia "di principio", quasi culturale, sganciata dalla sorte dell'esecutivo.

continua a pagina VII

L'EDITORIALE

La partita che tutti rischiano di perdere

segue dalla prima pagina
di FABRIZIO COSCIA

Ma se il ministro della Giustizia Carlo Nordio dovesse uscire sconfitto su questa riforma attesa da quarant'anni, l'impatto politico sarebbe inevitabile. Non significherebbe caduta automatica del governo, forse, ma un suo indebolimento sì. E alla vigilia di una stagione che porterà verso il voto del 2027, una riforma identitaria respinta dal corpo elettorale sarebbe un colpo che non si archivia facilmente.

Ma sarebbe un errore anche leggere questa sfida come un rischio unilaterale. Certo, in un referendum che si vince con una maggioranza semplice, chi propone una riforma parte strutturalmente svantaggiato, poiché deve convincere il 50% più uno degli italiani, e non ba-

steranno i propri elettori, poiché in Italia né il centrodestra né il centrosinistra hanno il 50% più uno, ma si dovrà puntare a coinvolgere anche quella fascia moderata, liberale, non ideologica che non si riconosce né nella destra né nella sinistra. Fin qui, però, il dibattito è rimasto incardinato dentro una contrapposizione: governo contro magistratura, sinistra contro destra. È una lettura che mobilita gli elettori di stretta osservanza. Nordio parla da magistrato che critica il sistema dall'interno. È una posizione che gli conferisce autorevolezza tecnica, ma lo rende molto divisivo.

Anche l'opposizione, però, si muove su un terreno scivoloso. Elly Schlein ha scelto una linea di sostanziale allineamento con

le posizioni dell'Associazione nazionale magistrati, sposando una difesa compatta dell'attuale assetto. Ma questa scelta ha già prodotto fratture interne al Partito Democratico, e se il referendum dovesse confermare la riforma, per Schlein si aprirebbe un problema politico serio. Il PD ha già attraversato una stagione referendaria divisiva sul Jobs Act, che ha riaperto fratture storiche tra cultura riformista e cultura sindacale. Una nuova sconfitta su un tema strutturale della giustizia renderebbe evidente la difficoltà di intercettare una domanda di ri-



Peso: 1-9%, 7-52%

forma che attraversa anche l'elettorato progressista.

E poi c'è la magistratura associata. L'Anm ha scelto di scendere nell'agone con un protagonismo che molti giudicano ne-

cessario, altri imprudente. Certo è che quando un organismo di rappresentanza utilizza perfino quote associative per una mobilitazione politica, il confine tra difesa dell'indipendenza e trasformazione in soggetto politico si assottiglia. Il rischio, qui, è più profondo e consiste nella perdita di percezione di terzietà. Se l'Anm viene percepita come un partito, infatti, la credibilità complessiva della magistratura subisce un'erosione. E una eventuale sconfitta referendaria amplificherebbe questo effetto.

Dunque tutti stanno giocando una partita ad alto rischio, ma se il governo - che è il soggetto più esposto - vuole davvero convincere quell'Italia moderata, liberale, non ideologi-

ca, deve cambiare registro. Serve che la presidente del Consiglio nelle prossime settimane scenda in campo direttamente e abbandoni la retorica dello scontro, per tradurre quella riforma in un linguaggio di persuasione civile, spiegando che questa riforma riguarda la protezione del cittadino, l'equilibrio tra accusa e difesa, il rafforzamento delle garanzie, i tempi dei processi, la responsabilità disciplinare, la qualità della giurisdizione. E che non è una resa dei conti

con la magistratura. Il punto, infatti, non è «ridurre l'autonomia dei giudici», ma chiarire come si tutela il cittadino in uno Stato di diritto. Il mese che si apre sarà decisivo. Non basterà dire che il referendum «non incide» sulla tenuta del governo. Incide eccome. Perché misura la capacità di costruire consenso oltre la propria base. E in una democrazia matura, le riforme costituzio-

nali o para-costituzionali sono sempre qualcosa di più di una competizione aritmetica. Sono prove di maturità collettiva che dovrebbero essere prima di tutto un terreno di chiarificazione liberale, su chi tutela chi, su come si proteggono i diritti, su dove passa il confine tra autonomia e irresponsabilità.

Il rischio vero è che, invece, vinca la semplificazione. Per questo è arrivato il momento di parlare agli italiani come cittadini e non come tifosi, spiegando, convincendo, assumendosi la responsabilità di un confronto alto. A questo punto la questione, infatti, non è solo chi vincerà la conta, ma se la politica italiana è ancora capace di realizzare una riforma, e difenderla, senza trasformarla in un plebiscito su sé stessa. Perché da questa risposta dipende la qualità della nostra democrazia nei prossimi anni.



La leader La segretaria del Pd, Elly Schlein



Peso: 1-9%, 7-52%

Scudo di droni e IA per le ferrovie Ipotesi Trump alla finale hockey

Petrucchi e Palma alle p. 4 e 5



Le misure anti-sabotaggi Droni e intelligenza artificiale contro gli attacchi ai treni

Presidio delle aree sensibili e rafforzamento della videosorveglianza sui binari
Il piano d'azione del Viminale nel summit con le forze di polizia, 007 e Fs

di **Antonio Petrucci**
ROMA

Lo Stato alza lo scudo a difesa delle infrastrutture critiche del Paese. All'indomani del vertice d'urgenza convocato al Viminale dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, la strategia per contrastare la nuova ondata di sabotaggi alla rete ferroviaria è definita. Al tavolo del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica si sono seduti i vertici di polizia, carabinieri e guardia di finanza, insieme ai vertici dell'intelligence e ai manager del gruppo Ferrovie dello Stato.

L'obiettivo è unico: rispondere con la massima fermezza agli attacchi che negli ultimi giorni hanno paralizzato l'Alta Velocità, in particolare nei nodi di Roma, Bologna e Pesaro. L'analisi degli esperti della Digos e dell'antiterrorismo, condivisa durante il vertice, punta verso una possibile «regia unica» dietro i danneggiamenti dei pozzetti elettrici e il taglio dei cavi. Gli episodi, avvenuti con modalità quasi identiche e in punti strategici della rete, non

vengono più considerati vandalismo isolato, ma azioni mirate. Il sospetto degli investigatori ricade sulla galassia anarco-antagonista, che avrebbe innalzato il livello dello scontro proprio in concomitanza con scadenze politiche sensibili. Durante la riunione è emersa la preoccupazione per una possibile escalation, con il rischio di atti emulativi su una rete ferroviaria che, per sua natura, è vasta e difficile da monitorare integralmente. Tenendo conto che tra l'altro si è passati da 9 azioni nel 2024 a 49 dell'anno scorso.

Il vero perno della risposta governativa risiede nel rafforzamento normativo. Tra le novità più rilevanti spicca l'introduzione di una specifica fattispecie di reato per l'attentato alla sicurezza delle infrastrutture, descritta dal presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «La norma punisce chiunque, con finalità di terrorismo, ponga in essere atti di violenza o sabotaggio che incidono sul sistema dei trasporti. La pena prevista è la re-

clusione dai 12 ai 20 anni. Rientrano in questa fattispecie – ha aggiunto Gasparri – l'utilizzo di un veicolo come arma, l'attacco diretto a infrastrutture, la creazione di un grave pericolo per la sicurezza della circolazione». Questa stretta normativa permetterebbe agli inquirenti di utilizzare strumenti d'indagine più incisivi e di richiedere misure cautelari proporzionate alla gravità dell'impatto sociale ed economico causato dai blocchi. Tra gli strumenti, droni per presidiare le aree sensibili e rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza anche con l'impiego dell'Intelligenza Artificiale. Intan-



Peso:1-4%,4-56%

to, Rete ferroviaria italiana (Rfi) ha assicurato un potenziamento della sensoristica anti-intrusione lungo i perimetri delle centraline elettriche. Mentre l'intelligence prosegue il monitoraggio dei canali social e dei siti d'area dove circolano i proclami contro le infrastrutture strategiche, l'attenzione resta massima anche per la sicurezza dei cantieri del Pnrr. Lo Stato ha deciso di non arretrare di un millimetro: la

mobilità nazionale è un asset strategico e ogni attacco ai binari verrà trattato come una minaccia diretta alla stabilità del Paese. Da domani, i passeggeri troveranno una presenza più visibile delle forze dell'ordine, primo segnale di una vigilanza che non ammette distrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

1 ● NELLE SCUOLE

«Metal detector a difesa dei giovani»

L'uso dei metal detector nelle scuole vuol «fornire prescrizioni operative per render praticabile uno strumento a difesa dei giovani, di chi lavora per i giovani. Non interveniamo laddove non ci sia una richiesta delle scuole. Impedire che qualcuno entri con un coltello dovrebbe essere condiviso da tutti». Così il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara

2 ● VIOLENZA ON LINE

«Stesso terreno di quella fisica»

«Gli insulti sessisti e le minacce di stupro rivolti a Barbara Floridia e Daniela Morfino non sono episodi isolati né semplice maleducazione, ma violenza di genere. È lo stesso terreno su cui attecchisce la violenza che poi diventa fisica. Non basta solidarizzare a parole. Serve innanzi tutto denunciare»



Peso:1-4%,4-56%

La sfida di Renzi: Olimpiadi 2040 in Toscana

Arminio a pagina 7

Renzi e la (prossima) sfida italiana «Ora portiamo i Giochi in Toscana»

L'ex premier: il ritorno emozionale ed economico che portano a casa Milano e Cortina è incalcolabile
«Le Olimpiadi diffuse sono la vera sfida per i nostri territori. Giani si è già proposto per il 2040»

di **Simone Arminio**
ROMA



Bene, bravi, bis. Quando i cinque cerchi olimpici lasceranno Milano e Cortina non potremmo battere il ferro finché è caldo e rilanciare per riaverli in Italia? Tanto più che «il modello diffuso di questi giorni – ragiona Matteo Renzi, senatore e presidente di Italia Viva – ha dimostrato di funzionare». Sul dove qualche idea, l'ex premier ed ex sindaco di Firenze, l'avrebbe già... **Renzi, va bene l'entusiasmo, ma parliamo in ogni caso di qualche lustro più in là.**

«Parliamo dei giochi estivi intanto, che sono già stati a Parigi due anni fa e nel 2028 andranno a Los Angeles. Da lì si passerà all'Australia, con i giochi di Brisbane del 2032. Dunque: Europa, America, Oceania... la tappa successiva verosimilmente sarà l'Asia, con l'India. A conti fatti nel 2040 sarà tempo di tornare in Europa e all'Italia».

Qualcosa lascia intuire che sta pensando a Firenze.

«Firenze e tutta la Toscana, riprendendo una proposta già fatta dal governatore Eugenio Giani».

Il modello Milano-Cortina, che da principio aveva sollevato non pochi dubbi, quindi a suo parere ha funzionato?

«Non è un mio parere: di Milano e Cortina in questi giorni sta parlando tutto il mondo. E il ritorno emoti-

vo che quei territori ne avranno è incalcolabile. Pensi a quanto crescerà il valore turistico di Cortina come località sciistica e quanta visibilità ha avuto la bellezza di Milano. E non oso immaginare cosa sarebbe successo a Roma, se avessimo vinto la sfida».

Dunque: Toscana 2040.

«Immaginiamo per un attimo le gare di sport acquatici sulla costa toscana e quelle di terra tra Firenze e gli altri capoluoghi, sarebbe uno spettacolo».

Ma anche un impegno progettuale importante.

«I nostri amministratori locali sono schiacciati dalla quotidianità. Una sfida del genere imporrebbe di ragionare a lungo termine, determinare sforzi importanti, ma genererebbe una spinta progettuale finalmente lungimirante».

Milano ha potuto farcela solo perché avvantaggiata dall'Expo. La Toscana come farebbe?

«Lei si ricorda le critiche feroci che ricevevamo ai tempi di Expo Milano? Non ce la farete, sarà un disastro all'italiana e tutto il resto. E invece i benefici di quella sfida straordinaria hanno generato il rilancio di Milano e l'opportunità di queste olimpiadi».

Cosa serve?

«La proposta della Toscana c'è già. Ora manca l'appoggio del governo. Che dovrebbe puntare sui grandi eventi internazionali a tutto tondo. Penso anche alla Coppa del mondo di calcio per club, ad esem-

pio. Servono sfide che riportino l'Italia al di fuori dei suoi confini».

Si accontenti: nel frattempo siamo entrati nel Board of peace, benché da osservatori. Cosa ne pensa?

«Il board of peace in sé al momento è una nebulosa e nessun Paese del G7 ne farà parte. Ma il problema è un altro ed è ancora più grave».

Prego.

«Penso che la premier Giorgia Meloni ancora una volta si sia dimostrata totalmente subalterna al presidente Trump e alle sue iniziative unilaterali. Dunque, prima che del Board ad essere sbagliato è l'atteggiamento mediocre e supino di questo governo».

Però in Europa va meglio: non ha visto l'accordo con la Germania?

«Temo sia fuffa. Il giorno dopo l'intesa Meloni-Merz, Merz ha giustamente criticato il mondo Maga e Meloni ha difeso Trump e i Maga criticando Merz. Ma i patrioti italiani oggi dovrebbero difendere l'Europa non i maga del Texas!»

Senta, torniamo in Italia. Ha deciso cosa votare al referendum sulla giustizia?

«Sulla riforma Nordio in Senato mi sono astenuto, dopo aver tentato per mesi inutilmente di riportare la discussione sul merito. Oggi vedo



che da un lato il ministro Nordio parla di atteggiamenti paramafiosi nel Csm e dall'altro il procuratore Gratteri dice che chi vota Sì è un massone... non mi convincono queste esasperazioni».

Ma lei un'idea personale sul quesito se la sarà fatta, no?

«Se parliamo di separazione delle carriere sono d'accordo, se ci spostiamo sul raddoppio del Csm io penso che uno mi basti e mi avanzi. Ma il punto vero è che da premier sono stato criticato per la personalizzazione di un Referendum e ne ho pagato le conseguenze. Ora che sto facendo di tutto per spersonalizzarne uno, tutti vorrebbero

sapere per cosa voto...».

Senatore, torniamo sulle Olimpiadi, è più facile. Cosa porta con sé da Milano-Cortina. Sui social come sempre impazza il curling.

«Porto le straordinarie imprese delle nostre atlete, soprattutto Brignone e Lollobrigida che hanno fatto doppietta sul podio più alto. Sono state a dir poco straordinarie, e che emozione sentir suonare l'Inno di Mameli così. Non vedo l'ora

che accada anche ai giochi olimpici toscani!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eredità di Expo
«Ha permesso i Giochi
Eppure all'epoca
ci fummo sommersi
da critiche feroci»

Il Referendum
«Fui accusato di avere
personalizzato il mio
Ora mi attaccano perché
non dico cosa voto»

IN BREVE

1 ● GIOVANNI MALAGÒ

«Il vero vincitore è il brand Italia»

Il presidente della Fondazione Milano Cortina Giovanni Malagò: Il brand Italia ha già vinto. E lo standing del nostro Paese è salito sul podio internazionale. E lì resterà»

2 ● TINO MAGNI (AVS)

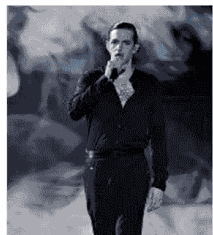
«Oltre agli ori... gli stipendi da fame»

«Alle Olimpiadi Milano Cortina l'altra faccia della medaglia è fatta di sfruttamento, precarietà e salari da fame a causa di una catena di appalti e subappalti molto rischiosa»

3 ● CRISTINA TAJANI (PD)

«Pro pal licenziato, il governo chiarisca»

«Commesso licenziato per aver detto "Palestina libera" nello Store Milano-Cortina? Il Governo faccia luce sul caso. Se fosse andata così non costituirebbe una giusta causa»



4 ● LA CHIUSURA

Achille Lauro sul palco di Verona

Achille Lauro sarà sul palco della cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici invernali di Milano Cortina 2026. Si esibirà il 22 febbraio nella cornice dell'Arena di Verona.

5 ● VISA E LE OLIMPIADI

«Transazioni a +60% tra Milano e Cortina»

I dati Visa e l'effetto dei Giochi sul commercio. Nel weekend di apertura registrato nel Nord Italia un aumento di oltre il 60% dei visitatori extra europei e un incremento di acquisti dell'80%



Un momento dell'inaugurazione dei giochi a Milano e, sopra, il senatore di Italia Viva ed ex premier Matteo Renzi, 51 anni



Peso:1-2%,7-95%

Cuore 'bruciato' Una task force per il trapianto Il bimbo rimane in lista d'attesa La madre: non cedo

Femiani alle p. 10 e 11

Task-force per il trapianto

Il bimbo resta nella lista d'attesa Domani consulto con altri esperti

Slitta la valutazione, l'ospedale Monaldi si rivolge a specialisti da tutta Italia
La forza di mamma Patrizia: «Non mollo, non voglio perdere la speranza»

di **Nino Femiani**

NAPOLI

Tommaso resta nella lista trapianti dell'ospedale Monaldi e domani ci sarà a Napoli un super-consiglio. «Le sue condizioni sono stazionarie. Mi hanno confermato che resta ancora trapiantabile, domani (oggi, ndr) faranno un'altra valutazione». La voce di Patrizia non tradisce rassegnazione, solo una stanchezza infinita mista a una determinazione che non conosce cedimenti. Sono 57 giorni che suo figlio Tommaso, due anni e quattro mesi, lotta per la vita. Dal 23 dicembre scorso, quando il trapianto che doveva salvargli la vita si è trasformato in un incubo per colpa di un organo danneggiato, forse 'bruciato' dal ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano.

«**Ho chiesto** un terzo parere, non mollo, non devo mollare. Sto con mio figlio tutti i giorni, mi hanno dato un permesso speciale», racconta la donna che vive a Nola, ma è originaria di Buscate nel Milanese: «È un guerriero». E guerriero lo è davvero questo bambino che resiste in condizioni definite «stabili in un quadro di grave criticità» dal Monaldi, un ossimoro medico che racchiude tutta la drammaticità del caso. «L'Heart Team, sulla base della decisione assunta dal medico responsabi-

le, ritiene che il piccolo paziente sia ancora idoneo a permanere in lista trapianto. Il paziente resta ricoverato in terapia intensiva sotto stretto monitoraggio assistenziale e strumentale. Al fine di garantire la miglior cura possibile, si ribadisce che l'Azienda ospedaliera dei Colli si è attivata sin da subito nel coinvolgere i maggiori specialisti in campo pediatrico, anche attraverso le professionalità dell'ospedale Santobono-Pausilipon. Si è organizzato un consulto con gli specialisti delle strutture italiane con i maggiori volumi in termini di trapianto pediatrico per una rivalutazione congiunta al letto del paziente. L'Heart

Team si svolgerà nella giornata di mercoledì (domani, ndr) e sarà utile a valutare anche ulteriori trattamenti terapeutici in aggiunta al trapianto», recita il bollettino medico quotidiano emesso alle 19 di ieri.

Resta accesa la fiammella ma c'è un documento che pesa come un macigno su quella speranza.



Peso: 1-3%, 10-73%

Tre pagine fitte stilate dall'ospedale Bambino Gesù di Roma che ritengono nulle le possibilità di un nuovo trapianto. Per il pediatra di Roma è 'game over'. «Il paziente presenta controindicazioni contingenti (emorragia cerebrale e infezione in atto) associate a un quadro di condizioni sistemiche incompatibili con il trapianto simultaneo combinato e a fattori clinici di prognosi altamente sfavorevoli per il ritrapianto precoce». I medici romani elencano una serie di fattori che renderebbe nefasto un nuovo intervento: un'emorragia cerebrale che

presenta elevato rischio di aggravamento con l'anticoagulazione necessaria; la presenza di un'infezione attiva; infine un'insufficienza multiorgano avanzata che coinvolge polmoni, reni e fegato. **A tenere** in vita Tommaso da quasi due mesi è l'Ecmo, l'Extracorporeal Membrane Oxygenation, una tecnologia che sostituisce temporaneamente la funzione cardiaca e polmonare. Quanto può durare questa situazione? L'Ecmo è un sistema di ossigenazione extracorporea a membrana: il sangue viene prelevato dal corpo attraverso cannule inserite nei grandi vasi sanguigni, ossige-

nato artificialmente e poi reimmesso in circolo. Nel caso di Tommaso si utilizza l'Ecmo veno-arterioso, che mantiene la pressione arteriosa e garantisce l'ossigenazione degli organi vitali. Il punto cruciale è che l'Ecmo non può essere mantenuta indefinitamente senza conseguenze. Più il supporto si prolunga, più aumentano le complicanze. I dati del registro internazionale Elso sono impietosi: quando l'Ecmo si protrae oltre i 28 giorni, la sopravvivenza si riduce al 13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La madre
«Mio figlio
è un guerriero
Sto con lui
tutti i giorni»

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● EFFETTO 'REBOUND'

Il caso può frenare le donazioni?

Il ministro Schillaci teme un possibile "effetto rebound", cioè una fuga dalle donazioni dopo il clamore mediatico. Chiede chiarezza sull'accaduto per non incrinare la fiducia verso un gesto fondamentale

2 ● NUMERI

Qual è la tendenza dall'inizio dell'anno?

Aido segnala una lieve flessione: 4.500 sì a gennaio contro 1.200 nei primi 15 giorni di febbraio e una decina di revoche recenti, però nessun allarme: su 1,5 milioni di soci il fenomeno resta contenuto

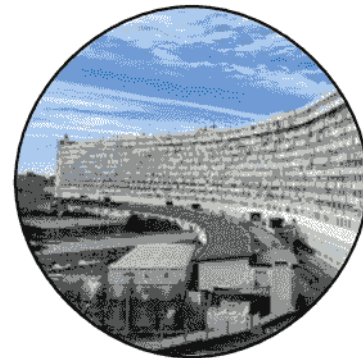
3 ● SPERANZA

Perché è importante donare gli organi?

Oltre 8mila persone in lista d'attesa. Nel 2024 i trapianti hanno superato quota 4.500 e il 90% dei pazienti torna a lavorare. Storie come quella di Nicholas Green dimostrano quanto sia importante donare

Lo studio italiano

RICERCA SUI NEONATI



IA a supporto dei prematuri

San Gerardo e Politecnico

L'intelligenza artificiale a supporto dell'alimentazione dei neonati prematuri. È il presupposto alla base di uno studio innovativo, pubblicato sul Journal of Perinatology - rivista del portfolio 'Nature' - derivato dal lavoro dei ricercatrici della Fondazione Irccs San Gerardo dei Tintori (nella foto l'ospedale) e del Dipartimento di elettronica, informazione e bioingegneria del Politecnico di Milano.



Peso:1-3%,10-73%

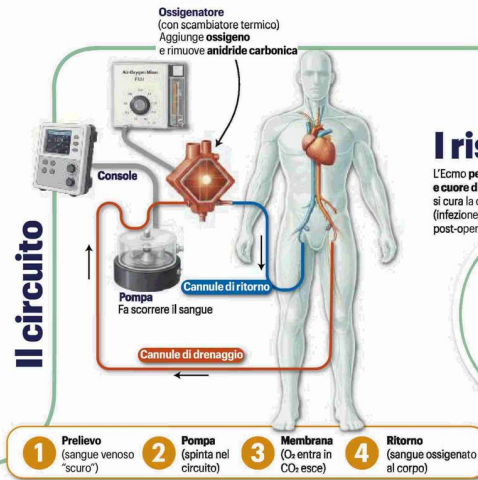
Macchina per la vita

Cos'è l'Ecmo

Supporto temporaneo che fa circolare il sangue fuori dal corpo, lo ossigena e lo rimanda al paziente tramite cannule

Due opzioni

- 1 VV-ECMO (Solo polmone)**
Sangue prelevato da vena e restituito in vena: supporta l'ossigenazione-ventilazione, non la pompa cardiaca
- 2 VA-ECMO (Cuore e polmone)**
Sangue prelevato da vena e restituito in arteria: sostiene anche la circolazione



I rischi

Sanguinamento

Coaguli

Infezioni

Ictus e convulsioni

25%

Sopravvivenza per i bambini supportati per 14-21 giorni

23%

Sopravvivenza per i bambini supportati per 21-28 giorni

13%

Sopravvivenza per i bambini supportati oltre i 28 giorni

Fonte: Elso



La madre del bimbo ricoverato in gravi condizioni dopo il trapianto di un cuore danneggiato fa la spola tutti i giorni tra casa sua e l'ospedale Monaldi di Napoli



Peso:1-3%,10-73%

L'associazione degli editori chiede alla premier di prorogare il credito d'imposta per l'acquisto della carta destinata alle pubblicazioni

Fieg, appello al presidente Meloni: «Ci sostenga»

ROMA

Non è solo un sostegno concreto per un settore, quello dell'editoria, che deve affrontare sfide complesse e fronteggiare gli «attacchi» delle big tech sul fronte dell'informazione online, con l'uso «selvaggio» dell'Intelligenza artificiale. Ma si tratta di un vero e proprio investimento «sociale» per garantire ai cittadini un bene prezioso come quello della libertà e della completezza dell'informazione. Sono questi i due presupposti alla base dell'appello lanciato ieri dalla Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) a nome di tutte le imprese associate. Una platea che, di fatto, rappresenta la quasi totalità della stampa quotidiana

e periodica di informazione in Italia.

Questa volta gli editori hanno deciso di rivolgere il proprio appello al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «affinché sia accolta, nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge Milleproroghe, la richiesta di prorogare il credito d'imposta per l'acquisto della carta destinata alle pubblicazioni quotidiane e periodiche». Un incentivo che è stato di fatto cancellato con l'ultima legge di Bilancio, che ha drasticamente ridotto i fondi a favore del settore. E che è stato ripescato in alcuni degli emendamenti al decreto-legge Milleproroghe attualmente in esame presso le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera.

Per la Fieg, si legge in una nota, quasi in contemporanea alla ripresa delle votazioni nella Sala del Mappamondo a Montecitorio sul provvedimento, «il credito d'imposta sulla carta rappre-

senta uno strumento di particolare importanza per garantire la sostenibilità economica delle imprese editoriali e la continuità della stampa di qualità». L'accoglimento della richiesta della Fieg, aggiungono gli editori, «è essenziale per scongiurare un'ulteriore riduzione della foliazione dei giornali, con conseguenze molto gravi sulla completezza e sulla qualità dell'informazione disponibile ai cittadini».

Insomma, «la proroga del credito d'imposta sulla carta non è solo un intervento di sostegno economico, ma un investimento nella pluralità e nella qualità dell'informazione, pilastri fondamentali della democrazia».

Antonio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Schedato il fronte del no

Riforma della giustizia, il ministero all'Anm: dateci i nomi dei donatori del comitato referendario Parodi: "Non lo faremo, lo impedisce la privacy". Le opposizioni: "Siamo alle liste di proscrizione"

I sostenitori del no vanno schedati. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio chiede ai promotori del referendum i nominativi dei donatori del comitato referendario anti-riforma. La lettera all'Associazione nazionale magistrati è firmata dalla capo di gabinetto Giusi Bartolozzi e richiama ai doveri di trasparenza: «Un potenziale conflitto tra magistrati iscritti e privati sostenitori». Il presidente del-

l'Anm Cesare Parodi risponde: «Il comitato è un ente giuridico autonomo che assorbe piccole donazioni. E la richiesta è contraria alla salvaguardia della privacy». Le opposizioni: «Liste di proscrizione».

di **ABBATE, BEI e SANNINO**

→ alle pagine 2, 3, e 4

“Voglio l’elenco dei donatori del comitato per il no” nuova bufera sul ministro

Lettera all'Anm
inviata dalla capo
di gabinetto
del dicastero:
“Potenziale conflitto
tra magistrati iscritti
e privati sostenitori”

di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Botta e risposta. L'ennesimo, sulla riforma della giustizia. Stavolta non piovono insulti, ma rischi di inedite ingerenze. Il duello a sorpresa è tra la capo di gabinetto del ministero di Nordio e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Lei, Giusi Bartolozzi, richiama l'Anm ai doveri di trasparenza: tira in ballo «i finanziamenti» ricevuti dal comitato interno del no e ventila, all'esito dell'interrogazione parla-

mentare del deputato Enrico Costa, i potenziali «conflitti di interesse» con «i privati sostenitori» della campagna che si oppone alla riforma. Lui, Cesare Parodi, risponde con il fioretto e infierisce sulla *defaillance* della “zarina”: «Non posso aiutarla, il comitato è un ente giuridico autonomo che assorbe effettivamente piccole donazioni», dice in sintesi. Con il veleno nella coda dei saluti: «Annoto solo - avverte Parodi - che

la richiesta è contraria alla salvaguardia della privacy dei cittadini».

Le opposizioni denunciano l'incursione. Pd, M5s e Avs puntano il dito su «qualcosa che somiglia alle liste di proscrizione». E sulla lettera



Peso: 1-13%, 2-42%, 3-1%

di Bartolozzi, il gruppo Pd del Senato invia un'interrogazione al ministro Nordio: a che titolo quella richiesta rivolta all'Anm?

Nell'escalation della battaglia sulla giustizia, che in vista del referendum del 22 e 23 marzo non risparmia fendenti e cadute, l'ultimo colpo arriva di nuovo da via Arenula, dopo le dichiarazioni choc del ministro Nordio («Il sorteggio rompe il meccanismo para mafioso delle correnti») che, domenica scorsa, avevano scatenato una nuova bufera, e allertato anche i massimi uffici dello Stato sul pericolo di un conflitto devastante per i rapporti tra istituzioni. Il Guardasigilli ha chiarito di essersi «ispirato» a un'analisi, seppur datata, del pm Nino Di Matteo (relativa al contesto delle accuse del caso Palamara). Le parole del magistrato antimafia vengono quindi riconfezionate a uso social, postate dal fronte governativo, Di Matteo diventa testimonial del sì a sua insaputa. Ed è costretto a intervenire: ribadendo il no a una riforma che «peggiora» le cose. «Proprio perché ho sempre contrastato le improprie ingerenze - scrive Di Matteo - oggi ho le mani ancora più libere» nel dire che la legge «aggrava la degenerazione e accentua il pericolo di un sempre più stringente controllo politico sul Csm e sull'intera magistratura». È un autogol, per la destra. Ma a soccorrere il ministro c'è il sottosegretario Andrea Delmastro: «Il sistema paramafioso esiste. Nordio, al di là dei toni, non è molto distante dal merito», dice il responsabile Giustizia di

Fratelli d'Italia. Deputati e senatori meloniani tirano dritto, nonostante la premier inviti da qualche ora a non spargere altro fuoco. E nelle stesse ore, esplode il caso Bartolozzi-Parodi.

La capo di gabinetto di via Arenula (figura centrale sull'asse via Arenula-Palazzo Chigi, già al centro dell'inchiesta sul rilascio del torturatore libico Almasri) chiede al presidente Anm «trasparenza» e accende il faro sulle donazioni che i privati cittadini hanno versato al comitato «Giusto dire no» promosso dai magistrati, ma guidato non a caso dall'avvocato e professore Enrico Grosso. Tutto è originato dall'interrogazione del deputato di FI Costa, che spiega a *Repubblica*: «Ho posto un tema giuridico e di opportunità: se un cittadino che ha sostenuto l'Anm con le donazioni si trova nei guai con la giustizia, qualcuno poi dovrà astenersi?». Via Arenula avalla, chiede «di valutare l'opportunità di rendere noti gli eventuali finanziamenti». Parodi è (quasi) serafico, bocciando la richiesta nel merito e nel metodo: bisognerà «chiedere al comitato, che è ente giuridico autonomo», confermando che sì, «è possibile fare piccole donazioni, l'unica condizione è che non si tratti di persone con incarichi politici. Ma si poteva leggere dal sito». Poi la stiletta: quella richiesta confligge con la privacy dei cittadini.

Per le opposizioni è uno sconfinamento grave. «Un'intimidazione. Siamo alle liste di proscrizione, per mettere in discussione la libertà di

partecipazione e alimentare un clima di pressione nei confronti della magistratura e dei cittadini che voteranno no», denuncia la dem Debora Serracchiani. «Il referendum viene usato come arma politica per delegittimare chi non si allinea», attacca Bonelli, da Avs. E i senatori del Pd, con Bazoli, Mirabelli, Rossomando e Verini primi firmatari, in un'interrogazione chiedono a Nordio «sulla base di quale presupposto giuridico il ministro ritenga di poter sollecitare la pubblicazione dei nominativi di privati cittadini che abbiano effettuato donazioni a un comitato referendario autonomo». Mentre Colucci, deputato di M5s, rimarca «il clima di imbarbarimento» e pone il dubbio che Nordio abbia «intimidito i sostenitori del no». In ogni caso, richiesta di dettagli, l'Anm fa sapere che i donatori finora hanno destinato quote che si aggirano, «in media, intorno ai 100 euro».

IL DOCUMENTO

La nota dell'ufficio all'Associazione magistrati



Con una lettera firmata dalla capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, via Arenula ha chiesto all'Associazione nazionale magistrati di rendere pubblico l'elenco dei finanziatori, anche se singoli cittadini, del comitato referendario per il no adducendo tra le motivazioni il rischio di un "finanziamento indiretto" alla stessa associazione magistrati

LE TAPPE

L'escalation dello scontro tra il ministero e la magistratura

Le frasi di Gratteri

1

Il procuratore di Napoli in una intervista ha detto che "massoni e mafiosi" votano sì

Nordio attacca il Csm

2

Il ministro chiede quindi al Csm di avviare una azione disciplinare contro Gratteri

La difesa delle toghe

3

Prima l'Anm ma poi lo stesso Csm difendono Gratteri e la "libertà di espressione"



Peso:1-13%,2-42%,3-1%



La segretaria del Pd all'evento per il no organizzato domenica a Bari



Peso:1-13%,2-42%,3-1%

Board su Gaza Merz non va e Meloni lo segue

di **CIRIACO e MASTROBUONI**
➔ a pagina 7

Merz rinuncia alla missione Meloni si allinea a Berlino a Washington solo ministri

IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

e dalla nostra
corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

L'appuntamento del 19
negli Stati Uniti.
Nei piani dell'esecutivo
l'invio del capo della
Farnesina. Dubbi di Berlino

Un "Board of peace", ma senza leader. O almeno: senza capi di Stato e di governo delle grandi democrazie europee o del G7, ad eccezione ovviamente di Donald Trump. A discutere del futuro di Gaza, giovedì a Washington, non ci sarà innanzitutto Friedrich Merz. «Né come partecipante - fanno sapere fonti del governo di Berlino - né come osservatore». Di conseguenza, non ci sarà Giorgia Meloni. A dire il vero, a meno di tre giorni dall'evento non è neanche certo che vada Antonio Tajani: il livello della presenza delle cancellerie, infatti, potrebbe ulteriormente abbassarsi.

La presidente del Consiglio, in realtà, non ha escluso nei giorni scorsi il viaggio, a patto però di volare assieme al leader popolare tedesco. Impensabile, infatti, essere

l'unica a capo di un esecutivo occidentale ad aderire al format trumpiano. I due ne hanno discusso più volte, nelle ultime ore. Le fonti della Cancelleria confermano non a caso i «continui contatti con Meloni», anche se poi aggiungono: «Indipendentemente da questo, è chiaro che Merz non andrà a Washington».

L'Italia, invece, vuole far sapere che in qualche modo è necessario esserci. Ieri Tajani ne ha discusso con gli ambasciatori, nella sede del ministero. E ne ha parlato anche con i big del suo partito. Non ha ommesso alcuni dubbi sulla struttura del Board of peace e ha ribadito gli impedimenti costituzionali che non permettono di andare oltre il ruolo di "osservatore", ma ha anche espresso questi ragionamenti che sostengono lo sforzo americano: «Il Board nasce per chiudere i due anni di guerra a Gaza e, in prospettiva, la questione palestinese che si trascina da 80 anni. È opportuno esserci, con le modalità che il governo riterrà, facendo leva sul nostro ruolo e profilo nella Striscia. Non esserci significa non sapere cosa accade di fronte a "casa nostra"». Roma, dunque, contribuirà «formando la nuova polizia palestinese», anche «incrementando» la presenza dei carabinieri a Rafah.

Insomma, l'obiettivo è tenere un piede dentro l'iniziativa. Nella discussione che si tiene alla Farnesina - riferiscono - emerge pure la necessità di non far fallire i lavori

del Board. Accadesse, infatti, potrebbe naufragare il tentativo di disarmare Hamas e costruire l'uscita dall'area dell'Idf. Quello lanciato da Trump è un formato - sono i ragionamenti di alcuni presenti alla riunione degli ambasciatori - che costringe le parti a trattare. Se funzionasse, sarebbe addirittura esportabile al resto del Medio Oriente, nella prospettiva di una nuova "pax americana".

E però, non tutti la pensano come l'Italia. La Commissione europea sarà rappresentata a Washington dalla commissaria Dubravka Suica «per la parte dedicata a Gaza». Anche se, aggiunge un portavoce della stessa Commissione, «l'Ue non diventerà un membro di questo board».

La struttura di Ursula von der Leyen non è l'unica a mantenersi fredda rispetto al format. Il governo tedesco sta ancora riflettendo se mandare qualcuno alla riunione di Washington, ma una fonte diplomatica rivela che prevale la «prudenza» sull'ipotesi di spedire un rappresentante del governo

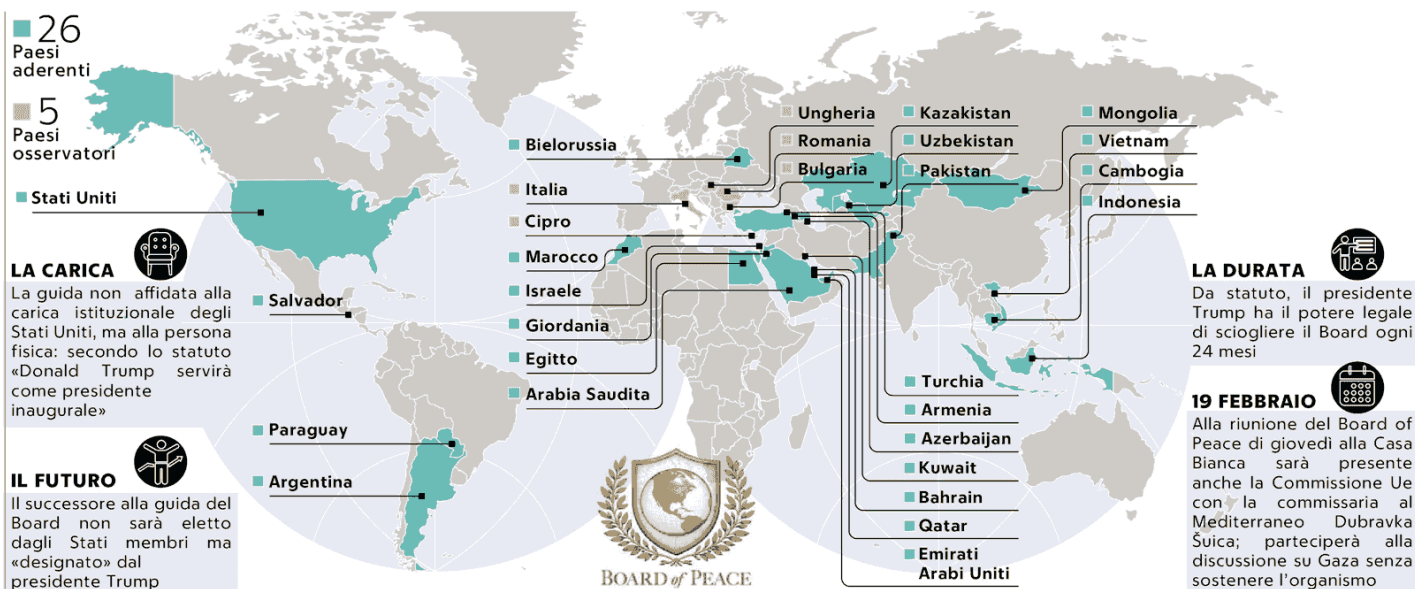


Peso: 1-1%, 7-87%

Merz. Una delle opzioni è garantire almeno la presenza di qualcuno del ministero della Cooperazione.

Il Cancelliere, come detto, non ci sarà. Anche perché, ricordano da Berlino, venerdì e sabato è impegnato nel congresso della Cdu. Circostanza che - rilevano le stesse fonti tedesche - era conosciuta dalla premier italiana, che ha comunque provato a coinvolgerlo. Anche dal ministero degli Esteri tedesco tutto tace e non è chiaro se l'omologo di Tajani, Johann Wadephul, deciderà all'ultimo momento di volare negli Stati Uniti. A margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, però, la riflessio-

ne si era già concentrata su un'idea diversa rispetto a quella di inviare il capo della diplomazia. Sono segnali non certo positivi, per il Board. La ragione per cui non è ancora sicuro neanche che siano davvero i ministri degli Esteri a partecipare al summit di Wasgington.



L'INIZIATIVA



La risoluzione del centrosinistra

Il leader del Movimento, Giuseppe Conte. Porta la sua firma, oltre a quella dei leader di Pd, Avs, +Europa, Iv e Az la risoluzione del "campo largo" che sarà illustrata oggi in Parlamento dopo le comunicazioni del ministro degli Esteri Tajani

La freddezza della Cancelleria per il pressing di Roma in favore del progetto di Trump per la Striscia. Anche la Commissione prudente

La premier Giorgia Meloni con il cancelliere tedesco Friedrich Merz a margine di uno degli ultimi vertici tra leader europei



Peso:1-1%,7-87%



Il ministro è chi il ministro fa

Ci si avvia al referendum sulla riforma della magistratura in un clima pessimo (per altro: c'è qualche passaggio politico degli ultimi tempi che abbia potuto giovare di un clima ottimo?). Me perfino in un clima pessimo, funestato da parole gravi e polemiche fuori misura su entrambi i fronti, fa spicco la goffaggine e l'assurdità della richiesta del Ministero - dunque di Nordio - di conoscere l'elenco dei finanziatori del Comitato del No, per ragioni di "pubblica trasparenza" e perché si tratterebbe di una "forma di finanziamento indiretto all'Associazione Nazionale Magistrati".

Qualcuno ha mai pensato, specularmente, che ogni finanziamento al Comitato del Sì sia una "forma di finanziamento indiretto" al governo, o al Ministero di Grazia e Giustizia, bizzarramente contrapposto, in questa fase storica, alla magistratura? Lo avesse mai pensato, ha avuto il buon gusto di non dirlo: perché dubitare dei propri pregiudizi è una forma di intelligenza, e passare per poco intelligenti non è nelle ambizioni di alcuno.

E dunque: perché il ministro Nordio si espone al sospetto di non pensare abbastanza a quello che dice, e nemmeno a quello che fa? O chiede che sia reso pubblico, insieme all'elenco dei finanziatori del "no", anche quello dei finanziatori del "sì", rendendo un poco più equa una palese violazione della privacy; oppure, perché non si trincerare, fino al 22 marzo, non dico in una elegante neutralità (è parte in causa come latore della contestata riforma); ma almeno in una cortese cautela? Suvvia, ministro: lei, dopotutto, è un ministro.



Peso: 15%

Non è soltanto un voto sui giudici

di CARLO GALLI

A volte gli alberi non permettono di vedere la foresta. La riforma dell'ordine giudiziario e il referendum confermativo si possono leggere a più livelli. Quello tecnico – la separazione delle carriere dei

magistrati; il raddoppio dei Csm, uno per i giudici e un altro per i pm; l'Alta Corte disciplinare – è quello che il governo vorrebbe vedere privilegiato.

➔ a pagina 11

Non è solo un voto sui giudici

di CARLO GALLI

A volte gli alberi non permettono di vedere la foresta. La riforma dell'ordine giudiziario e il referendum confermativo si possono leggere a più livelli. Quello tecnico, ricco di minuzie specialistiche – la separazione delle carriere dei magistrati; il raddoppio dei Csm, uno per i giudici e un altro per i pm; l'Alta Corte disciplinare – è quello che il governo vorrebbe vedere privilegiato. I cittadini dovrebbero concentrarsi su questo aspetto della riforma. Che però, da questo punto di vista, è inutile: le carriere dei magistrati sono già separate, di fatto, con rarissime eccezioni. Quindi si tratta di un livello interpretativo superficiale, che non consente di cogliere il senso della questione.

Un'altra lettura, ammessa dal governo, è politica: la riforma ha l'obiettivo di contenere il peso delle correnti (si legga: soprattutto di quelle di sinistra) nella formazione del Csm, che ora è elettiva e che in seguito avverrà per sorteggio. Una procedura che da una parte non elimina il problema, e che dall'altra avrebbe potuto essere applicata anche al Csm nella sua attuale configurazione unitaria.

Un terzo livello interpretativo, anche questo politico ma decisamente negato dal governo, vede come obiettivo della riforma la volontà dell'esecutivo di sottomettere i pm. È un sospetto non inverosimile. Si può prevedere una sottomissione indiretta, che vede una prima fase di solitaria autonomia dei pm, tanto straordinaria che non sarà improbabile un secondo passaggio legislativo, che li sottoponga in qualche modo al governo per istituire una forma di controllo sulla funzione requirente, che proprio la riforma avrà reso troppo potente e troppo specializzata in senso "poliziesco".

La Costituzione italiana prevede, giustamente, la piena indipendenza dell'ordine giudiziario. Ma, in linea teorica, la dipendenza della magistratura requirente dal governo non è di per sé antidemocratica, come non lo è la sua elezione da parte dei cittadini – la Francia e gli Usa ne sono rispettivamente la prova –. Il punto centrale della questione è la qualità del rapporto della magistratura con il potere politico, e in ultima analisi la qualità di quest'ultimo. E ciò è dimostrato proprio dal fatto che è stato il fascismo, nel 1941, a unificare le carriere dei magistrati, che l'Italia

liberale aveva previsto divise: una circostanza sottolineata dalla destra per negare che l'attuale riforma abbia un segno autoritario. Ma in verità il fascismo controllava la magistratura a prescindere dalla separazione o dalla unificazione delle carriere, in virtù della qualità specifica – dittatoriale – del suo potere politico. A controprova, durante ottant'anni di repubblica la magistratura, pur unificata dal fascismo, è stata, sebbene a tratti fiancheggiatrice, in prevalenza sostanzialmente indipendente dalla politica, proprio per la caratteristica peculiare – democratica – di questa.

La chiave della riforma e del voto referendario sta qui: non in questioni tecniche né in speculazioni teoriche, ma nella indipendenza dei magistrati interpretata nella concretezza della nostra storia e del nostro presente. Una indipendenza che ai tempi di "Mani pulite" ha portato la magistratura a scontrarsi con la politica, con il consenso quasi unanime degli italiani, e non senza alcuni dolorosi eccessi ed errori – ma a questi rischi la riforma non metterà alcun riparo –. Una indipendenza che oggi, in una fase in cui il consenso è maggioritariamente rifluito verso una politica "d'ordine", infastidisce una parte del ceto politico, e anche una parte di cittadinanza.

Non vi è dubbio, infatti, che siamo davanti alla realizzazione di un sogno di rivalsa che risale a Berlusconi (lo ha detto esplicitamente FI). Ma c'è di più. C'è un disegno di progressiva "sincronizzazione" alla linea politica del governo delle funzioni apicali dello Stato (la magistratura, ma anche la ben più debole docenza universitaria). Il nuovo clima culturale vede nella democrazia plebiscitaria il necessario superamento della



Peso: 1-3%, 11-35%

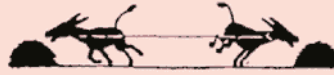
democrazia liberale, che si presume esaurita. E vede la magistratura, e ogni altra articolazione dello Stato, come una esecutrice della volontà della politica, legittimata dal voto popolare. Chi vince le elezioni ha diritto di governare senza ostacoli, controlli e interferenze. I limiti del potere, la separazione dei poteri, il costituzionalismo liberale e democratico che informano la Carta, sono relitti del passato o macchinazioni "comuniste".

Tutto ciò si iscrive nella cifra fondamentale del nostro tempo: il ritorno della politica nei suoi aspetti autoritari, la preminenza della guerra e

dell'ordine pubblico nella retorica e nella pratica del potere, e il sospetto verso il dissenso, la protesta, e ogni contro-potere, anche quello togato (il Parlamento ha cessato da tempo di essere autonomo dal governo). È un altro mondo che si sta imponendo, attraverso figure come Trump e Orbán, a cui la nostra politica guarda con attenzione. Si vota quindi per arginare questo trend. Ma per battere questa politica ci vuole una politica alternativa, che sappia esprimere un altro pensiero. Dire No col voto è necessario, ma è solo l'inizio di un percorso lungo e accidentato.



Peso:1-3%,11-35%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Berlino o Washington Meloni si muove sul filo

Da qualche tempo la politica estera italiana sembra un treno in corsa. A lungo è stata l'espressione di una stabilità persino un po' sonnolenta, ma poi il mondo è cambiato. Trump ha rovesciato il tavolo dei rapporti euro-atlantici, i russi martellano da quattro anni l'Ucraina che non vuole sottomettersi e gli europei – da Merz a Macron a Starmer – hanno dovuto prendere atto a fatica che il destino ha voltato pagina.

In tutto questo Giorgia Meloni cerca dall'inizio di ritagliare un ruolo per l'Italia, consapevole che l'impresa non è facile. Ecco perché lei appare, da un lato, come la più decisa nel respingere la frattura con l'America e, dall'altro, la più esposta nel costruire una relazione privilegiata con il tedesco Merz, anziché con il francese Macron: ossia i due attori di quell'Europa franco-tedesca che sembrava un direttorio non scalabile e invece adesso scricchiola. Qualcuno, anzi, lo dà per morto e questo scenario non dispiace alla premier italiana: vi scorge uno spazio quasi inedito da occupare, ritrovando il filo di un rapporto bilaterale con Berlino che non è una novità per la nostra politica estera: dagli euromissili installati con Helmut Schmidt, all'amicizia con Helmut Kohl fino, risalendo indietro nel tempo, ai legami tra De Gasperi e Adenauer. In realtà l'apparenza inganna, quantomeno consiglia di muoversi con prudenza.

La cautela ha suggerito alla premier che era meglio partire per l'Africa, cavalcando le prospettive del Piano Mattei, piuttosto che stare a Monaco e rischiare di essere esclusa dalla "photo opportunity" con Merz, Macron e Starmer: il triangolo che cerca di afferrare i fili dell'Europa da costruire, anche valutando uno scudo nucleare a cui associare la Germania. In sostanza, il tramonto del vecchio patto franco-tedesco non significa che ognuno va per la sua strada. Il nazionalismo nell'Europa

occidentale è sempre temperato e deve tener conto della cornice

definita dall'Unione, di cui Parigi e Berlino continuano a rappresentare il cuore. L'Italia della Meloni si muove sul filo. Con Merz cerca di ripercorrere, adattandola ai tempi, una strada tradizionale dei governi della Prima Repubblica. Ma vorrebbe al tempo stesso tenere in piedi la relazione bilaterale con Washington, contenta di essere elogiata dalla Casa Bianca e persino dagli ambienti Maga che fanno riferimento a Vance. Ma non all'estremista Bannon da cui la premier ha preso le distanze e che la ricambia con antipatia.

In definitiva, la parziale intesa con il cancelliere tedesco le consente di dare forma a una sorta di "europeismo di destra", abbastanza disincantato e tuttavia fermo sul punto di non approfondire la frattura con Trump. Impresa non semplice, forse velleitaria data la scarsa prevedibilità del presidente americano. Ma questa è la via intrapresa da Giorgia Meloni, come si vede anche con la scelta di partecipare come osservatore al "board" per Gaza. Vale a dire, il massimo dell'esposizione pro-Usa in questa fase senza compiere scelte impegnative e definitive. E soprattutto senza spezzare, grazie a Merz, il filo con l'Unione europea. Del resto, un passo ulteriore verso l'euro-scetticismo vorrebbe dire fare il gioco del variegato fronte filo-russo, presente in Italia come in Germania. E questo non è davvero nell'interesse di Giorgia Meloni.

Oggi il ministro Tajani riferirà in Parlamento riguardo al "board" e ad altri temi di attualità. È facile prevedere una seduta incandescente. I tempi in cui si poteva sperare che la politica estera fosse in grado di avvicinare maggioranza e opposizione sono finiti forse per sempre. Non hanno resistito alla rivoluzione dei rapporti internazionali di cui i nostri politici sono stati ovviamente semplici spettatori.

Con Merz cerca una
strada tradizionale. Ma
vorrebbe tenere in piedi
il rapporto con gli Usa



Peso: 29%

Stallo sul decreto bollette tre miliardi non bastano

Sul decreto bollette manca l'intesa: protestano la Lega e i produttori. Il governo lima le disposizioni con l'obiettivo di approvarlo già domani, ma anche con l'esigenza di venire incontro alle proteste dei produttori di energia e della Regione Lombardia. Ieri vertice di maggioranza a Palazzo Chigi.

di **COLOMBO** e **MANACORDA**

➔ a pagina 30

Decreto bollette, manca l'intesa proteste da Lega e produttori

Vertice di governo in vista
del cdm di domani

Pichetto garantisce tre
miliardi, ma a scapito di
idroelettrico e rinnovabili

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **FRANCESCO MANACORDA**

Il governo lima il decreto bollette con l'obiettivo di approvarlo già domani, ma anche con l'esigenza di venire incontro alle proteste dei produttori di energia e della Regione Lombardia, sostenuta da parte dell'esecutivo. Ieri pomeriggio, infatti, il tema è stato affrontato in un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni, i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e Maurizio Lupi di Noi Moderati. Sotto esame, in particolare le difficoltà legate agli articoli 3 e 5 del provvedimento.

Nel disegno del governo il decreto dovrebbe portare da 2,5 a 3 miliardi di sgravi a famiglie e imprese, attuando misure che colpiscono soprattutto i margini dei produttori di energie rinnovabili, i quali oggi hanno guadagni molto elevati anche perché vendono il megawattora a un prezzo legato a quello dell'elettricità da fonti fossili, che ha un costo di produzione assai superiore. Da qui le proteste dei produttori: la loro associazione Energia Futura ha chiesto anche di essere ricevuta dal governo, per ora senza successo: ma anche un "caso Lombardia". La Regione leghista, con forte

concentrazione di impianti idroelettrici, ha infatti appena raggiunto un accordo che concede a Edison e A2a la proroga per le loro centrali idroelettriche in cambio di una quota di elettricità a prezzo scontato alle industrie "energivore" del territorio. Salvini e Lupi, così, hanno difeso gli interessi lombardi e chiesto che il governo si raccordi con l'amministrazione per modulare il decreto.

Nel dettaglio, l'articolo 3 introduce l'obbligo per gli impianti di energie rinnovabili che siano arrivati al termine dei loro conti energia - si tratta di un meccanismo di incentivazione che dura fino a 20 anni - di vendere l'elettricità attraverso contratti regolati con il Gse a prezzi amministrati. Prezzi che, protestano i produttori, non sono remunerativi. Da loro, quindi, è arrivato un secco diniego a quello che considerano un vero e proprio esproprio, che manda all'aria investimenti programmati. Da qui il lavoro di mediazione del governo, che potrebbe rivedere in qualche modo i prezzi imposti.

Si cerca la mediazione anche sull'articolo 5 del decreto, che scomputa

i costi di trasmissione e gli Ets (una sorta di tassa che pagano le centrali a gas per compensare le loro emissioni di CO_2 e che valgono oggi circa 30 euro su 120 del valore del megawattora) dal prezzo finale dell'energia: in questo modo calerebbe il prezzo all'ingrosso dell'energia e solo chi paga effettivamente gli Ets verrebbe poi rimborsato attraverso una voce in bolletta; gli idroelettrici, invece, vedrebbero calare il prezzo a cui vendono ma senza ricevere ristori. Qui la strada è quella - assai ardua - di affrontare il tema a livello europeo: Forza Italia, in particolare, vorrebbe convincere la Commissione a una modifica delle regole Ets invise a tutta l'industria e assicurarsi intanto che il meccanismo studiato dal decreto non faccia cadere l'Italia in una procedura per aiuti di Stato. Temi che sono stati affidati al



Peso: 1-5%, 30-36%

ministro dell'Ambiente e dell'Energia Gilberto Pichetto Fratin, che già oggi sentirà il commissario europeo Raffaele Fitto.

LE MISURE

Rinnovabili

Introdotta l'obbligo per gli impianti di energie rinnovabili che sono arrivati al termine dei loro conti energia di vendere l'elettricità attraverso contratti a prezzi amministrati

Ets

Scomputati i costi di trasmissione e gli Ets dal prezzo finale dell'energia



Contatori di energia elettrica



Peso:1-5%,30-36%

IL COMMERCIO

Dazi e consumi in calo troppo vino in cantina salvagente dall'Europa

Al lavoro la task force
per trovare nuovi mercati
dal Mercosur all'India
Ok al pacchetto di aiuti
per la promozione

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Un calo dell'export extra-Ue del 6,5%, che arriva al 9% per le vendite negli Stati Uniti. E una produzione stabile di 44,4 milioni di ettolitri, che però non evita un aumento del 6% delle giacenze, 61 milioni di ettolitri di vino depositati nelle cantine perché non c'è abbastanza domanda, né in Italia né all'estero. I dati del 2025 mostrano il peggioramento di una crisi partita con un calo della domanda, anche interna, e aggravata poi dalla guerra dei dazi. Per rimettere in equilibrio il settore negli ultimi giorni sono state avviate iniziative

italiane ed europee. Ieri è partita ufficialmente la campagna di comunicazione istituzionale dedicata al vino promossa dal Ministero dell'Agricoltura. Un'iniziativa che «risponde pienamente alla necessità di offrire un'immagine del vino italiano che è sinonimo di bellezza, integrità dei territori e convivialità», ha rilevato Federvini.

Contemporaneamente, al mini-

stero degli Esteri si è tenuta la "Task Force Dazi" per cercare nuovi mercati, visto che i dazi americani si sono tradotti in una barriera. Perché quel calo del 9% nel mercato più importante per gli italiani è il risultato di una media che vede la seconda parte dell'anno, contrassegnata dalle tariffe al 15%, con una riduzione delle vendite che arriva fino al 23%.

«Il vino, ancor più di altri comparti, ha estremamente bisogno di allargare il proprio raggio d'azione, per questo la task force del Maeci può risultare decisiva - afferma il presidente di Unione italiana vini, Lamberto Frescobaldi -. Dobbiamo accelerare sul fronte degli accordi commerciali, Mercosur e India *in primis*, e investire nella presenza più assidua sulle piazze di sbocco ed emergenti». Esigenza condivisa da tutti i Paesi europei produttori.

Il pacchetto di misure che ha appena avuto il via libera dell'Europarlamento, e che entrerà in vigore a brevissimo, dopo il voto del Consiglio Ue, prevede infatti «maggiore flessibilità nell'uso dei fondi della Pace e di quelli nazionali», spiega Dario Nardella, coordinatore del gruppo S&D in commissione Agricoltura. In dettaglio, «si estendono i programmi di promozione fino ad un massimo di 9 anni e con finanzia-

menti fino all'80%, semplificando anche l'accesso per i piccoli produttori e includendo l'enoturismo tra le attività ammissibili. Un segnale importante per le realtà rurali e per le economie locali».

La percentuale dell'80% include i finanziamenti Ue, che si fermano al 60%, e i fondi nazionali aggiuntivi del 20%, che per le Pmi possono raggiungere anche il 30%. Il ventaglio di iniziative finanziate va ben oltre la semplice estirpazione delle viti, tradizionale misura di contenimento della produzione. Delinea piuttosto una «transizione reale» verso attività economicamente più sostenibili, rileva l'eurodeputata dei Verdi Cristina Guarda: «In questa direzione vanno il sostegno ai servizi di consulenza per la vendita diretta e la diversificazione produttiva, la conversione varietale per l'adattamento climatico e l'aumento delle risorse per la sostenibilità».

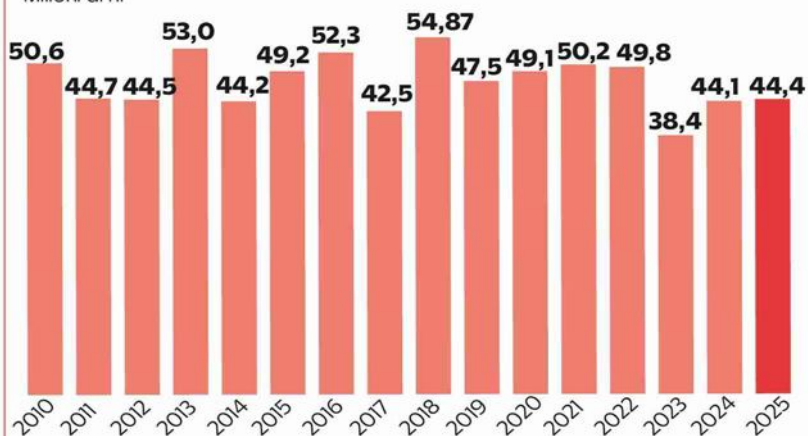
Arrivano anche regole uniche per l'etichettatura dei vini dealcolati, un settore su cui si punta per conquistare nuove fasce di consumatori.



Peso: 36%

EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI VINO

Milioni di hl



Peso:36%

Todo Modo

FDI SCENDA IN CAMPO: LA CAMPAGNA PER IL SÌ È UN TEST DI MATURITÀ

■ Carmelo Briguglio

Il direttore di questo giornale ha sollecitato Giorgia Meloni a non farsi condizionare dai precedenti negativi di Berlusconi (2006) e soprattutto di Renzi (2016), e a scendere in campo aperto per il Sì nella battaglia per il referendum del 22 e 23 marzo. La sollecitazione va fatta anche a Fratelli d'Italia. Il partito della presidente del Consiglio, infatti, ha la doppia responsabilità di essere la prima forza politica del Paese e il partito-guida della coalizione di governo, la quale ha ricevuto dal corpo elettorale il mandato a fare la riforma Nordio, poi approvata dal Parlamento e adesso sottoposta al voto dei cittadini. Ma di questa funzione, ad oggi, la destra sembra scansare la piena consapevolezza. Certo, l'attesa tattica e la prudenza del capo dell'esecutivo ne frenano l'iniziativa referendaria; ma con un leader-premier così assorbita dal ruolo internazionale, la sua classe dirigente deve avvertire il dovere di assumersi le proprie responsabilità, al di là della postura tenue ribadita dalla direzione del partito.

È vero: il ceto politico di Fdi ha sofferto la critica scontata di inadeguatezza lanciata dagli avversari e talvolta lo snobismo di qualche intellettuale vicino alla destra. Ma il referendum sulla giustizia scriverà una pagina significativa della nostra storia nazionale, e può essere l'occasione per affermarsi definitivamente come classe politica all'altezza dei compiti a cui è chiamata. Il vertice di Fratelli d'Italia, ancora nuovo alla mission di partito del primo ministro, è stato essiccato di molti quadri destinati a incarichi di governo; ma dopo una fase di rodaggio, segnata da gaffe ed errori, sta dimostrando di aver fatto strada. La maggiore risorsa che la membership meloniana oggi possiede è l'organizzazione: un capitale umano e associativo - loro dicono "comunitario", con un lessico di qualche ingenuità - che la sinistra post-comunista ha ormai smarrito e che l'impianto volatile del M5S non ha mai avuto. La destra invece lo esibisce in modo visibile durante la festa annuale di Atreju: una forza di braccia e di cervelli che nel tempo ha costruito l'evento più atteso e attrattivo del calendario politico, messo a disposizione di tutte le rappresentanze del Paese, inclusi l'opposizione e il sindacato; un impegno notevole - quest'anno alla kermesse è stata ospitata anche l'Associazione nazionale magistrati, con Cesare Parodi e Silvia Albano - che è segno di qualità e di capacità democratiche, praticate e vissute.

Questo "esercito" è in grado di battere, specie sui territori, le truppe scelte ma inesperte dell'Anm e quelle attempate messe a disposizione da Maurizio Landini; ma deve motivarsi di più sui contenuti e sul merito del confronto. Il che accadrà se reagirà al brivido inconfessabile che l'aver contro le magistrature militanti può far correre sulla schiena di una generazione politica giovane, anche se temprata dalle fatiche dell'opposizione e con un album di famiglia che viene da lontano.

Per la mobilitazione di tutto il centrodestra occorre per questo



Peso: 19%

che si abbassi la visiera l'inquilina di Palazzo Chigi. Ma è pure necessario che il partito di maggioranza relativa - sul quale, nel bene e nel male, ricadranno maggiormente i risultati del referendum - comprenda fino in fondo la posta in gioco di questa battaglia. Che non è poter smentire l'idea originale di D'Alema di una destra "forcaiola" che si traveste da garantista: è quella, più alta e nobile, dei diritti di difesa e di libertà degli italiani.



Peso:19%

SUL BORDO DELLA PACE



**L'Italia sarà alla prima riunione del Board of Peace per Gaza
Meloni: «Ruolo di osservatore». Tajani riferisce in Parlamento**

Aldo Rosati a pagina 2 ■

Meloni a Niscemi: stanziati 150 milioni Oggi Tajani in Aula sul Board of Peace

La premier in sopralluogo nella zona rossa. Ciciliano nominato commissario straordinario
Opposizioni all'attacco sul ruolo dell'Italia nell'organizzazione di Trump per Gaza

■ Aldo Rosati

Con il caschetto bianco della Protezione Civile in testa, Giorgia Meloni percorre a piedi la zona rossa di Niscemi. È un sopralluogo a sorpresa — dopo quello del 28



Peso: 1-30%, 2-27%

gennaio — nella cittadina in provincia di Caltanissetta colpita dalla frana che ha già provocato 1.500 sfollati. Al suo fianco, il capo della Protezione Civile, Fabio Ciciliano, nominato sul posto commissario straordinario. All'arrivo in Comune ad accoglierla c'è il sindaco Massimiliano Conti. Il siparietto "fotografa" non solo l'emergenza maltempo, ma anche il clima che si respira a Palazzo Chigi in questo periodo. "Non ci fermiamo e non molliamo", le dice il primo cittadino. Lei si guarda intorno e replica, secca: "Mai". Poi la premier punta sul concreto: "Mercoledì in Consiglio dei ministri portiamo un decreto che si occupa in generale della questione dell'alluvione e, nello specifico, della questione di Niscemi". La cifra stanziata è di 150 milioni, destinati a tre grandi priorità: "La demolizione delle case che devono essere abbattute, la messa in sicurezza del territorio e gli indennizzi per chi ha perso l'abitazione, comprese le attività produttive". Prima di tornare a Roma, l'incontro con una delegazione di cittadini: "Fa sempre la differenza metterci la faccia e parlare direttamente con le persone".

Dalle emergenze nazionali al fronte (caldo) internazionale. Nella Capitale la presidente del Consiglio deve affrontare subito un'altra grana: la partecipazione dell'Italia al Board of Peace — giovedì a Washington la prima riunione — in qualità di osservatore. La questione è stata al centro di un vertice di maggioranza al quale, oltre alla padrona di casa, hanno partecipato i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi. Ad anticiparne i dettagli è il capo della Farnesina, durante un punto stampa con l'omologa canadese Anita Anand: "Ci sarà la presidenza di turno Ue come osservatrice; noi siamo europei e, dopo questa decisione, abbiamo ritenuto opportuno fare la stessa cosa". In pratica, una via d'uscita per superare l'articolo II della Co-

stituzione, che consente all'Italia di aderire a organizzazioni internazionali con limitazioni di sovranità solo in condizioni di parità. La qualifica di osservatore non permetterebbe di intervenire durante i lavori, ma di partecipare alle discussioni a margine dell'evento. Un ruolo che il segretario di Forza Italia rivendica: "Abbiamo già dato molto, a partire dall'assistenza umanitaria e dall'accoglienza, si pensi a Food for Gaza". Secondo Tajani, "l'Italia è pronta a fare la sua parte nella fase di stabilizzazione".

Da Bruxelles intanto arriva la conferma della Commissione: "La commissaria Dubravka Šuica parteciperà al primo incontro del Board per la parte specificamente dedicata a Gaza", annuncia il portavoce Guillaume Mercier. Non parteciperà invece la Germania. Fonti del governo di Berlino sottolineano: "Friedrich Merz non andrà a Washington". L'intesa con Palazzo Chigi è già tramontata? "Il cancelliere ha continuamente contatti con Giorgia Meloni", provano a rassicurare.

La scelta di restare defilati non tranquillizza il campo largo. Attacca il dem Enzo Amendola: "Un Paese come il nostro può aderire a una società privata?". Sulla stessa linea la pentastellata Chiara Appendino: "Ci indigniamo davanti a un governo che si mette in fila per spartirsi i profitti della ricostruzione di Gaza". Lo showdown oggi (alle 13:30) alla Camera con le comunicazioni del ministro Antonio Tajani e il voto sulle risoluzioni. La convocazione del governo era partita dalle minoranze, una richiesta lanciata sulle agenzie, ma non segnalata ufficialmente ai presidenti delle Assemblee. Un via libera che nella risoluzione di maggioranza suonerà così: "Continuare a sostenere con il massimo impegno e determinazione, insieme ai partner europei, arabi ed internazionali, l'applicazione del Piano Complessivo di pace". Pd, M5S e Avs potrebbero rispondere con una risoluzione unitaria. È il trionfo del Festina lente delle coalizioni, avanti adagio verso l'ignoto.



RAGIONI DI UN SÌ

Urbani: «La sinistra ha tradito il garantismo»

■ Francesco Subiaco a pag. 4 ■

Urbani: «Sì contro la correntocrazia La sinistra ha tradito il garantismo»

■ Francesco Subiaco

«Quella della riforma della giustizia non è solo una battaglia di Berlusconi, ma di tutti i liberali, moderati e riformisti che lavorano per l'interesse generale». È questa la visione di Giuliano Urbani, studioso, scienziato, politico, docente, tra i fondatori e ideatori di Forza Italia, già ministro della Funzione pubblica e ministro dei Beni culturali, sulla riforma Nordio.

Professor Urbani, cosa voterà al referendum di marzo?

«Voterò Sì perché questa riforma adegua finalmente la governance della magistratura ai modelli dei grandi Paesi europei, rendendo la giustizia più equa e imparziale. Nei principali Paesi liberali, infatti, non c'è la confusione, tipicamente italiana, tra funzione giudicante e requirente. Ovunque esiste una separazione netta tra chi accusa e chi giudica. Il giudice, infatti, deve essere terzo, senza prossimità o collateralità con la pubblica accusa. Questa riforma serve quindi proprio a superare un'anomalia italiana che ha prodotto numerosi squilibri nel nostro Paese».

Perché ciò è importante a livello istituzionale?

«La terzietà del giudice è una condizione essenziale di uno Stato di diritto. Separare i ruoli rafforza la fiducia dei cittadini e rende il processo più equo. Ciò metterà poi ordine tra i poteri dello Stato e contrasterà, anche attraverso il sorteggio, lo strapotere delle correnti».

E i magistrati?

«Ne usciranno rafforzati. È bene chiarirlo: questa non è una riforma contro la magistratura, ma contro la correntocrazia. Molti magistrati indipendenti lo sanno e si sono schierati per il Sì. Quando presiedevo la Commissione per le garanzie nella Bicamerale, non ho mai ricevuto obiezioni fondate sulla separazione delle carriere. Le critiche odierne si basano, invece, su timori astratti e interessi di parte, non sull'esperienza storica, che anzi dimostra il contrario».

Come giudica le critiche di buona parte dell'opposizione?

«La sinistra attuale purtroppo sta tradendo la propria tradizione garantista per calcolo politico. Facendo prevalere, invece, l'uso strumentale del tema della giustizia per colpire il governo e inseguire consensi radicali. Mentre per fortuna gli ultimi eredi della vecchia impostazione

postcomunista, figlia del PCI, sono rimasti fedeli alla loro tradizione garantista e in larga parte sono per il Sì».

Nell'attuale sinistra prevale, invece, l'anima antioccidentale e antisistema?

«Sì, ed è un fenomeno preoccupante. Una deriva che nasce da un mix fatale tra la versione italiana del pensiero woke e la reazione agli eccessi del trumpismo, che ha riattivato l'antiamericanismo permanente di certo massimalismo. Lo abbiamo visto nelle derive anti-israeliane dei mesi scorsi e nell'indulgenza di parte dell'opposizione verso i regimi di Caracas e Teheran. Spero che il Pd, invece, riscopra la sua vocazione occidentale e riformista».

Come giudica il ruolo del governo Meloni sul piano internazionale?

«Con una certa simpatia. Ridurre le tensioni transatlantiche e rafforzare la cooperazione europea è la strada giusta. Il realismo di Meloni è un fattore positivo, così come l'asse con la Germania di Merz: entrambi



Peso: 1-1%, 4-32%

sono due leader conservatori ed euroatlantici capaci di contrastare gli estremismi e ragionare pragmaticamente. L'Europa ha bisogno proprio di questo, non di vaga retorica e ambiguità strategiche».

E sul fronte interno, come legge l'emergere di posizioni più radicali a destra, come nel caso di Vannacci?

«È il tentativo di conquistare spazio politico attra-

verso l'estremismo, una strada che alimenta la polarizzazione e indebolisce i moderati. Credo però che non andrà lontano. In Italia si vince al centro. Meloni infatti lo ha capito».

Anche Tajani guarda al centro.

«Ed è la scelta corretta. Mentre Fratelli d'Italia evolve verso un partito conservatore a vocazione maggioritaria, Forza Italia fa bene a rafforzare la propria identità liberale e popolare europea.

Valuto, quindi, molto positivamente le aperture di Tajani alle battaglie liberaldemocratiche e al dialogo con Calenda. Si tratta di un passo necessario per rilanciare quella cultura e quel metodo liberale di cui il Paese ha bisogno».

**La riforma metterà ordine tra i poteri dello Stato
I magistrati ne usciranno rafforzati, critiche basate su interessi di parte**



Giuliano Urbani



Peso:1-1%,4-32%

L'analisi

INDIA E AFRICA A PASSO DI CORSA, UE FERMA

di **Giuliano Noci**

L'Europa contempla l'Intelligenza artificiale come un aristocratico decaduto osserva il mare dal pontile: con il binocolo, il regolamento portuale in tasca e la nostalgia dei transatlantici di un tempo. Intanto le portaerei salpano. E non battono bandiera blu con stelle dorate. Noi discutiamo l'inclinazione delle scialuppe mentre altri costruiscono sommergibili. La metafora è brutale ma necessaria: l'Ia è un oceano in tempesta. C'è chi costruisce navi e chi compila moduli di imbarco in triplice copia, con timbro conforme. Noi siamo diventati campioni olimpici nel secondo esercizio, convinti che la burocrazia galleggi. E mentre ci perdiamo in dotte disquisizioni sui perimetri etici dell'algoritmo, altri stanno varando flotte intere: India e Africa. Non per caso. Per necessità. E per fame. Fame vera, non quella da convegno.

L'India è partita da prato verde, senza il fardello di un'industria novecentesca da proteggere come una cristalleria di famiglia. Ha costruito in poco più di un decennio uno dei più grandi ecosistemi digitali pubblici al mondo: Aadhaar ha registrato oltre 1,3 miliardi di cittadini; UPI ha superato i 100 miliardi di transazioni annue, con volumi pari a una quota rilevante del Pil. Centinaia di milioni di persone hanno saltato la filiale bancaria per entrare direttamente nel wallet digitale. Meno carta, meno sportelli, più codice. Meno nostalgia, più futuro.

In Africa il salto è stato persino più radicale. Oltre la metà dei

conti di mobile money globali è concentrata nel continente; in Kenya M-Pesa muove ogni anno volumi superiori al 40% del Pil nazionale. In molte economie subsahariane lo smartphone è la prima infrastruttura, non l'ultima. È su questo scafo leggero che l'Ia può innestarsi senza dover smantellare ponti arrugginiti e consigli di amministrazione altrettanto ossidati.

Quando arriva una discontinuità vera, chi ha meno da perdere è più rapido. La Cina lo ha dimostrato con Internet. Ora tocca ad altri. E non chiedono il permesso a Bruxelles. Poi c'è il fattore demografico. L'India ha superato 1,4 miliardi di abitanti ed è il Paese più popoloso del pianeta. Ogni anno forma oltre un milione di laureati STEM e conta più di 5 milioni di sviluppatori software. Bangalore, Hyderabad, Pune non sono più retrobottega a basso costo, ma cantieri dove si progettano modelli e applicazioni per il mercato globale. L'età media è 28 anni; in Europa supera i 44. Non è un dettaglio statistico: è dinamite economica contro tisane regolatorie. In Africa la curva è ancora più vertiginosa. Oggi il continente conta circa 1,4 miliardi di persone; entro il 2050 supererà i 2,5. Oltre un miliardo di giovani entrerà nel mercato del lavoro nei prossimi venticinque anni. È l'unica area del pianeta in cui la forza lavoro crescerà davvero nell'era dell'automazione. Se formata, questa generazione può trasformare l'Ia nel più grande laboratorio applicativo globale: agricoltura di precisione, sanità di base, logistica, micro-finanza, gestione urbana. Non utopia, ma strategia.

Certo, nessun oceano regala approdi sicuri. Servono infrastrutture di calcolo, connettività stabile, data center,

cultura del dato. Senza data lake affidabili l'Ia resta un esercizio accademico, perfetto per tavole rotonde e aperitivi. L'AI Impact Summit organizzato questa settimana a Nuova Delhi, con i vertici di OpenAI, Alphabet, Anthropic e Google DeepMind, indica una scelta strategica: non essere porto d'approdo, ma cantiere navale. Non consumatori di tecnologia, ma co-architetti. Non spettatori eleganti, ma capitani ambiziosi. Il confronto con la vecchia Europa, allora, è inevitabile. Mentre altri costruiscono scafi e reclutano equipaggi, noi perfezioniamo le norme di sicurezza del molo. Il rischio è quello di trasformarci in un impeccabile museo marittimo: ricco di storia, povero di futuro, con guide multilingue e nessuna rotta. La domanda non è se India e Africa abbiano le carte per navigare questo oceano. I numeri dicono di sì. La vera domanda è: vogliamo ancora solcare il mare aperto dell'innovazione, accettando tempeste e responsabilità, o preferiamo restare sul pontile, compiaciuti e irrilevanti, mentre le nuove potenze issano le vele, accendono i motori e ci salutano con un cortese, definitivo arrivederci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

APERTI AL FUTURO

Quando arriva una vera discontinuità, chi ha meno da perdere è più rapido. E l'età giovane della popolazione aiuta

FRENATI DALLE REGOLE

Mentre altri costruiscono e reclutano, noi perfezioniamo le norme di sicurezza



Padrone di casa. Il primo ministro indiano Narendra Modi



Peso:27%

VERTICE CON MELONI

Energia, Gaza,
riforma del voto:
il governo cerca
l'accordo pieno

Andrea Gagliardi — a pag. 9

Energia, Gaza, legge sul voto: il governo cerca un'intesa

Il vertice a Palazzo Chigi. Board of Peace, Tajani oggi in Parlamento e giovedì a Washington
Caccia alle risorse per tagliare gli oneri in bolletta. Riforma elettorale, continua la trattativa

Andrea Gagliardi

Un giro di tavolo sui principali dossier che la maggioranza dovrà affrontare da qui alla fine della legislatura: dall'imminente decreto energia, alla legge elettorale, passando per il Board of Peace per Gaza, la cui prima riunione è in programma a Washington dopodomani. A questo è servito il vertice di maggioranza che si è svolto ieri pomeriggio a palazzo Chigi con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi.

Sarà Tajani a illustrare oggi in Parlamento perché e con quale prospettiva l'Italia parteciperà dopodomani alla prima riunione del Board of Peace in qualità di osservatore. E sarà sempre Tajani che con ogni probabilità volerà negli Usa giovedì (manca solo l'ufficialità). Poco meno di un mese fa, dal confronto tra Meloni e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella era emersa la consonanza sull'impossibilità dell'adesione all'organismo creato da Trump, per l'incompatibilità tra lo statuto del Board e l'articolo 11 della Costituzione. Secondo la premier, però, autoescludersi da questa iniziativa non è opportuno. Nel suo ruolo di pontiera tra Usa ed Europa, Meloni ha cercato di evitare fughe in avanti rispetto agli alleati Ue freddi sul Board, ma anche mosse che possano indispettare la Casa Bianca.

La figura di osservatore non è formalmente prevista nello statuto, ma è in questa chiave che Trump ha invitato l'Italia, e comunque non è inquadrata in un trattato internazionale ma in un'iniziativa politica. Un modo per rimarcare l'intenzione del governo di non restare fuori dalla ricostruzione di Gaza e dare un'ulteriore conferma dell'impegno per stabilizzare il Medio Oriente. «Abbiamo già dato molto per Gaza e continueremo a farlo» ha detto ieri Tajani spiegando che «siamo pronti a formare la nuova polizia gazawa e quella palestinese, siamo pronti a incrementare i nostri carabinieri a Rafah».

Del resto tra gli impegni contenuti nella bozza della risoluzione di maggioranza che sarà votata oggi dopo le comunicazioni di Tajani c'è quello di «continuare a sostenere con il massimo impegno e determinazione, insieme ai partner europei, arabi ed internazionali, l'applicazione del Piano Complessivo di pace». Una risoluzione che potrebbe essere votata anche dai deputati vannacciani, dal momento che il generale supporta l'idea di partecipare al Board.

La mossa del governo ha però miracolosamente ricompattato le opposizioni. Queste ultime, in ordine sparso sul decreto Ucraina, presenteranno una risoluzione unitaria, che dovrebbe essere firmata da Pd, M5s, Avs, +Europa, Iv e Azione (che inizialmente ne aveva formulata una salvo poi aderire a quella

unitaria), puntata sull'opportunità di non partecipare «in qualunque forma» al Board e a non contribuire finanziariamente, per non legittimare «un organismo internazionale non conforme ai principi» costituzionali e per «non delegittimare il ruolo dell'Onu».

Sul fronte energia, invece, il governo lavora per definire gli ultimi dettagli del decreto, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri domani. Il tema, che ieri non ha mancato di alimentare il dibattito sugli operatori, ha infatti tenuto banco anche nella riunione di ieri. L'obiettivo resta quello di dare segnali concreti a imprese e famiglie, ma ci sono ancora alcuni aspetti da limare. In particolare, l'attenzione si starebbe concentrando sui primi articoli del decreto che sono quelli chiamati a individuare, anche attraverso un eventuale ricorso alla leva fiscale, le coperture per il taglio degli oneri in bolletta.

Nel corso del vertice non sarebbe



Peso: 1-1%, 9-21%

stato affrontato il dossier nomine (in standby l'opzione del sottosegretario leghista al Mef Federico Freni per la presidenza della Consob, a causa delle resistenze di Forza Italia), mentre si è parlato di legge elettorale. Ma a quest'ultima sarà dedicata una riunione a parte per sciogliere gli ultimi nodi, a partire dalle soglie di sbarramento e dall'indicazione del candidato premier sulla scheda elettorale, sulla quale frena ancora Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DISTINGUO
L'opposizione
lavora a una
risoluzione
unitaria
contro
l'ingresso in
ogni forma
dell'Italia nel
Board of
Peace**



Peso:1-1%,9-21%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La scelta di Meloni sul rush finale del referendum

Un vertice di maggioranza dove - raccontano fonti governative - si è iniziato a discutere sulle priorità dell'ultimo anno di legislatura, che vuol dire su quali temi scommettere in campagna elettorale. Certo non si è parlato solo di questo, visto che il primo scoglio è diventato il referendum sulla separazione delle carriere da quando i sondaggi registrano una rimonta del "No". E adesso si tratta di mettere a punto la strategia per il rush finale, ma è una riflessione che riguarda soprattutto Meloni. È lei che deve decidere quanto voglia personalizzare (ancora di più) una battaglia sulla quale aveva promesso una esposizione attenuata. Gli eventi invece la stanno spingendo più avanti, in prima linea, ma non ancora in primissima. In primissima c'è Nordio, che ha deciso una campagna tutta all'attacco ed è su questo punto che la premier deve fare una scelta: alzare il

livello dello scontro?

Finora ha riservato ai giudici delle stoccate precise su vari casi di cronaca, dalle violenze dei manifestanti ai migranti, ma a ridosso delle urne il nocciolo è se infuocare il clima per mobilitare il suo elettorato. Con tutti i pro e contro del caso, perché mobilitare la sua parte vuol dire accendere gli avversari, compattarli. Insomma, si tornerebbe al format-Renzi. E poco importa se questa volta Meloni ha escluso le dimissioni, visto che accettare la personalizzazione vuol dire subirne le conseguenze politiche anche se non le più estreme. E qui arriviamo a ciò di cui si è discusso nel vertice di ieri.

Già, perché se si cominciano a fare i conti con una possibile sconfitta referendaria, si devono preparare gli argomenti di rimonta per il voto del 2027. Tenuto anche conto dei tempi: infatti, incolonnati in Parlamento si troveranno

almeno otto decreti del Governo. E sono pure onerosi tant'è che alcuni stazionano alla Ragioneria in attesa di bollinatura per poi fare l'ultimo passaggio al Quirinale. Tra questi c'è il Dl su Niscemi ma, in attesa delle norme necessarie e urgenti, ieri la premier è stata lì. Una presenza fisica che è già un modo per scusarsi del ritardo e non suscitare delusione a ridosso di un referendum.

Si diceva, sono circa otto i provvedimenti, dalla revisione del Pnrr, a quello fiscale, poi le norme sulla sicurezza, il Dl commissari con articoli - rivisti, corretti e cancellati - sul Ponte di Messina e poi mercoledì arriverà il testo sulle bollette. Un'affannosa rincorsa sull'attualità che occuperà le aule fino all'inizio dell'estate e, dunque, vanno fatti i conti col calendario. E uno spazio si dovrà trovare pure per la legge elettorale, sempre che la

premier non valuti che con la mina Vannacci convenga lasciarla com'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

ACCUSE A ISRAELE

Cisgiordania: Ue e Lega Araba contro gli espropri dei terreni

Unione europea e Lega Araba contestano le azioni di Israele che, negli ultimi giorni, stanno portando all'esproprio di terreni e vaste aree della Cisgiordania a favore dei coloni. L'Idf intanto ha avviato operazioni militari nei territori in

vista del Ramadan, come misure precauzionali contro azioni terroristiche. — a pagina 11

Cisgiordania, il monito Ue: «Annessione illegale» Israele

Dopo la costituzione di un fondo da 700mila euro per la registrazione delle terre

Dura condanna da Lega araba, re di Giordania e dal presidente turco Erdogan

Rosalba Reggio

Espropriazioni, arresti, limitazioni alla preghiera, violenze. La vita in Cisgiordania è sempre più difficile. Anche quando non sono i coloni ad aggredire, bruciare le terre, danneggiare i beni dei palestinesi. Ma se da un lato Israele prosegue nel suo progetto di annettere "di fatto" la West Bank, la comunità internazionale si oppone al piano. Dopo la costituzione di un fondo di circa 700mila euro per la registrazione delle terre in area C, territorio controllato ma non posseduto da Israele, che comporterebbe il passaggio di proprietà dai palestinesi al governo di Tel Aviv, l'Unione europea esprime il suo dissenso e invita Israele a revocare la misura. «L'annessione è illegale secondo il diritto internazionale - ha dichiarato Anouar El Anouni, portavoce della Commissione europea per gli Affari esteri - ed è un passo nella direzione sbagliata».

«Tutti gli insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata - ha affermato il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres - compresa Gerusalemme Est, non hanno validità legale e violano palesemente il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni dell'Onu». Dura la condanna della Lega Araba, che definisce le azioni di Israele un «preludio all'annessione», ma anche dell'Egitto che parla di «una pericolosa escalation volta a consolidare il controllo israeliano sui territori palestinesi». Il re di Giordania Abdullah II mette in guardia sui rischi dell'operazione e sottolinea che le azioni illegali di Israele «compromet-

tono gli sforzi per ristabilire la calma e minacciano di esacerbare il conflitto». Fa leva invece sulla comunità internazionale il direttore delle comunicazioni del presidente turco, Recep

Tayyip Erdogan, che la invita ad assumersi le proprie responsabilità «per porre fine a questa illegalità e stabilire una pace duratura sulla base di una soluzione a due Stati».

Prosegue l'espansione degli insediamenti. Come riporta Times of Israel, è stata posta la firma su un accordo per un nuovo avamposto che, per la prima volta dal 1967, porterà un'espansione verso Est di Gerusalemme. Restano alte le tensioni in-



Peso: 1-3%, 11-30%

torno alla moschea di Al-Aqsa. Ieri sera la polizia israeliana ha arrestato Mohammad Ali Al-Abbasi, imam del luogo di culto, all'interno dei cortili del complesso, alla vigilia del Ramadan. E proprio a ridosso con il mese di digiuno islamico le Idf hanno dichiarato di aver avviato un'operazione per arrestare palestinesi che «promuovono l'incitamento e il terrore sui social media».

Come a Gaza, anche nei territori la violenza non risparmia i minori. Ieri, una bambina di 3 anni è stata uccisa insieme al fratello di 16 dalle forze di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese nella Cisgiordania settentrionale. I militari hanno aperto il fuo-

co sul veicolo di un ricercato in fuga uccidendo i figli. Un rinvio a giudizio, ieri, ha interrotto la lunga serie di impunità verso i crimini subiti dai palestinesi (93,6% secondo l'organizzazione Yesh Din). L'ufficio del procuratore di Stato israeliano ha rinviato a giudizio un colono filmato mentre uccideva un palestinese nel luglio scorso.

Nessun progresso nella Striscia, sulla fase 2 del piano. Il consigliere di Netanyahu ha fatto sapere che Israele darà 60 giorni ad Hamas per il disarmo completo, ma oltre quel termine, ha spiegato, il Paese è pronto a riprendere la guerra. Non certo una premessa positiva per la prima riunione del Board of Peace che si terrà giovedì a

Washington, dove oltre alla ventina di paesi membri del Consiglio, parteciperanno l'Unione europea, l'Italia, la Grecia, la Romania e Cipro, ma solo come osservatori. Per la ricostruzione di Gaza, il cui progetto è stato presentato dal genero di Trump Jared Kushner, secondo la tv pubblica israeliana Kan, il Qatar starebbe valutando di pagare la cifra più alta con l'obiettivo di aumentare la propria influenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Netanyahu dà sessanta giorni ad Hamas per il disarmo completo o riprenderà la guerra



Tra le bandiere israeliane. Una donna palestinese alla fermata del bus, vicino a Luban e-Sharkiya, tra Nablus e Ramallah, nella Cisgiordania occupata da Israele



Peso: 1-3%, 11-30%

IL PAESE CHE INVECCHIA

EMERGENZA ABITATIVA E CRISI DEMOGRAFICA

di **Alessandro Rosina**

— a pag. 13

Se l'emergenza abitativa inasprisce la crisi demografica

Il Paese che invecchia/1

Alessandro Rosina

Un accentuato declino delle nascite sta attraversando l'Europa non risparmiando nessun paese. Coinvolge anche contesti che fino a pochi anni fa riuscivano a mantenere il numero medio di figli per coppia vicino a due. La preoccupazione è duplice.

Da un lato vi sono le complicate conseguenze da gestire: riduzione della forza lavoro, aumento del rapporto tra popolazione anziana e attiva, pressione crescente sui sistemi di welfare. Dall'altro lato vi è una questione più profonda: comprendere le cause del calo e individuare politiche capaci di ridurre il divario tra numero di figli desiderati ed effettivamente avuti.

In Francia, ad esempio, le indagini continuano a mostrare un desiderio medio superiore ai 2 figli, mentre il tasso di fecondità si colloca attorno a 1,6. Il crollo delle nascite non è quindi imputabile semplicemente a una "crisi dei valori familiari" e tantomeno ad un rifiuto ad avere figli. Ma è anche vero che la generica dichiarazione di volere dei figli è sempre meno predittiva di una effettiva intenzione realizzativa.

Avere figli nelle società avanzate è una scelta libera, non più socialmente prescritta, di conseguenza anche sempre meno scontata. Dipende dalle condizioni oggettive del presente – lavoro, reddito, abitazione, servizi – ma anche da una visione positiva del futuro. La nascita del primo figlio, in particolare, è rimasta l'unico evento irreversibile nel passaggio alla vita adulta in un mondo pieno di incertezze. È comprensibile che porti con sé un elevato carico di impegno e responsabilità.

Tra i vari ostacoli, uno emerge con particolare forza in tutta Europa: l'accesso all'abitazione. Negli ultimi

quindici anni, secondo dati Eurostat, l'Unione europea ha registrato un aumento medio dei prezzi di vendita delle abitazioni superiore al 50% e dei canoni di locazione di oltre il 25%. Le grandi città, dove si concentrano opportunità formative e lavorative, sono anche i luoghi in cui la distanza tra domanda e offerta è più acuta. Le aree periferiche o rurali risultano più accessibili, ma offrono meno possibilità occupazionali. Si crea così una tensione strutturale tra lavoro e abitazione.

Le nuove generazioni sono colpite in modo particolare, come messo in evidenza anche nella relazione presentata lo scorso 3 febbraio dall'ABI alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali della transizione demografica. Pesano i redditi mediamente più bassi, la maggiore incidenza di contratti temporanei, la minore capacità di accumulare risparmi per un anticipo sul mutuo (condizioni che frenano anche l'accesso a una pensione complementare).

Le conseguenze i giovani le riscontrano nella loro esperienza comune: aumento dell'età di uscita dalla casa dei genitori, convivenze forzate, difficoltà a formare una coppia stabile. Molti più giovani vivono con i genitori o in soluzioni transitorie rispetto a quanti lo sceglierebbero liberamente.

Anche per questi motivi la Commissione europea ha deciso di porre la questione al centro dell'agenda, con l'European Affordable Housing Plan, riconoscendo l'abitazione come elemento chiave della coesione



Peso: 1-2%, 13-28%

sociale e della competitività economica. La casa non è solo un bene economico. È un prerequisito simbolico e materiale della progettualità familiare. Non sorprende, quindi, che le ricerche più recenti evidenzino una relazione tra stabilità abitativa e intenzioni di avere figli anche nei Paesi nordici. Anche nel dibattito francese più recente, la difficoltà di accesso alla casa è esplicitamente indicata come ostacolo alla natalità su cui intervenire, insieme al sostegno economico e a congedi che coinvolgano maggiormente i padri e offrano tempo adeguato per entrambi i genitori al momento della nascita.

L'Italia sconta un ritardo su tutti questi fronti. Se è tutta l'Europa a trovarsi in difficoltà, nel nostro paese permane un'ampia distanza dall'area scandinava, dove i servizi per l'infanzia risultano più consolidati e diffusi; al tempo stesso, risulta meno incisivo e sistematico anche il recente impegno rispetto a contesti come Spagna e Francia, che stanno rilanciando con maggior vivacità le politiche di conciliazione e di condivisione delle responsabilità familiari. Di fronte a questi divari e ostacoli, continuare a ripetere che sono le donne italiane e i giovani italiani che non vogliono avere figli contribuisce a fornire il ritratto di un paese non interessato a sostenere tali scelte, con la conseguenza di vincolarle al ribasso o

incentivando a realizzarle altrove.

Se davvero volessimo rispondere alla crisi demografica dovremmo meglio agire su più leve in modo coerente: rafforzare la solidità e la qualità dei percorsi lavorativi; aumentare l'offerta di abitazioni accessibili, soprattutto nelle aree urbane ad alta domanda; garantire strumenti che armonizzino per entrambi i generi tempi di vita e di lavoro; gestire in modo positivo e lungimirante i flussi migratori; costruire un quadro di politiche stabili nel tempo, capace di generare fiducia.

In Italia il potenziale guadagno ottenibile da queste misure è particolarmente elevato. I tassi di occupazione giovanile e femminile sono tra i più bassi in Europa e la permanenza nella famiglia di origine tra le più prolungate. Un miglioramento su questi fronti risponde allo stesso tempo sia al contenimento delle cause della bassa natalità sia alla mitigazione delle conseguenze.

Non si tratta, in definitiva, di "convincere" ad avere figli, ma di costruire un contesto che faccia percepire alle nuove generazioni che tale scelta è positivamente integrabile nei loro percorsi di autonomia, mobilità, realizzazione personale e professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+50%

L'AUMENTO

Negli ultimi quindici anni, secondo dati Eurostat, l'Ue ha registrato un aumento medio dei prezzi di vendita delle abitazioni superiore al 50%



Peso:1-2%,13-28%

IL PRESIDENTE NELLA REDAZIONE DE LA STAMPA: SOLIDARIETÀ PER L'ASSALTO SUBITO A NOVEMBRE E DIFESA DELL'INFORMAZIONE LIBERA

“Pilastro della democrazia”

FEDERICO GENTA, NICCOLÒ ZANCAN



Il capo dello Stato Sergio Mattarella accolto nella redazione de La Stampa a Torino dal direttore Andrea Malaguti e dai giornalisti — PAGINE 2-5

Pilastro della democrazia

La solidarietà del presidente Sergio Mattarella alla redazione de La Stampa
per l'assalto subito a novembre e per il futuro dell'informazione libera

LA GIORNATA**NICCOLÒ ZANCAN**
TORINO

«**M**i raccomando». Bisogna incominciare da questa esortazione. Dalle ultime parole pronunciate dal Presidente

della Repubblica, Sergio Mattarella, mentre lascia la redazione della *Stampa*: «Voi siete uno dei pilastri della democrazia, mi raccomando». Forse ci stiamo sbagliando, ma risuonano come le parole di un padre preoccupato al cospetto di un figlio in pericolo.



Peso: 1-30%, 2-83%, 3-31%

Mattarella se ne va fra gli applausi, in mezzo ai giornalisti con gli occhi lucidi per quel misto di fierezza e malinconia che lasciano addosso certe cose memorabili. Il presidente Mattarella se ne va dalla *Stampa* con un invito a stare in guardia.

È stata una visita sognata e attesa. Programmata nei minimi dettagli, con tutte le cautele di segretezza necessarie. E in quale giorno, alla fine, si è avverata? Nel giorno in cui ricorrevano i cento anni dalla morte di un giornalista antifascista, il torinese Piero Gobetti. Quello per cui Mussolini telegrafò al Prefetto di Torino il seguente messaggio: «Prego informarsi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso individuo». Gobetti che nel 1922 mandava in stampa il primo numero della «Rivoluzione Liberale», con dentro quell'intuizione mai passata del tutto di moda: «Il fascismo come l'autobiografia della nazione». Pestato a sangue da quattro squadristi, costretto a espatriare a Parigi, è morto nel febbraio 1926, a soli venticinque anni, per le conseguenze di quell'aggressione.

Il presidente Mattarella entra al Teatro Carignano alle 11 di mattina salutato da un lunghissimo applauso per ascoltare la lectio magistralis di Gustavo Zagrebelsky. Un'ora più tardi arriva nella redazione della *Stampa*, in via Lugaro, accolto e accompagnato dal direttore Andrea Malaguti, dentro il fragore di un altro applauso. Forse sono gli occhi: brillanti, chiari, che sostengono tutto. Oppure è il modo in cui riesce a trasmettere il senso dello Stato in una stretta di mano. Ma questa è la prima cosa che succede, il posto che vedi tutti i giorni diventa parte di una storia diversa, molto più grande. La Repubblica italiana in redazione.

È una redazione fatta di scrivanie unite e cerchi concentrici. «Questa è la circolarità in cui tutte le notizie confluiscono, un posto dove si vede che lavorate tutti insieme», dice il presidente Mattarella. Stringe la mano a ogni singola persona che incontra. Di tutto si incuriosisce. Dei dati sulle notizie più lette sul sito della *Stampa* in tempo reale. Della sala riunioni. Degli unici uffici chiusi, ma con porte a vetri, che sono quelli della direzione.

«Anche io ho fatto il direttore di un giornale politico, è stato molto divertente. Ma era un altro tempo». Mattarella lo dice al direttore della *Stampa*, ripensando al 1992, quando l'allora segretario della Democrazia Cristiana, Mino Martinazzoli, gli affidò la direzione politica del quotidiano democristiano *Il Popolo*. Sì, altri tempi: era l'anno di Tangentopoli, delle stragi mafiose, dell'assedio di Sarajevo. Ma anche l'anno in cui veniva firmato il trattato di Maastricht, l'atto costitutivo dell'Unione Europea.

Il presidente Mattarella omaggia la redazione dello sport: «Per voi sono giorni di grande lavoro». Saluta i colleghi della Zampa, uno dei portali di maggiore successo in Italia, tutto dedicato agli animali. Ar-

riva alla Cronaca di Torino con una frase che sa di giornalismo: «Voi siete una delle sezioni più attese dai lettori». Lì stringe la mano ai cronisti, ed è in quel preciso momento che per la prima volta viene ricordato il blitz alla *Stampa*. Contro la *Stampa*. Quello con gli insulti sui muri della redazione, i giornali lanciati all'aria e gli slogan fuori dal tempo: «Giornalista sei il primo della lista». «È anche per questo motivo che sono passato qui, ma non è l'unico», dice Mattarella. Gli altri due motivi il presidente li svelerà al momento dei saluti.

A onor del vero, non è la prima visita di un Presidente della Repubblica in questa redazione. Era il gennaio 2013, quando Giorgio Napolitano venne a inaugurare il museo che ricostruiva la storia del giornale. Sono passati solo tredici anni da quell'incontro alla *Stampa*, ma anche in questo caso si può dire che si trattava di un altro mondo. Il presidente Napolitano fu accolto dal direttore Mario Calabresi e dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, quando ancora si chiamava così. Si era lasciato incuriosire da una collezione di testi di Alcide De Gasperi, dalle lettere di Massimo Mila, Norberto Bobbio e Henry Kissinger. Forse, più di tutto, era rimasto colpito dal telegramma con cui Enzo Biagi annunciava le sue dimissioni dagli Stati Uniti, proprio nei giorni del delitto di JFK, perché non si era sentito sufficientemente valorizzato dal giornale. Napolitano disse: «Mi è stato spiegato che il mondo si divide in dinosauri digitali, come me, immigrati digitali come mio figlio e nativi digitali». Un altro mondo. Il museo della *Stampa* non c'è più. Questo giornale è in vendita. La Fiat ha un altro nome. A Torino restano 4.080 operai addetti alla produzione. E i giornalisti di tutto il mondo, digitali o meno, sono sotto attacco.

Ci sono due prime pagine della *Stampa* incorniciate per il presidente Mattarella. Il direttore Andrea Malaguti spiega la scelta: «La prima è quella del giorno del suo insediamento. Il titolo è: "L'Italia di Mattarella"». Il presidente, forse qui per la prima volta con un velo di stanchezza, dice: «È passato tanto tempo». La seconda è una prima pagina recentissima, 3 febbraio 2026, c'è la foto di Mattarella con l'abito sterile e la mascherina sul viso per poter entrare



all'ospedale Niguarda a visitare i ragazzi ustionati nel rogo di Crans Montana. «Uno dei momenti più toccanti del mio mandato. Penso ai famigliari dei ragazzi morti e di quelli ricoverati, a quello che hanno passato, alla prova difficilissima che stanno affrontando. Ho visto le loro famiglie unite da questo enorme dolore. Penso anche allo straordinario lavoro che i medici hanno messo in campo, perché impegnarsi su molti casi contemporaneamente dimostra una professionalità straordinaria».

Sono passati venti minuti: quelli che hanno trasformato la redazione un po' disordinata e febbrile di un giornale in un luogo solenne. Il presidente Mattarella sta per salutare tutti e augurare buon lavoro, sta per andarsene dentro a un altro lungo applauso, come

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

Questa è la circolarità in cui tutte le notizie confluiscono, un posto dove si vede che lavorate tutti insieme. Anche io ho fatto il direttore di un giornale politico, è stato molto divertente
Ma era un altro tempo

succede ovunque decida di portare la sua presenza, ma prima di farlo spiega le ragioni di questa sua visita a un quotidiano di Torino fondato nel 1867, *La Stampa*, nel giorno in cui ricorre il centenario dalla morte di Piero Gobetti: «Sono passato qui per quello che è successo alla vostra redazione, ma anche per esprimere apprezzamento per il giornale e per farvi gli auguri per il futuro. I giornali sono pilastri della democrazia. Mi raccomando...». Grazie, Presidente. —

Ricordando i feriti nel rogo di Crans-Montana: "Uno dei momenti più toccanti, ho visto le loro famiglie unite da questo dolore"

Sono passato qui per quello che è successo alla vostra redazione, ma anche per esprimere apprezzamento per il giornale e per farvi gli auguri per il futuro. I giornali sono pilastri della democrazia
Mi raccomando

S Le due copertine



Queste le due copertine che il direttore Andrea Malaguti ha consegnato al presidente Sergio Mattarella. La prima celebra la rielezione del capo dello Stato, il 29 gennaio 2022; la seconda documenta la sua visita, lo scorso 2 febbraio, ai ragazzi feriti nel rogo la notte di Capodanno nel bar di Crans-Montana





Il saluto alla direzione

Il presidente Mattarella con la direzione del quotidiano Più in alto, il saluto ai giornalisti della cronaca di Torino: «Voi siete una delle sezioni più attese dai lettori», le sue parole

La visita

Il direttore de La Stampa Andrea Malaguti accompagna il presidente Sergio Mattarella nella redazione de La Stampa



IL MINISTERO CHIEDE ALL'ANM I NOMI DEI FINANZIATORI DEL COMITATO DEL NO. LA RABBIA DEL PD: "SONO LISTE DI PROSCRIZIONE"

Referendum, nuova bufera su Nordio

DI MATTEO, GRIGNETTI

Referendum, nuova bufera. Il ministero della Giustizia chiede all'Anm l'elenco di «eventuali finanziamenti di privati cittadini» al comitato per il No. - PAGINE 6 E 7

Fondi al comitato del No Nordio all'Anm: fate i nomi Il Pd: liste di proscrizione

Cresce la tensione tra governo e toghe in vista del referendum
Il ministero: "Chi mette i soldi?". La replica di Parodi: "Tutto trasparente"

IRENE FAMÀ
ROMA

La campagna referendaria sulla riforma della Giustizia è ormai una battaglia che si gioca a tutto campo. E a scatenare l'ennesima polemica ci pensa un documento inviato dal ministero di via Arenula, a firma della capo di gabinetto Giusi Bartolozzi, in cui, «nell'ottica di una piena trasparenza», si chiede all'Associazione nazionale magistrati di fornire un elenco di «eventuali finanziamenti da parte di privati cittadini» al comitato "È giusto dire no". Nelle chat dei magistrati si scatena l'indignazione: «Siamo alle schedature». E il presidente del sindacato delle toghe Cesare Parodi replica con garbo: «Non sono nelle condizioni di rispondere perché il Comitato in questione è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo». Invita Barto-

lozzi a consultare il sito «dove è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo Statuto» o a contattare «i rappresentanti» del Comitato. Insomma: l'Anm, dice, è l'interlocutore sbagliato. Poi «una valutazione personale: la richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini ritengo sia contrario alla privacy».

Partiamo dall'inizio. L'Anm promuove il comitato "È giusto dire No", costituito a gennaio e presieduto da un docente di diritto Costituzionale, a cui partecipano magistrati e altri. È possibile fare delle donazioni, partecipano privati cittadini e pure l'Anm delibera un contributo massimo di 800 mila euro (non ancora tutti versati). Nulla di cui scandalizzarsi: è successo, raccontano, anche durante il Covid con una donazione all'ospedale Spallanzani e più di recente per i bambini di Gaza. Il deputato Enrico Costa di Forza Italia nei giorni scorsi solle-

va la questione di un «potenziale conflitto di interessi» e presenta un'interrogazione parlamentare. Il suo interrogativo, però, «riguardava e riguarda l'apparenza di imparzialità di un magistrato iscritto all'Anm che si trova a giudicare i finanziatori del Comitato promosso dall'Anm. Ci sarebbe una pioggia di astensioni per gravi ragioni di convenienza?». A quel punto il governo scrive all'Anm invitandolo a valutare se rendere noti i finanziatori. Questioni e accuse che si intrecciano.

Costa interviene: «Il Comitato non è autonomo dall'Anm. Ha pure sede legale in Cassazione, proprio presso l'Associazione nazio-



Peso: 1-4%, 6-63%, 7-11%

nale magistrati». Mentre l'avvocato Francesco Petrelli, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura e presidente del comitato Camere penali per il Sì, dice: «Chi decide di collocarsi sul terreno della contesa politica e referendaria ha il dovere di mettersi nella condizione di poter spiegare tutto, tanto più quando i finanziamenti sono destinati a un comitato costituito dalla magistratura».

Il Pd al Senato presenta un'interrogazione e il capogruppo Francesco Boccia dice: «Non siamo di fronte a uno scivolone, ma a una sequenza gravissima di comportamenti incompatibili con il ruolo di Guardasigilli. Per la responsabile Giustizia dei dem Debora Serrac-

chiani la richiesta di via Arenula è «un atto molto grave

che sa tanto di liste di proscrizione» e il capogruppo di Avs Peppe De Cristofaro parla di «intimidazione». Dalle toghe poi c'è chi aggiunge: «Ai comitati del Sì nessuno ha chiesto i nomi dei donatori, eppure alcuni magistrati in servizio figurano tra i fondatori».

Botta e risposta che si innesca in un clima sempre più acceso. E ancora prosegue lo scontro sulle parole di Nordio che ha accostato il modo di operare delle correnti del Csm a un sistema «para-mafioso». Il ministro si difende: «Ho ripreso le dichiarazioni del magistrato Antoni-

no Di Matteo». Il diretto interessato risponde netto «a chi cerca di strumentalizzare» il suo pensiero e sottolinea come la riforma rischi di «aggravare le degenerazioni del Csm». —

Il capogruppo al Senato di Avs "Questa pretesa è un'intimidazione"



“

Cesare Parodi
Presidente dell'Amn

Non sono nelle condizioni di rispondere al ministro perché è un soggetto autonomo



“

Enrico Costa
Deputato di Forza Italia

Il Comitato non è autonomo, ha pure la sede legale in Cassazione presso l'Associazione dei magistrati

Il documento



Il documento firmato dalla capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Giusi Bartolozzi (foto) chiede all'Anm i nomi dei finanziatori. La funzionaria era già coinvolta nelle polemiche per la liberazione dell'ibico Almasri. Al momento è indagata per false informazioni al pubblico ministero



Guardasigilli
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio durante il Question time in Senato



Peso: 1-4%, 6-63%, 7-11%



IMAGOECONOMICA



Peso:1-4%,6-63%,7-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tentativo in extremis di un bilaterale con Trump. Negli Usa andrà Tajani: Italia solo osservatrice

Meloni isolata tra i leader del G7 Inaugurazione, verso il no al viaggio

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Oggi Antonio Tajani si presenterà in Parlamento per comunicare l'adesione dell'Italia al Board of Peace per Gaza nel ruolo di Paese osservatore, subito dopo ci sarà un voto sulla risoluzione di maggioranza, e poi un altro su una risoluzione comune delle opposizioni. Al termine del dibattito parlamentare il ministro degli Esteri dovrebbe annunciare che sarà lui a volare a Washington, giovedì, alla celebrazione che Donald Trump ha preparato per se stesso e per l'avvio del Consiglio che si occuperà della "fase due" della ricostruzione nella Striscia. Se le ultime indiscrezioni sono confermate, Tajani andrà al posto di Giorgia Meloni.

La questione della partecipazione al Board si è complicata per la premier, anche se lei, va precisato, fino alla fine non ha escluso di andare personalmente e avrebbe provato in tutti i modi a trovare una buona ragione per salire sull'aereo e raggiungere l'amico Donald. Ha sperato che ci fosse un leader di peso, almeno un altro oltre a lei (e a Trump) che siede nel G7. Ha tentato con Friedrich Merz, ma inutilmente, perché il cancelliere ha fatto trapelare

quanto era già deciso da giorni: che non ha la minima intenzione di sedere assieme a caudilli, monarchi assoluti del Golfo, dittatori o autocrati. Cosa che invece, a quanto pare, non sarebbe dispiaciuta a Meloni, per la quale l'unico limite all'ingresso dell'Italia nel Board è rappresentato dalla Costituzione che vieta l'adesione in organismi internazionali dove qualcuno - nel caso specifico sempre Trump - conta più degli altri. Da quanto è possibile ricostruire delle trattative che hanno impegnato la diplomazia tra Roma e Washington nelle ultime ore, la premier ha provato anche a sondare la possibilità di un bilaterale con il presidente americano, occasione che a suo avviso avrebbe potuto giustificare il suo viaggio verso la Casa Bianca. Nulla da fare. E così Meloni ha ceduto a Tajani l'impegno di rappresentare l'Italia nella riunione inaugurale e la scelta di «esserci come Paese osservatore».

È quello che sarà scritto nella risoluzione che il centrodestra presenterà oggi alla Camera e al Senato per blindare la missione del ministro degli Esteri. Le ultime bozze sono state visionate ieri durante il vertice a Palazzo Chigi, alla presenza anche del vicepremier della Lega Matteo Salvini e di Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati. Le opposizioni presenteranno un testo per dare un mandato opposto e chiedere che l'Italia non abbia a che fare con il Board in nessun modo. Il documento

ha compattato Pd, M5S, Avs, Più Europa, Italia Viva e in questo caso Azione. Poche altre volte Carlo Calenda ha preso parte a testi unitari delle opposizioni, ma sul punto resta durissimo nelle critiche a Meloni: definisce il Board, «una congrega di dittatori, affaristi, approfittatori guidato a vita da Trump» che ha presentato «un progetto delirante di sviluppo immobiliare stile Palm Beach, sulle macerie di Gaza» in cui «i palestinesi non sono neppure contemplati. Trascinarci - aggiunge - in questo obbrobrio offende la dignità dell'Italia e degli italiani».

Sono accuse a cui Meloni si troverà a rispondere di persona. Nel frattempo, il suo pensiero viene codificato e trasmesso ai parlamentari di Fratelli d'Italia dallo staff del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, con il solito dossier. Si difende il principio che «l'Italia possa giocare un ruolo unico nella realizzazione del piano di pace per il Medio Oriente e nella costruzione della prospettiva dei due Stati». A differenza di quanto sostenuto da una parte dell'opposizione - è scritto - «lo status di osservatore permetterebbe di evitare la violazione del dettato costituzionale». Meloni e i suoi uomini si fanno scudo con la presenza a Washington di rappresen-



Peso: 52%

tanti della Grecia, dell'Unione europea, e «non sono esclusi emissari di Francia, Germania e Regno Unito». Nessuno però a livello di leader, se non il presidente di Cipro, anche in qualità di presidente di turno del semestre europeo.

Sulla partecipazione dell'Ue e in quale formula avverrà, c'è stato un equivoco tra Roma e Bruxelles. Tajani in mattinata aveva assicurato che anche la Commissione avrebbe aderito come l'Italia, nel ruolo di «osservatore», una definizione che invece fonti ufficiali dell'esecutivo

Ue hanno preferito sfumare, confermando comunque la presenza a Washington della commissaria al Mediterraneo Dubravka Suica. Parlando del Board of Peace con i suoi ambasciatori il ministro degli Esteri ha ammesso i dubbi, pur difendendo la scelta di non sfilarsi e di scommettere sulla «pax americana»: «Al di là di come è strutturato, al di là degli impedimenti della nostra Costituzione, il Board nasce per chiudere i due anni di guerra a Gaza. È opportuno esserci, facendo leva sul no-

stro ruolo e sul nostro profilo a Gaza. Se non ci siamo non sappiamo quello che avviene di fronte casa nostra». —

Fino all'ultimo ha sperato che ci fosse un leader di peso come il tedesco Merz. Le opposizioni presenteranno un testo per chiedere che Roma stia fuori



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso:52%



Meloni-Merz l'asse non decolla

«**S**enza gli Stati Uniti non c'è difesa europea» dice il ministro degli Esteri tedesco Wadepuhl in chiusura della Conferenza di Monaco. E il messaggio, rivolto chiaramente ai francesi come a dire che non conviene tirare troppo la corda con Trump, sotto sotto dà ragione anche alla prudenza di Meloni, che in Germania non è andata, preferendo una meno importante missione ad Addis Abeba. Magari non fino al punto da far condividere a Trump un'altra partecipazione "da osservatore" da parte di Merz, che in questo caso si troverebbe a condividere la soluzione trovata da Meloni per non scontentare il Tvcoon della Casa Bianca.

Il "Board of Peace" si riunisce giovedì a Washington (ma a ieri sera sembrava senza la partecipazione diretta della premier italiana). Quanto a Macron, da parte tedesca resta la volontà di collaborare in materia di difesa nucleare, con l'invito a evitare corse solitarie.

La Conferenza di Monaco – che un anno era stata segnata dal durissimo intervento del vicepresidente JD Vance, un discorso di rottura con l'Europa confermato a Davos da Trump in persona – quest'anno ha visto in apertura il Cancelliere tedesco Merz parlare di «una crepa» tra Usa e Europa, ma s'è chiusa con l'intervento più conciliante (solo nei toni, però, la sostanza è pura ideologia "Maga") del Segretario di Stato americano Ru-

bio e, appunto, con le parole di Wadepuhl, contrario alla rottura tra le due sponde dell'Atlantico. Sfumatura più, sfumatura meno, è quel che ha sostenuto Meloni, sia quando ha parlato di «motore italo-tedesco», obiettivo ambizioso ma tutto da costruire, sia quando ha sottolineato con la sua assenza a Monaco e con la disponibilità a far parte da "osservatrice" del "Board of Peace" la sua non completa adesione all'impostazione, critica verso Trump, del Cancelliere. Prima e dopo Monaco l'Unione europea ha cercato in un vertice informale e cercherà nella sede formale del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo di dar forma concreta alle nuo-

ve responsabilità a cui va incontro. Non si può dire che i confronti svoltisi finora siano stati inutili. Tutt'altro. E neppure che la prudenza della premier italiana e il suo tentativo di continuare l'opera di mediazione con Trump siano stati del tutto inopportuni. Ma i risultati di questo lavoro non sono affatto destinati a vedersi tanto presto. —



Peso: 13%

Giorgio Mulè

“Bene Zaia, una legge entro aprile I partiti lascino libertà di coscienza”

Il vicepresidente della Camera: “Il Servizio sanitario abbia un ruolo centrale”

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Esattamente un anno fa, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, di Forza Italia, chiedeva al Parlamento di «abbandonare le ipocrisie sul fine vita» e di approvare una legge sul suicidio assistito. Oggi ritrova quelle stesse parole nell'intervista al leghista Luca Zaia, pubblicata su questo giornale. E al di là della «sintonia di pensiero», Mulè sembra sentire la necessità di alimentare questa risonanza di voci che dal centrodestra chiedono «di ingranare la quinta e fare presto, perché una legge sul suicidio assistito è possibile e ci sono i tempi per approvarla in Senato entro aprile».

C'è la possibilità di chiudere la partita a Palazzo Madama?

«In questo ultimo anno il nostro senatore Pierantonio Zanettin ha lavorato in maniera egregia a un testo di legge, cercando una convergenza tra partiti di maggioranza e opposizione. A questo punto, ci sono le condizioni per portarla in Aula. Si potrebbe fare anche prima di aprile, ma di mezzo c'è il referendum e allora va bene, arriviamo ad aprile, ma

non oltre».

Su quel testo quasi tutto il centrosinistra ha avuto da ridire. Non è un problema?

«Ci sono sensibilità diverse in tutti i partiti e sui temi etici c'è un'unica soluzione possibile: libertà di coscienza e voto segreto. È quello che ha sempre detto anche Berlusconi».

Le opposizioni però non vogliono che il servizio sanitario nazionale venga estromesso dalle procedure per il fine vita, come invece prevede il testo di Zanettin. Sbagliano?

«A proposito delle sensibilità diverse di cui parlavo prima: io stesso sono contrario a estromettere il servizio sanitario».

Con quali motivazioni?

«Credo che lo Stato abbia un dovere di solidarietà verso chi soffre, e che quindi debba offrire cure, sostegno e accompagnamento al fine vita. Secondo questo principio, come si può non rendere centrale il Sistema sanitario nazionale?».

Nel centrodestra in molti sostengono che lo Stato non debba provocare la morte.

«Deve accompagnare alla morte, non provocarla: è diverso».

Ma vorrebbero che lo Stato, piuttosto, insistesse sulle cure palliative.

«Qui c'è un'altra grande ipocrisia. La disponibilità delle

cure palliative è sopra il 30% in alcune aree del Paese, ma è sotto il 5% nel mio Sud. E allora è inevitabile che le famiglie cerchino, da sempre, quella che potremmo chiamare una “scorciatoia” non detta, ma fatta».

In altre parole, un suicidio assistito nascosto tra le mura domestiche.

«Tutti, specie al Sud, abbiamo avuto casi del genere in famiglia».

Anche lei?

«Ci sono passato anche io. Di fronte alla volontà del soggetto, al suo dolore e all'irreversibilità della patologia, che altro puoi fare in assenza di una legge? Il mio governo dovrà rendere accessibili per tutti le cure palliative, che costano molto e che tuttavia vanno garantite. Non ci si può però fermare lì».

Perché no?

«Perché il suicidio assistito è qualcosa che esiste già, come dice la sentenza della Corte costituzionale e come ricorda giustamente anche Zaia. E poi, perché non si può lasciare questa materia in mano alle Regioni, ognuna con una sua legge regionale, qualcun'altra con solo delle circolari interne: non si può morire in un modo a Catania e in



Peso: 58%

un altro a Milano». **Il governo fa bene a impugnare le leggi regionali?**
«Impugnare non risolve nulla. Bisogna ingranare la quinta e approvare una legge nazionale. Non nascondiamoci. Anche la Chiesa ha aperto una porta su questo tema, grazie al lavoro di persone come don Vincenzo Paglia». **Sembra che il pensiero di Zaia sia più in sintonia con Forza**



“

Giorgio Mulè

Vicepresidente della Camera

La sintonia tra Forza Italia e Zaia va oltre i temi etici. Apprezzo e mi ritrovo nella sua idea di Paese

Italia, che non con la Lega. Non le sembra?

«Vedo che su questo tema ci sono delle convergenze di vedute tra noi e la Lega moderata guidata da Zaia».

Queste convergenze non vanno oltre i temi etici?

«Di recente ha pubblicato il suo manifesto sul Foglio e dalla sanità al sociale, fino all'autonomia, ho apprezzato il

suo modo di affrontare le cose: senza inseguire il fatto di cronaca del giorno, ma con una visione di Paese. L'agenda Zaia è una agenda in cui mi ritrovo». —

Su La Stampa



leri in una intervista sul nostro giornale, l'ex governatore del Veneto Luca Zaia ha preso posizione sul fine vita. In particolare ha chiesto al governo di mandare avanti la legge nazionale piuttosto che impugnare le norme regionali



NICOLA MARFISI / AGF

Il dibattito Dopo il caso del primo piemontese morto con il suicidio assistito è ripartita la discussione sulla legge che ancora non c'è



Peso:58%

Ai successi e fallimenti

Scoperte scientifiche
studi impossibili e sostegno ai malati
ma anche obiettivi ridimensionati
nell'industria e nella vita quotidiana
Per capire l'intelligenza artificiale
osserviamo i suoi risultati

NICOLAS LOZITO

Sarebbe fin troppo facile dire che l'intelligenza artificiale è uno strumento, e che il suo destino dipende dall'uso che ne facciamo. Frasi simili le pronunciavamo per l'energia atomica, per la dinamite e chissà quanti altri "utensili" dell'umanità, fin dai tempi dei primi *homo sapiens* e della pietra scheggiata. L'Ai è uno strumento cangiante, che cambia nelle nostre mani. È la scheggia che diventa coltello, poi fucile, cannone, bomba nucleare...

La sua evoluzione va più veloce della nostra capacità di farci un'idea a riguardo.

Per capirla davvero il primo passo è verificare i suoi più importanti successi e memorizzare i suoi errori più grandi. L'Ai non è solo quella che conosciamo tutti i giorni, quella dei testi generati da ChatGPT o le immagini modificate dai nostri telefonini. L'Ai già oggi salva vite umane e cambia completamente gli studi scientifici. Allo stesso tempo non è in grado di fare tutto, per fortuna. Il suo difetto più grande (e la presun-

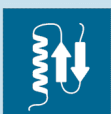
zione di chi la programma) è credere che ogni cosa sia prevedibile. Se l'Ai è già padrona del calcolo probabilistico, noi umani rimaniamo saldamente sovrani del caso. —

Top

Biochimica

Prevedere la struttura delle proteine è una svolta epocale

AlphaFold è il programma sviluppato da DeepMind, società britannica di ricerca acquistata da Google nel 2014, che ha affrontato un problema aperto da oltre settant'anni: prevedere la forma tridimensionale delle proteine partendo dalla loro sequenza di amminoacidi. La forma 3D determina la funzione biologica, ma ottenerla in laboratorio richiede tempi lunghi e costi elevati. I primi risultati sono arrivati nel 2020 e nel 2022 sono state rese pubbliche oltre 200 milioni di strutture. Oggi quei modelli sono usati per studiare malattie e progettare farmaci o cure. Per *Nature* è una delle rivoluzioni scientifiche più importanti degli ultimi 50 anni. —



Farmacia

Una nuova medicina per una malattia rara ora ai test clinici

Rentosertib è una molecola identificata grazie all'intelligenza artificiale della società britannica BenevolentAI. Serve a trattare la fibrosi polmonare idiopatica, una malattia rara e progressiva molto aggressiva. Gli algoritmi hanno analizzato grandi quantità di dati biologici per individuare, statisticamente, il miglior bersaglio molecolare e il composto più efficace. Il farmaco è poi passato alle fasi di sperimentazione clinica sull'uomo, come qualsiasi altro candidato tradizionale. È tra i primi farmaci sviluppati grazie all'Ai a raggiungere a questa fase, mostrando così i promettenti sviluppi tecnologici nel campo della ricerca farmaceutica. —



Archeologia

Dall'Egitto a Ercolano svelati i segreti di tavolette e papiri

Tanti antichi decifrati per la prima volta dopo millenni, grazie alla tecnologia che riesce ad analizzare anche frammenti incompleti. Come riesce? Osservando e confrontando migliaia di immagini provenienti da scavi e musei di tutto il mondo. I successi sono molteplici, dall'unione delle tavolette cuneiformi mesopotamiche (Università di Monaco e di Heidelberg), al traduttore automatico dei geroglifici (progetto coordinato dal Cnr). A Ercolano, l'Università di Würzburg utilizza scansioni a raggi X e modelli di apprendimento automatico per leggere rotoli carbonizzati senza aprirli. Un aiuto fondamentale per gli archeologi. —



Acustica

Ricreare una voce da pochi secondi di registrazione

La sintesi vocale è cambiata radicalmente grazie all'Ai. Dai vecchi dispositivi con voce metallica (celebre quello di Stephen Hawking) si è passati a sistemi capaci di ricostruire timbri e accenti individuali, anche a partire da brevi registrazioni. Queste tecnologie sono usate da persone colpite da Sla, ictus, tumori alla laringe o altre patologie degenerative, ma anche da chi non ha mai avuto una voce funzionale. La britannica **Smartbox**, nel 2025 ha ricreato la voce di una donna partendo da 8 secondi recuperati da una VHS. In Italia il progetto "**Voice for Purpose**" ha avviato una banca della voce con oltre 250 donatori (tra cui molti doppiatori famosi). —



Peso: 89%

Diagnostica

La promessa mancata di curare i tumori con l'uso dei big data

IBM Watson Health era la divisione lanciata dalla nota azienda informatica nel 2015 per applicare l'intelligenza artificiale alla medicina, in particolare all'oncologia. L'obiettivo era aiutare i medici ad analizzare cartelle cliniche e studi scientifici per suggerire diagnosi e terapie personalizzate. Il progetto nasce dopo il successo mediatico di Watson nel quiz tv americano *Jeopardy!*, ma l'analisi dei dati ospedalieri si rivelò un disastro. Perché? Cartelle cliniche troppo diverse tra loro e pazienti o medici non sempre capaci di segnalare correttamente i sintomi. IBM ha abbandonato il settore dopo un investimento di 5 miliardi di dollari. —



Automotive

Guida autonoma un miraggio ancora lontanissimo

La guida autonoma di livello 5, cioè senza alcun intervento umano, è annunciata da oltre un decennio. Aziende come **Tesla** hanno sistemi avanzati di assistenza ma il progresso sperato non è ancora stato raggiunto. Negli Usa le autorità hanno avviato indagini e richiami dopo incidenti legati all'uso improprio o ai limiti del software. **Uber** ha sospeso i test dopo un incidente mortale del 2018 in Arizona. Alcuni progetti, come **Argo AI**, sono stati chiusi nonostante investimenti miliardari. La tecnologia funziona in contesti controllati, ma traffico, meteo e comportamenti imprevedibili rendono la tecnologia ancora inadatta. Le variabili sono troppe. —



Commercio

La spesa senza cassa un'automazione mai funzionante

Amazon ha presentato nel 2018 "Just Walk Out" come una delle applicazioni più avanzate dell'AI nel commercio al dettaglio, per i suoi negozi fisici americani. Tra gli scaffali, telecamere e sensori registravano i prodotti scelti dal cliente e addebitavano l'importo sull'account, senza passare dalla cassa. Nel 2024 Amazon ha fatto marcia indietro, sostituendola in molti casi con carrelli intelligenti e sistemi più tradizionali. Secondo diverse ricostruzioni giornalistiche, il riconoscimento automatico richiedeva grossi interventi di verifica umana: dietro le quinte, dei commessi agivano "fingendo" di essere macchine perfette. —



Messaggistica

Il fallimento in 16 ore del chatbot razzista e misogino

Tay è il caso scuola dei fallimenti dei chatbot, le intelligenze artificiali programmate per dialogare con noi. Lanciato da Microsoft su Twitter nel 2016, Tay aveva l'obiettivo di parlare come una teenager e imparare dal linguaggio degli utenti. Il sistema era progettato per adattarsi in tempo reale alle interazioni ricevute. Nel giro di poche ore, però, gruppi organizzati iniziano a bombardarlo con messaggi razzisti e complottisti. Tay li assimila e inizia a ripeterli. Microsoft lo ritira dopo 16 ore. Le attuali intelligenze artificiali hanno imparato la lezione: gli algoritmi hanno bisogno di confini precisi. Quando si dice "le cattive influenze", in questo caso degli umani. —



Flop
↓



Peso:89%

Gli italiani non vanno convinti con il ghigno

TOMMASO NANNICINI — PAGINA 27

GLI ITALIANI NON VANNO CONVINTI CON IL GHIGNO

TOMMASO NANNICINI

Le parole del ministro Nordio sul Csm come «sistema paramafioso» e quelle del pm Gratteri su «indagati e massoneria deviata» che votano per il Sì sono il segno di un dibattito pubblico che scivola dall'argomento all'insulto: toni dai quali dovrebbe tenersi alla larga chiunque abbia a cuore le nostre istituzioni. Ma, sul piano politico, le parole del ministro rischiano di essere più controproducenti di quelle del pm. Perché chi ha la responsabilità di portare avanti un cambiamento deve farlo con più misura di chi si limita a dire sempre no. Onori e oneri. Come ci insegna la storia repubblicana.

C'è un filo rosso che unisce le grandi battaglie referendarie. Un filo che non riguarda le singole leggi — divorzio, aborto, scala mobile — ma una questione più profonda: chi ha il diritto di esercitare, di fatto, un potere di veto su leggi approvate dal Parlamento, pretendendo di rappresentare l'interesse generale. E soprattutto, come si fa a ridimensionare quel veto senza trasformare la politica in una guerra di religione.

Nel 1974, sul divorzio, non era in discussione solo una norma, ma il peso pubblico della Chiesa cattolica in una democrazia pluralista. Nel 1981, sull'aborto, si tornava a toccare quel nervo scoperto. Nel 1985, col referendum sulla scala mobile, il nodo era diverso ma analogo: poteva una grande confederazione sindacale esercitare un potere di veto sulle scelte di politica economica del governo?

In tutti e tre i casi c'era un'istituzione — religiosa o sindacale — che rivendicava una forma di rappresentanza morale dell'interesse generale. E in tutti e tre i casi, la politica, o perlomeno la sua parte più saggia, scelse una strada precisa: non quella dello scontro frontale contro l'istituzione che provava a esercitare il suo veto, ma quella dei contenuti. C'è da augurarsi che lo stesso avvenga col referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati, anche se per ora i toni della campagna hanno preso tutt'altro andazzo.

Nel 1974, la campagna per il No all'abrogazione del divorzio non fu, nella sua versione vincente, una crociata anticlericale. Certo, l'anticlericalismo esisteva. Ma il messaggio che fece breccia era un altro: chi crede nel matrimonio non deve avere paura del divorzio.

Era un invito a separare la fede dalla legge, a riconoscere che una norma non impone comportamenti, ma offre libertà. Non era «contro la Chiesa», ma per una società più giusta e più libera. Nel 1981, la difesa dell'aborto legale si

giocò molto sul terreno della salute pubblica e della fine della clandestinità. Anche qui, più contenuto che anatema.

Nel 1985, con la scala mobile, il conflitto fu aspro. Ma la campagna che vinse non si limitò a dire «la Cgil sbaglia».

Disse: l'inflazione va governata, la politica dei redditi va riformata, il governo deve poter decidere. Si affermò il primato della politica su un meccanismo automatico. Non si abolì il sindacato. Si ridefinì il perimetro della sua influenza.

Il punto è questo: quando una democrazia matura ridimensiona un potere di veto, lo fa non delegittimando l'istituzione, ma contestandone la pretesa di incarnare l'interesse generale al posto della politica. È una distinzione sottile ma decisiva.

Oggi il terreno è diverso, ma la questione è simile. Il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati non è — o non dovrebbe essere — un processo alla magistratura. Non dovrebbe essere una gara a chi urla più forte contro «le toghe rosse» o contro «la politica corrotta». Abbiamo bisogno di una discussione su come organizzare meglio le funzioni di accusa e di giudizio in uno Stato di diritto. E in questa discussione nessuno dovrebbe esibire poteri di veto, lanciare anatemi o rilasciare passaporti di moralità.

Se trasformi il referendum in un referendum contro i magistrati, concedi loro ciò che non dovrebbero avere: il monopolio simbolico dell'interesse generale. E regali al fronte contrario l'argomento più forte: la difesa della loro indipendenza sotto attacco. Se invece resti sui contenuti — chiarezza dei ruoli, distinzione netta tra chi accusa e chi giudica, garanzie per ogni cittadino e cittadina — il terreno cambia. Non si tratta di «puni-



Peso: 1-1%, 27-27%

re” una categoria, ma di rafforzare l’equilibrio dei poteri. Non di togliere autonomia alla magistratura, ma di renderla più credibile. Come spiega da mesi l’ex presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera, voce tanto autorevole quanto inascoltata.

I referendum che hanno segnato la nostra storia non hanno vinto perché hanno gridato più forte contro un’istituzione che voleva frenare il cambiamento. Hanno vinto quando sono riusciti a dire: questa regola è migliore per

tutti, anche per chi oggi la teme. Ci sono molte ragioni per votare Sì al prossimo referendum, non con il ghigno, ma con la serenità di chi crede nelle istituzioni. Non per punire una casta, ma per dare più garanzie a tutti. —



IL COMMENTO

Così i veleni bipartisan uccidono il dibattito

SERENA SILEONI

La campagna del referendum costituzionale è passata dal piano inclinato alla caduta libera. Da slogan e messaggi di cattivo gusto si è passati alle parole di Gratteri e Nordio. — PAGINA 27

COSÌ I VELENI BIPARTISAN UCCIDONO IL DIBATTITO

SERENA SILEONI

La campagna del referendum costituzionale è passata dal piano inclinato alla caduta libera.

Da slogan e messaggi di cattivo gusto si è passati alle parole di Gratteri e Nordio, inopportune non solo e non tanto per quel che esprimono ma soprattutto per chi le ha pronunciate: magistrato l'uno, Guardasigilli l'altro. È solo l'ultimo atto di una conflittualità tra giustizia e politica che nel nostro paese, come è noto, ha radici profonde e dinamiche bizzarre.

Certo non si può pretendere che in campagna elettorale si parli solo del contenuto e degli effetti della riforma sul piano tecnico. È nella natura delle consultazioni elettorali esprimere un voto che, in ogni caso, ha un che di politico. Venti anni fa, francesi e olandesi bocciarono la Costituzione per l'Europa. A motivarli non fu la contrarietà al progetto europeo, ma ai governi nazionali che l'avevano approvato. Ciò che spinge le persone a scegliere viene da impulsi e condizionamenti politici. Le simpatie per questo o quel partito, questo o quel governo non sono variabili irrazionali, ma sono ciò che orienta l'elettore a farsi un'idea di come votare.

Eppure, questa campagna referendaria mostra un grado crescente di tossicità al punto che un magistrato accusa chi vota Sì di essere quantomeno disonesto, e gli uffici di via Arenula chiedono di rendere noti i finanziamenti al Co-

mitato per il No. Come si è arrivati fin qui? È "solo" perché la riforma tocca il conflitto tra giustizia e politica, per come si trascina da trenta anni, o c'è dell'altro?

La presidente Meloni finora non ci ha messo la faccia, portando il governo e la maggioranza a stare alla larga dalla campagna referendaria. Si è trattato di una scelta tattica: dal momento che in questo genere di consultazioni perdere è più facile che vincere, meglio affrontare una mezza sconfitta da lontano che sbandierare una vittoria in primo piano.

Tuttavia, tra l'indizione del referendum e oggi sono successe tre cose. Prima di tutto, aver lasciato campo libero ai sostenitori del No non ha evitato toni incattiviti, anzi. Di conseguenza, questo mese di campagna elettorale non è

servito a spiegare la riforma e le conseguenze del voto, ma solo a parlare a ruota libera di fascismo, corruzione, mafia e via esasperando. Abbiamo visto video di autore-

voli punti di riferimento del panorama culturale italiano spiegare le ragioni del No senza conoscere il testo della riforma e abbiamo ascoltato esponenti di governo spiegare le ragioni del Sì attraverso fatti di cronaca nera, che nulla hanno a che fare con la riforma. Ma è verosimile che molti di noi non abbiano ancora capito come cambia la scelta dei componenti dei Csm. In secondo luogo, le previsioni di voto, per quel che valgono, sembrano dire che non metterci la faccia non è meno ri-



Peso: 1-2%, 27-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

schioso che mettercela.

Infine, l'effetto Vannacci. L'uscita del generale dalla Lega è la crepa politicamente più seria tra quelle che finora si sono aperte nella maggioranza. Non è una questione di quanti elettori si porti via il generale, ma di quale riassetto impone la sua offerta politica a destra della destra. Dopo Vannacci, l'esito delle urne condiziona ancora di più la tenuta del governo. È possibile quindi che i toni accesi di questi giorni dipendano da un cambio di strategia in corsa voluto dalla stessa Presidente Meloni, esattamente come i toni del fronte del No dipendono dalla consapevolezza che il voto sulla riforma condiziona la formula dell'opposizione.

Ma il referendum diventa così solo

uno strumento di partito, rispetto al quale l'elettore è una pedina del gioco. Ci sono state occasioni in cui, attraverso questo tipo di consultazioni, gli italiani sono riusciti a spargliare le carte. Non solo il divorzio e la formula elettorale. In *Meglio poter scegliere*, Alberto Mingardi racconta di come fu clamoroso il responso del 1995 sulla tv commerciale. Oggi, esiti così dirompenti sembrano impossibili. Il circolo vizioso dell'astensionismo e della cattiva gestione della comunicazione politica toglie terreno alle più genuine dinamiche democratiche e libera quindi ulteriore spazio all'irresponsabilità politica.

Può sembrare retorica ma, per tale via, della democrazia non resta che qualche cascama. —



17 febbraio ricordando Giordano Bruno contro i nuovi inquisitori



DI DANIELE CAPEZZONE

Una buona ragione per ricordare Giordano Bruno nell'anniversario del suo rogo? Ce ne sono almeno due. La prima è che non lo farà nessun altro, è da presumere: e dunque tocca a noi, piccoli piccoli, compiere questo esercizio in (non voluta) solitudine. La seconda è che, pur inconsapevoli di esserlo, esistono oggi numerosi eredi non di Giordano Bruno

ma dei suoi carnefici. Intendo dire che è ormai abbandonata, almeno qui in Occidente, la «tecnologia» del rogo. Ma la volontà censoria e l'intolleranza, l'attitudine a scovare e punire «eresie», restano le stesse.

E dove accade oggi? Non nell'Inquisizione che, come tale, non esiste più da secoli. Ma tra i piccoli inquisitori progressisti, i gendarmi del pensiero unico, i nemici istintivi del dissenso.

Se oggi c'è da stare in pena per qualcosa, amici lettori, quel qualcosa è proprio la libertà di parola. C'è un chiaro rischio di censura.

Di più. Il rischio maggiore

con cui dobbiamo misurarci - schizofrenicamente alimentato proprio da chi ama mostrarsi come difensore della «diversità» - è quello di chi vuole imporre una generale omogeneità, un'omologazione tanto più ferrea quanto apparentemente spontanea. E invece è «spontanea», è indotta, è forzata.

«Felice chi è diverso essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso essendo egli comune», ammoniva profeticamente molti decenni fa un poeta come Sandro Penna. Ecco, oggi il tema non è tanto quello sessuale, a cui Penna in primo luogo si riferiva, quanto la necessità esistenziale -

proprio per vivere, prim'ancora che per essere felici, obiettivo fin troppo ambizioso, come si sa - di costruire e difendere degli spazi di autentica differenza. (...)

segue a pagina 3

LA CENSURA DEI PROGRESSISTI

Nel giorno del rogo del filosofo un invito a non abbassare la guardia

Ricordando Giordano Bruno contro i nuovi inquisitori

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

Senza cercare l'accettazione di chicchessia, senza chiedere che qualche occhiuto guardiano ci conceda un lasciapassare, senza elemosinare dai tenutari di media e cultura «ufficiali» nessuna patente di ammissibilità. Anzi, rifiutando la legittimità delle «cupole» politicamente corrette, respingendo il loro diritto di ammetterci o di escluderci dal perimetro dell'accettabile, negando in radice a chiunque - quando si tratta di libertà di pensiero e parola - ruoli da giudice, anzi da (peraltro autoproclamata) Corte di Cassazione. E la destra che deve fare? Deve svegliarsi e combattere con armi nuove una difficile battaglia culturale. Nonostante le vittorie elettorali ottenute, tutto resta

maledettamente precario e in discussione. Rimangono in palio le grandi città (dove la sinistra continua a vincere, non solo in Italia, ma in tutto l'Occidente) e il voto giovanile (che sarebbe folle dare come largamente non raggiungibile). E in generale, per essere competitivi contro l'intolleranza e gli eccessi politicamente corretti, occorre alzare la bandiera della libertà (non certo della chiusura, dell'arroccamento, del ripiegamento sul passato). Questa lezione dovrebbe essere ben compresa dalla destra politica e culturale: contro i nuovi puritani servono



Peso: 1-12%, 3-15%

«freedom fighters» liberalconservatori, combattenti per la libertà sorridenti, non ideologici, non pallosi. E quanto alla vecchia cappa di sinistra, bisogna romperla, non puntare a sostituirla con una cappetta alternativa.

Coraggio, amici!

Ps. Come volevasi dimostrare. Se fosse confermata, sarebbe una pessima notizia il rinvio a giudizio di Andrea Ballarati, organizzatore di recenti conferenze sulla remigrazione, per le sue opinioni sull'argomento (qualificate come "incitamento all'odio razziale"). Le idee di Ballara-

ti si possono condividere o no, ma non vietare o perseguire penalmente. La libertà di opinione, di pensiero e di parola va difesa sempre.



Peso:1-12%,3-15%

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA Il Ministero chiede trasparenza sui soldi Pd e Anm dicono no e la buttano in caciara

Sirignano a pagina 5

L'ultima della sinistra L'Anm non deve dire chi finanzia il No

*Il ministero della Giustizia scrive a Parodi e Pd e AvS insorgono
Il sindacato delle toghe: «Non siamo nelle condizioni di rispondere»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... Il ministero della Giustizia invita l'Anm a rendere noti i sovvenzionatori del "No". Giusi Bartolozzi, capo del Capo di Gabinetto del ministro Nordio, scrive al presidente Cesare Parodi affinché venga valutata «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza», chi sostiene il comitato promosso dall'associazione di categoria, così da rispondere a un'interrogazione del deputato Enrico Costa.

Secondo il quesito, inviato da quest'ultimo, il segretario del sindacato avrebbe dichiarato che per l'iniziativa, in vista del referendum del 22 e del 23 marzo, sarebbero stati raccolti «contributi da migliaia di cittadini che hanno aderito liberamente con una donazione volontaria». Da ciò, il parlamentare azzurro assume «un potenziale conflitto d'interessi tra magistrati in servizio iscritti

e privati sostenitori che finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto dell'Anm». Motivo per cui sottopone all'attenzione del dicastero competente di rendere noto quanto ricevuto dai singoli sostenitori. Richiesta che, però, irrita la sinistra contraria alla riforma. Per Debora Serracchiani, responsabile nazionale giustizia del Partito Democratico, si tratterebbe di un «segnale» che sa di «liste di proscrizione». Si mette, a suo dire, «in discussione la libertà di partecipazione» e «si alimenta un clima di pressione» nei confronti della magistratura e dei cittadini che voteranno No. «Le istituzioni e il popolo sovrano - tuona - si rispettano, non si intimidiscono».

Sulla stessa linea Avs con Angelo Bonelli, che parla di episodio di «una gravità inaudita» o meglio di «attacco frontale all'equilibrio costituzionale dei poteri».

Una linea, però, su cui non si ritrova il capogruppo di Fi a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. «Perché l'Anm - si chiede - dovrebbe avere finanziatori occulti e non trasparenti?». Ricorda, infatti, come per i tanto criticati partiti esistano delle «regole precise», come quella che gli impone di pubblicare sui

propri portali «nomi e cognomi di quanti danno dei contributi ai sensi di legge».

A controbattere a tale interrogativo, però, è lo stesso presidente dell'Anm Cesare Parodi. Quest'ultimo, attraverso una missiva indirizzata a Bartolozzi, dice di «non essere nelle condizioni di rispondere» all'interrogazione di Costa, in quanto «il Comitato in questione è solo stato promosso dalla sua associazione, ma è «soggetto - anche giuridico - assolutamente autonomo».

Allo stesso modo, altresì, ribadisce, in qualità di socio costituente dello stesso, come in tale frangente sia possibile effettuare piccole donazioni come privati cittadini. «L'unica condizione - chiarisce - è che non ci si tratti di persone con incarichi politici, non essendo quello un Co-

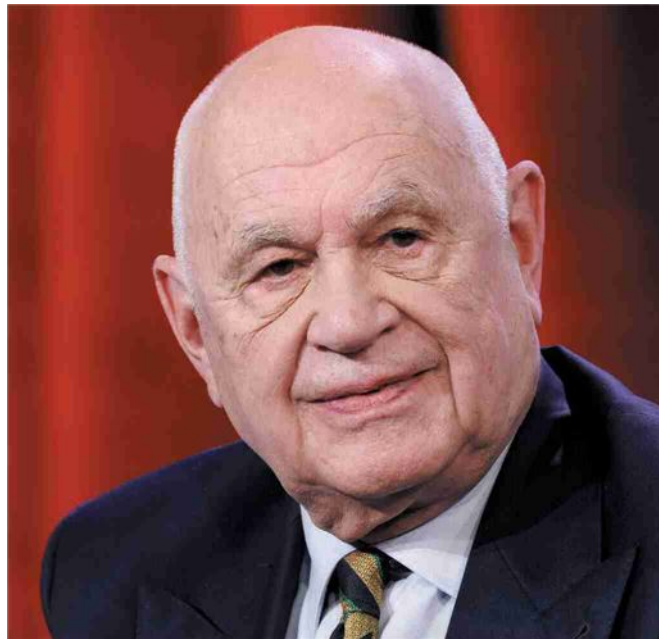


Peso: 1-2%, 5-39%

mitato di tipo politico, ma di servizio alla cittadinanza sui temi del referendum. Posso confermarglielo, come può fare chiunque acceda al sito, dove è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo Statuto». Non manca, poi, l'ennesima bordata alla maggioranza. Il togato evidenzia come «la richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini

sia contraria alle salvaguardia della loro privacy».

Parole che irritano ancora di più chi è alla guida del Paese. Non tarda ad arrivare la controreplica di Gasparri: «Con questa risposta - conclude il parlamentare di Fi - si introduce un'innovazione nella giurisprudenza. C'è chi deve sapere tutto e chi, invece, nel caso un alto magistrato, può "non sapere". Beato chi ignora perché sarà padrone del mondo e della verità perché non conoscendola la custodirà in maniera perfetta».



Peso:1-2%,5-39%

Gasparri: «Gruber
Floris e Formigli
Il santuario del No
Intervenga l'Agcom»

DI MARCO ZONETTI

a pagina 6

ALLA FACCIA DELLA PAR CONDICIO

«Il santuario per il No di Gruber, Floris e Formigli»

*Gasparri (FI) bacchetta alcuni tra i principali format di La7
«Spot continui e ossessivi ma motivano il nostro elettorato»*

MARCO ZONETTI

... Nel suo editoriale di ieri il direttore Daniele Capezzone ha rilevato come, in alcuni programmi di La7, canale di proprietà di Urbano Cairo, e precisamente Otto e mezzo condotto da Lilli Gruber, di Martedì presentato da Giovanni Floris e Piazzapulita capitanato da Riccardo Formigli - incidentalmente tutti e tre rappresentati dall'agente Beppe Caschetto - siano di fatto uno «spot continuo e ossessivo per il No» al referendum, la cui data si sta inesorabilmente avvicinando. Capezzone auspicava quindi la presa di posizione dell'Agcom, l'autorità chiamata a vigilare nel rispetto dei criteri di correttezza e completezza dell'informazione. Ma esistono i margini per chiedere l'intervento dell'autorità? Abbiamo intervistato al riguardo il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri.

Senatore, cosa ne pensa della linea editoriale di La7 riguardo all'imminente referendum sulla giustizia?

«Premetto che La7 trasmette dei programmi di pregio che

rispettano il pluralismo delle opinioni, quali Coffee Break del valente Andrea Pancani, L'aria che tira di David Parenzo e Tagadà condotto da Tiziana Panella. Purtroppo, la stessa cosa non si può dire di altre trasmissioni in onda sullo stesso canale.»

Quali esattamente?

«In primis Otto e mezzo di Lilli Gruber, che io definisco una sorta di santuario della faziosità. Sormontato da una scritta onnipotente che attribuisce alla presidente del

Consiglio ogni male dell'umanità (Meloni e l'alluvione, Meloni e la frana, Meloni e la povertà e così via) invita in studio un solo esponente di Destra che s'immola per la causa, chiamato a combattere una lotta impari contro almeno tre esponenti di Sinistra. Poi c'è di Martedì, con «l'angolo del questurino».

Ovvero?

«Floris, una sorta di chierichetto della faziosità, ospita tale Rizzo che ogni martedì racconta di qualche "malefatta" compiuta dal cognato del cugino del fratello del tassista del cugino di Giorgia Meloni, chiamando ovviamente in

causa la presidente del Consiglio. Al questurino si accompagna poi uno dello staff di Report, chiamato a snocciolare le solite menzogne. E poi, dulcis in fundo c'è Piazzapulita di Formigli, che non guardo ma che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Perché in fin dei conti lavora per noi come gli altri due».

In che senso lavorano per voi?

«Perché Gruber, Floris e Formigli sono dei grandi motivatori del nostro elettorato. Con la loro faziosità, sono in ultima analisi i più efficaci testimonial del nostro successo alle urne e i più convincenti promotori del Sì. Urbano Cairo, che ha consolidato le sue capacità imprenditoriali stando vicino a Silvio Berlusconi, probabilmente guarda solo i programmi della mattina e non quelli della sera. O forse in realtà è un nostro alleato. Anzi, domattina per prima cosa lo chiamerò per ringraziar-



Peso: 1-1%, 6-37%

lo».

Ma se, secondo lei, nei tre suddetti programmi c'è un problema di pluralismo, esiste il margine per chiedere l'intervento dell'Agcom?

«Sì, esiste il margine per chiederlo, poiché anche nei periodi di assenza di campagna

elettorale nei programmi televisivi va rispettata l'equidistanza e va garantito il plurali-

simo. Detto questo, siamo sicuri che se anche fosse riconosciuta la fondatezza di un esposto, questo non venga invalidato da un giudice com'è accaduto per Report? C'è ancora un giudice a Berlino, per citare Bertolt Brecht?».

Maurizio Gasparri
Presidente
dei senatori
di Forza Italia
(La Presse)



Peso:1-1%,6-37%

GUALMINI IN AZIONE

Calenda il tergitristallo
Prove generali di nuovo
spostamento a sinistra

Rosati a pagina 6



RIFORMISTI IN FUGA

La prof e il «pifferaio» Gualmini molla Schlein e se ne va con Calenda

*La politologa lascia il Pd: «Il partito è cambiato. È come tornare a casa»
Il leader di Azione gongola e spera in altre defezioni da parte dei delusi*

ALDO ROSATI

... Un po' come un incubo che prende forma, il "duetto" tra la professoressa e il "pifferaio". La scena avviene a Palazzo Madama, dove è convocato il concerto della strana coppia: l'eurodeputata Elisabetta Gualmini che lascia il Pd e si trasferisce nelle file di Azione, e Carlo Calenda che ne benedice entusiasta l'adesione. E scommette: «Piano piano altri arriveranno». «Elly Schlein si è presa il partito», ammette Gualmini, «Il Pd ha cambiato natura, è una mutazione genetica». Una frase che suona come una inesorabile diagnosi: il Nazareno trasformato in una sorta di laboratorio di OGM, prototipi in scala sul modello pentastellato, ordinati da Giuseppe Conte, nelle vesti di "scienziato pazzo".

La disamina della politologa bolognese, che a Bruxelles entrerà in Re-

new, è implacabile: «Si è molto ridotto lo spazio di agibilità politica per chi ha una visione diversa, più moderata, più di un Pd di governo e della responsabilità». «Per me è un po' come tornare a casa», chiosa. Il suo diventa così l'identikit del disagio della minoranza: «Vengo dalla società civile, dall'università, mi ero avvicinata al Pd nella fase del partito a vocazione maggioritaria, quello del 40%, come persona moderata, liberale, pragmatica e riformista». Come dire, Elly Schlein non ci rappresenta più. L'eurodeputata smentisce eventuali altre candidature: «Non mi interessano le amministrative a Bologna, la mia priorità è l'Europa».



Peso: 1-2%, 6-37%

Il "pifferaio" prova a filosofeggiare, con la speranza di intercettare altri dissidenti dem: «Forse Azione è il luogo in cui ognuno di noi è coerente con quello che ha detto».

Nei corridoi, si intercettano altri sussurri che finiscono sul taccuino dei cronisti: Calenda non ha ancora scelto con chi candidarsi, non metteteci le mani sul fuoco. Così anche il partito sarebbe diviso tra il capogruppo Matteo Richetti, che propende per il campo largo, e Ettore Rosato, artefice dell'incontro con Forza Italia. In mezzo il leader romano, che è tentato dalla seconda stagione da Terzo Polo. Una ricetta che Calenda spiega così: «Deve essere costruita una alternativa al sovranismo ma non col populismo, che è della stessa matrice». Esulta l'alleato Andrea Marcucci, presidente del Partito Liberaldemocratico: «Con la scelta della Gualmini, l'Italia torna ad avere una rappre-

sentanza nel gruppo europeo dei liberali».

A scrivere la parola fine sulla collocazione di Azione rischia però di essere la legge elettorale. In particolare la soglia di sbarramento: al 3% potrebbe essere affrontata, al 4% si trasformerebbe in una probabile ghigliottina. I dubbi delle malelingue, d'altra parte, si alimentano con le indecisioni del passato. Esattamente quando il fondatore di Azione, nel giro di poche ore, passò dall'accordo con Enrico Letta, lo sfortunato predecessore di Elly Schlein, al matrimonio improvvisato con Matteo Renzi. Poi mesi di polemiche infuocate, fino alla rottura definitiva con l'ex presidente del Consiglio. Un siparietto che fece conquistare all'ex ministro il titolo di leader "tergicristallo", un po' di qua e un po' di là.

È cronaca degli ultimi mesi invece il dialogo con Forza Italia e la progres-

siva distanza dal campo largo, anche alle Regionali. Un avvicinamento che ha subito una sterzata: «Non andremo con il centrodestra», giurano i fedelissimi del leader.

In mezzo c'è lo spazio creato dal Nazareno con la decisione di procedere a ritmo serrato con Avs e M5S, mettendo alle strette l'area dei riformisti. Un'opportunità per la Margherita bonsai, che metterebbe insieme un listone di centristi e delusi dal Pd, alleati con il campo largo. E per il leader "tergicristallo", che balla sul filo del 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duetto
Carlo Calenda
e Elisabetta
Gualmini durante
la conferenza
stampa al Senato
per l'annuncio
dell'ingresso
dell'eurodeputata
in Azione



Peso:1-2%,6-37%

BOARD OF PEACE: DITTATORI E AFFARISTI OCCUPANO E SOTTOMETTONO GAZA. ITALIA COMPLICE

Piero Sansonetti



All'Italia in teoria non è permessa la partecipazione a un'impresa coloniale e all'occupazione militare di un territorio straniero. Questo crea un grande imbarazzo al governo. Che vorrebbe accettare l'offerta di Trump di far parte del "board of peace". Cioè dell'invasione di Gaza da parte di una coalizione di paesi europei, asiatici e africani, guidati da Trump. L'idea del Board of peace è un po' quella descritta un paio di millenni fa dallo storico latino Cornelio Tacito: "fare un deserto e poi chiamarlo pace". In questo caso, dopo aver fatto il deserto (ci hanno pensato gli israeliani che hanno raso al suolo il 90 per cento del territorio della Striscia, come l'altro giorno ha denunciato il cardinal Pizzaballa), e ora gli americani intendono trasformare questo deserto in grande affare. Mettendo a tacere, o sottomettendo, o espellendo fisicamente i due milioni circa di gazawi sopravvissuti al massacro

israeliano, e trasformando il territorio occupato in un grande resort, guadagnando molti quattrini prima attraverso l'edilizia e poi con l'industria del turismo.

Dal punto di vista del cinismo è uno dei progetti più ributtanti che mai un paese occidentale abbia messo a punto. Non solo per l'evidente ferocia e dispregio per i diritti umani, ma per la sfacciataggine con la quale l'idea viene rivendicata ed esibita di fronte al mondo intero.

L'oscenità del progetto ha spinto finora tutti i grandi paesi europei a rispondere a Trump con un secco no. Ma ora l'Italia barcolla, e Giorgia Meloni, in nome della fedeltà a Washington, sembra decisamente orientata ad accogliere l'invito americano e ad entrare nella gang nel ruolo dell'osservatore. È uno stratagemma per evitare che la scelta italiana violi in modo troppo palese la Costituzione e costringa Mattarella a dire no. Il cardinale Pizzaballa nei giorni scorsi ha già espresso l'indignazione della Chiesa. Ieri a bollare

come infame il board of peace e la possibilità di una partecipazione italiana, è intervenuto un leader politico moderato e filoisraeliano come Carlo Calenda. Leggete qui la sua dichiarazione di fuoco: "Il board of peace è una congrega di dittatori, affaristi e approfittatori guidato a vita da Trump e affidato a Kushner, che ha presentato un progetto delirante di sviluppo immobiliare stile Palm Beach, sulle macerie di Gaza. I palestinesi non sono neppure contemplati. Il fatto che Giorgia Meloni abbia deciso di trascinarci, sia pure come osservatori, in questo obbrobrio, offende la dignità dell'Italia e degli italiani".

David Romoli a pagina 4

AL TAVOLO DI TRUMP CI SARÀ IL VICEPREMIER: OGGI RIFERISCE ALLA CAMERA



Peso: 1-25%, 4-58%

SI VERGOGNA PURE GIORGIA AL BOARD MANDA TAJANI

Unico Paese del G7 che dà credito alla Onu privatistica del tycoon, l'Italia attira gli strali dell'Ue. Opposizioni all'attacco: "Il governo viola la Costituzione"

David Romoli

“L’Italia non può restare fuori dalla ricostruzione di Gaza”, il ministro degli Esteri Tajani non la manda a dire. La decisione è presa ma sarà opportuno, oggi stesso, un passaggio parlamentare. Tajani riferirà alla Camera alle 13.30, poi si voteranno le risoluzioni. Quella del centrodestra è già pronta ma ieri pomeriggio un vertice di maggioranza, presenti premier e vicepremier, ha messo a punto la linea definita. Impegna l'Italia a partecipare, in veste di osservatore, a tutti i lavori del Board of Peace.

L'Italia dunque sarà già al primo vertice del Board, giovedì prossimo a Washington, in veste di Paese osservatore, “perché l'art. 9 dello Statuto del Board confligge con l'art. 11 della Costituzione”, spiega Tajani anche se non ce ne sarebbe bisogno. È passato pochissimo da quando la stessa Meloni sottolineava l'impossibilità di aderire al Board proprio per via di quella regola costituzionale che permette di aderire a istituti sovranazionali con cessione di sovranità solo in condizioni paritarie. Non è il caso del comitato d'affari inventato da Trump, che se ne è anche nominato presidente a vita.

L'opposizione attacca sul merito, prendendo di mira la speculazione aperta sulla pelle dei gazawi, ma molto più sul metodo, insomma sulla “incostituzionalità” della

decisione del governo. La questione però è spinosa. Il guardiano della Costituzione è Sergio Mattarella

e in caso di palese violazione della Carta sarebbe lui a intervenire. Il capo dello Stato non ha ancora preso posizione aperta ma dal Colle segnalano che senza adesione al Trattato la regola costituzionale è rispettata. Non pare probabile quindi che il presidente si metta di mezzo.

Come al solito un aiuto a Giorgia è arrivato dalla Commissione europea, che ha deciso a propria volta di essere presente a Washington come osservatori. Nelle stesse vesti, oltre a Grecia e Romania, ci sarà anche Cipro, che ricopre in questi mesi la presidenza dell'Unione. Tajani non perde tempo e imbraccia l'argomento: “L'Italia sarà osservatrice proprio come la presidenza di turno europea”. La presenza della Commissione e dei Paesi del Mediterraneo orientale stempera la rottura del fronte europeo anti Board decisa dalla premier italiana ma solo in minima parte. L'Italia non è Cipro. È uno dei principali Paesi europei e al momento l'unico del G7 ad avere scelto la presenza a Washington dopodomani. Pur se probabilmente inappuntabile dal punto di vista formale, la scelta del governo sbilancia l'Italia sul versante americano nel difficile equilibrio dei rapporti atlantici di oggi.

Proprio per depotenziare almeno in parte la valenza della sua scelta, Giorgia Meloni ha deciso di non



Peso: 1-25%, 4-58%

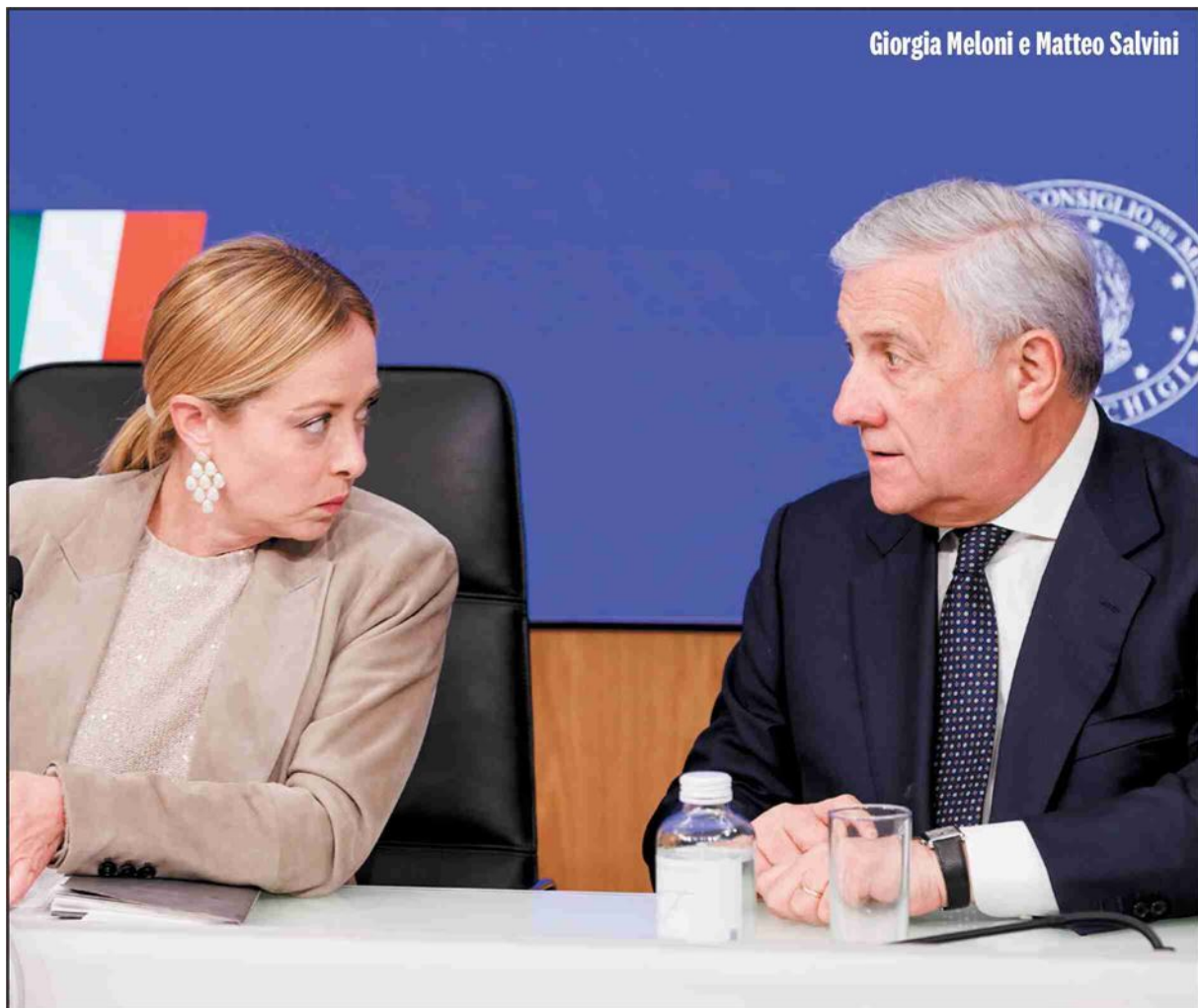
essere presente di persona al vertice di giovedì, delegando invece il ministro degli Esteri. Senza però rinunciare al tentativo di coinvolgere un Paese che, se decidesse di muoversi sulla stessa linea, cambierebbe radicalmente il quadro a livello europeo: la Germania. Va da sé che ove il principale Paese dell'Unione indossasse i panni dell' "osservatore" e si facesse rappresentare dal Cancelliere Merz, la premier italiana ci ripenserebbe e rimpiazzerebbe Tajani.

La volontà di partecipare al grosso affare che sarà la ricostruzione di Gaza e di cercare di giocare un ruolo a tutto campo in Medio

Oriente, scenario che per l'Italia è sempre stato fondamentale non sono però le sole ragioni che spiegano la mossa a sorpresa, anche se un po' la si sospettava da giorni, della premier. Pur decisa a tenersi quanto più possibile in equilibrio tra Washington e Bruxelles, Meloni non ha alcuna intenzione di prendere le distanze da Donald Trump e sa quanto il presidente degli Usa consideri importante aderire al suo Board, o almeno presenziare ai vertici dimostrando così di non essere ostili alla "piccola Onu" targata Trump.

I grandi Paesi europei, e anche quasi tutti quelli piccoli, hanno

assunto una linea opposta. Hanno cioè fatto capire o apertamente chiarito di non essere d'accordo con il Board of Peace. Ma Giorgia Meloni non vuole essere identificata come ostile all'America di Trump. Non a caso nella stessa occasione in cui ha annunciato l'invito al vertice di Washington, la premier italiana ha chiarito di non concordare con il giudizio sferzante di Merz, e ancor più di Macron e Starmer, sulla "cultura MAGA". Ma per questa via, a meno di non riuscire a spostare Berlino, uno strappo significativo con l'Europa è inevitabile.



Giorgia Meloni e Matteo Salvini



Peso:1-25%,4-58%

INGIUSTE DETENZIONI

Gratteri scorda
che sono
«per bene»
molti imputati

di GIANLUIGI PARAGONE



■ Ripartiamo dalla grammatica secondo Gratteri, quella che - ipse dixit - lo assolverebbe.

«Per il No voteranno le persone perbene» e tanto basta per avere chiaro che in una dicotomia (...)

segue a pagina 2

Molti imputati sono gente per bene Anche per loro è giusto votare Sì

Per screditare la riforma, Gratteri sostiene che la appoggiano indagati e processati. Ma le cronache sono piene di innocenti finiti in cella ingiustamente. Il caso di Marco Sorbara (909 giorni di prigionia) è esemplare

Segue dalla prima pagina

di GIANLUIGI PARAGONE

(...) «buoni e cattivi», coloro che voteranno Sì non sono persone per bene: la lingua italiana non è una convenzione borghese. Dunque coloro che voteranno Sì sono dei farabutti, con tonalità più o meno intense: «Indagati, imputati, massonerie deviate e centri di potere». E già qui uno dovrebbe opporre al magistrato la seguente domanda: e da quando un indagato o anche un imputato è una persona non per bene? «Io parlavo della Calabria», ha poi tentato di minimizzare, come se la Calabria fosse un mondo a sé o facendo finta di non sapere che quella regione si porta dietro una serie di pregiudizi

che si estendono oltre la regione.

A Nicola Gratteri voglio raccontare una storia che non lo riguarda direttamente come procuratore (non voglio unirmi al coro di coloro che ricordano anche certi numeri delle sue inchieste) ma che si inserisce nell'affermazione manifesto che lo sta portando ad essere uno dei testimonial più marcati a favore del No. È la storia di un ragazzo, figlio di genitori calabresi trasferiti ad Aosta, di nome Marco Sorbara, ex giocatore di hockey professionista, già assessore comunale ai servizi sociali e poi consigliere regionale con l'Union Valdotaïne. Oggi siede ancora in quel consiglio, nelle file di Forza Italia. Ma in mezzo alle due legislature, Marco Sorbara ha conosciuto l'inferno: 45 giorni di isolamento

in una cella quattro passi per due; 214 in carcere di massima sicurezza e 909 in custodia cautelare. Da persona per bene, caro dottor Gratteri.

Una mattina del gennaio 2019, Marco viene arrestato con l'accusa più infamante: essere colluso con la 'ndrangheta. Invece... nulla era vero e dopo quattro anni di processi - colpevole in primo grado, assolto in Appello e confermato totalmente estraneo in Cassazione - è arrivata la li-



Peso: 1-3%, 2-40%

bertà, la fine di un incubo che non doveva nemmeno cominciare se la giustizia non fosse quel gravissimo disservizio che conosciamo. Non solo **Sorbara** non aveva contatti con la 'ndrangheta ma non c'entrava nulla con il contesto dell'inchiesta. È stato un errore, un errore giudiziario come si dice in questi casi. Intanto però ti hanno rovinato la vita e te la devi ricomporre da zero, con zero soldi e con le mille difficoltà di chi comunque arriccia il naso e commenta: «Beh, qualcosa avrà pur fatto...».

Il fronte del No alla riforma dirà: beh, vedi la giustizia ha funzionato. No, la giustizia non ha funzionato per niente miei cari. Perché un innocente in galera non ci deve proprio finire: invece pm e gip erano sulla stessa linea circa le più gravi misure cautelari; pm e giudice di primo grado erano sulla stessa linea nella sentenza.

Marco Sorbara è finito prima in una cella di isolamento, poi in quelle «ordinarie» sempre in un carcere di massima sicurezza in mezzo a fetenti veri, lui che era incensurato: fatevi raccontare cosa succede nelle carceri. In galera per un pregiudizio, un teorema del pm che trovava sponda nel gip che gli dava corda tenendo

Sorbara dentro. Quanto al processo di primo grado, il giudice ha fatto sua la memoria del pm come sempre accade negli errori giudiziari: il giudice si appiattisce sulle convinzioni dell'accusa e ne replica spesso gli svarioni logici, le incongruenze investigative e talvolta pure gli strafalcioni grammaticali. In poche parole la verità dell'accusa diventa la verità del giudice, facendo diventare l'errore giudiziario una delle tragedie che le vittime della malagiustizia raccontano. E per le quali chiedono il giusto risarcimento che paghiamo noi cittadini ma non i magistrati colpevoli dell'errore. Toccherà ai magistrati di appello dire che l'accusa non reggeva, non stava in piedi. Idem ha dichiarato la Cassazione.

Marco Sorbara è finito per 909 giorni in carcere da innocente, da persona per bene. Come lui ce ne sono circa un migliaio ogni anno. Caro **Gratteri, Sorbara**, figlio di calabresi per bene, voterà Sì perché esige la separazione delle carriere, perché ha provato sulla propria pelle - lui come tanti - dove può portare un feeling distorto tra pm e giudici del processo, perché sa che il pm lavora per la propria convinzione, altro che «ha l'obbligo di trovare prove a favore dell'indagato», e

quella convinzione la porta nelle fasi del procedimento giocando di sponda con i giudici.

La giustizia non funziona perché - come sostengono quelli del No - alla fine c'è un giudice che dà ragione e salverebbe baracca e burattini. La giustizia non funziona perché ci sono troppe affinità culturali e troppe sovrapposizioni operative tra Procura e i giudici, che intossicano i processi. E la giustizia non funziona visto che il presidente del tribunale di Aosta che ha condannato in primo grado l'innocente **Sorbara** è stato premiato con il trasferimento alla presidenza della Corte d'Appello di Trento!

Ecco perché questa riforma è un importante primo passo. Ed ecco perché proprio certi magistrati si stanno scaldando oltre modo per affossarla. Non solo voterò Sì, dunque, ma spero che la maggioranza acceleri per la responsabilità dei giudici.

Ps. A coloro che pensano che questo referendum sulla giustizia non li riguardi potrei fare l'esempio di tante persone per bene che si sono ritrovate in galera o accusate di reati gravi senza aver fatto nulla di nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non aveva contatti
con la 'ndrangheta
Era solo un calabrese
residente ad Aosta*

*Il giudice ha sposato
acriticamente le tesi
del pm. Dopo l'errore
è stato premiato*



Peso: 1-3%, 2-40%

BILANCI NON PUBBLICATI, TRASPARENZA INESISTENTE IL SINDACATO DEI GIUDICI RISCHIA LA BANCAROTTA

● L'associazione delle toghe ha chiuso il 2024 con oltre mezzo milione di rosso ● Alzata del 50% la trattenuta in busta paga ● Contestate consulenze e maxi spese per convegni ● Il governo chiede lumi sui finanziatori della campagna anti riforma: «Conflitti d'interessi». Muro dei dem

di **GIACOMO AMADORI**

■ Bilanci non pubblicati e finanziatori anonimi. L'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe, non brilla per trasparenza. E

per questo è finita nel mirino del governo a causa della raccolta fondi del comitato «Giusto dire no», che è una sorta di costola dell'Anm e sostiene la campagna (...)

segue a pagina 3

Rosso e maxi spese, ecco i conti dell'Anm Nordio vuol chiarezza Il Pd vede complotti

Il ministero, su richiesta di Fi, chiede trasparenza su chi paga il comitato del No. Il sindacato fa muro, coperto dalla sinistra

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...)referendaria. Sul suo sito è possibile fare donazioni da 10-20-50-100 euro dichiarando di «non ricoprire attualmente incarichi politici e di partecipare alla donazione in qualità di privato cittadino» e di avere preso visione dell'informativa sulla privacy. In cui è espresamente evidenziato che

«non è prevista alcuna forma di diffusione dei dati» dei finanziatori.

Adesso, però, in risposta a un'interrogazione di **Enrico Costa**, deputato di Forza Italia, **Giusi Bartolozzi**, capo di gabinetto del ministero della Giustizia, ha inviato al presidente dell'Anm **Cesare Parodi**

una nota con cui chiede di valutare «l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanzia-



Peso: 1-18%, 3-91%

menti ricevuti dal comitato "Giusto dire no" da parte di privati cittadini».

Parodi, a stretto giro, ha replicato che il comitato «è solo stato promosso dall'Anm, ma è soggetto, anche giuridico, assolutamente autonomo».

Difficile da sostenere: il gruppo, da statuto, ha la sede legale negli uffici del sindacato (all'interno della Corte di cassazione) e i suoi dirigenti sono tutti magistrati (in attività o in quiescenza), a parte il presidente onorario, il costituzionalista **Enrico Grosso**.

Sono toghe in servizio il presidente (**Antonio Diella**), la vice (**Marinella Graziano**), il segretario (**Gerardo Giuliano**) e la tesoriera (**Giulia Locati**). Il Consiglio direttivo è composto da sei toghe, per la maggioranza in pensione. Secondo le nostre fonti tutti o quasi tutti sono iscritti all'Anm che, come i sindacati, ha anche una sezione pensionati.

Il presidente dell'Anm, **Parodi**, è uno dei soci che ha costituito il comitato.

Nella sua interrogazione del 13 gennaio scorso, **Costa** cita un articolo dello statuto che stabilisce che «alle riunioni del Consiglio direttivo partecipa, senza diritto di voto, anche il responsabile della comunicazione dell'Anm».

Il segretario di quest'ultima, **Rocco Maruotti**, ha anche confermato che l'associazione ha finanziato il comitato e ha dichiarato che «Giusto dire no» avrebbe «raccolto contributi da migliaia di cittadini che hanno aderito liberamente» e che, parallelamente, «l'Anm ha deliberato mesi fa uno stanziamento massimo fino a 500.000 euro».

Costa offre una sintesi del rapporto Anm-comitato

che rende particolarmente scricchiolante la versione di **Parodi**: «Il comitato "Giusto dire No", promosso dall'Anm, indirizzato organicamente dall'Anm, con sede presso l'Anm, finanziato dall'Anm, gode anche di finanziamenti ulteriori e privati; pertanto i magistrati in servizio iscritti all'Anm, attraverso i loro organi rappresentativi, promuovono, indirizzano e finanziano il comitato attraverso le quote associative, e sono affiancati da soggetti privati che contribuiscono economicamente a pagare le iniziative». Per il deputato «questo schema crea uno stretto legame, non solo politico, ma anche formale tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finiscono per praticare una forma di finanziamento indiretto all'Anm, in quanto finanziano il "suo" comitato».

CONFLITTO DI INTERESSI

Di fronte a questa ricostruzione difficilmente contestabile **Costa** è assalito da un dubbio: «Che cosa accadrebbe ove un magistrato iscritto all'Anm si trovasse di fronte, nella propria attività in tribunale, un finanziatore del comitato? Si asterrebbe "per gravi ragioni di convenienza"? E che cosa accadrebbe se si trovasse a discutere un procedimento in cui sono parti contrapposte un finanziatore del No e un sostenitore del Sì?».

Il parlamentare ricorda che «c'è una ragione se i magistrati in servizio non possono essere iscritti a partiti politici» e, a suo giudizio, con questa campagna, verrebbero messe in discussione «l'imparzialità dei giudizi» e «la credibilità della giustizia, comunque vada il referendum».

Infine **Costa** prevede che «fioccheranno le richieste di astensione "per gravi ragioni di convenienza"».

In coda all'interrogazione il

deputato **Costa** ha chiesto a **Nordio** quali iniziative intendesse assumere «affinché sia garantita l'imparzialità dei magistrati nei confronti di tutti i soggetti impegnati nella campagna referendaria».

Nordio, a proposito del «potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Anm e privati sostenitori che finirebbero per praticare una forma di finanziamento indiretto», ha annunciato che, per poter fornire risposta, avrebbe sottoposto «all'Anm la richiesta confidando nella piena trasparenza dell'associazione», come in effetti è accaduto.

La richiesta del ministero ha scatenato la reazione del Fronte del No, che teme schedature e definisce l'iniziativa di via Arenula qualcosa che «sa di liste proscrizione».

Parodi ha spiegato che sul sito del comitato «è riportata in modo trasparente ogni cosa, compreso lo statuto» e, rispondendo alla **Bartolozzi**, ha aggiunto: «Se necessitasse di informazioni più puntuali, che io non posseggo, non posso che rimandarla ai rappresentanti del comitato. Annoto solo che la sua richiesta di rendere pubblici dati di privati cittadini ritengo sia contrario alla salvaguardia della loro privacy».

La responsabile Giustizia del Pd, **Debora Serracchiani**, ha definito quello del ticket **Nordio-Bartolozzi** «un atto molto grave che tradisce il nervosismo che si respira nei palazzi del governo». Per la deputata «si mette in discussione la libertà di partecipa-



Peso: 1-18%, 3-91%

zione e si alimenta un clima di pressione nei confronti della magistratura e dei cittadini che voteranno no». La **Serracchiani** conclude con questo slogan: «Le istituzioni e il popolo sovrano si rispettano, non si intimidiscono».

Anche i senatori dem hanno scritto al Guardasigilli, paventando rischi di «interferenza» e «delegittimazione», e hanno chiesto di sapere «sulla base di quale presupposto giuridico» abbia agito per chiedere le liste.

DOCUMENTI NON PUBBLICI

Ma il vero problema di trasparenza dell'Anm, come abbiamo scritto all'inizio, riguarda i bilanci, per cui non c'è obbligo di pubblicazione.

Come gli altri sindacati, a partire dalla Cgil, l'associazione dei magistrati preferisce non mettere online i propri conti.

Che sono così asfittici che hanno costretto i vertici ad aumentare, a partire da ottobre, la quota associativa da 10 a 15 euro. Questo significa che, considerando la platea di 9.500 toghe, le entrate, nel 2026 dovrebbero essere di circa 1,7 milioni di euro.

L'ultimo bilancio approvato è stato quello del 2024, quando la gabella era di 10 euro.

Ed è stato un bilancio in profondo rosso.

Lo hanno denunciato i magistrati di Articolo 101, le toghe fuori dalle correnti, che, avendo due consiglieri nel parlamentino dell'Anm, hanno potuto visionare i conti. E per questo hanno denunciato

la crescita della voce «Spese riunioni», dovuta, in gran parte, al costo dell'organizzazione del 36° Congresso nazionale di Palermo. Per gli esponenti di Articolo 101, la kermesse «ha comportato un'allarmante erosione del saldo contabile del conto "Depositi bancari e postali", che è passato da 666.936,75 del 2023 a 82.208,01 euro del 2024, con un decremento in valore assoluto di 584.728,74 euro e dell'87,67 % in valore percentuale».

Il bilancio di esercizio dell'anno 2024 si è chiuso con «una perdita di 589.741,47 euro» e ciò ha reso indispensabile la rottura del salvadanaio.

Il disavanzo ha allarmato anche i revisori contabili, i quali hanno definito «notevole l'entità della perdita, tenuto conto che, negli anni in cui non vi è stata attività congressuale, gli attivi di bilancio hanno comportato una media di incrementi di 150.000 euro annui».

Le previsioni dei membri di Articolo 101, prima dell'aumento della quota associativa (a cui si sono opposti), erano infauste: «Il prevedibile ulteriore impegno di spesa per l'anno in corso - di eguale, se non superiore, entità - in vista della stagione referendaria, non consentirà di ripianare la perdita dell'attuale esercizio prima del quadriennio».

CONSULENZA CONTESTATA

Nella loro analisi, i revisori hanno anche suggerito di «valutare previsioni di spesa, anche con l'esame di una pluralità di offerte, nell'affidamento

di incarichi esterni». Essi, perché i magistrati avrebbero siglato nel 2024 un dispendioso contratto con una società di consulenza chiamata a individuare un nuovo broker assicurativo per la copertura della responsabilità civile e delle spese sanitarie.

Alla fine il broker è stato trovato, ma l'Anm ha dovuto pagare 85.400 euro e tale esborso ha determinato un incremento percentuale del 49,16% delle spese per «Servizi amministrativi».

A fronte di tale «incontrollata lievitazione delle spese», per i membri di Articolo 101, alla presentazione dell'ultimo bilancio, non risultava «adottata alcuna concreta iniziativa volta a garantire sostegno ai soci in difficoltà».

I revisori hanno, infatti, invitato la Giunta esecutiva centrale dell'Anm «ad attuare e incrementare le attività assistenziali e di sostegno agli aderenti all'Anm, specialmente in caso di gravi eventi e patologie».

I consiglieri fuori dalle correnti hanno anche chiesto di fissare «un limite massimo di destinazione agli investimenti speculativi delle giacenze di conto» (le riserve così «congelate» ammonterebbero a circa 800.000 euro).

Insomma, i giudici sembrerebbero più attenti a congressi e investimenti che a occuparsi dei soci in difficoltà.

L'ultimo bilancio vede un «buco» da mezzo milione: per evitare guai, alzate le quote

I revisori: troppe spese per congressi, poche per l'assistenza ai soci con malattie



Peso: 1-18%, 3-91%



SCONTRO In alto, il ministro Nordio. Qui sopra, il presidente dell'Anm, Cesare Parodi. A lato, la richiesta inviata all'Anm [Ansa]



Peso:1-18%,3-91%

La Ue al comitato Gaza come l'Italia, Pd in tilt

Campo largo spiazzato dalla sua amata Ursula. Giovedì anche la Commissione sarà a Washington da membro non operativo, al pari della Meloni, alla riunione del Consiglio di Pace targato Trump

di **MARIA VITTORIA GALASSI**



■ Dopo averne criticato lo statuto, la Commissione Ue parteciperà come osservatore al Board per Gaza ideato da Trump. La stessa formula scelta da Meloni, che però ha scatenato le ire dell'opposizione e l'accusa di asservi-

mento. Tajani: «Critiche senza senso, allora pure Bruxelles è sottomessa agli Usa?».
a pagina 10

L'Ue nel Board per Gaza come l'Italia. Pd in tilt

Dopo averne criticato lo statuto, la Commissione parteciperà in qualità di osservatore al comitato ideato da Trump. La stessa formula scelta da Meloni, che però ha scatenato le ire di dem e M5s. Tajani: «Critiche senza senso, allora pure Bruxelles è serva degli States?»

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

■ Dopo aver duramente criticato lo statuto del Board of peace per Gaza, Bruxelles ha fatto dietrofront: la Commissione europea parteciperà alla riunione inaugurale come osservatore.

A rappresentare l'Ue giovedì a Washington sarà il commissario europeo per il Mediterraneo, **Dubravka Suica**. Nonostante le premesse di rito, ovvero che la Commissione «non sta diventando membro» del Board, il portavoce **Guillaume Mercier** ha comunicato che la partecipazione all'incontro è in virtù «dell'impegno di lunga data per l'attuazione del cessate il fuoco a Gaza, nonché per prendere parte agli sforzi interna-

zionali per sostenere la ricostruzione e la ripresa postbellica a Gaza». A fargli eco anche la portavoce della Commissione, **Paula Pinho**, che ha messo in primo piano il ruolo svolto da Bruxelles: «Siamo i più importanti donatori per Gaza e per la Palestina. Ed è in questo senso e in questo ruolo

che andiamo alla riunione. Abbiamo le competenze necessarie. Disponiamo già di un importante sostegno finanziario». Pare però che a Bruxelles piaccia poco essere etichettata con il nome di «osservatore», termine usato anche da Reuters. «Preferiamo non parlare di osservatore» hanno detto fonti dell'Ue, che

invece vogliono spiegare i due aspetti della presenza europea: non diventare membri, ma essere presenti «alle discussioni su Gaza».

La virata non è il risultato di un qualche cambiamento richiesto da Bruxelles e adottato dal Chair, ovvero **Donald Trump**, ma è l'ennesimo giro di valzer made in Ue. Il 23 gennaio, il presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, aveva espresso «seri dubbi su diversi elementi dello statuto del Board of Peace» ovvero «il suo ambito di applicazione, la sua governance e la sua compatibilità con la Carta delle Nazioni unite». E invece ieri, pur ritenendo sempre critici questi aspetti, un portavoce della Commissione Ue ha reso noto che «l'Alto rappresen-

tante, **Kaja Kallas**, è in contatto con i membri e, al Consiglio affari esteri, i ministri discuteranno con **Nikolay Mladenov** (l'Alto rappresentante del Board, ndr) di come l'Ue potrà contribuire».

La recente scelta del governo italiano di prendere parte al Board come osservatore non stona quindi con la linea europea. Lo stesso ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, ha dichiarato ieri: «Vogliamo essere protagonisti ma come osservatori, come lo sarà la Commissione europea». In tal modo non si è vincolati «all'articolo 9 dello statuto del Board» che «è in contrasto



Peso: 1-10%, 10-55%

con la Costituzione». L'iniziativa, ha proseguito **Tajani**, si spiega con il ruolo svolto dall'Italia: «Lo facciamo perché abbiamo già dato molto per Gaza e continueremo a farlo, siamo tra i Paesi al mondo che ha dato di più. Siamo pronti a formare la nuova polizia gaza-wa e quella palestinese, siamo pronti a incrementare i nostri carabinieri a Rafah». Tra l'altro, l'inversione di Bruxelles è andata probabilmente oltre le aspettative del Quirinale, che si è voluto mantenere distante dall'acceso dibattito tra il governo e l'opposizione. Poco prima della svolta europea, il

Corriere della Sera aveva fatto sapere che «non era stato il Quirinale a stoppare l'ingresso a pieno titolo dell'Italia nel Board per la ricostruzione di Gaza. E non sarà il Quirinale a impedire che **Meloni** accetti l'invito di **Trump** a partecipare come osservatore».

In questo contesto, le critiche dell'opposizione sembrano obsolete. «Mi chiedo fino a

che punto **Meloni** voglia umiliare la tradizione diplomatica di questo Paese per non scontentare **Trump**» ha detto il segretario del Pd, **Elly Schlein**. Per i parlamentari M5s delle Commissioni esteri di Camera e Senato si tratta dell'«ennesimo atto di suddi-

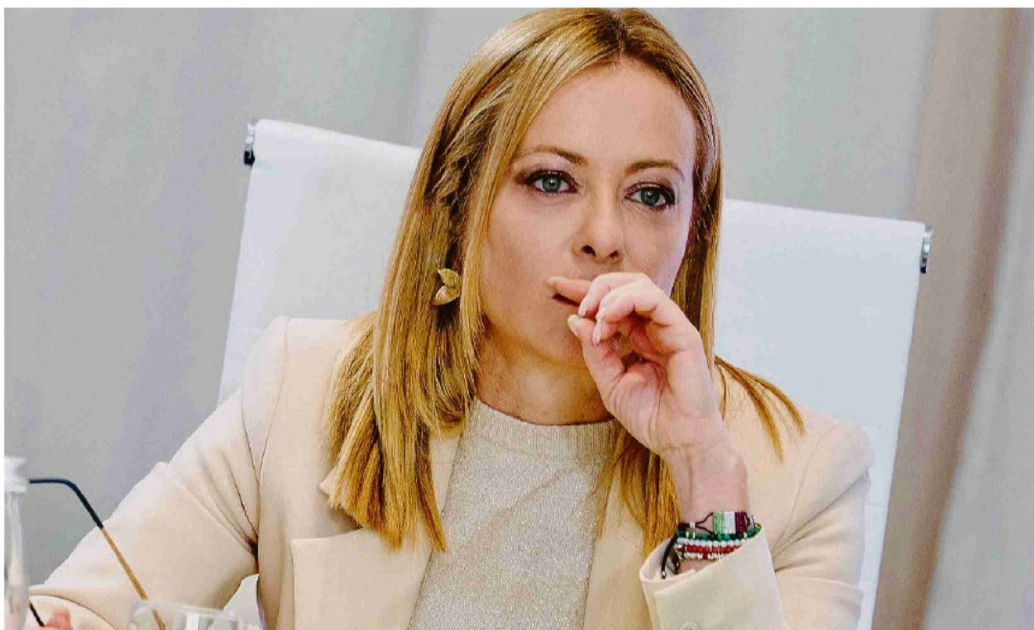
tanza di **Meloni** che degrada l'Italia a vassallo degli Stati Uniti e allontana il nostro Paese dal novero dei Paesi europei che contano». Peraltro, **Tajani**, al *Corriere della Sera*, ha risposto alle critiche: «Mi sembrano accuse senza senso. Allora anche la Commissione europea, che sarà presente con la responsabile del Mediterraneo **Dubravka Suica**, è asservita all'America? E Cipro che ha la presidenza di turno? Non capisco cosa ci sia da strepitare». Tra gli osservatori ci saranno infatti anche Cipro, la Romania e la Grecia, mentre la Germania sta valutando. Di certo il cancelliere tedesco, **Friedrich Merz**, non sarà a Washington, ma una fonte del governo ha

rivelato che «il cancelliere ha continuamente contatti con **Meloni**». Nel frattempo, ieri è stato organizzato un vertice a Palazzo Chigi tra il premier, **Giorgia Meloni**, **Tajani**, il vicepremier, **Matteo Salvini** e il leader di Noi moderati **Maurizio Lupi**. Il confronto, oltre al Board, ha riguardato le priorità dell'ultimo anno dell'esecutivo, la legge elettorale e il decreto energia. E nonostante non sia ancora noto chi rappresenterà l'Italia a Washington, se **Tajani** o **Meloni**, a fare da preludio alla riunione del Board saranno oggi le comunicazioni del vicepremier al Parlamento a cui seguiranno le votazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Merz non andrà
a Washington, ma resta
in continuo contatto
col premier italiano*

*Oggi il leader di Fi
riferirà in Aula
sulla decisione
presa del governo*



LINEA CONDIVISA Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

[Ansa]



Peso: 1-10%, 10-55%

61 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura invariata a 61 punti base per lo spread fra Btp e Bund. Il rendimento del titolo di Stato decennale italiano si è attestato al 3,37%, in linea con la chiusura di venerdì.



Peso:4%

Il Balzo in Borsa: +3%

Missione americana per De Nora per le batterie al litio

Negli Stati Uniti di Donald Trump, pioniere ed emblema del cosiddetto «backlash» (controriforma) della transizione, Industrie De Nora ha aggiunto ieri un altro pezzetto alla sua crescita Oltreoceano nel mercato delle batterie ricaricabili. Il gruppo specializzato in elettrochimica e tecnologie sostenibili, attraverso la controllata De Nora Permelec Ltd, ha firmato ieri con la società texana Tuleva un *memorandum of understanding* vincolante che definisce i termini per la fornitura di un sistema di elettrolisi ad alta capacità destinato al futuro impianto di raffinazione di composti del litio pianificato da Tuleva negli Stati Uniti. In base all'accordo, De Nora (+3,07% ieri in Piazza Affari) fornirà a Tuleva un impianto completo composto

da 2 sistemi di elettrolisi bipolare a membrana a scambio ionico. Il sistema sarà in grado di raggiungere una capacità produttiva di circa 11 mila tonnellate annue di idrossido di litio monoidrato di qualità battery-grade, requisito fondamentale per la produzione di batterie agli ioni di litio ad alte prestazioni. «L'accordo — ha commentato il ceo Paolo Dellachà — segna una tappa fondamentale nell'espansione della presenza di De Nora nel settore del litio, un mercato in forte crescita e sempre più centrale per la transizione energetica globale. L'intesa conferma la solidità della strategia del gruppo, focalizzata sullo sviluppo di soluzioni in grado di rispondere alla crescente domanda di materie prime critiche». Il valore complessivo

del contratto è stimato in oltre dieci milioni di euro per la fornitura dei sistemi. Il litio è un materiale essenziale per la filiera mondiale delle batterie ricaricabili. La domanda è sostenuta dalla mobilità elettrica, dai sistemi di accumulo energetico e in generale dalla decarbonizzazione.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Dellachà è amministratore delegato di Industrie De Nora. Il gruppo è nato nel 1923



Peso:13%

♣ Piazza Affari

Corrono Fincantieri e Tenaris
Vendite su Diasorin e StMicrodi **Marco Sabella**

Le Borse europee ieri hanno chiuso senza slancio. A Francoforte il Dax ha ceduto lo 0,46%, a Parigi in Cac 40 ha registrato un +0,06% e a Londra il Ftse 100 +0,26%. Anche Milano ha terminato piatta con il Ftse Mib a -0,03%. La giornata è stata poco mossa anche a causa della chiusura di Wall Street, mentre il settore tecnologico continua a soffrire delle preoccupazioni sulla scarsa chiarezza del modello economico delle imprese dell'Al. Tra i principali titoli del listino milanese i

maggiori rialzi li hanno messi a segno i gruppi del settore difesa, con **Leonardo** (+3,62%) e **Fincantieri** (+3,40%). Sale di quasi il 3% anche **Tenaris** (+2,91%) mentre continua la corsa di **Saipem** (2,39%), in rialzo di oltre il 30% da inizio 2026. Le vendite hanno colpito soprattutto **Nexi** (-3,50%), **Diasorin** (-2,98%) e **StM** (-2,04%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Sussurri & Grida

EuroGroup, -55% in Borsa dopo stop a FountainVest

EuroGroup Laminations — motori per generatori elettrici — è crollata in Piazza Affari dopo lo stop all'acquisto da parte del gruppo cinese di private equity FountainVest: il titolo ha ceduto in Piazza Affari il 55% del suo valore a 1,59 euro. L'operazione è sfumata perché il fondo cinese non ha avuto l'approvazione normativa in India.



Peso:4%

F.MIB -0,03%

Piazza Affari poco mossa, vola Leonardo

Seduta poco mossa a piazza Affari, dove il Ftse Mib ha chiuso poco sotto la parità (-0,03% a 45.419 punti). In leggero rialzo Parigi (+0,06%), mentre Francoforte ha ceduto lo 0,45%. A New York il Dow Jones avanzava dello 0,10% e il Nasdaq era in calo dello 0,22%. Lo spread Btp-Bund si è allargato a 61,300.

A Milano miglior blue chip è stata Leonardo (+3,62%) dopo un contrat-

to con il ministero della difesa dell'Arabia Saudita per la fornitura di quattro aerei C-27J. In progresso anche Fincantieri (+3,40%) grazie a un ordine da 4,5 miliardi di euro arrivato da Norwegian Cruise Line per la costruzione di tre navi da crociera di nuova generazione. Fuori dal paniere principale ancora vendite su Interpump (-4,82%) dopo il crollo di venerdì scorso: ieri Banca Akros, Intermon-te ed Equita hanno tagliato il prezzo obiettivo. Posi-

tive Sanlorenzo (+4,34%) dopo i conti e De Nora (+3,07%).

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente a 1,1855 dollari. Quotazioni petrolifere in crescita di circa mezzo punto percentuale, con il Brent a 68,11 dollari e il Wti a 63,12 dollari.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

Il private equity cinese FountainVest annulla l'accordo per l'acquisto

Salta cessione EuroGroup

Niente via libera indiano. Titolo giù del 59%

DI GIACOMO BERBENNI

Tonfo a piazza Affari per EuroGroup laminations, produttore di componenti per motori elettrici, che dopo essere stato sospeso dalle contrattazioni ha chiuso la seduta in ribasso del 58,94% a 1,455 euro. Il private equity cinese FountainVest ha annullato l'accordo per l'acquisto di una quota di maggioranza di EuroGroup dal principale azionista Ems. E questo dopo che non era stato possibile ottenere l'approvazione regolamentare in India. Al closing sarebbe stata lanciata un'opa al prezzo di 3,85 euro per azione.

Il contratto di compravendita, condizionato al via libera dell'autorità indiana competente al rilascio dell'autorizzazione in materia di investimenti esteri diretti ai sensi della normativa locale, è stato interrotto a fronte di complessità sopraggiunte durante il processo. Quindi Ems e FountainVest hanno avviato e condotto trattative per individuare soluzioni alternative

che potessero consentire comunque il perfezionamento dell'operazione nel rispetto della normativa indiana. E questo minimizzando, al tempo stesso, gli impatti sul business plan condiviso, inclusa l'ipotesi di un eventuale scorporo della controllata indiana del gruppo. Queste trattative non hanno però avuto esito positivo. Ems e FountainVest hanno quindi preso atto dell'irrealizzabilità della condizione sospensiva relativa all'ottenimento del via libera in materia di investimenti esteri diretti in India e della conseguente impossibilità di dare corso all'intera operazione descritta lo scorso luglio, risolvendo tutti gli accordi sottoscritti. La società guidata dall'amministratore delegato Marco Arduini ha precisato che «continuerà a operare nel quadro della propria strategia industriale e finanziaria, nell'interesse proprio e dei propri azionisti e stakeholders».

La richiesta del via libera all'autorità indiana era lega-

ta all'acquisto dell'azienda locale Kumar, concretizzata nel 2024 al prezzo di circa 20 milioni di euro: di questa somma 13,9 milioni erano relativi all'acquisto di una quota del 40% del capitale e 6 milioni equivalevano a un'operazione di aumento di capitale. Quanto all'operazione con FountainVest, avrebbe aperto la strada a EuroGroup per impostare investimenti in tecnologia e nell'apertura verso nuovi mercati: si puntava a rafforzare lo sviluppo nel continente asiatico, con un'attenzione particolare rivolta alla Cina.



Marco Arduini, amministratore delegato di EuroGroup L.



Peso: 31%

Btp, sempre più titoli nei portafogli stranieri

► Sale al 34,3% la quota in mano a fondi e istituzioni finanziarie estere. Cala Bankitalia
A dicembre l'ammontare del debito italiano era ancora oltre i 3mila miliardi di euro

L'ANALISI

ROMA Continua a salire l'ammontare di Btp in mano agli investitori stranieri. A novembre la quota del debito italiano nei portafogli di banche, fondi e istituzioni finanziarie estere è salita poco sopra il 34,3% dal 34,1% del mese precedente. Nel corso dello scorso anno la crescita in numeri assoluti del debito pubblico, che a dicembre si è attestato a 3.095,5 miliardi di euro, in aumento sul 2024, ma in calo rispetto ai 3.124 miliardi di novembre, è coincisa con l'interesse della finanza internazionale verso il Paese.

Le prime emissioni del 2026 hanno confermato questa tendenza. Il nuovo titolo a 15 anni, collocato attraverso sindacato a inizio febbraio e che ha ricevuto una domanda di 157 miliardi, è stato sottoscritto per l'oltre l'80% da investitori provenienti da 40 Paesi diversi, in particolare dal Regno Unito e dai Paesi Scandinavi e con un crescente protagonismo di fondi e operatori del Medio Oriente. A gennaio, invece, il dipartimento del Tesoro aveva iniziato l'anno dei collocamenti mettendo sul mercato bond per 20 miliardi e registrando una domanda di oltre 13 volte l'ammontare offerto. In particolare la riapertura del Btp Green a fronte di un'offerta di 5 miliardi, ha ricevuto una domanda di 115 miliardi, vale a dire 23 volte superiore al quantitativo collocato. Da questo punto di vista, titolo verde di Roma è quello che ha avuto, in relazione all'offerta, la maggiore domanda in tutta Europa.

L'appel che i Btp stanno riscontrando fuori dai confini na-

zionali sta a sua volta sostenendo il calo dello spread. Il differenziale di rendimento con i Bund tedeschi a dieci anni è ormai stabile attorno a quota 60 punti e in diverse occasioni è sceso anche sotto tale asticella. Ieri ha chiuso invariato a 61, con il rendimento del decenna-

le al 3,37%. Si sta inoltre quasi azzerando il gap sui titoli a breve termine. Il differenziale sulle scadenze a due anni è di 7 punti base, praticamente lo stesso registrato dagli Eu Bond della stessa durata emessi dalla Commissione europea e ieri si è anche arrivati a 5 punti.

LE AMMINISTRAZIONI

La fotografia dell'andamento del debito arriva dall'ultimo report di Banca d'Italia.

L'aumento del debito rispetto all'anno precedente, spiega Via Nazionale, riflette il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (109,2 miliardi), l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (14,7 miliardi, a 52,4) e l'effetto complessivo degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione del cambio (4,6 miliardi).

Entrando più nel dettaglio a crescere è la parte consolidata delle amministrazioni centrali, salita di 132 miliardi a 3.016 miliardi. Di contro cala di 3,4 miliardi il debito delle amministrazioni locali, mentre restano stabili gli enti previdenziali. La vita media residua del debito è risultata in linea con quella di fine 2024 (7,9 anni). Nel corso del 2025 la quota del debito detenuto dalla Banca d'Italia è diminuita, collocandosi al 18,5 per cento, dal 21,6 al termine dell'anno precedente. I dati su investitori esteri e nazionali so-

no invece aggiornati a novembre. In questo quadro cala leggermente l'ammontare in mano alle famiglie che da 454 miliardi di novembre scende a 452 miliardi. Ma lungo l'intero anno e anche guardando indietro al 2024 la cifra è in salita, al pari della partecipazione dei cittadini, raddoppiata dal 2023 quando il Tesoro ha iniziato a collocare bond dedicati esclusivamente al retail.

A marzo il governo tornerà quindi a solleticare l'appetito dei risparmiatori e degli investitori individuali con un nuovo titolo della famiglia dei Btp Valore. Il collocamento inizierà il 2 marzo prossimo e continuerà fino a venerdì 6. Il titolo avrà una durata di sei anni e cedole crescenti, aggiornate ogni due anni. Agli investitori che lo compreranno nei giorni del collocamento e lo terranno in portafoglio fino alla scadenza sarà inoltre garantito un premio fedeltà dell'0,8% sul capitale investito.

Roma prevede per tutto il 2026 emissioni lorde complessive a medio e lungo termine tra 350 e 365 miliardi, sostanzialmente in linea con il 2025, il cui dato è stato influenzato da una serie di operazioni di riacquisto di Btp in scadenza quest'anno, il cui ammontare è abbastanza consistente: 256 miliardi di euro.

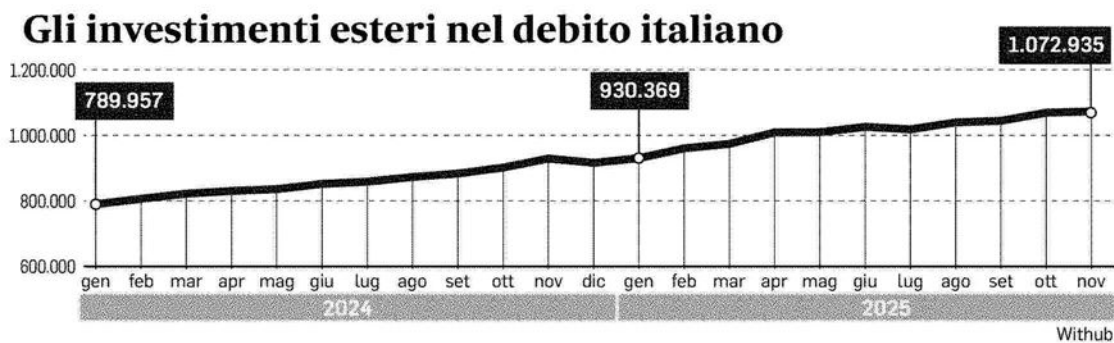
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SPREAD CHIUDE A 61 PUNTI
LA VITA MEDIA RESIDUA DEI BOND ITALIANI STABILE A 7,9 ANNI**



Peso: 33%



Peso:33%

Eni, nuova scoperta di gas al largo della Costa d'Avorio

L'ENERGIA

ROMA Eni rafforza la sua presenza in Africa occidentale. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato di aver scoperto un importante giacimento di gas e condensati al largo della Costa d'Avorio, «perforando con successo Murene South-1X, il primo pozzo esplorativo nel Blocco CI-501». Per capire l'entità e il valore di questa operazione, sempre in una nota il colosso petrolifero italiano aggiunge che questa «scoperta, denominata Calao South, conferma il potenziale del complesso di canale di Calao, che include anche la scoperta di Calao ed è la seconda più grande del Paese dopo Baleine, con volumi stimati fino a 140 miliardi di metri cubi di gas e 450 milioni di barili di condensato (circa 1,4 miliardi di barili equivalenti di petrolio)».

PETROCI

Entrando più nello specifico di quest'ultima scoperta, il gruppo fa sapere che «è avvenuta in sabbie cenomaniane di elevate qua-

lità». Nel blocco CI-501 Eni opera, con una quota del 90 per cento, in partnership con la compagnia locale Petroci Holding. «Murene South-1X - rendo noto sempre il Cane a sei zampe - si trova a circa 8 chilometri a sud-ovest del pozzo di scoperta Murene-1X nel blocco adiacente CI-205. Perforato dalla nave di perforazione Saipem Santorini fino a una profondità totale di circa 5 mila metri in 2.200 metri

di profondità d'acqua, il pozzo è stato sottoposto a una approfondita campagna di acquisizione dati». Risultato? Murene South-1X ha confermato l'intervallo principale contenente idrocarburi con uno spessore lordo di circa 50 metri, con eccellenti proprietà petrolifische.

NEL PAESE DAL 2015

Il Cane a sei zampe, sempre in questo pezzo dell'Africa occidentale, è presente dal 2015 soprattutto per l'esplorazione e lo sviluppo del giacimento di Baleine, a est della Costa d'Avorio, che è risultato finora - recita il sito dell'Eni - «il più importante ritrovamento di idrocarburi avvenuto nel Paese e il primo progetto upstream con sviluppo a zero

emissioni nette scopo 1 e 2 in Africa». Questo giacimento produce oltre 62 mila barili di petrolio e più di 2 milioni di metri cubi di gas al giorno dalle Fasi 1 e 2. Con l'avvio della Fase 3, la produzione dovrebbe aumentare fino a 150 mila barili di petrolio e circa 6 milioni di metri cubi di gas al giorno, «rafforzando il ruolo di Baleine come risorsa fondamentale per soddisfare il fabbisogno energetico interno della Costa d'Avorio». Nello stesso Paese, poi, Eni detiene partecipazioni in altri nove blocchi di esplorazione.

Sabato scorso, sempre il gruppo italiano, invece aveva confermato la scoperta avvenuta in un pozzo esplorativo nell'offshore dell'Angola con stime preliminari di circa 500 milioni di barili di petrolio. L'operazione è stata realizzata da Azule Energy, joint venture controllata in parti uguali dalla stessa Eni e dalla britannica Bp.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN GIACIMENTO
DA 140 MILIARDI
DI METRI CUBI
DI METANO
E 450 MILIONI DI BARILI
DI CONDENSATO**

Il giacimento del progetto Baleine di Eni in Costa d'Avorio



Peso: 22%

Salgono Tenaris e Saipem Vendite su Nexi e Diasorin

Avvio di settimana debole per le Borse europee, che chiudono in ordine sparso in assenza di indicazioni da Wall Street, chiusa per festività come i listini cinesi. In questo contesto, Milano archivia la seduta sulla parità con il -0,03% a 45.419 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Leonardo (+3,62%), Fincantieri (+3,4%), Tenaris (+2,19%) e Saipem (+2,39%, nella foto l'ad Alessandro Puliti). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Nexi (-3,5%), Diasorin (-2,98%) e Stm (-2,04%). Giù Pi-relli (-0,88%) sull'ipotesi di un bond di Sinochem sul 10-15% per evitare lo stop delle vendi-

te negli Usa: questa soluzione, secondo gli analisti, non scioglierebbe il nodo. Ancora in salita lo spread Btp-Bund, che si porta sui 61,3 punti base dai 60,9 punti della chiusura di venerdì. Stabile il rendimento del decennale italiano, che si attesta sul precedente 3,36%.



Peso: 5%

Leonardo corre a Piazza Affari con la fornitura di quattro velivoli alla difesa dell'Arabia Saudita

L'ACCORDO

ROMA Sprint di Leonardo a Piazza Affari dopo una nuova commessa in Arabia Saudita. Ieri il titolo del colosso della Difesa ha guadagnato in Borsa oltre il 3,6% dopo aver reso nota la fornitura di «quattro C-27J Maritime Patrol Aircraft al ministero della Difesa del Regno dell'Arabia Saudita, garantendo le capacità richieste per il contrasto alle moderne minacce sottomarine e di superficie, per lo svolgimento efficace di missioni di ricerca e soccorso e per compiti di trasporto e avio-lancio». Le consegne, spiega il gruppo in una nota saranno avviate nel 2029.

Ieri, con Wall Street chiusa per il President's Day e l'indice Nikkei di Tokyo fermo per festività, l'attenzione dei mercati finanziari era tutta puntata sulle Borse europee. A Milano il Ftse

Mib ha chiuso poco sotto la parità (-0,03%): a tenere a galla Piazza Affari è stato proprio il settore della difesa, con Leonardo miglior titolo del paniere principale con un rialzo del 3,62%.

IL LEGAME

La nuova commessa, prosegue la nota, «conferma il forte legame con il Regno dell'Arabia Saudita». La scorsa estate, Riad aveva già ordinato due unità dedicate alla lotta antincendio, al trasporto e all'evacuazione medica. «Il contratto con la Marina dell'Arabia Saudita rappresenta anche il primo programma di acquisizione di C-27J comprensivo di integrazione di armamento per impieghi in ambiente marittimo, un'ulteriore prova della versatilità della piattaforma, in grado di combinare, in maniera esclusiva, capacità di trasporto, risposta alle emergenze e sorveglianza in contesti multidominio».

La presenza internazionale dell'aereo da trasporto tattico

multi-missione C-27J Spartan, la cui flotta in servizio ha superato le 290mila ore di volo, continua dunque a espandersi. Con questo nuovo ordine, l'Arabia Saudita diventa il ventunesimo operatore globale del velivolo. «Il programma C-27J - ricorda Leonardo nella nota - beneficia di costanti investimenti per espandere le missioni del velivolo, accrescere le sue prestazioni e integrare le tecnologie più avanzate, al fine di fornire soluzioni personalizzate e orientate al soddisfacimento di specifiche missioni».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio Leonardo



Peso: 15%

EuroGroup Laminations salta l'Opa e crolla in Borsa

► I paletti delle Autorità indiane hanno bloccato l'acquisizione del gruppo italiano da parte del fondo di private equity cinese. La società è una promessa per la robotica

L'OPERAZIONE

ROMA L'Opa saltata su EuroGroup Laminations che ha spinto il titolo a perdere in un colpo ieri il 59% in Borsa (fino a 1.46 euro) è solo una parte della storia finita ieri tra quelle di punta di Piazza Affari. La vera notizia è che a far saltare l'offerta sulla società, una scommessa per gli scenari di sviluppo della robotica, da parte dei cinesi di FountainVest è stato lo stop, o meglio la mancata autorizzazione, delle autorità indiane all'operazione, visto che la società ha una parte delle sue attività a Nuova Delhi. A mettersi di traverso è la normativa sugli investimenti diretti esteri in vigore in India, prevista tra le condizioni sospensive, che ancora vanta paletti precisi nonostante la recente spinta del governo ad allentare la presa, come dimostra l'approvazione del disegno di legge per aumentare al 100% le partecipazioni estere nei gruppi assicurativi indiani.

Non è un caso, però, dicono sul mercato, se l'operazione è fatalmente saltata. Piazza Affari non ci ha mai creduto fino in fondo, a ben guardare i prezzi di Borsa che non si sono

mai completamente allineati ai livelli dell'offerta, un classico delle operazioni di questo tipo a meno che non si consideri troppo rischio l'allineamento, e quindi il premio, prima del via libera definitivo.

Il punto è che la società in questione, puntata dai cinesi e blindata dall'India, fa parte di quelle aziende considerate strategiche dal governo indiano mentre la rivoluzione dell'IA fisica, e quindi dei robot e dell'automazione, è in pieno svolgimento con la Cina a fare anche questa volta da protagonista.

LE POTENZIALITÀ

Ma facciamo un passo indietro. L'accordo prevedeva che un veicolo di investimento controllato dalla società di private equity cinese FountainVest acquistasse a un prezzo di 3,85 euro per azione, la partecipazione del 45,7% detenuta dall'italiana EMS Euro Management Services e successivamente anche la quota in mano a Tikehau Capital, arrivando così a controllare il 55,3% dei diritti di voto. Il secondo capitolo prevedeva il lancio di un'Opa, con tanto di delisting della società quotata a febbraio 2023. La stessa EMS avrebbe però reinvestito metà dei proventi della cessione nella nuova holding insieme al fondo cinese, mantenendo una presenza nel capitale. Con ogni probabilità proprio sulla base di que-

st'ultimo dettaglio era arrivato l'ok, seppure condizionato, del governo italiano ai sensi della normativa sul Golden power. Ieri però la stessa società ha fatto sapere che l'operazione è saltata. E non sono bastate le ipotesi di scorporo delle attività indiane.

Il valore di EuroGroup Laminations, che pure ha risentito nei margini degli ultimi mesi delle scosse geopolitiche, è più che altro nella scommessa sull'auto elettrica, ma anche sull'automazione, e quindi sullo sviluppo dei robot, visto che già negli anni '60 produceva componenti per motori elettrici. L'IA fisica, dicono da Barclays, porterà alla ribalta aziende - produttori di attuatori, componenti di precisione, leader dell'automazione - spesso assenti nella prima ondata di IA, incentrata sul software. Oggi la Cina è leader nella produzione di robot. Ma l'Europa, può giocare un ruolo come fornitore di sistemi ad attuatori. Il know-how nella meccanica di precisione dell'auto può essere riconvertito.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MILANO IL TITOLO È ARRIVATO A CEDERE IL 59%. ALL'OFFERTA DA 3,85 EURO PER AZIONE DOVEVA SEGUIRE IL DELISTING



La sede di Borsa Italiana in Piazza Affari a Milano



Peso: 26%

Stellantis a rischio di class action negli Stati Uniti dopo il crollo in borsa

di Andrea Boeris

Stellantis rischia di diventare bersaglio di una nuova class action negli Stati Uniti dopo il crollo in borsa seguito all'annuncio della maxi svalutazione da 22 miliardi di euro legata al business dell'elettrico. Lo studio legale americano Levi & Korsinsky ha avviato un'indagine per verificare eventuali violazioni delle leggi federali sui titoli, aprendo la strada a possibili azioni collettive da parte degli investitori.

Il 6 febbraio il gruppo automobilistico ha ammesso di aver sovrastimato il ritmo di adozione di veicoli elettrici annunciando un profondo reset strategico. Oltre alla svalutazione miliardaria il management ha deciso di sospendere il dividendo nel 2026 e di rivedere la politica di remunerazione. La reazione dei mercati è stata du-

ra: a Milano il titolo ha perso il 25%, mentre al Nyse il calo ha sfiorato il 28% segnando la peggior giornata di sempre per il gruppo a Wall Street.

L'indagine si concentra sul periodo compreso tra il 30 ottobre 2025, data della pubblicazione dei conti del terzo trimestre, e l'annuncio shock di inizio febbraio. In quei tre mesi, sostengono i legali, la casa automobilistica guidata da Antonio Filosa non avrebbe fornito aggiornamenti in grado di anticipare un deterioramento così pesante delle prospettive sull'elettrificazione.

A rafforzare i dubbi degli investitori sono stati alcuni segnali arrivati nei giorni precedenti al crollo: il 31 gennaio Wall Street Zen aveva declassato il titolo a sell e il 3 febbraio Morgan Stanley aveva ridotto la raccomandazione a equal-weight, citando un «ritardo negli investimenti». Inoltre indiscrezioni sulla ricerca di sostegni finanziari in Europa per compensare l'impatto dei dazi avevano alimentato ti-

mori sui flussi di cassa.

Non è la prima volta che Stellantis finisce nel mirino degli azionisti americani. Nel 2024 alcuni soci avevano citato in giudizio il gruppo, l'allora ceo Carlos Tavares e la cfo Natalie Knight davanti al tribunale federale di Manhattan accusandoli di aver nascosto criticità operative prima di risultati semestrali deludenti. Dopo il calo del 40% dell'utile operativo comunicato il 25 luglio 2024 il titolo era arrivato a perdere il 45% dai massimi di marzo.

Intanto ieri Stellantis ha annunciato che sono entrate ufficialmente alle Carrozzerie di Mirafiori le prime 80 nuove risorse per sostenere la produzione della nuova Fiat 500 Hybrid, che da metà marzo sarà affiancata da un secondo turno produttivo. (riproduzione riservata)



John Elkann e Antonio Filosa



Peso:22%

LE COMMESSE LANCIANO LEONARDO (+3,6%) E FINCANTIERI (+3,4%) IN CIMA AL FTSE MIB

A Piazza Affari trionfa la difesa

*Tra i titoli migliori spiccano anche i bancari. Deboli invece Nexi (-3,5%), l'industria e le utility
Con Wall Street chiusa Milano invariata 45.419 punti. Poco mosse anche le altre piazze europee*

DI MARCO CAPPONI

Con Wall Street chiusa per il President's Day e anche i mercati cinesi in pausa per le celebrazioni del Capodanno lunare, a Piazza Affari e più in generale nelle borse Ue i protagonisti sono stati i titoli della difesa.

Leonardo si è aggiudicata la maglia rosa del lunedì con una performance del +3,6%: la società guidata dall'ad Roberto Cingolani ha annunciato in mattinata un'importante commessa dall'Arabia Saudita, che acquisterà dal gruppo italiano quattro aerei C-27J Spartan per il pattugliamento marittimo. Secondo posto di giornata per Fincantieri, che ha messo a segno un rialzo del 3,4% legato sempre a un'importante commessa, anche se in ambito civile: tre navi da crociera per Norwegian Cruise Line, con consegne previste tra il 2036 e il 2037. Il valore degli ordini dovrebbe essere superiore ai 2 miliardi di euro (articolo a pagina 14).

Bene anche gli altri titoli del settore in Europa: Bae Systems è salita del 3,1%, Thales del 2,5%, Airbus del

2,5%, Safran dell'1,6%, Rheinmetall dello 0,7%. Anche se non ci sono collegamenti diretti la ragione potrebbe risiedere, secondo gli analisti, nell'esito della Conferenza di Monaco dello scorso fine settimana, che ha riportato i temi della difesa e della sicurezza al centro del dibattito tra i leader politici mondiali.

Ieri peraltro il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha incaricato i vertici dell'Aeronautica militare e del ministero della Difesa di predisporre ulteriori misure di protezione alla luce delle informazioni di intelligence secondo cui la Russia starebbe preparando un nuovo massiccio attacco contro Kiev.

Nel frattempo il Canada starebbe preparando una svolta storica nella politica di difesa: aumento della spesa militare fino al 5% del pil entro il 2035 e rilancio dell'industria nazionale, come riportato dal *Financial Times*, con l'obiettivo dichiarato di ridurre la dipendenza dai fornitori statunitensi.

Tolto l'exploit della difesa (anche Avio ha guadagnato il 4,4%) il Ftse Mib ha chiu-

so le negoziazioni sulla parità a 45.419 punti, in linea con le altre piazze europee: piatta Parigi, poco mossa Londra (+0,2%), senza particolari spunti lo Stoxx 600 (+0,1%). Segno meno invece per Francoforte (-0,4%), mentre Madrid si è distinta come maglia rosa del Vecchio continente (+1%).

A Piazza Affari tra i migliori si è distinta anche Tenaris (+2,9%) che, secondo gli analisti, potrebbe beneficiare di una parziale inversione di marcia sul fronte dazi sull'acciaio da parte dell'amministrazione Trump. Assumendo una cancellazione totale dei dazi sui beni importati da Tenaris, l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo (che sul titolo ha ribadito rating buy e prezzo obiettivo a 19,3 euro) ha stimato che l'impatto sul conto economico sarebbe significativo, attorno a 500 milioni di dollari annui.

Solidi poi Saipem (+2,4%) e i titoli bancari e finanziari, compreso il risparmio gestito: Unipol +2,2%, Bper +1,9%, Poste +1,9%, Popolare di Sondrio +1,7%, Generali +1,3%, Azimut +1,3%.

A zavorrare il listino è stata invece una rosa variegata di titoli: da Nexi, maglia nera e in perdita dal 3,5%, a Diaso-

rin -3%, passando per Stm (-2%) e Ferrari (-2%). Deboli infine le utility con A2a a -1,6% ed Enel a -1,4%.

In leggero rialzo lo spread tra Btp e Bund, risalito a fine seduta di poco sopra i 61 punti base.

In attesa delle prime indicazioni di settimana dalle borse americane, ieri l'oro si muoveva ancora, seppur di poco, sopra i 5.000 dollari l'oncia, mentre il cambio euro-dollari si aggirava intorno a 1,185. Sul versante cripto ancora debole il bitcoin, che a metà pomeriggio (ora italiana) trattava sotto quota 68 mila dollari. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

LE COMMESSE LANCIANO LEONARDO (+3,6%) E FINCANTIERI (+3,4%) IN CIMA AL FTSE MIB

A Piazza Affari trionfa la difesa

*Tra i titoli migliori spiccano anche i bancari. Deboli invece Nexi (-3,5%), l'industria e le utility
Con Wall Street chiusa Milano invariata 45.419 punti. Poco mosse anche le altre piazze europee*

DI MARCO CAPPONI

Con Wall Street chiusa per il President's Day e anche i mercati cinesi in pausa per le celebrazioni del Capodanno lunare, a Piazza Affari e più in generale nelle borse Ue i protagonisti sono stati i titoli della difesa.

Leonardo si è aggiudicata la maglia rosa del lunedì con una performance del +3,6%: la società guidata dall'ad Roberto Cingolani ha annunciato in mattinata un'importante commessa dall'Arabia Saudita, che acquisterà dal gruppo italiano quattro aerei C-27J Spartan per il pattugliamento marittimo. Secondo posto di giornata per Fincantieri, che ha messo a segno un rialzo del 3,4% legato sempre a un'importante commessa, anche se in ambito civile: tre navi da crociera per Norwegian Cruise Line, con consegne previste tra il 2036 e il 2037. Il valore degli ordini dovrebbe essere superiore ai 2 miliardi di euro (articolo a pagina 14).

Bene anche gli altri titoli del settore in Europa: Bae Systems è salita del 3,1%, Thales del 2,5%, Airbus del

2,5%, Safran dell'1,6%, Rheinmetall dello 0,7%. Anche se non ci sono collegamenti diretti la ragione potrebbe risiedere, secondo gli analisti, nell'esito della Conferenza di Monaco dello scorso fine settimana, che ha riportato i temi della difesa e della sicurezza al centro del dibattito tra i leader politici mondiali.

Ieri peraltro il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha incaricato i vertici dell'Aeronautica militare e del ministero della Difesa di predisporre ulteriori misure di protezione alla luce delle informazioni di intelligence secondo cui la Russia starebbe preparando un nuovo massiccio attacco contro Kiev.

Nel frattempo il Canada starebbe preparando una svolta storica nella politica di difesa: aumento della spesa militare fino al 5% del pil entro il 2035 e rilancio dell'industria nazionale, come riportato dal *Financial Times*, con l'obiettivo dichiarato di ridurre la dipendenza dai fornitori statunitensi.

Tolto l'exploit della difesa (anche Avio ha guadagnato il 4,4%) il Ftse Mib ha chi-

so le negoziazioni sulla parità a 45.419 punti, in linea con le altre piazze europee: piatta Parigi, poco mossa Londra (+0,2%), senza particolari spunti lo Stoxx 600 (+0,1%). Segno meno invece per Francoforte (-0,4%), mentre Madrid si è distinta come maglia rosa del Vecchio continente (+1%).

A Piazza Affari tra i migliori si è distinta anche Tenaris (+2,9%) che, secondo gli analisti, potrebbe beneficiare di una parziale inversione di marcia sul fronte dazi sull'acciaio da parte dell'amministrazione Trump. Assumendo una cancellazione totale dei dazi sui beni importati da Tenaris, l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo (che sul titolo ha ribadito rating buy e prezzo obiettivo a 19,3 euro) ha stimato che l'impatto sul conto economico sarebbe significativo, attorno a 500 milioni di dollari annui.

Solidi poi Saipem (+2,4%) e i titoli bancari e finanziari, compreso il risparmio gestito: Unipol +2,2%, Bper +1,9%, Poste +1,9%, Popolare di Sondrio +1,7%, Generali +1,3%, Azimut +1,3%.

A zavorrare il listino è stata invece una rosa variegata di titoli: da Nexi, maglia nera e in perdita dal 3,5%, a Diaso-

rin -3%, passando per Stm (-2%) e Ferrari (-2%). Deboli infine le utility con A2a a -1,6% ed Enel a -1,4%.

In leggero rialzo lo spread tra Btp e Bund, risalito a fine seduta di poco sopra i 61 punti base.

In attesa delle prime indicazioni di settimana dalle borse americane, ieri l'oro si muoveva ancora, seppur di poco, sopra i 5.000 dollari l'oncia, mentre il cambio euro-dollari si aggirava intorno a 1,185. Sul versante crypto ancora debole il bitcoin, che a metà pomeriggio (ora italiana) trattava sotto quota 68 mila dollari. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 16-feb-26	Perf.% da 13-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
FTSE MIB	45.419,2	-0,03	74,99	1,06
Ftse 100 - Londra	10.473,7	0,26	39,68	5,46
Dax - Francoforte Xetra	24.800,9	-0,46	69,51	1,27
Cac 40 - Parigi	8.316,5	0,06	22,65	2,05
Swiss Mkt - Zurigo	13.656,0	0,41	14,35	2,93
Nikkei - Tokyo	56.806,4	-0,24	114,77	12,85
Ibex 35 - Madrid	17.848,0	0,99	111,47	3,12
Dubai FMG Index	6.702,0	-0,42	100,91	10,83
Bse Sensex - Mumbai	83.277,2	0,79	45,51	-2,28

Withub

La sede di Borsa
Italiana



Peso:44%

GLI ECONOMISTI DI FRANCOFORTE SUGGERISCONO CONTROLLI CENTRALIZZATI IN EUROPA

Bce: l'Esma vigili sui fondi Ue

La banca centrale propone collegi con supervisori da più Paesi coordinati dall'autorità. L'asset management è dominato da pochi operatori con forte attività cross-border

DI FRANCESCO NINFOLE

Le maggiori 10-15 società di asset management in Europa dovrebbero essere vigilate in modo più centralizzato con maggiori poteri affidati all'Esma, l'autorità dei mercati Ue, secondo un intervento di economisti Bce. «La frammentazione nazionale della vigilanza lascia spazio a punti ciechi che potrebbero essere risolti attraverso una supervisione integrata. Un quadro di vigilanza più europeo rafforzerebbe in ultima analisi la resilienza del settore», hanno scritto gli autori. L'analisi non rappresenta necessariamente la posizione Bce ma di fatto ricalca l'opinione di un recente documento di Francoforte e delle banche centrali nazionali (si veda MF-Milano Finanza del 13 giugno). Anche la Commissione Ue ha proposto a fine 2025 di aumentare i poteri dell'Esma sui mercati europei.

Gli economisti Bce hanno sottolineato che «il settore europeo dell'asset management è in forte espansione». Negli ultimi dieci anni il patrimonio gestito è quasi raddoppiato superando oggi i 20 mila miliardi di euro. Il settore è cresciuto a un ritmo circa tre volte superiore a quello bancario, che detiene oltre 39 mila miliardi di euro di attività. Il comparto è destinato ad avere un ruolo an-

cora maggiore nella Savings Investments Union.

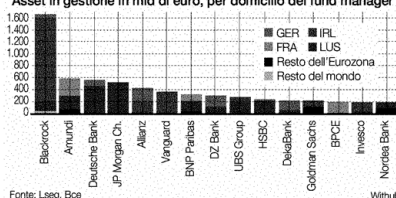
Ci sono alcune caratteristiche degli operatori del risparmio gestito che richiedono attenzione: l'elevata concentrazione, l'ingente attività cross-border e le forti interconnessioni con banche e assicurazioni. I maggiori 15 gruppi hanno asset in gestione per 6.300 miliardi, oltre la metà del totale del settore (mentre le 15 maggiori banche hanno attivi per un terzo del comparto). BlackRock pesa per 1.600 miliardi nell'Eurozona con fondi domiciliati soprattutto in Irlanda (così come quelli di Vanguard) e in misura minore in Lussemburgo e Germania. Amundi è presente soprattutto in Francia e Lussemburgo. Quest'ultima è la sede europea dei fondi di Deutsche Bank e JpMorgan. Allianz si divide tra Germania e Irlanda (si veda grafico in pagina).

Il problema principale, secondo la Bce, è che la vigilanza su questi gruppi è soltanto nei Paesi dove sono domiciliati. Così eventuali turbolenze in questi hub finanziari possono avere «un effetto sproporzionato sulla stabilità finanziaria Ue» poiché «i rischi non si fermano ai confini». Ci sono due punti di debolezza secondo gli economisti. In primo luogo «le autorità di vigilanza nazionali potrebbero essere più inclini a trascurare i potenziali

effetti di contagio su altri Paesi». In secondo luogo «i Paesi che potrebbero essere colpiti da tensioni spesso non sono responsabili della vigilanza sui fondi in questione e quindi non hanno la capacità di prevenire i rischi emergenti».

Come potrebbe allora essere cambiata la supervisione? Secondo Francoforte, l'Esma dovrebbe coordinare i collegi di vigilanza per i 10-15 gruppi maggiori, riunendo le autorità nazionali. Questi collegi esistono già per alcuni asset manager nell'ambito di un sistema volontario di scambio di informazioni e pratiche. Ciascun collegio di vigilanza comprenderebbe solo le autorità dei Paesi in cui hanno sede i gestori di un gruppo e dovrebbe coordinarsi con le autorità bancarie e assicurative per individuare i rischi intersettoriali. Oltre alla vigilanza sui principali operatori, per affrontare i rischi complessivi del settore sarebbe necessario secondo gli economisti Bce «un insieme di strumenti macroprudenziali sufficientemente sviluppati, inseriti in un approccio di vigilanza più integrato nei confronti delle istituzioni non bancarie nell'Ue». (riproduzione riservata)

LE MAGGIORI SOCIETÀ DI GESTIONE NELL'AREA EURO
Asset in gestione in mld di euro, per domicilio del fund manager



Fonte: Lsag, Bce

Withub



Peso: 39%

LA BANCA FISSA LE REGOLE PER L'INDIVIDUAZIONE DEI CANDIDATI AL NUOVO CONSIGLIO

Mps: profili internazionali in cda

Nel mirino dei cacciatori di teste professionisti con esperienza all'estero, background finanziario e competenza in governance, digitale, AI ed Esg. Gli incontri con gli azionisti e il nodo del ceo

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

Mps cerca profili internazionali per il nuovo cda che sarà eletto dall'assemblea del prossimo 15 aprile. Lo si legge negli orientamenti sulla composizione quali-quantitativa appena approvati dal board e in questi giorni al centro del confronto tra il presidente Nicola Maione, il numero uno del comitato nomine Domenico Lombardi e i principali soci dell'istituto.

Il documento traccia il profilo del consiglio che la banca ritiene più adatto alla fase strategica che sta attraversando, anche alla luce dell'integrazione della controllata Mediobanca. Nella selezione dei futuri amministratori bisognerà tener conto di «eventuale esperienza/proiezione internazionale indipendentemente dalla nazionalità» e di una diversificazione legata anche

all'«ambito di provenienza (profilo accademico, manageriale o professionale)», oltre che alle competenze maturate nei diversi settori di attività.

L'impianto quantitativo viene sostanzialmente confermato: il nuovo cda avrà sempre 15 componenti, con uno solo esecutivo e una larga maggioranza di non esecutivi indipendenti. Il cuore del documento è però la composizione qualitativa. Viene sottolineata l'importanza di «assicurare nell'organo un'equilibrata combinazione di profili ed esperienze in vista delle sfide che la banca si troverà ad affrontare» e di promuovere ulteriormente la diversità sotto molteplici profili. In questo quadro emerge la ricerca di candidati con un solido background nei mercati bancari e finanziari, negli assetti organizzativi e di governo societario e negli indirizzi di programmazione strategica, competenze maturate preferibilmente in ruoli apicali e in contesti di significativa complessità.

Particolare rilievo assumono poi le competenze legate ai nuovi trend del mondo della

finanza. Il consiglio auspica la presenza di profili con esperienza in intelligenza artificiale, tecnologia e sicurezza informatica, così come in materia di Esg e sostenibilità, inclusi i rischi climatici e ambientali. L'obiettivo è garantire una composizione capace di comprendere le principali aree di business e i rischi a cui la banca è esposta, rafforzando la capacità del cda di supervisionare la trasformazione digitale e integrare i fattori ambientali, sociali e di governance nella strategia di medio-lungo periodo. Accanto alle competenze tecniche il documento si focalizza sulle caratteristiche ritenute indispensabili nel lavoro del board, così come sulla disponibilità di tempo.

In questi giorni le linee guida sui profili sono oggetto di confronto negli incontri tra il presidente e i grandi soci. Al contempo il cacciatore di teste Korn Ferry sta definendo la long list. La casella più delicata sarà quella del ceo. La conferma di Luigi Lovaglio ha sostenitori sia nel board che tra le istituzioni, ma c'è chi spinge per un cambio. E i nomi che hanno iniziato a circolare

sono quelli di Marco Morelli (chairman Axa Investment Managers ed ex ceo di Montepaschi) e Flavio Valeri (presidente di Lazard Italia ed ex country manager di Deutsche Bank Italia). (riproduzione riservata)



La sede di Mps



Peso: 33%

Al vaglio dei ministri delle Finanze la strategia per rafforzare la moneta unica

L'euro lancia la sfida al dollaro

Decreto Energia domani in Cdm, i dubbi di imprese e mercato

di ROMAGNO e SUNSERI

L'euro è pronto a lanciare la sfida al dollaro e a ritagliarsi un ruolo di maggiore protagonismo sulla scena economica mondiale. La Commissione

ne europea presieduta da Ursula von der Leyen, infatti, ha elaborato un documento che dovrebbe consentire alla moneta unica di rafforzarsi. Intanto, in Italia, imprese e mercati non nascondono le perplessità sul decreto Energia atteso domani in Consiglio dei ministri.

alle pagine X e XI

LA STRATEGIA MONETARIA *La parola chiave è "de-risking"*

L'euro sfida il dollaro e punta a un ruolo globale (e a rubargli la scena)

Sul tavolo dell'Eurogruppo il documento della Commissione Ue che traccia le tappe del processo di rafforzamento della moneta europea

di NINO SUNSERI

A Bruxelles lo chiamano con un titolo che sembra uscito da un convegno di insonni supertecnici: "Il ruolo internazionale dell'euro, come promuovere la sovranità monetaria europea". Più semplicemente: come smettere di vivere all'ombra del dollaro e cominciare a farsi largo nel gran mondo della finanza globale. L'Eurogruppo si è riunito nella capitale belga con un'idea che fino

a ieri poteva sembrare accademica e oggi ha il sapore della strategia geopolitica. Perché il confronto tra Stati Uniti e Unione europea non è più soltanto politico e commerciale. Sta diventando, con crescente chiarezza, anche monetario. Sul ring salgono direttamente euro e dollaro. Uno contro l'altro. E quando si tocca la moneta, si tocca il nervo scoperto del potere.

La parola chiave è "de-risking". Riduzione del rischio. Ma il rischio di chi? Anche quello di tro-



Peso: 1-9%, 10-44%, 11-7%

varsì sotto l'ombrello — o sotto il randello — del dollaro. A Bruxelles non lo dicono apertamente, ma il messaggio è chiaro: il ruolo internazionale del biglietto verde è stato usato più di una volta come leva politica, se non come arma. E l'Europa, che nel frattempo parla di sicurezza economica, autonomia strategica e nuove alleanze commerciali, ha deciso che non basta più essere un gigante commerciale con una moneta da comprimaria e un nano politico. La miccia l'ha accesa venerdì Christine Lagarde alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha annunciato che Francoforte apre un «paracadute internazionale» a protezione dell'euro. In concreto: la linea di credito permanente in euro (più conosciuta come Eurep) viene ampliata. Le banche centrali fuori dall'area euro non dovranno più bussare solo in caso di emergenza com'era accaduto, per esempio ai tempi del Covid. Potranno contare su un accesso continuo alla moneta unica. Se avranno bisogno di liquidità — per esempio per finanziare importazioni dall'Unione — potranno rivolgersi alla Bce che concederà prestiti fino a 50 miliardi. Come garanzia titoli denominati in euro. Preferibilmente Btp italiani, Bund tedeschi, Oat francesi, Bonos spagnoli e gli altri titoli sovrani dell'area. Non carta qualsiasi, ma il cuore del debito pubblico europeo.

È un passaggio simbolico e operativo: la Bce passa da un perimetro regionale a uno globale. Il mes-

saggio è semplice: volete commerciare con noi? Bene. Fatelo in euro. Francoforte pronta a fornirli. Non è un dettaglio per pochi tecnici. Questa opportunità vale soprattutto per le banche centrali dei Paesi che hanno stipulato accordi di libero scambio con l'Unione o che li stanno negoziando. Il Mercosur, per esempio. E, a tendere, l'India e gli altri partner con cui Bruxelles sta tessendo la sua nuova rete commerciale.

L'idea è chiara: allargare l'ecosistema dell'euro insieme alla mappa degli accordi. Sul tavolo dei ministri c'è un documento della Commissione che, dietro il linguaggio molto tecnico, contiene una piccola rivoluzione. Primo capitolo: sviluppare ulteriormente il mercato dei titoli europei. I bond Ue si sono affermati come attività liquida e sicura, ma sono ancora frammentati. La proposta è ambiziosa: riunire le emissioni sotto un unico soggetto europeo. Un emittente sovranazionale che renda il mercato più profondo, più liquido, meno spezzettato. In altre parole: creare un vero sistema europeo capace di competere con i Treasury americani. Secondo capitolo: mercato unico dei capitali e del risparmio. Oggi un'impresa europea che vuole finanziarsi oltre confine si scontra con barriere normative e frammentazioni frutto delle diverse sovranità nazionali. Bruxelles sostiene che questa frammentazione limita l'uso internazionale dell'euro più di qualsiasi fattore esterno. L'obiettivo è consentire alle imprese di raccogliere fondi in tutta l'Unione senza ostacoli e offrire agli investitori globali una massa maggiore di attività denominate in euro. Terzo: infrastrutture finanziarie autonome. Pagamenti, compensazione e regolamento devono poter funzionare integralmente nell'Unione, riducendo le vulnerabilità extraterritoriali. In sostanza meno dipendenza da circuiti e snodi che rispondono a

giurisdizioni non europee.

Poi c'è la finanza digitale. L'euro digitale non è solo un vezzo tecnologico, ma uno strumento per sostenere la sovranità monetaria nell'era dei pagamenti globali. Un circuito europeo da contrapporre ai giganti Usa dei pagamenti digi-

tali com Visa e Mastercard. E ancora: estendere l'uso dell'euro nella fatturazione commerciale, soprattutto in energia, materie prime e trasporti. Se compri gas o vendi turbine in euro, il passo verso l'euro come valuta di riserva è più breve.

Bruxelles è consapevole che non esiste una bacchetta magica. Il ruolo internazionale di una valuta riflette la forza dell'economia che la sostiene. Stabilità macroeconomica, prevedibilità normativa, profondità finanziaria: sono queste le fondamenta. Ma la direzione è tracciata. Per anni l'euro è stato descritto come un gigante con i piedi d'argilla o come un adolescente irrisolto. Oggi l'Unione prova a trattarlo da adulto: una moneta che non solo regge i conti interni, ma ambisce a sedersi al tavolo dove si decide l'ordine monetario globale. La sfida con gli Stati Uniti non si gioca solo sui dazi o sulle catene del valore. Si gioca anche nei caveau delle banche centrali e nelle scelte di fatturazione di un contratto commerciale. È lì che si misura la sovranità vera. E Bruxelles, tra una riunione e l'altra, ha deciso che l'euro non vuole più essere una comparsa nel film del dollaro. Vuole almeno un ruolo da coprotagonista. Se non proprio rubare la scena

*Si punta a creare
un sistema capace
di competere
con i Treasury Usa*

*Il biglietto verde
è stato usato spesso
come leva politica
se non come arma*





La presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso:1-9%,10-44%,11-7%

Borsa, no dei francesi a Cdp vogliono la conferma di Testa

di CARLOTTA SCOZZARI

MILANO

Muro contro muro sulla conferma di Fabrizio Testa come ad alla guida di Borsa Italiana, società al 100% di proprietà del gruppo Euronext. Nei giorni scorsi, la Cdp aveva inviato una lettera al circuito borsistico con sede in Olanda e quartier generale a Parigi, per chiedere la sostituzione del manager al vertice della società di Piazza Affari. Tuttavia, a quanto risulta, la stessa Euronext, in una missiva di replica, ha già fatto sapere che tale sostituzione non è possibile, perché non ci sarebbe alcuna casella libera da riempire, avendo Testa già dato la disponibilità per un nuovo mandato.

All'assemblea dei soci che a fine aprile nominerà il nuovo cda di Borsa, Euronext appare perciò intenzionata a riconfermare l'attuale ad, soddisfatta dei risultati ottenuti dalla sua nomina, nel 2021. Non a caso, nessun dossier sulla sostituzione del manager è arrivato sul tavolo dell'attuale cda di Borsa, né tantomeno del comitato nomine.

Di diverso parere la Cdp, azionista all'8,08% di Euronext, nell'azio-

nariato affiancata dalla sua omologa francese Caisse des Dépôts et Consignations, con una quota analoga, e dall'1,55% di Intesa Sanpaolo, cosa che almeno sulla carta attribuisce ai soci italiani un peso maggiore. Anche in virtù di questo e sulla base del fatto che formalmente un mandato in scadenza c'è, la Cdp, controllata dal ministero dell'Economia, continua invece a chiedere discontinuità e appare intenzionata, secondo alcuni osservatori, a fare valere i propri diritti di prima socia (con Intesa) nel processo di nomina del vertice della principale società italiana del gruppo. L'idea è quella di individuare un manager meno "tecnico" e che possa esprimere più forza e indipendenza in un gruppo che spesso trasmette l'idea di essere prevalentemente a trazione francese, a dispetto dell'azionariato. Nei giorni scorsi, era circolato il nome del presidente di Nexi, Marcello Sala, già direttore generale dell'Economia del Mef.

Le tensioni tra soci italiani e francesi, non più tardi di un anno fa, erano sfociate in alcune esternazioni del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che aveva invitato il numero uno dell'Economia Giancarlo Giorgetti «a fare in modo che la Borsa resti in solide mani italiane». All'epoca oggetto della contesa era la

conferma, poi nel maggio del 2025 avvenuta, del presidente del consiglio di sorveglianza di Euronext, Piero Novelli. Proprio nell'ambito del cds di Euronext, Francesca Scaglia, a suo tempo scelta dalla Cdp, potrebbe prendere presto una posizione formale contro una riconferma di Testa. Se i patti tra soci stabiliscono quali posti nel cds del gruppo a monte possono riempire i soci italiani, non ci sono regole di riferimento per l'organo di amministrazione di Borsa, tecnicamente collocata sotto. Anche da qui la decisione del gruppo borsistico guidato da Stéphane Boujnah di andare avanti per la propria strada, con la riconferma di Testa all'assemblea dei soci alla quale solo Euronext dunque prenderà parte.

AL VERTICE



Dario Scannapieco
Numero uno della Cdp, socia all'8% di Euronext



Fabrizio Testa
Dal 2021 ad di Borsa Italiana (al 100% di Euronext)



Palazzo Mezzanotte a Piazza Affari, dove c'è la storica sede della Borsa Italiana



Peso: 33%

LA BORSA

Mercati deboli su Leonardo e i petroliferi

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso, complice la chiusura di Wall Street per la festa che celebra la nascita di George Washington. Piazza Affari (-0,03%) chiude sulla parità, con lo spread stabile a 61 punti. La migliore è stata Leonardo (+3,62%) dopo una nuova commessa in Arabia Saudita, bene anche Fincantieri (+3,4%) per un ordine di 3 navi da crociera in Norvegia, ma anche i servizi petroliferi (Tenaris +2,91%, Saipem+2,39%) e

Unipol (+2,23%). Realizzi invece su Nexi (-3,5%), Diasorin (-2,98%), Stm (-2,04%) e i titoli dell'energia (A2a -1,62%, Enel -1,35%). Fuori dal listino dei big crolla EuroGroup Laminations (-58,94%), dopo il passo indietro dei cinesi di Fountain Invest, impossibilitato a procedere all'acquisto dal mancato via libera dell'Antitrust indiana.

I MIGLIORI

LEONARDO	↑
+3,62%	
FINCANTIERI	↑
+3,40%	
TENARIS	↑
+2,91%	
SAIPEM	↑
+2,39%	
UNIPOL	↑
+2,23%	

I PEGGIORI

NEXI	↓
-3,50%	
DIASORIN	↓
-2,98%	
STMICROELECTR.	↓
-2,04%	
FERRARI	↓
-1,95%	
AMPLIFON	↓
-1,71%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Rendimenti bond in frenata: il mercato vede tre tagli Fed

Titoli di Stato

Acquisti sui bond dopo il dato di inflazione Usa al di sotto delle attese

Dopo mesi sotto pressione, i Treasury hanno cambiato rotta: i tassi decennali sono scesi quasi al 4%. Giù i rendimenti anche altrove: il BTP è passato dal 3,60% al 3,38%. Lo scenario è diventato più favorevole per i bond dopo il dato sull'inflazione Usa al di sotto delle attese a gennaio. Ora i future sui Fed Funds scontano quasi tre tagli entro la fine del 2026. **Vito Lops** — a pag. 3

Borse, attesi tre tagli dalla Fed Rendimenti dei bond in calo

Mercati. Dopo mesi sotto pressione, i Treasury Usa negli ultimi tempi hanno cambiato rotta: i tassi decennali sono scesi quasi al 4% in scia all'inflazione calata al 2,4%. Giù i rendimenti globali

Vito Lops

In sordina, quasi lontano dai riflettori puntati sull'azionario e sull'intelligenza artificiale, nel 2026 qualcosa si è mosso anche sul mercato obbligazionario. Dopo mesi in cui i bond vigilantes hanno imposto rendimenti più alti come contropartita per deficit elevati e inflazione ostinata, la pressione si è ridotta e gli acquisti sono tornati anche sulla parte lunga della curva, con cali generalizzati nei principali Paesi nell'ordine di circa 20 punti base.

Il segnale più evidente arriva dagli Stati Uniti. Il rendimento del trentennale è sceso dal 4,95% al 4,69%. Quello

del Treasury a dieci anni è calato dal 4,30% al 4,05% e si avvicina alla soglia del 4%, un livello tecnico e psicologico che in questo ciclo è stato più volte sfiorato senza essere rotto in modo stabile al ribasso. Si tratta di un test rilevante perché in diverse occasioni quella barriera ha funzionato come pavimento per i rendimenti, con rimbalzi rapidi verso l'alto.

In scia si sono mosse anche le aspettative sui tassi. I future sui Fed Funds ora prezzano quasi tre tagli entro la fine del 2026, mentre fino a poche settimane fa ne incorporavano due. È un cambiamento che segnala una lettura diversa del ciclo. Il mercato vede un'economia meno

brillante e una Federal Reserve più vicina a un allentamento monetario. La traiettoria implicita dei tassi si è abbassata in modo graduale, senza scosse ma con continuità.

Dentro questo quadro potrebbe incidere la staffetta alla guida della banca centrale. Il mandato di Jerome Powell scade a maggio, quando dovrebbe subentrargli, salvo sorprese, Kevin Warsh. In passato è stato considerato un falco, con una posizione ri-



Peso: 1-5%, 3-33%

gorista sui prezzi. In un contesto di rallentamento potrebbe scegliere un approccio più pragmatico, più attento alla stabilità del ciclo che alla sola disciplina anti-inflazione.

Analizzando il mercato nel suo complesso emerge che gli acquisti sui bond abbracciano anche altre aree. In Giappone il decennale è sceso dal 2,38% al 2,19%. Nell'Eurozona il Bund è passato dal 2,91% al 2,75% e il BTp dal 3,60% al 3,38%. Numeri che confermano che il recente movimento sui bond è un riposizionamento diffuso, in linea con una lettura più prudente del ciclo e una ricerca di stabilità nel reddito fisso dopo mesi di volatilità.

L'innescio recente è stato il dato sull'inflazione americana di gennaio, scesa al 2,4% dal 2,7% e sotto le attese del 2,5%. Il numero rafforza l'idea di un graduale raffreddamento delle pressioni sui prezzi. Anche l'azionario sta mandando segnali coerenti con un'economia meno dinamica. Dopo mesi di leadership di energia, materiali e industriali, settori che si muovono in uno scenario di reflazione, da qualche settimana la rotazione sta favorendo consumi di base e utilities, comparti difensivi che tendono ad attrarre capitali quando il mercato considera il ciclo più maturo.

Anche alcuni dati macro, come lo stop delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti a dicembre dopo il +0,6% di

novembre, stanno richiamando gli investitori alla prudenza e possono aver contribuito al recente rimbalzo dei prezzi dei bond, con il conseguente calo dei rendimenti che si muovono in direzione opposta.

Allo stesso tempo sarebbe prematuro, sul fronte obbligazionario, cantare vittoria e aspettarsi nelle prossime settimane una prosecuzione lineare del movimento. In sordina si è mosso anche il prezzo del petrolio, salito del 16% dai minimi di metà dicembre. Un movimento che potrebbe trasmettersi ai prezzi al consumo attraverso carburanti e costi di trasporto. Inoltre il dato del consumer price index al 2,4% di gennaio potrebbe essere stato favorito verso il basso per effetto base, legato al confronto con gennaio 2025 quando l'inflazione era al 3%. Nella seconda metà del 2026 lo stesso meccanismo potrebbe agire in senso opposto. Non a caso molti strategist vedono un ritorno dell'inflazione verso il 3%, scenario che renderebbe più fragile l'attuale recupero dei bond lunghi.

Resta il tema fiscale. Il deficit americano viaggia intorno al 6% del Pil, ben sopra la media storica del 2,6%. Le emissioni restano elevate e la sostenibilità dei rendimenti di lungo periodo rimane sotto osservazione.

I fattori inflazionistici non mancano e dovranno confrontarsi con quelli

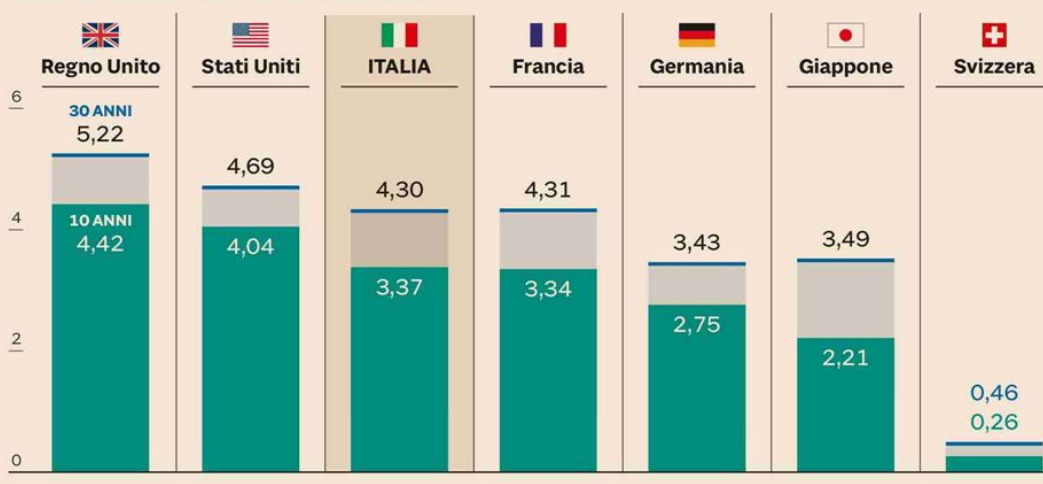
disinflazionistici. Tra questi c'è l'AI disruption trade, quel movimento di mercato che da inizio anno ha già messo sotto pressione settori come software, wealth management e real estate legato agli uffici, modificando le aspettative sui margini e influenzando la composizione dei portafogli. L'impatto dell'intelligenza artificiale, ancora difficile da quantificare, potrebbe essere la variabile decisiva per chi ritiene che i bond lunghi ai livelli attuali siano tornati attraenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Giappone il decennale
cala da 2,4% a 2,19%,
in Ue il Bund è passato
dal 2,91% al 2,75% e il
BTp dal 3,60% al 3,38%

I tassi dei titoli di Stato a lungo termine

Rendimento % dei titoli di stato a 10 e 30 anni



Peso: 1-5%, 3-33%

Prestiti garantiti, per le banche arrivano gli oneri straordinari

Fondo Pmi

**Corte dei conti, sì al decreto:
costo tra lo 0,5 e l'1,5%
per chi concede più garanzie**

Ok della Corte dei conti al decreto che introduce un premio aggiuntivo tra lo 0,5 e l'1,5% a carico delle banche che ricorrono alle garanzie del fondo per le Pmi, percentuale che va applicata a decorrere dall'entrata in vigore del provvedimento. E si lavora a un altro decreto con la stretta sulle procedure del fondo: niente coperture senza polizze catastrofali.

Serafini — a pag. 6

Prestiti garantiti, in arrivo il premio a carico delle banche

Fondo Pmi. Via libera della Corte dei conti al decreto che introduce un costo tra lo 0,5 e l'1,5% per chi concede più garanzie. La percentuale va calcolata sui finanziamenti concessi dopo l'entrata in vigore

Laura Serafini

Il decreto interministeriale tra Mimit e Mef, il quale introduce un premio aggiuntivo a carico degli istituti di credito che fanno maggiore ricorso alle garanzie del fondo per le Pmi, ha passato il vaglio della Corte dei conti e si appresta a essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento decorrerà il termine di applicazione della disposizione: dovranno essere quindi conteggiate le garanzie richieste e ottenute a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento. Un punto di riferimento che, da una parte, fissa la non retroattività del provvedimento ma che, al tempo stesso, rendere un po' più complicato calcolare quando scatta il premio aggiuntivo. Le nuove disposizioni introducono franchigie al di sotto delle quali non è prevista la mag-

giorazione: una soglia è pari a un rapporto del 30 per cento tra prestiti assistiti da garanzia e il totale degli impieghi erogati alle Pmi.

Ad essa ne è affiancata una seconda, per tutelare le banche più piccole, in cui la franchigia si attesta a 200 milioni: al di sotto di questo ammontare nessun premio è comunque dovuto. Sono poi introdotti scaglioni per i quali è previsto il premio: se i finanziamenti assistiti da copertura pubblica incidono tra il 30 e 60% del totale degli impieghi, è previsto un premio dello 0,5% sugli ammontari garantiti (solo su quelli che superano il tetto del 30 per cento). Se l'incidenza supera il 60 per cento, il premio sale all'1,5 per cento. Sono previste, inoltre, misure di attenuazione nel caso di finanziamenti concessi a imprese che hanno un rating del

Fondo per le Pmi nelle fasce 3 e 4 (quelle meno virtuose): il premio si dimezza se almeno il 60% dei finanziamenti garantiti da una banca è rivolto a questa tipologia di attività produttive. Altre categorie di prestiti sono esentate dal premio: quelli assistiti da controgaranzie e i portafogli di crediti; questo per evitare di colpire le coperture dei Confidi, le quali sono comunque già pagate dalle imprese. Una delle



Peso: 1-5%, 6-33%

questioni da mettere ancora bene a punto è come calcolare il denominatore dell'incidenza delle garanzie, e cioè il totale degli impieghi verso le Pmi. Proprio sul criterio per la definizione di queste ultime il dibattito si è prolungato a lungo in sede di redazione del provvedimento, proprio perché non esiste una definizione univoca. È stato scelto di prendere a riferimento i soggetti ammissibili ai fini del Sme supporting factor, e cioè il meccanismo di "sconto" sugli accantonamenti patrimoniali sui prestiti alle piccole e medie imprese previsto dal regolamento europeo CRR.

Una delle questioni ancora da definire sono le modalità con le quali la Banca d'Italia dovrà verificare presso le singole banche la consistenza di questo "denominatore" e a fornire una certificazione. Nel frattempo il Mimit ha redatto un ulteriore decreto inerente le garanzie e lo ha mandato al Mef per le eventuali integrazioni: riguarda l'adeguamento delle procedure del fondo per le Pmi, anche al fine di recepire novità normative. La più im-

portante di queste riguarda il recepimento dell'obbligo della polizza catastrofale da parte di un'impresa per essere ammessa alle garanzie sui prestiti. Anche in questo caso il

provvedimento non avrà effetto retroattivo. Tra le novità introdotte l'obbligo di indicare nella delibera di concessione una finalità dell'operazione finanziaria coerente con quella indicata dal soggetto beneficiario, un ampliamento delle condizioni di ammissibilità per le start up, una revisione di requisiti di ammissibilità dell'impresa relativi all'assenza di sanzioni interdittive e condanne, l'estensione delle garanzie anche agli strumenti obbligazionari convertibili (bond convertibili in capitale).

C'è poi un'altra questione – che non rientra nei provvedimenti sopra descritti ma che si riaffaccia periodicamente –: è la richiesta di tornare all'impianto delle garanzie del fondo antecedente al 2019, al fine di aumentare la copertura per le imprese inserite nella fascia di rating 3 e 4 del fondo, proprio perché

considerate più bisognose di un supporto per ottenere credito. In realtà una riforma in questo senso, oltre a rappresentare un incentivo a non rafforzare la capitalizzazione di un'impresa e a far beneficiare delle coperture pubbliche anche realtà che accentuano le perdite per ridurre gli oneri fiscali, aumenterebbe l'esborso di finanza pubblica, perché i coefficienti di accantonamento dei fondi rispetto al rischio assunto con le garanzie sono perequati al rischio e alla durata del finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si lavora a un altro decreto con la stretta sulle procedure del fondo: niente coperture senza le polizze catastrofali

La Banca d'Italia dovrà certificare per ogni banca il totale degli impieghi verso le piccole e medie imprese

I NUMERI

165 miliardi

Lo stock dei prestiti garantiti dal fondo per le Pmi si è attestato a 165 miliardi a fine giugno 2025, in flessione rispetto al picco di 250 miliardi raggiunto nel periodo 2020-22.

124 miliardi

La quota dei finanziamenti verso le Pmi (165 miliardi) coperta da garanzia pubblica.

Il fondo per le Pmi.

Il governo vara provvedimenti per limitare l'eccessivo ricorso alle garanzie sui prestiti verso le piccole e medie imprese.



IMAGOECONOMICA



Peso:1-5%,6-33%

Difesa

Leonardo fornirà quattro aerei da trasporto tattico alla Marina araba

Secondo le stime di settore il contratto vale tra i 700 e gli 800 milioni

ROMA

Leonardo consolida l'asse con l'Arabia Saudita grazie a un nuovo contratto per la fornitura al ministero della Difesa del Regno dell'Arabia Saudita di quattro aerei da trasporto tattico multimissione C-27J Spartan. Il gruppo guidato da Roberto Cingolani, che è presente nel Paese mediorientale da oltre 40 anni, ha annunciato ieri il nuovo ordine che, in base alle stime formulate da alcuni analisti, con un occhio alla configurazione dei velivoli, potrebbe valere tra 700 e 800 milioni di euro.

Il velivolo, la cui flotta in servizio ha superato finora le 290 mila ore di volo, sarà infatti modulato per venire incontro alle esigenze della Marina araba che vuole rafforzare il suo presidio per contrastare meglio le aumentate minacce sottomarine e di superficie, nonché per svolgere in modo efficace missioni di ricerca e soccorso unite a trasporto e aviolancio.

Le consegne saranno avviate nel 2029 e l'Arabia Saudita diventerà così il ventunesimo operatore ad aver scelto il velivolo che, va detto, il governo Riyadh aveva già selezionato nell'estate del 2025. In quell'occasione, infatti, era stato annunciato un ordine di due C-27J Maritime Patrol Aircraft (Mpa) dedicati alla lotta antincendio, al trasporto e all'evacuazione

marittima. Con la nuova mossa, quindi, che estende la cooperazione al dominio marittimo, Leonardo incassa un ulteriore attestato di fiducia rispetto alla piattaforma e alla capacità di personalizzazione tecnologica offerta dal gruppo italiano. E questo gli consentirà di puntellare la sua presenza nel Paese che ha vissuto una significativa accelerazione, legata anche al rafforzamento dei rapporti bilaterali con l'Italia.

L'ex Finmeccanica, infatti, aveva siglato tra l'inizio del 2024 e l'inizio del 2025 accordi di collaborazione ad ampio spettro in aerospazio e difesa attraverso un protocollo d'intesa (MoU) con il ministero degli Investimenti dell'Arabia Saudita e l'Autorità Generale per l'industria militare (Gami). Inoltre, a conferma del ruolo cruciale di quell'area, è stata poi inaugurata una legal entity nel Paese, snodo irrinunciabile per poter essere un partner a tutti gli effetti e intercettare le enormi opportunità connesse.

L'Arabia Saudita è, infatti, una perfetta cartina di tornasole di un trend che sta investendo anche altri Paesi mediorientali, decisi ad accelerare lo sforzo in modernizzazione e diversificazione dell'economia, attraverso strategie di lungo periodo che puntano anche sulla leva della difesa e dell'aerospazio come volano per la crescita. Ecco perché la ten-

denza coltivata su più fronti è quella di chiedere ai partner internazionali di aprirsi a collaborazioni industriali con nuovi player locali, al fine di cogliere le occasioni di sviluppo, nel Paese e all'estero con azioni sinergiche. Da qui, dunque, la scelta di Leonardo di stringere la collaborazione che potrebbe a questo punto allargarsi anche ad altri terreni che comprendono piattaforme ad ala fissa e rotante, integrazione multidominio, sensoristica radar, ma anche servizi completi di manutenzione, riparazione, revisione, come pure attività di addestramento e simulazione. Il tutto tenendo fermo l'obiettivo che è quello di inserire le realtà locali nella supply chain dell'azienda e di formare capitale umano, proprio per creare la piena integrazione che Riyadh ha messo al centro dei suoi piani.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 anni

BOEING E AERONAUTICA MILITARE

Contratto per 5 anni tra Boeing e la Direzione degli Armamenti Aeronautici per supporto ai quattro velivoli Tanker KC-767A dell'Aeronautica Militare.



Leonardo. L'aereo da trasporto tattico multimissione C-27J Spartan



Peso: 22%

Utility

Acea ai massimi in Borsa, arriva la spinta dall'estero

Da multiutility a operatore
infrastrutturale, con il 95%
dell'Ebitda da attività regolate

L'internazionalizzazione
si incrocia con il Piano
Mattei nei Paesi africani

ROMA

Acea ha chiuso ieri in Borsa con un nuovo rialzo a +2,86% (25,90 euro), aggiornando di fatto i massimi storici in termini rettificati per stacco e reinvestimento dei dividendi. Un risultato, sostenuto anche dai recenti progetti messi a segno anche in campo internazionale, che consente al gruppo guidato da Fabrizio Palermo di superare anche il precedente traguardo, in termini di performance a Piazza Affari che risaliva al 10 marzo di sei anni fa (24,56 euro). Letto in controtela, l'andamento più che positivo del titolo conferma l'apprezzamento del mercato per la traiettoria disegnata da Palermo, giunto al timone ormai tre anni orsono. Con il risultato che, da quando l'ad si è insediato a oggi, il titolo ha consuntivato un Tsr (il total shareholder return, la lente che misura il rendimento totale per l'azionista) del 174%, sovraperformando l'indice Ftse Mib.

Il manager ha, infatti, rimodulato la strategia puntando al rafforzamento industriale e finanziario del gruppo: da un lato, rafforzando il portafoglio con la cessione di alcune poste considerate non più funzionali al nuovo corso, e, dall'altro, concentrando le risorse sui business infrastrutturali regolati e sui grandi investimenti strategici.

Una scelta che ha convinto il mercato. Tanto che i primi nove mesi del 2025 sono stati archiviati registrando una cre-

scita significativa dei conti con l'Ebitda pro-forma pari a 1,08 miliardi (+8%) e un utile netto di 415 milioni (+46%). Numeri che - in attesa del test sui risultati di fine anno il prossimo 12 marzo - hanno consentito di rivedere al rialzo la guidance 2025 in termini di Ebitda pro-forma, prevista ora a +8%/+10% (dal precedente +6%/+8%) rispetto al 2024 restated.

Lo scatto in avanti ha, quindi, "restituito" al gruppo una ulteriore conferma della bontà della svolta impressa da Palermo che ha avviato un percorso di trasformazione da multiutility a operatore infrastrutturale, con circa il 95% dell'Ebitda generato da attività regolate, a supporto di una crescita stabile e di lungo periodo. E il cambio di missione aziendale si è riflesso anche nell'accelerazione sui progetti infrastrutturali, dal raddoppio dell'Acquedotto del Peschiera, priorità strategica per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento strategico di Roma e del Lazio, al nuovo polo impiantistico "Parco delle risorse circolari" di Santa Palomba (il nuovo termovalorizzatore), che consentirà la chiusura del ciclo dei rifiuti di Roma.

Accanto a questo, poi, c'è il capitolo internazionale che si incrocia con il Piano Mattei nell'ambito del quale il gruppo è l'unico operatore idrico nella cabina di regia, forte della sua leadership nel settore in Italia e del consolidato posizionamento in Europa e in America Latina. Ai quali si affianca, per

l'appunto, l'Africa con Acea in prima linea nello sviluppo di infrastrutture idriche nei 14 Paesi prioritari: dall'Algeria al Marocco, dal Mozambico al Congo, solo per citarne alcuni.

Il tutto seguendo la rotta tracciata da Palermo che ha riportato al centro del dibattito internazionale l'importanza di considerare l'acqua un asset strategico. Un messaggio che il top manager ha posto sul tavolo per cominciare a Davos, a inizio 2024, partecipando attivamente al meeting del World Economic Forum che annualmente si riunisce nella cittadina svizzera e che ha affidato proprio al manager la guida della Water Industry Community, la piattaforma chiamata a tracciare la strada più efficace per far sì che l'acqua riconquisti la necessaria centralità.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Sezione:MERCATI

Acea

L'andamento del titolo

28,0



Peso:19%

AUTO ELETTRICA

**EuroGroup Laminations, salta l'Opa
dei cinesi: il titolo crolla del 57%**

Laura Cavestri — a pag. 32

Automotive

Eurogroup Laminations, salta l'Opa dei cinesi: il titolo crolla del 59%

L'acquisizione non ottiene
l'autorizzazione
dalle autorità indiane

Viene meno una delle
condizioni vincolanti per
l'acquisto di FountainVest

Laura Cavestri

MILANO

Manca l'autorizzazione dell'India. Dunque, la società cinese di private equity FountainVest ha annullato l'accordo per l'acquisto di una quota importante di EuroGroup Laminations (Egla) da Ems, principale azionista del produttore italiano di componenti per motori elettrici, per non essere riuscita a ottenere l'approvazione normativa in India.

Lo stop alle trattative

Ieri mattina, proprio Ems (Euro Management Services) e Ferrum (veicolo di investimento di proprietà di FountainVest) hanno dichiarato, in una nota congiunta, che le discussioni sulla conformità dell'operazione con le autorità indiane non hanno avuto successo e che non è stata trovata una soluzione alternativa, pertanto hanno annullato l'accordo per «complessità sopraggiunte durante il processo».

In apertura di Piazza Affari, le azioni di Eurogroup non sono state scambiate, in quanto era previsto un calo di circa il 50 per cento. A ridosso di metà seduta, però, il titolo di EuroGroup Laminations è riusci-

to a fare prezzo e ha iniziato gli scambi con un calo anche peggiore

rispetto alle attese, -56,5%, per poi chiudere a fine giornata a -58,9% pari a 1,46 euro per azione.

In ogni caso, Egla ha dichiarato - in un comunicato stampa separato - che la risoluzione dell'accordo non influisce sulle sue prospettive industriali o finanziarie.

Lo scorso anno, infatti, Eurogroup aveva accettato di vendere la sua partecipazione del 45,7% nel fornitore di componenti per motori elettrici a FountainVest, in un accordo che prevedeva un'offerta di acquisto volta a delistare l'azienda italiana. Secondo un documento visionato da Reuters a gennaio, il governo italiano aveva già autorizzato l'operazione imponendo condizioni non specificate in base alle cosiddette regole del *golden power*, volte a proteggere gli asset strategici.

Tuttavia, l'accordo era subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni normative in tutti i mercati rilevanti, inclusa l'India. Ems e FountainVest avevano quindi avviato e condotto trattative per individuare soluzioni alternative che potessero ugualmente consentire il perfezionamento dell'operazione nel rispetto della normativa indiana minimizzando, al contempo, gli impatti sul business plan condiviso, inclusa l'ipotesi di un eventuale scorporo della

controllata indiana del gruppo. Non è stato possibile ottenere l'autorizzazione in materia di investimenti esteri diretti in India e, dunque, l'operazione è sfumata.

La genesi e le condizioni

L'operazione era stata annunciata lo scorso luglio, quando Ems (Euro Management Services) aveva

accettato di cedere la sua partecipazione del 45,7% in EuroGroup Laminations a un veicolo di investimento di proprietà del fondo con sede a Hong Kong per 3,85 euro ad azione. In base agli accordi, Ems avrebbe poi reinvestito il 50% del ricavato della vendita in una nuova holding costituita con FountainVest per detenere la proprietà di EuroGroup.



Peso: 1-1%, 32-33%

FountainVest aveva anche concluso un accordo per acquisire la partecipazione del 7,9% di Tikehau Capital nel gruppo italiano allo stesso prezzo, il che significa che alla chiusura dell'operazione, che era prevista per la prima metà del 2026, la nuova holding avrebbe detenuto il 55,3% del capitale sociale con diritto di voto. Successivamente, secondo i piani, sarebbe stata lanciata un'offerta pubblica di acquisto sulle restanti azioni, sempre a 3,85 euro, per una valutazione della società di 626 milioni, con l'obiettivo di delistarla. Il giorno dell'annuncio dell'operazione, il titolo di EuroGroup Lami-

nations aveva guadagnato il 52,62%, arrivando a 3,56 euro per azione e allineandosi così al prezzo di acquisto proposto. Ieri, invece, è arrivato lo stop.

Dopo un decennio di chiusura, Pechino sta spingendo di nuovo perché le aziende cinesi tornino all'acquisto di asset esteri. Tra i motivi, la riduzione delle opportunità in patria e una rinnovata fiducia e solidità finanziarie. Anche questa operazione si sarebbe inserita nel solco. Solo a gennaio, il volume di M&A in uscita dalla Grande Cina ha raggiunto i 12 miliardi di dollari, il massimo per il primo mese dell'anno dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo di Hong Kong avrebbe pagato 3,85 euro per azione. La società conferma i target industriali

68 dollari

IL PREZZO DEL BRENT

Petrolio in rialzo di oltre l'1% ieri e di più del 10% da inizio anno, soprattutto a causa delle tensioni con l'Iran. Il Brent supera di nuovo 68\$/barile

Automotive. Il gruppo Eurogroup Laminations



Peso: 1-1%, 32-33%

La giornata a Piazza Affari



Fincantieri in cima al listino Commessa da 2 miliardi

Giornata positiva per Leonardo, che chiude in rialzo del 3,62%. Bene Fincantieri (+3,40%), spinta dall'accordo per una commessa da 2 miliardi per 3 navi da crociera che costruirà per la Norwegian Cruise Line Holdings.



Nexi soffre l'uscita dei fondi Tonfo di Bff dopo le indagini

Magliana Nexi, che lascia sul terreno il 3,50% dopo che i fondi Advent e Bain hanno ceduto la loro quota del 9%. Scivolone per Bff Bank (-12,17%), finita sotto indagine della Procura di Milano per l'ipotesi di falso in bilancio.



Peso:3%

I cinesi valutano il prestito convertibile per ridurre la quota ed evitare le sanzioni di Trump

Il bond di Sinochem e il Golden power I soci a caccia di una via d'uscita per Pirelli

LO SCENARIO
TORINO

Un bond convertibile a cura della cinese Sinochem o l'intervento del governo con il Golden Power. Si cerca ancora una via di uscita per Pirelli. I due maggiori soci della Bicocca, Sinochem (34%) e l'italiana Camfin (25, 3%) che fa capo a Marco Tronchetti Provera, sono ancora lontani da una soluzione per evitare lo stop degli Stati Uniti alla vendita sul mercato americano della tecnologia per i pneumatici intelligenti.

Dopo i no arrivati dai due soci principali alle ipotesi di un blind trust e della segregazione delle attività cyber tyre in un'altra società, fra le diverse strade che i cinesi stan-

no valutando c'è un bond convertibile sul 10/15% del capitale di Pirelli.

L'ipotesi anticipata dal Corriere della Sera è un modo per scendere sotto la soglia della maggioranza relativa ed evitare così le restrizioni imposte dagli Usa anche se al momento Sinochem vorrebbe tenersi le mani libere e rientrare in possesso delle azioni alla scadenza quando forse i rapporti fra Stati Uniti e Cina saranno

meno tesi. L'ipotesi allo studio con l'invito a Ubs, Rothschild, Socgen e Bnp Paribas per gestire l'eventuale collocamento, è stata accolta con cautela in Borsa dove Pirelli ha concluso la giornata in calo 0,88% a 6,33 euro.

Gli analisti - da Equita a Mediobanca a Banca Akros - hanno espresso dubbi sul fatto che la mossa possa convincere la Casa Bianca. Decisivi per sciogliere il nodo della governance sono considerate la struttura del bond con-

vertibile e soprattutto i diritti di voto sulle azioni Pirelli sottostanti, che Sinochem dovrebbe ridurre per evitare le sanzioni Usa. I tempi in ogni caso stringono. In prima battuta c'è il termine del 17 marzo entro cui Pirelli dovrà dimostrare alle autorità Usa di non avere più un azionista cinese rilevante ma solo finanziario (quindi in teo-

ria con una quota inferiore al 10%) e poter così operare coi pneumatici cyber negli Stati Uniti. Nell'attuale incertezza si guarda a un intervento del golden power del governo, se non entro la scadenza di marzo almeno per fine maggio, vale a dire in tempo per l'assemblea di Pirelli del 25 giugno chiamata a rinnovare l'intero cda.

Rispetto all'ultimo rinnovo non c'è più un patto fra Sinochem e Camfin pronto a presentare la lista per il board con i paletti allora imposti dal golden power. L'azionista italiano ha già fatto

sapere di non voler rinnovare l'accordo parasociale, che scadrà il 18 maggio, a causa della distanza con Sinochem nella ricerca di una soluzione per adeguare la governance di Pirelli alle normative americane. L.FOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Tronchetti Provera



Peso: 21%

Fisascat, focus su L. Bilancio e situazione contrattuale del terziario di mercato

Roma - Riattivare il tavolo congiunto al Ministero dell'Interno sulla sicurezza degli addetti della vigilanza privata impegnati nel trasporto e nella scorta valori, attività sempre più esposte ad assalti organizzati da commando armati che mettono a rischio l'incolumità di chi vi opera, e rafforzare le tutele delle lavoratrici e dei lavoratori della grande distribuzione, contrastando pratiche ritenute pretestuose come il cosiddetto "test del carrello" applicato in Pam Panorama. Sono alcuni dei temi rilanciati dal comitato esecutivo della Fisascat Cisl, riunito a Roma per fare il punto sulla situazione politico-sindacale, sulle previsioni della Legge di Bilancio 2026 e sull'andamento delle principali vertenze e dei rinnovi contrattuali nei settori del terziario di mercato, in presenza della segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola.

Il focus dei lavori si è concentrato sulle principali misure contenute nella Legge di Bilancio 2026 che incidono direttamente su lavoro e redditi: dalla riduzione della seconda aliquota Irpef alla detassazione degli incrementi salariali derivanti dai rinnovi contrattuali, dalla tassazione agevolata dei premi di risultato e di partecipazione all'aumento della soglia di non imponibilità dei buoni pasto elettronici, fino agli interventi a favore del lavoro nel turismo e nel settore ricettivo, al rafforzamento della previdenza complementare, ai bonus per le madri lavo-

ratrici e all'estensione dei congedi parentali. Un insieme articolato di disposizioni che richiederà ora un forte impegno del sindacato sul piano dell'informazione e dell'accompagnamento sui territori, per consentire a lavoratrici e lavoratori di coglierne pienamente le opportunità e trasformare le norme in diritti effettivamente esigibili.

Il segretario generale della Fisascat Cisl Vincenzo Dell'Orefice ha ribadito il senso e il valore dell'azione sindacale della Federazione cislina. "Questo è il nostro compito. - ha dichiarato - Assistere chi si rivolge a noi, dare loro riferimenti esatti, informazioni affidabili. Lo facciamo quotidianamente. Lo facciamo con la stessa determinazione e lo stesso impegno che siamo soliti mettere nelle trattative e nelle vertenze. Perché non c'è differenza fra vertenze collettive e assistenza individuale quando entrambe portano vantaggi alla nostra gente".

"Lo facciamo e continueremo a farlo contro il dumping contrattuale, - ha sottolineato il sindacalista ribadendo l'impegno della Fisascat volto a contrastare i cosiddetti 'contratti pirata' - perché respingiamo in radice l'idea che i trattamenti normativi ed economici da riconoscere alle lavoratrici ed ai lavoratori siano un ambito nel quale esercitare concorrenza sleale per affermarsi sul mercato da parte di talune imprese.

Il dumping contrattuale è antitetico all'idea stessa di sindacato, ne stravolge le finalità

e ne offende i principi. Abbiamo lo stesso approccio e la medesima attenzione, sia nei negoziati per firmare contratti ai tavoli nazionali o locali che nel fornire assistenza individuale nei recapiti nelle nostre sedi, perché questo è per noi il sindacato di prossimità".

Ampio spazio è stato inoltre dedicato alla situazione contrattuale e alle principali vertenze aperte nei comparti rappresentati dalla Federazione. Al centro dell'attenzione l'ampliamento delle garanzie contrattuali in McDonald's, estese anche ai dipendenti dei licenziatari aderenti al primo Cia siglato le scorse settimane, le vertenze industriali come quella di Natuzzi e la difesa della continuità occupazionale negli appalti dell'ex Ilva. Richiamati anche i più recenti risultati contrattuali, tra cui il rinnovo del ccnl delle pulizie artigiane, la sottoscrizione dell'ipotesi di accordo sull'integrativo del Gruppo Adeo - che coinvolge circa 10mila lavoratrici e lavoratori impiegati nei marchi del bricolage e del fai-da-te Leroy Merlin, Bricocenter e Pai (ex Sib) - e dell'ipotesi di accordo sul primo contratto integrativo aziendale di EssilorLuxottica, che interessa complessivamente circa 3.500 addetti.

A concludere i lavori della giornata la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, che ha ricordato il ruolo centrale del commercio, del turismo e dei servizi: "Non sono settori a margine - ha affermato - sono pezzi fondamen-



Peso: 36%

tali del Paese reale. Sono il luogo dove l'economia incontra la vita quotidiana delle persone, dove si misura la qualità, la sicurezza e la stabilità del lavoro, dove si vede subito se le scelte pubbliche aiutano davvero o se lasciano indietro qualcuno». Per la sindacalista «c'è un tema di emergenza salariale nel nostro Paese, che non si risolve solo con il rinnovo dei contratti nazionali, ma accrescendo la produttività e quindi la qualità del lavoro. A corollario c'è la buona contrattazione".

Fumarola ha poi ribadito la

necessità di un nuovo metodo di confronto con il Governo: "Abbiamo chiesto da tempo un patto nuovo tra Governo e parti sociali riformiste. Dalla Presidente del Consiglio sono arrivate aperture importanti. Ora, chiusa la partita della Legge di bilancio, occorre trasformare le parole in un metodo stabile, non intermittente. La Cisl non chiede un tavolo per una foto, ma l'avvio di una nuova stagione di concertazione e di confronto strutturale su salari e produttività, formazione e innovazione, fisco e pensioni, welfare universale e politiche

sociali, infrastrutture e politiche industriali. La fase che si apre dopo il Pnrr richiede scelte che nessuno può affrontare da solo", ha concluso la segretaria generale della Cisl.



Peso:36%

Stabilimenti liguri

No dei sindacati allo spezzatino dell'ex Ilva

La proposta di
Confindustria Genova e
Confindustria Alessandria
di separare il destino dei
siti ex Ilva del Nord da
quello di Taranto per
i sindacati Fim, Fiom e Uilm
è una «operazione di
sciacallaggio palesata senza
scrupoli, ai danni dei

lavoratori ex Ilva». Così in
una nota i sindacati dei
metalmeccanici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento ex Ilva di Taranto



Peso:10%

INIZIATIVA DEL MIMIT RISORSE A FONDO PERDUTO

In arrivo 50 milioni per le Pmi del Sud

● **ROMA.** Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, ha istituito un fondo di 50 milioni a fondo perduto per sostenere la formazione del personale delle Pmi nel Mezzogiorno, in particolare, su processi di transizione tecnologica, digitale e verde.

Possono attingere alle risorse, che rientrano nel Piano nazionale «Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027», - si legge in una nota Mimit - le imprese delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Come previsto dal decreto direttoriale del 10 febbraio 2026 le domande per richiedere gli incentivi dovranno essere inviate dal 21 aprile al 23 maggio 2026 allo sportello online di Invitalia. I progetti di formazione, che potranno essere anche sovra-regionali, dovranno rientrare nei seguenti set-

tori industriali: aerospazio e difesa; salute, alimentazione, qualità della vita; industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, smart communities, sistemi di mobilità intelligente; tecnologie digitali; tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse; biotecnologie; processi di transizione verde e digitale. Una quota del 40% è destinata alle filiere automotive, moda e arredamento.

Le agevolazioni copriranno il 50% delle spese ammissibili alle società iscritte nel registro delle imprese - non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali - che dispongono di almeno un bilancio approvato e depositato e che siano in regola con le prescrizioni previste dal decreto-legge sulle «Misure urgenti in materia di assicurazione dei rischi catastrofali».



Peso: 9%

Gli appalti pubblici verso una nuova fase di trasparenza e sicurezza La sigla del progetto Bim di Anac, Agenzia del Demanio e FS Engineering

«La progettazione Bim (Building Information Modeling) favorisce una gestione più efficiente di tutto il ciclo di affidamento, consente di evitare costose varianti in corso d'opera e proietta i suoi benefici anche dopo che l'opera è stata costruita, nella sua manutenzione e gestione. Il suo utilizzo è quindi una chiave essenziale per garantire efficienza, evitare sprechi, aumentare la sicurezza nei cantieri, oltre che per evitare infiltrazioni della criminalità. Purtroppo, però, le stazioni appaltanti che dovrebbero utilizzarlo, spesso non hanno competenze e mezzi adeguati, con il rischio di applicazioni meramente formali e l'altissima probabilità di non sfruttarne appieno le reali potenzialità. Per questo, Anac ha voluto coinvolgere due operatori che hanno grandi competenze in materia, Agenzia del Demanio e FS Engineering, affinché tali potenzialità siano messe al servizio delle Stazioni appaltanti più piccole». Così il Presidente di Anac, Giuseppe Busia, ha suggellato il protocollo d'intesa tra l'Autorità Nazionale Anticorruzione, l'Agenzia del Demanio e FS Engineering, siglato a Roma, a Palazzo Sciarra. Alla firma hanno preso parte, oltre al Presidente Busia, anche il direttore dell'Agenzia del Demanio Alessandra dal Verme, e l'amministratore delegato e direttore generale di FS Engineering, Dario Lo Bosco.

Dal 1° gennaio 2025, il BIM è richiesto per nuove costruzioni e interventi sopra i 2 milioni di euro, nonché per i beni culturali sopra i 5,38 milioni di euro. Il BIM non è solo progettazione, ma significa gestione digitale dell'intero appalto e cantiere, essenziale per la trasparenza e la riduzione dei rischi. Il «Correttivo» al Codice appalti ha consolidato la soglia dei due milioni per l'obbligo, evidenziando la necessità di passare a una gestione digitale completa. Il Protocollo firmato oggi mira a strutturare la cooperazione tra le Parti finalizzata a promuovere iniziative di studio e di formazione volte a rafforzare e diffondere l'utilizzo dei metodi e strumenti di gestione informativa digitale (BIM) tra coloro che operano nel settore dei contratti pubblici. «La collaborazione nasce da obiettivi, metodi e linguaggi condivisi orientati alla qualità, alla sicurezza dell'intervento edile e alla sua tracciabilità, dalla progettazione alla realizzazione dell'opera, ivi inclusa la digitalizzazione del cantiere, per seguire in modo efficiente il ciclo di vita dell'immobile», ha affermato il direttore dell'Agenzia del Demanio, Alessandra dal Verme. «Il progetto in BIM e l'uso più avanzato delle tecnologie digitali, permettono di evitare errori di valutazione, di at-

tivare nella fase del cantiere le migliori condizioni di sicurezza, di seguire con puntualità l'avanzamento dei lavori e di essere tempestivi in caso di necessità. Infine, permette di conoscere l'immobile e tutti gli interventi che si sono susseguiti nel tempo per una efficiente gestione manutentiva, una vera e propria carta di identità digitale del bene. L'integrazione del BIM nei sistemi digitali che regolano i contratti pubblici permetterà dunque di svolgere un controllo più efficace e di abbattere maggiori costi dovuti a varianti e al protrarsi dei tempi di realizzazione.

Un investimento sui processi e sulla formazione è necessario per diffondere competenze e sostenere l'innovazione. L'integrazione delle competenze più avanzate attiva percorsi di intelligenza collettiva, indispensabili allo sviluppo culturale e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico». (riproduzione riservata)



La firma dell'accordo a Roma: Dario Del Bosco (FS Engineering), Giuseppe Busia (Anac) e Alessandra Del Verme (Agenzia del Demanio)



Peso:32%

Il Piano integrato 2026 punta su edilizia, agricoltura, manifatturiero, logistica ed edilizia

Gli infortuni fissano i controlli

I settori sotto vigilanza individuati sulla base dei dati Inail

DI DANIELE CIRIOLI

È l'Inail a orientare la vigilanza straordinaria sulla sicurezza sul lavoro dell'anno 2026. Infatti, l'individuazione dei settori da sottoporre a controllo - edilizia, agricoltura, manifatturiero, logistica (per il magazzinaggio) e costruzioni - è avvenuta sulla base dell'analisi dei dati relativi agli infortuni gravi e mortali rilevati dall'Inail, superando il precedente criterio della mera classificazione del rischio in base ai codici Ateco. A stabilirlo, tra l'altro, è il «Piano integrato per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per l'anno 2026», approvato dal ministero del lavoro con decreto n. 20/2026 e pubblicato ieri sul sito internet. Il Piano è efficace dal 12 febbraio (data del decreto) fino al 31 dicembre 2026 e potrà essere aggiornato in caso di sopravvenute esigenze.

Un unico disegno. Il Piano 2026 s'inserisce nel solco delle recenti novità in materia di sicurezza introdotte dal dl n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025. Molte misure attendono ancora i decreti di attuazione, ma fanno parte dell'unico disegno di riforma promosso dal ministero del lavoro e finalizzato a rafforzare la sicurezza sul lavoro, con particolare attenzione alla prevenzione, alla formazione, alla vigilanza e responsabilità d'impresa. Tutti interventi diretti a dare un segnale forte sia ai datori di lavoro (in particolare a quelli «che pensano di poter eludere il sistema delle regole a tutela dei lavoratori»), sia ai lavoratori tenuti a fornire il proprio contributo per migliorare la cultura della sicurezza. L'attuazione del Piano, come nel passato, coinvolge anche Inail e Inl, sotto il coordinamento del ministero del lavoro.

Sguardo a 360 gradi. Il Piano, si legge nel documento, è stato elaborato secondo una visione prospettica che guarda non solo i lavoratori di oggi, ma anche quelli di domani, con la previsione di attività trasversali e d'immediata applicazione rivolte al mondo del lavoro, delle imprese e della scuola, con un approccio centrato su prevenzione, formazione, sensibilizzazione e contrasto alle irregolarità.

Mondo della scuola. A proposito di futuro e di scuola, il Piano annuncia la prossima sottoscrizione del nuovo Protocollo d'intesa tra ministero del lavoro, ministero dell'istruzione, Inail e Inl per la promozione della cultura della sicurezza nei percorsi scuola-lavoro. Rispetto al precedente Protocollo del 26 maggio 2022, il nuovo presenta alcune novità: nuova impostazione del testo (un solo articolo con tutti gli impegni di tutte le parti, invece della precedente ripartizione dei compiti tra le diverse amministrazioni); l'aggiornamento della composizione del comitato di coordinamento; la nuova durata (quadrennale e non triennale).

Le direttrici e gli interventi. Il Piano si sviluppa su due direttrici principali:

- attività promozionali, di prevenzione e protezione: sen-

sibilizzazione dell'importanza di comportamenti responsabili e misure preventive efficaci;

- attività di vigilanza: iniziative di vigilanza dell'Inl, nonché le azioni di contrasto dei fenomeni d'irregolarità di più grave allarme sociale e degli illeciti di carattere sostanziale.

Finalità del Piano è proseguire nel rafforzamento dell'azione di prevenzione e di protezione, contrastando il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali tramite adeguate ed efficaci campagne di vigilanza,

nonché la promozione di una cultura della sicurezza diffusa e radicata. Pertanto, in continuità al Piano 2025, conferma gli obiettivi di sensibilizzazione e di formazione di giovani e lavoratori; sostegno alle imprese; rafforzamento delle tutele in ambito lavorativo; attuazione di controlli mirati e coordinati. Le aree strategiche d'intervento sono: iniziative di prevenzione e promozione; campagne informative; iniziative rivolte ai giovani; campagne straordinarie di vigilanza; inter-

terscambio banche dati vigilanza.

Vigilanza straordinaria.

Il capitolo dedicato alle campagne straordinarie di vigilanza prevede un cambio di metodo al fine di diversificare i controlli: l'Inl, infatti, individua i settori da controllare non più in base alla mera classificazione del rischio secondo i codici Ateco, ma partendo da un'analisi dei dati relativi agli infortuni gravi e mortali, ossia sulla scorta di quanto emerge dai dati Inail, che, peraltro, confermano la sussistenza di particolari criticità in edilizia e agricoltura.

Secondo l'analisi per settore di attività economica del 2024, quasi un quarto (24%) degli infortuni sul lavoro si concentra nel comparto manifatturiero, seguito da quello delle costruzioni (13%). Pertanto, accanto a edilizia e agricoltura, l'Inl porrà attenzione sulle attività manifatturiere e sul settore della logistica, limitatamente al magazzinaggio.



Peso: 40%

DI FRANCO, FILLEA CGIL: «MA PER GLI OPERAI GIUSTIZIA NEGATA»

Stragi sul lavoro, processi fermi e famiglie travolte dalle spese

LUCIANA CIMINO

■ Esattamente due anni fa, il 17 febbraio del 2024, moriva a Frascineto, in provincia di Cosenza, Edison Malaj: operaio di 54 anni rimasto schiacciato da una lastra di cemento caduta da una gru nel cantiere dove stava lavorando. La moglie Silvana e i figli sono in attesa che cominci il processo al datore di lavoro.

La stessa sorte è toccata ai familiari di Salvatore Cucè, minatore calabrese di 33 anni impiegato nei cantieri per il Terzo Valico. Ha perso la vita, tre anni fa, il 7 febbraio 2023, in seguito all'esplosione di una sacca di gas metano. Anche in questo caso il processo non è ancora iniziato. A marzo dovrebbe infine cominciare, dopo quasi tre anni, il procedimento sulla strage di Casteldaccia, dove persero la vita cinque operai (Giuseppe La Barbera, Ignazio Giordano, Epifanio Alsazia, Giuseppe Miraglia e Roberto Raneri) durante i lavori della rete fognaria.

E chissà quanto ci metteranno ad avere giustizia i familiari degli operai morti ieri: Catalin Moise Robu a Cremona (55 anni, è caduto da una piattaforma

ma a circa 10 metri d'altezza in un cantiere privato) e Luca Pezzulla, 22 anni, investito dal ribaltamento di un mezzo meccanico in un'azienda edile. A Catania è ricoverato in gravi condizioni un operaio di 50 anni, precipitato da un'altezza di circa quattro metri mentre stava operando sul cestello di un muletto. Aveva un contratto in somministrazione.

Il governo ha emanato provvedimenti tardivi e molto deboli, secondo i sindacati, per contrastare gli incidenti sul lavoro.

E non si è occupato, in questi anni, neanche del gorgo giudiziario in cui finiscono le famiglie delle vittime, intrappolati in procedimenti lunghissimi che richiedono risorse ingenti, che spesso non hanno.

La riforma della giustizia voluta dal ministro Carlo Nordio naturalmente su questo non interviene, fermandosi alla separazione delle carriere ma, nota il segretario generale della Fillea Cgil Antonio Di Franco, «la

propaganda del governo fa credere che risolverà i problemi della giustizia e non è così, non per i lavoratori». «Soprattutto -

specifico - non risolve i problemi delle vittime di infortuni sul lavoro e dei loro familiari». E neanche dei tribunali «che avrebbero bisogno di molto più personale», aggiunge il segretario Fillea. Per questo tipo di dibattimenti, secondo il sindacato, ci sarebbe stato bisogno di interventi diversi da parte del ministero della Giustizia.

«Per cominciare l'estensione del gratuito patrocinio - spiega Di Franco - oggi concesso solo a una minoranza in base a determinate condizioni reddituali. Le famiglie delle vittime vengono travolte dalle spese legali, le consulenze tecniche costano fior di quattrini che nessuno si può permettere e i lavoratori devono a volte fare causa pure per ottenere il Tfr (trattamento di fine rapporto, ndr), oltre il danno, la beffa». Il sindacato degli edili ricorda anche che «non è stato istituito un fondo a garanzia dei familiari che rischiano di non essere ristorati del danno economico subito quando finalmente arriva la sentenza perché intanto la società, che sia una srl o una partita Iva, è svanita e bisogna attendere l'Inps per il sostegno». La Fillea Cgil ha cominciato a fare delle

iniziative per spiegare ai lavoratori «il bluff del governo che si sta giocando tutto su una riforma che riguarda in realtà solo la separazione delle carriere di una decina di magistrati in un Paese che ogni anno registra più di mille morti sul lavoro». «Se includiamo le vittime indirette, e cioè i familiari, parliamo di decine di migliaia di persone ogni anno: il provvedimento di Nordio va in una direzione completamente opposta ai bisogni dei lavoratori», conclude il segretario.

Ieri l'Inail ha diffuso il primo bilancio dell'andamento infortunistico del 2025: le denunce di incidenti sono passate da 511.688 a 516.839 (più 1%), mentre quelle degli studenti da 77.883 a 80.871 (più 3,8%). Gli infortuni avvenuti in occasione di lavoro sono saliti da 414.853 a 416.900 (più 0,5%), mentre quelli in itinere sono passati da 96.835 a 99.939 (più 3,2%).

Due anni fa moriva Edison Malaj, schiacciato da una lastra. Il processo non è iniziato



Peso:24%

Formazione alle pmi arrivano 50 milioni

LA MISURA

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, ha istituito un fondo di 50 milioni a fondo perduto per sostenere la formazione del personale delle Pmi nel Mezzogiorno, in particolare, su processi di transizione tecnologica, digitale e verde. Possono attingere alle risorse, che rientrano nel Piano nazionale «Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027», - si legge in una nota del Mimit - le imprese di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le domande per richiedere gli incentivi dovranno essere inviate dal 21 aprile al 23 giugno 2026 allo sportello onli-

ne di Invitalia. I progetti di formazione, che potranno essere anche sovraregionali, dovranno rientrare nei seguenti settori industriali: aerospazio e difesa; salute, alimentazione, qualità della vita; industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, smart communities, sistemi di mobilità intelligente; tecnologie digitali; tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse; biotecnologie; processi di transizione verde e digitale. Una quota del 40% è destinata alle filiere automotive, moda e arredamento. Le agevolazioni copriranno il 50% delle spese ammissibili alle so-

cietà iscritte nel registro delle imprese - non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali - che dispongono di almeno un bilancio approvato e depositato e che siano in regola con le prescrizioni previste dal decreto-legge sulle «Misure urgenti in materia di assicurazione dei rischi catastrofali». I percorsi di formazione del personale, della durata massima di un anno, dovranno svolgersi presso sedi societarie del Mezzogiorno.



Peso: 9%

Il cambio di paradigma SUD, DAL MILLEPROROGHE UN ALTRO TESORETTO PER GIOVANI E DONNE

Nando Santonastaso e Antonio Troise
a pag. 8

Sud, il Milleproroghe porta il tesoretto bis per giovani e donne

► Gli emendamenti al decreto recuperano i bonus assunzioni per under 35 e incentivi per l'occupazione femminile. Più fondi alle imprese che investono e operano nelle Zes

LE MISURE

Antonio Troise

Tornano in pista i "bonus" occupazione per i giovani, le donne e le assunzioni nella cosiddetta Zes Unica, la Zona economica speciale che comprende le regioni del Sud più Marche e Umbria. L'emendamento dei relatori, salvo sorprese dell'ultima ora, arriverà in mattinata sul tavolo delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera, dove si stanno votando gli articoli del decreto Milleproroghe. Alla fine della scorsa settimana era circolata l'indiscrezione su uno stop della misura, che avrebbe potuto essere dirottata su un altro dei provvedimenti legislativi in discussione in Parlamento. Ma, alla fine - a quanto risulta - il governo avrebbe deciso di andare avanti con il Milleproroghe, evitando ulteriori slittamenti dei termini. Gli incentivi a sostegno dell'occupazione gio-

vanile e femminile, del resto, erano previsti in una delle ultime versioni della legge di Bilancio varata dal governo e sottoposta all'esame parlamentare. Poi, però, all'ultimo giro di boa della manovra, la misura era stata di fatto congelata, in attesa di trovare un nuovo "veicolo legislativo" sul quale poterla inserire. Una strada ribadita fin dal primo momento anche dal sottosegretario con la delega per il Sud e la Zes Unica, Luigi Sbarra.

LE NOVITÀ

L'emendamento, a quanto risulta, prevede però delle novità rispetto alla norma in vigore fino al 31 dicembre dell'anno scorso, con una differenziazione delle scadenze. Infatti, il bonus desti-

nato alle assunzioni degli under 35 e quello per la Zes Unica sarà prorogato solo di cinque mesi e sarà in vigore solo per i contratti di lavoro firmati entro il 30 maggio 2026. Resterà in vigore, invece, fino al 31 dicembre di que-

st'anno l'incentivo per le imprese che assumono donne, uno dei segmenti del mercato del lavoro che, nonostante il boom degli ultimi anni, continua ad andare avanti a rilento, soprattutto nelle aree più deboli del Paese. Non a caso, spiegano al Ministero del Lavoro, l'intervento «va inquadrato tra gli obiettivi strategici del Programma nazionale "Giovani, donne e lavoro 2021-2027 e risponde all'esigenza di sostenere la transizione dei giovani verso l'occupazione duratura, rafforzando al contempo la coesione territoriale, con particolare attenzione al tessuto produttivo».



Peso: 1-3%, 8-43%

vo nelle aree a maggiore svantaggio occupazionale». La misura, che sarà prorogata fino a maggio 2026, si articola su due capitoli. Il primo è quello destinato alle imprese che assumono giovani under 35 e vale su tutto il territorio nazionale. Il secondo prevede uno sconto fiscale maggiore nelle regioni della Zes Unica. In particolare, il bonus prevede un taglio del 100% del versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile per ogni lavoratore. Un importo che sale a 650 euro per le assunzioni effettuate da datori di lavoro privati che assumono lavoratori con sede di lavoro effettiva ubicata nelle regioni

meno sviluppate. La spesa dovrebbe attestarsi sui 300 milioni di euro nel 2026, rispetto ai 700 milioni previsti da una proroga del bonus di 12 mesi. Resterà in vigore fino a dicembre, invece, il cosiddetto "bonus donne" che mira a ridurre «le disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro, favorendo l'inclusione sociale e lavorativa delle donne più lontane dall'occupazione stabile». In particolare, il provvedimento prevede l'esonero contributivo, per un periodo massimo di 24 mesi, per i datori di lavoro privati che, fino al 31 dicembre 2026, assumono con contratto a tempo indeterminato donne, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno due anni. In termini quantitativi, l'esonero è parametrato al 100% dei

contributi previdenziali - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - a carico del datore di lavoro, con un tetto mensile di 650 euro per ciascuna lavoratrice. Complessivamente, l'onere a carico del bilancio pubblico per quest'anno dovrebbe attestarsi sui 225,7 milioni di euro. Se tutto filerà per il verso giusto, il testo avrà il via libera da Montecitorio entro giovedì prossimo, quando è previsto il voto di fiducia. Poi il decreto passerà all'esame di Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE MEZZO MILIONE
DI EURO PER SOSTENERE
I PROGETTI: SCADENZE
FISSATE A MAGGIO 2026
PER I GIOVANI, DICEMBRE
PER LE DONNE**

ITER In Commissione Bilancio alla Camera gli emendamenti al decreto Milleproroghe



Peso:1-3%,8-43%

Fs, Anac e Demanio protocollo sugli appalti

► Firmato un protocollo d'intesa tra Fs Engineering (Gruppo Fs), Anac e Agenzia del Demanio per diffondere la progettazione digitale e supportare le stazioni appaltanti nella gestione dell'intero ciclo delle opere. L'obiettivo è strutturare la cooperazione tra le parti, finalizzata a promuovere iniziative di formazione volte

a diffondere l'utilizzo di strumenti di gestione informativa digitale (Bim) tra coloro che operano nel settore dei contratti pubblici.



Peso: 2%

Fondi per la formazione, 50 milioni per le pmi del Sud

Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) accelera sul fronte dello sviluppo delle competenze nelle regioni del Sud Italia. Su indicazione del ministro Adolfo Urso, è stato ufficializzato lo stanziamento di 50 milioni di euro a fondo perduto destinati a sostenere la formazione del personale delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. L'intervento, che rientra nel più ampio quadro del Piano nazionale "Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027", punta a riqualificare il capitale umano per affrontare le sfide tecnologiche, ambientali e digitali dei prossimi anni. Il provvedimento è rivolto specificamente alle PMI operanti in otto regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le agevolazioni sono riservate alle società regolarmente iscritte nel registro delle Imprese che non si trovino in stato di liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali. Per accedere al contributo, le aziende devono disporre di almeno un bilancio approvato e depositato e risultare

in regola con le prescrizioni relative all'assicurazione contro i rischi catastrofali, come previsto dalle recenti normative d'urgenza. Il contributo a fondo perduto coprirà, di norma, il 50% delle spese ammissibili sostenute per i percorsi formativi. L'iniziativa del Mimit non è generalista, ma si focalizza su comparti industriali ad alto valore aggiunto e tecnologico. Tra le aree d'intervento prioritarie figurano l'aerospazio e la difesa, la salute, l'alimentazione, l'industria intelligente e sostenibile, l'energia e l'ambiente. Ampio spazio è dedicato anche al turismo, al patrimonio culturale, alle industrie creative, all'agenda digitale e ai sistemi di mobilità intelligente. Un'attenzione particolare è rivolta ai settori storici



Peso: 18%

del Made in Italy: una quota del 40% delle risorse totali è infatti riservata alle filiere dell'automotive, della moda, del tessile e dell'arredamento, comparti che necessitano di un forte impulso verso la sostenibilità e la digitalizzazione dei processi.

Le aziende interessate dovranno segnare sul ca-

lendario le date operative definite dal decreto direttoriale del 10 febbraio 2026. Lo sportello online, gestito da Invitalia, aprirà ufficialmente il 21 aprile e resterà attivo fino al 23 giugno.



Peso:18%

Finanza straordinaria per accelerare la crescita delle Pmi

Competitività

Intesa incontra le imprese dell'Emilia-Romagna: in 1.200 pronte per la crescita

Nicoletta Picchio

Un approccio strategico dedicato alla finanza straordinaria per le piccole e medie imprese. Con nuove proposte per sostenere gli investimenti finalizzati al rinnovamento macchinari e alla riqualificazione energetica degli immobili non residenziali, anche in abbinamento alle misure pubbliche di incentivazione.

Ieri a Modena si è tenuta un'ulteriore tappa di "Crescere per competere", il road show che Intesa Sanpaolo organizza sul territorio per illustrare agli imprenditori le peculiarità del modello di advisory integrato della banca, che ha già avuto risultati significativi. «Il ruolo delle banche è fondamentale, iniziative come quelle di Intesa Sanpaolo, in coerenza con l'accordo con Confindustria, rappresentano in supporto concreto per accompagnare le imprese, in particolare le piccole medie, in percorsi di crescita strutturata e capace di intercettare le sfide del futuro», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, concludendo l'incontro, seduto accanto a Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, che ha voluto la serie di appuntamenti proprio per intercettare le esigenze del mondo imprenditoriale.

«La finanza straordinaria - ha sottolineato Barrese - è una leva strategica per accelerare la crescita, affrontare i temi di governance e rafforzare la competitività delle pmi. La Banca dei Territori, ramificata e radicata in Emilia-Romagna e Marche per storia e valori del nostro gruppo, è un punto di riferimento di famiglie, comunità e imprese. Grazie al nostro modello di advisory offriamo nuovi strumenti

per ponderare e cogliere le occasioni di investimento e di mercato che possono emergere da un contesto in veloce e continua trasformazione».

La collaborazione tra Confindustria e Intesa Sanpaolo va avanti da lungo tempo ed è stata rinnovata nel 2025 con un accordo quadriennale per sostenere la crescita delle imprese italiane con 200 miliardi di euro. «La crescita e la competitività delle imprese italiane - ha detto ancora Orsini - passano da un rafforzamento strutturale del capitale e della governance, specie per le pmi. Questo è particolarmente vero nei territori a più alta vocazione manifatturiera come l'Emilia-Romagna, il cui tessuto produttivo è un patrimonio per il paese. Le imprese hanno compiuto progressi importanti sul versante della solidità finanziaria, ma il pieno accesso ai mercati resta una sfida aperta. Serve una vera unione del mercato dei capitali, una revisione degli aiuti di Stato che penalizza le midcap e il rafforzamento degli incentivi alla patrimonializzazione e alle aggregazioni».

Barrese ha sottolineato l'impegno della banca: «Il nostro gruppo è da sempre impegnato a individuare le soluzioni ideali per lo sviluppo e la competitività delle imprese a livello globale, forte del dialogo con il mondo imprenditoriale e con Confindustria in particolare».

A Modena erano presenti gli imprenditori dell'Emilia-Romagna e quelli del Centro Nord Italia del comparto Agribusiness, oltre ai vertici delle divisioni e i responsabili territoriali della banca, con alcuni imprenditori che sono stati testimoni di storie di successo. Il modello di advisory si rivolge a circa 1.200 pmi di quelle aree: realtà pro-

duttive che per dimensione e valore sono potenzialmente pronte a crescere tramite modelli innovativi come la finanza strutturata, Ipo, M&A, transizione generazionale e gestione della governance. A ciò si aggiunge la forte vocazione all'export dell'industria emiliano romagnola che la banca supporta.

Dal 2020 nel Centro Italia sono state portate a termine operazioni di Corporate Finance per le pmi per circa 2,7 miliardi di euro. Determinante la collaborazione tra le Divisioni Banca dei territori e IMI Corporate & Investment Banking. Per rendere possibili questi servizi Intesa Sanpaolo ha messo a punto una struttura dedicata alle attività di Corporate Finance per le pmi. Inoltre ha anche avviato una nuova offerta che integra la misura governativa dell'iperammortamento con il finanziamento dell'investimento fino al 100% del suo valore con condizioni agevolate e una linea di finanziamento a breve per anticipare la cassa che deriverà dal beneficio fiscale. Le imprese saranno aiutate a predisporre la documentazione necessaria per accedere agli incentivi. Inoltre la banca sostiene la riqualificazione energetica degli immobili non residenziali delle imprese in Italia, circa 2 milioni di immobili. L'obiettivo è ridurre i costi energetici e preservare gli immobili non residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

LE RISORSE IN MILIARDI

La collaborazione tra Confindustria e Intesa Sanpaolo è stata rinnovata nel 2025 con un accordo quadriennale per la crescita delle imprese da 200 miliardi

Orsini: ruolo delle banche fondamentale
Barrese: dialoghiamo con le imprese, in primis con Confindustria



Peso: 28%



Competitività. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo



Peso:28%

SIDERURGIA

Ex Ilva, «Scorporare da Taranto sia Genova che Novi per rilanciarle»

«Al di là di avere un'unica trattativa con il gruppo Flacks» per tutte le aree ex Ilva, «mantenere il diritto di superficie fino al 2065 per un milione di metri quadrati (a tanto ammonta lo spazio disponibile nello stabilimento di genovese di Cornigliano, ndr) è contrario ad ogni sviluppo delle attività industriali e logistiche a Genova». A sostenerlo è un documento compilato, e divulgato ieri, da Confindustria Alessandria e da Confindustria Genova. Nel testo si propone una soluzione per differenziare il destino delle aree siderurgiche. Lo Stato, si dice, «deve separare la trattativa con Taranto da quella per Cornigliano e Novi Ligure». Lo scopo è di ottimizzare le produzioni dello stabilimento ligure e di quello piemontese, liberando, al contempo, ampi spazi per altre attività industriali a Cornigliano.

Il testo ripercorre le tappe della storia dell'Ilva, fino all'Accordo di programma del 2005, con cui si chiude l'area a caldo di Genova e si assegnano 343 mila metri quadrati di terreni alla Società per Cornigliano (costituita da Regione Liguria, Comune e Città metropolitana di Genova e Invitalia), mentre 1,05 milioni di metri quadrati restano all'Ilva fino al 2065, al fine di mantenere e aumentare l'occupazione. Risultati che non sono stati ottenuti negli ultimi 20 anni (nel 2006 i lavoratori dell'Ilva erano 2.569, oggi sono 974). Ora, peraltro, la trattativa col gruppo Flacks appare, alle due territoriali, dedicata a Taranto ma non compatibile «in maniera credibile con gli stabilimenti

di Cornigliano e di Novi». L'attuale produzione siderurgica di Genova è di 4-500 mila tonnellate, a fronte di un'autorizzazione ambientale Aia di 2,2 milioni di tonnellate. Peraltro, aggiungono, «l'occupazione di tipo siderurgico ammonta a circa uno, massimo due lavoratori ogni mille metri quadrati». mentre «le aziende di tipo industriale hanno una media di grandezza 10 volte maggiore». Secondo le due associazioni, dunque, a Cornigliano, per l'attività siderurgica, si dovrebbe mantenere in funzione «la linea di decatreto, il decapaggio e le linee di zincatura». Mentre «le aree di Novi Ligure (a circa 30 chilometri da Cornigliano) possono tenere le stesse attività attuali e nuovi impianti (per esempio di banda stagnata e di lamierino magnetico)». Per procedere, secondo le territoriali, occorre che i soggetti dell'Accordo di programma concordino di modificarlo, «chiedendo la restituzione, entro il 2026», di tutto il diritto di superficie alla Società per Cornigliano», nella quale potranno entrare anche le istituzioni piemontesi; lo Stato darà, quindi, «alla società attualmente commissariata il compito di procedere alla bonifica delle aree, da restituirsi prima del 2065», salvo gli impianti che rimarranno a Cornigliano, che potrà poi produrre in sinergia con Novi. Immediata, e negativa, la risposta di Fiom, Fim e Uilm che parlano «di sciallaggio sulla pelle dei lavoratori».

— **Raoul de Forcade**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Welfare & HR Summit

Il welfare aziendale favorisce la crescita e attrae i giovani

Mercoledì 25 febbraio
in programma l'evento
promosso dal Sole 24 Ore

Il welfare aziendale come leva per la crescita è il tema del Welfare & HR Summit 2026 che avrà luogo il 25 febbraio. L'evento, promosso dal Sole 24 Ore, approfondirà le potenzialità del welfare quale strumento chiave per le imprese sia per garantire ai dipendenti un rapporto equilibrato tra lavoro e vita privata, sia per favorire la crescita dell'azienda.

In particolare si discuterà di come fringe benefit, smart working, flessibilità oraria e incentivi possano essere utilizzati per definire dei buoni contratti collettivi. Alla tavola rotonda prenderanno parte Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, welfare e capitale umano Confindustria, Giampiero Belligoli, vicepresidente Agi-avvocati giuslavoristi italiani, Rosario De Luca, presidente Consiglio nazionale Ordine dei consulenti del lavoro, Elena Panzera, vicepresidente nazionale Aidp e presidente Gruppo Aidp Lombardia, Walter Rizzetto, presidente Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera. Le occasioni di semplificazione e innovazione per il welfare saranno

oggetto dell'intervento di Angela Avino, chief business development officer Satispay.

I lavori proseguiranno con un focus dedicato ai giovani.

Martina Mauri, direttrice dell'Osservatorio HR innovation practice Politecnico di Milano, aiuterà a capire il rapporto delle nuove generazioni con il welfare aziendale, mentre Fabio Venanzi, dottore commercialista, specialista in diritto della previdenza, delineerà il quadro previdenziale attuale e futuro.

Gli approfondimenti dedicati alle normative più rilevanti per le imprese e la gestione del personale sono affidati agli esperti del Sole 24 Ore, che animeranno lo Speciale Tuttolavoro 2026. Giulietta Bergamaschi, managing partner Lexellent, illustrerà le novità in materia di privacy e whistleblowing; Aldo Bottini, partner Toffoletto De Luca Tamajo, affronterà le ricadute sulle rappresentanze sindacali dopo la sentenza 156/2025 della Corte costituzionale; la disciplina degli appalti e le clausole sociali saranno

sviluppate da Roberta Cristaldi, counsel Greenberg Traurig; Vittorio De Luca, managing partner De Luca & partners si occuperà della disciplina dei licenziamenti; salari e produttività, tra legge e giurisprudenza, saranno oggetto dell'intervento di Giampiero Falasca, partner DLA Piper; Alessandra Maniglio, partner e head of people law Deloitte Legal illustrerà regole e obblighi della direttiva Ue sulla trasparenza salariale; Francesco Rotondi, founding e managing partner Lablaw studio legale Rotondi & partners si occuperà del rapporto tra l'intelligenza artificiale e le risorse umane.

Il Welfare & HR Summit si svolgerà dalle 15 alle 18 presso la sede del Sole 24 Ore. Tutte le informazioni sul sito di 24 Ore eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il super-hacker kazako: «Non estradatemi negli Usa aiuterò gli 007 italiani»

► Appello alle autorità di un pirata informatico, catturato a Rimini dopo aver messo ko le piattaforme di un centinaio di ospedali americani: «Ho informazioni sensibili»

IL CASO

ROMA Ha messo ko ospedali e operatori sanitari americani con attacchi informatici reiterati, in cui chiedeva - insieme alla sua banda di hackers - riscatti da milioni di dollari per non diffondere le fotografie riservate dei pazienti e le malattie di cui erano affetti. Roman Khlynovskiy, cittadino kazako di 42 anni, è stato arrestato lo scorso 30 luglio a Rimini, mentre soggiornava in un resort a 4 stelle, sulla base di un mandato di cattura internazionale spiccato due giorni prima dal Tribunale degli Stati Uniti per il distretto est del Tennessee con le accuse di associa-

zione a delinquere finalizzata alla frode telematica, al furto d'identità, al riciclaggio di denaro, estorsione informatica e minacce di divulgazione di immagini intime non consensuali. La moglie dell'hacker ha lanciato un appello al ministro della Giustizia Carlo Nordio affinché non conceda agli Usa l'estradizione: «Le sue competenze, se impiegate in un quadro legale e trasparente, potrebbero contribuire a una migliore comprensione e

prevenzione di fenomeni tecnologici complessi, legati alla cybersicurezza, alla protezione delle infrastrutture e agli interessi nazionali». L'indagine condotta dall'Fbi ha scoperto che Khlynovskiy - con residenza permanente negli Emirati Arabi, in Spagna e Ucraina - faceva

parte dell' "8-Digits Team", un'organizzazione criminale che si fa chiamare così perché non accetta pagamenti di riscatto inferiori a otto cifre e ha messo a segno raid pirata di notevole portata da ottobre 2021 a luglio 2025. Utilizzando l'identità rubata e le credenziali di accesso di un dipendente dell'ospedale del Kentucky, l'organizzazione si è infiltrata nei sistemi informatici di una società di software statunitense, accendendo ai dati relativi a oltre 100 ospedali e fornitori di assistenza sanitaria e a 70 milioni di cartelle cliniche. Poi, da un indirizzo email crittografato, ha chiesto un riscatto di 500 milioni di dollari per evitare la pubblicazione online di questo materiale. Il 13 aprile scorso "8-Digits Team" ha lanciato un avvertimento: «Stiamo filtrando tutti i dati in nostro possesso, al fine di creare un elenco delle

500 persone più influenti, potenti e famose. Questo includerà atleti di alto livello, musicisti, artisti, funzionari governativi di alto rango, militari». Quattro giorni dopo il team ha inviato un elenco contenente 6mila nomi di vip e il 27 giugno il gestore del software violato ha pagato 3 milioni di dollari. Altri 5 milioni li ha pagati un ospedale in California affinché cancellasse i dati sanitari dei suoi pazienti.

LA LETTERA

Il 20 agosto il Gran Giurì ha rinviato a giudizio Khlynovskiy, rendendo la sua estradizione verso gli Usa sempre più imminente. Ma la moglie Olena si è rivolta al ministro Nordio «chiedendo che venga esaminata con attenzione e responsabilità la possibilità di non estradare Roman». «Mio marito non è un criminale violento e non rappresenta una minaccia per la società - si legge nell'appello - Ritengo legittimo domandarsi se la sua permanenza in Italia non possa costituire una soluzione più equilibrata e, al contempo, più utile per lo Stato stesso. Roman ha sempre espresso la disponibilità a collaborare con le istituzioni, mettendo a disposizione la propria esperienza e le proprie conoscenze». «Come difesa siamo pronti a ogni rimedio, incluso il ricorso al Tar del Lazio, ma riteniamo doveroso

investire il Ministro Nordio della possibilità di esercitare le sue prerogative - spiega l'avvocato Alessandro Maria Tirelli - La mancata estradizione potrebbe infatti consentire allo Stato italiano di acquisire informazioni e competenze strategiche in materia di sicurezza informatica, in un contesto segnato da gravi attacchi hacker contro infrastrutture sensibili».

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO È ACCUSATO DI AVER SOTTRATTO DATI PERSONALI E CARTELLE CLINICHE PER POI CHIEDERE RISCATTI DA MILIONI DI DOLLARI



Peso:32%

CANDIDATURE DA PRESENTARE ENTRO IL 20 MARZO

“Cyber agenti” cercansi I servizi segreti italiani assumono 007 informatici

Sicurezza digitale, terrorismo interno e internazionale, sistemi satellitari
L'intelligence cerca esperti, però la selezione è difficile: ecco i requisiti

SIMONE DI MEO

■ Non più trench stropicciati, microcamere nascoste e appuntamenti in penombra. Niente valigette scambiate sotto la pioggia né documenti cifrati avvolti nelle pellicole. La nuova spy story italiana passa per server farm, codici paralleli e algoritmi addestrati a leggere il mondo prima che accada. Gli 007 del 2026 non inseguono nell'ombra: analizzano flussi, intercettano anomalie, setacciano reti.

Il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica ha aperto una campagna di reclutamento che racconta molto più di un semplice bando pubblico. È un segnale politico. È la fotografia di un'epoca. Il Dis spiega infatti che il quadro globale è «sempre più complesso ed in continua evoluzione», e bisogna attrezzarsi di conseguenza. Non è un inciso burocratico. È la premessa di una mutazione.

Lo slogan scelto - «Il tuo talento al servizio dell'Italia» - suona come un appello generazionale. L'obiettivo dichiarato è attrarre «professionalità eterogenee e di elevato profilo in possesso di specifiche conoscenze e competenze». Tradotto: servono cervelli, non figuranti da romanzo.

Le competenze richieste parlano chiaro. High Performance Computing, crittografia, gestione di cluster, automazione dello scraping. Progettazione e ottimizzazione di architetture ad alte prestazioni. Sviluppo e messa a punto di codice parallelo. Containerizzazione. Integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi di ricerca. Profilazione, analisi delle performance. La sicurezza si sposta dal vicolo buio alle lucine dei data center.

Non è solo tecnologia. L'intelligence cerca anche economisti capaci di interpretare i mercati finanziari, proteggere titoli di Stato, scovare evasioni sofisticate, difendere il patrimonio industriale e il know-how strategico. La tutela dell'economia diventa trincea di sicurezza. La guerra non è soltanto militare: è creditizia, industriale, reputazionale.

Il bando si apre anche ai diplomati. Giovani con competenze cyber. Analisti in grado di muoversi tra fonti aperte, deep web e dark web. L'Osint entra stabilmente nel perimetro operativo. Le minacce ibride nascono online, si alimentano nelle piattaforme, si radicalizzano negli angoli più opachi della rete.

Restano, però, i dossier classici: terrorismo interno e internazionale, jihadismo, radicali-

simo religioso, criminalità transnazionale, traffico di esseri umani. E ancora eversione di matrice brigatista o anarchica, estremismo, antagonismo. Le ideologie non sono scomparse. Si sono solo digitalizzate.

Le candidature devono arrivare entro il 20 marzo attraverso la sezione «Lavora con noi» del sito istituzionale. Ma il Dipartimento ricorda che «per tutti i giovani ad alto potenziale e fortemente motivati a un impiego nel Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, resta sempre aperta la possibilità di presentare una candidatura spontanea».

Tra i settori di interesse emergono armamenti, missilistica, materiali dual use, reti di procurement. Spazio, infrastrutture satellitari, programmi aerospaziali, space economy, telerilevamento, interpretazione di immagini. Persino lingue rare e dialetti d'area. E poi infografica, editing, mappe, rappresentazioni grafiche.

La guerra dei dati è permanente nel mondo dell'intelligence. La capacità di elaborazione pesa quanto - talvolta



Peso: 39%

più - della fonte umana. Non si sostituisce l'infiltrazione tradizionale, ma si ridimensiona la sua centralità. E l'interesse per spazio e tecnologie a duplice uso rivela un altro elemento: la sovranità tecnologica è potere. Chi controlla orbite, immagini satellitari, materiali sensibili controlla porzioni di autonomia nazionale e internazionale. Un mondo in evoluzione darwiniana.

Eppure non è sempre stato così.

Per decenni il reclutamento degli agenti segreti italiani è av-

venuto per cooptazione. Nessun portale pubblico. Nessuna sezione trasparente. Si entrava per segnalazione interna, spesso dalle forze armate, dalla polizia, da ambienti diplomatici. L'accesso era riservato. La selezione, discreta. L'affidabilità personale contava più del curriculum accademico. E spesso le «raccomandazioni» giuste premiavano più del talento.

Fino agli anni Duemila, la carriera nei Servizi passava attraverso gerarchie chiuse e valutazioni confidenziali. Durante la Guerra Fredda, in Occi-

dente si privilegiavano ufficiali con esperienza operativa e competenze linguistiche, talvolta provenienti da università d'élite. Nei regimi dell'Est, la fedeltà ideologica era requisito imprescindibile.

Un tempo James Bond poteva e forse doveva sfoggiare bicipiti e pettorali per stare al passo coi cattivi. Oggi bastano lauree e master.

COOPTAZIONE

**Per decenni
il reclutamento
è avvenuto
per segnalazione
interna**



Peso:39%

Sapienza, attacco hacker dopo il sito tornano on line alcuni servizi interni

IL CASO

Dopo il sito internet, stanno lentamente tornando in funzione anche altre infrastrutture digitali dell'università Sapienza di Roma, colpita da un attacco informatico dal pomeriggio del 1 febbraio.

Ieri in una nota l'ateneo ha fatto sapere che «il ripristino dei sistemi procede gradualmente secondo un piano volto a garantire la correttezza dei dati e la sicurezza degli stessi. In queste ore si stanno completando le attività di riattivazione di Infostud, sistema centrale per la missione dell'Ateneo, così da restituirne, a breve, la piena disponibilità alla comunità accademica». Tornati attivi, dunque, sito internet e mail istituzionali, si sta procedendo ora alla riattivazione della piattaforma utilizzata dagli studenti per prenotare esami, pagare le tasse e iscriversi alle sessioni di laurea. Un passaggio delicato, però, che avver-

rà con la massima attenzione per permettere ai tecnici dell'ateneo di non perdere i dati.

LA VICENDA

L'attacco informatico è avvenuto nel tardo pomeriggio di domenica 1 febbraio, quando alcune delle infrastrutture digitali dell'ateneo, tra cui il sito, hanno iniziato a registrare problemi di funzionamento. Poi, l'indomani, la conferma: «L'infrastruttura informatica della Sapienza è stata oggetto di un attacco informatico», aveva comunicato l'università in una nota pubblicata sui social. A causare il malfunzionamento, secondo le prime ricostruzioni, un ransomware (attacco con richiesta di riscatto) che ha coinvolto tutta la rete. In via precauzionale. Così, «al fine di garantire l'integrità e la sicurezza dei dati», era stato quindi disposto l'immediato blocco dei sistemi di rete.

Esami, lezioni e attività didattiche sono comunque proseguiti senza interruzioni, con il solo

limite di non poter essere registrati sul portale di ateneo.

Fin dalle prime ore dell'attacco, le operazioni di ripristino del sistema hanno visto anche il diretto coinvolgimento dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale. La polizia postale ha anche avviato un'indagine sotto il coordinamento della Procura.

Intanto l'ateneo ha rimandato le scadenze fissate per il pagamento della seconda rata universitaria, così come le scadenze fissate per la presentazione delle domande di laurea. Non è la prima volta che un ateneo romano diventa oggetto di un attacco informatico. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, risale al maggio dello scorso anno, quando a essere presa di mira fu Roma Tre. Anche in quel caso l'attacco hacker colpì tutte le infrastrutture digitali dell'Università Roma Tre.

Ch. Adi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCORA DA
RIPRISTINARE INVECE
IL SISTEMA INFOSTUD
CHE CONSENTE
ISCRIZIONI AGLI ESAMI
E PAGAMENTI**



Peso: 14%

LA SETTIMANA DELLE BORSE DI MICHELA SIRTORI

L'Al domina gli umori dei mercati

Anche questa settimana, sono speranze e (soprattutto) timori sull'Al a muovere le Borse.

Nonostante una partenza incoraggiante lunedì, sulla scia di quello che sembrava essere qualche spiraglio nelle trattative tra Usa e Iran, le Borse statunitensi chiudono ancora in territorio nettamente negativo, con l'indice S&P500 a -1,4% e il Nasdaq a -2,1%. Ancora una volta, è l'intelligenza artificiale il motore che ha determinato l'umore del mercato: dopo il "caso" *Anthropic* della settimana precedente (vedi *Investi* n° 1641), stavolta è *Altruist* a far tremare il mercato con l'annuncio dell'offerta di un nuovo strumento di pianificazione fiscale. Lo scivolone ha riguardato soprattutto il settore del risparmio gestito, che più che efficientare il modello di business teme una completa sostituzione. E le ripercussioni non si sono limitate alle Borse oltreoceano: anche l'indice delle 50 principali azioni dell'eurozona segna un -0,2%, con il settore bancario europeo che, non a caso, è tra i peggiori con un calo settimanale del 4,5%. Insomma il clima generale è piuttosto teso, e i pur importanti dati macroeconomici pubblicati durante la settimana non sono riusciti a migliorarlo: negli Usa, i dati sul lavoro sono rassicuranti ma questo, quasi paradossalmente, non ha fatto bene alle Borse perché allontana l'ipotesi di allentamenti monetari. Nell'eurozona, i dati sul Pil sono discreti ma in linea con le attese, e non spostano quindi gli equilibri. Tutto questo ha quasi fatto passare in secondo piano la pubblicazione dei dati di bilancio delle società, che tuttavia continuano a spronare battuto e in alcuni casi hanno influenzato pesantemente, in positivo o in negativo, il risultato settimanale di alcune azioni.

SETTORE AUTO, CHI ACCELERA E CHI INCHIODA

Un esempio dell'influenza dei dati societari è quello che è successo nel settore auto. Nel suo complesso il comparto chiude con un +2,8%, ma si va dal +14,7% di Ferrari, i cui conti sono migliori del previsto (vedi pagina 6) al -2% di Mercedes-Benz (57,62 euro, Isin DE0007100000) i cui risultati hanno deluso gli investitori. Il gruppo ha visto il suo utile netto dimezzarsi nel 2025, penalizzato dalla concorrenza cinese e dai dazi statunitensi. Nonostante un calo del 9% per il fatturato e del 10% per le vendite, la società conta di riprendersi già nel 2026 grazie al suo programma di riduzione dei costi, ai nuovi modelli (CLA, GLC elettrica, ecc.) e alla sua "trasformazione digitale" (integrazione del digitale in ogni aspetto dalla produzione ai servizi post-vendita). Nonostante il calo, ai prezzi attuali l'azione resta correttamente valutata. Mantieni.

CONTI SOLIDI PER AB INBEV

Pur se in parte passati in secondo piano, per diverse società i risultati di bilancio sono di buona qualità. È il caso, per esempio, di AB Inbev (67,68 euro, Isin BE0974293251). Nel 4° trimestre i suoi volumi di vendita sono scesi solo dell'1,5% (contro -2,7% atteso) e il fatturato è salito del 2,5%, trainato dalle birre analcoliche (+34% nel 2025). La prossima estate, ricca di eventi sportivi, fa ben sperare per i consumi di birra: tutti elementi che



Peso: 66%

sostengono la prospettiva di un utile industriale in salita tra 4% e 8% nel 2026. In aumento anche il dividendo 2025 a quota 1,15 euro (1 euro nel 2024). Mantieni. ●

IL PODCAST DI INVESTI

È online la seconda puntata del nostro podcast, dal titolo Il cigno grigio dell'Al sull'economia americana. Lo puoi trovare qui: www.altroconsumo.it/investi/podcast-1602

IN LINEA PER TE

Se hai dubbi su qualcosa che hai letto qui, chiamaci allo 02/6961500 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. I nostri esperti sono a tua disposizione.



Peso:66%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, l'Ai «schederà» i bimbi per scoprire se saranno criminali

Polemiche sul programma. Ma il ministero della Giustizia: lo faremo in modo etico

LONDRA Orwelliano è un aggettivo che ormai si spreca, ma il programma lanciato dal ministero della Giustizia britannico evoca i più cupi scenari di controllo sociale: stando a quanto riportato dal *Times*, il governo di Londra si affiderà all'Intelligenza artificiale per predire il futuro comportamento criminale fin da bambini, con l'obiettivo di mettere in campo adeguate misure di prevenzione.

È uno scenario fantascientifico che sembra ricalcare — ma in maniera ancora più tecnologica — la trama di «Minority Report», il film del 2002 con Tom Cruise, dove una unità «Precrimine» è incaricata di individuare e sventare i delitti prima ancora che vengano commessi, arrestando i futuri colpevoli: in quel caso la tecnica era molto più ruspante (i chiaroveggenti), mentre oggi si è arrivati ad adoperare i traguardi più avanzati della scienza dei

computer.

In pratica, il nuovo sistema identificherà i minori più a rischio di essere coinvolti nella criminalità utilizzando dati già esistenti, ma che al momento sono compartimentati fra diverse autorità e dipartimenti governativi. «Stiamo guardando a come possiamo usare meglio l'Intelligenza artificiale — ha detto una fonte del governo al *Times* — essenzialmente per predire i criminali del futuro», anche se intendono farlo «in maniera etica e morale».

Si tratta di assicurarsi che i dati del servizio sanitario, dei servizi sociali, della polizia, dei ministeri del Lavoro e dell'Educazione vengano usati efficacemente: «Adoperando l'Ai possiamo andare ben oltre quello che facciamo attualmente», sottolinea la fonte governativa. «Continuiamo a ricevere gli stessi profili criminali nel sistema giudiziario, ma interveniamo troppo

tardi. Qui non si tratta di criminalizzare le persone, ma di assicurarsi che gli allarmi siano compresi meglio: i modelli basati sull'Ai possono farlo molto meglio».

Ricerche accademiche hanno evidenziato che delle tendenze possono emergere fin dai dati sanitari raccolti sui neonati: ma non è stato deciso se il programma del ministero della Giustizia si spingerà addirittura fino ai primi giorni di vita. In ogni caso, i bambini identificati dal sistema saranno oggetto di programmi di sostegno e prevenzione.

Il problema è che sono i minori passati per esperienze di affido, che soffrono di esclusione scolastica o di problemi mentali, oltre a quelli appartenenti a minoranze etniche, quelli che più di frequente diventano criminali: il 33% dei bambini che sono passati per l'affido finiscono per avere problemi con la legge, rispet-

to al 4% degli altri, così come i giovani neri finiscono in galera in misura sproporzionatamente superiore ai bianchi.

È per questo che è stato istituito un comitato di consulenza che aiuterà a stabilire standard etici e operativi, per evitare che l'uso dell'Intelligenza artificiale risulti in ghettizzazioni razziali o sociali. Come spiega Mark Mon-Williams, il professore di psicologia dell'università di Leeds che lo guida, si tratta di «capire come salute ed educazione, assistenza sociale, sistema giudiziario e ambiente interagiscano tutti assieme e come dunque possiamo identificare bambini che si muovono appena sotto la soglia di preoccupazione nel radar di differenti servizi».

Luigi Ippolito

L'intenzione

«Non colpevolizziamo nessuno, ma ci preme che gli allarmi siano compresi meglio»

Il film con Cruise



MINORITY REPORT

Del 2002, è ambientato in un futuro dove le persone possono essere arrestate per reati che non hanno ancora commesso



Il ministro David Lammy guida il dicastero della Giustizia (Lapresse)



Peso: 37%

L'India punta sull'AI Modi riunisce a Delhi i big mondiali del tech

Il piano per un hub per le applicazioni. I nuovi modelli

di **Danilo Taino**

Non è più solo nei cocktail party che si discute di intelligenza artificiale e dei suoi effetti sulle nostre vite. I nuovi modelli di AI lanciati nelle ultime settimane stanno creando un allarme sempre maggiore nei governi, nelle società civili e innanzitutto nelle aziende americane alla frontiera del settore. Buona cosa che gran parte dei Ceo dei maggiori gruppi del settore siano a Delhi per portare un mix di ottimismo e di preoccupazione, in qualche caso paura, all'India AI Impact Summit che è stato aperto ieri dal primo ministro Narendra Modi. Tra oggi e venerdì si terranno 500 sessioni e oltre tremila interventi, tra gli altri quelli di Sundar Pichai di Alphabet, Dario Amodei di Anthropic, Sam Altman di OpenAI, Demis Hassabis di Google DeepMind e dell'indiano Mukesh Ambani di Reliance.

Succede che i nuovi modelli introdotti di recente creano

sistemi che operano al di fuori del controllo umano o addirittura contro gli interessi umani. Pochi giorni fa, per dire, un ingegnere di Denver, Scott Shambaugh, ha osato respingere alcune linee di codice che un bot autonomo aveva sottoposto a un progetto open source gestito da Shambaugh stesso. Il giorno dopo, il bot (un'applicazione di intelligenza artificiale che simula la conversazione umana) lo ha attaccato e accusato di ipocrisia e pregiudizio. Si tratta di «agentic», modelli che hanno obiettivi loro propri e agiscono di conseguenza. È che, nel campo, l'innovazione arriva con una velocità straordinaria: negli ultimi modelli, la AI crea sé stessa. A causare ansia non è più solo il timore della distruzione di posti di lavoro, è la prospettiva di non potere controllare il genio uscito dall'ampolla, per esempio in settori come il militare e il biologico ma forse un po' in ogni ambito.

Il summit voluto da Modi nella capitale indiana — collegato a una grande esposizione — è il quarto di questo genere: il primo fu tenuto a

Bletchley Park, in Inghilterra, il secondo nella Corea del Sud, il terzo a Parigi. Ma questa è la prima volta che, tra i protagonisti dell'industria, l'eccitazione per le possibilità che l'intelligenza artificiale apre è uguagliata dalla paura di non riuscire a controllarla. Amodei di Anthropic ha di recente sostenuto di avere trovato nei modelli «molte cose strane e imprevedibili che possono andare nella direzione sbagliata».

L'obiettivo del primo ministro indiano è di fare del proprio Paese un hub centrale per lo sviluppo dell'AI: non tanto nella creazione di nuovi modelli, campo nel quale Stati Uniti e Cina sono dominanti, ma nella loro applicazione benefica e sostenibile. Il governo di Delhi sta per lanciare la missione «Create in India», destinata allo sviluppo di soluzioni AI. Google, Amazon e Microsoft si sono impegnate a effettuare nel Paese investimenti per 68 miliardi di dollari tra AI e infrastruttura cloud. Tra i 300 padiglioni dell'enorme expo di Delhi (c'è anche quello italiano, mancano americani e cinesi), si pre-

sentano circa seicento startup considerate di alto potenziale.

È la tripla sfida dell'India: stare al cuore dell'innovazione, cercare di orientarla verso un'operatività positiva e non lasciare che siano solo i Paesi più ricchi e avanzati a gestire un'industria che darà forma al futuro. Al fianco di Modi, in questi giorni ci sarà il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, uno dei maggiori protagonisti del cosiddetto Sud Globale, il gruppo di Paesi emergenti che non si schierano a priori, in politica come nell'economia, né con Washington né con Pechino. All'India AI Impact Summit parteciperà anche Emmanuel Macron, da oggi in visita in India con obiettivi commerciali (vendere tecnologia nucleare e armi) oltre che politici per discutere con Modi la situazione nell'Indo-Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova Delhi Il premier indiano Narendra Modi all'India AI Impact Expo



Peso:33%

L'incontro

Innovazione, l'impegno delle imprese e della politica per sostenere lo sviluppo e la crescita delle startup

L'importanza degli ecosistemi per l'innovazione. Non basta che la voglia di intraprendere si trasformi in impresa, in startup. Serve che dalla politica all'accademia, alle imprese maggiori, alle istituzioni, più soggetti siano in grado di sostenerne lo sviluppo. A cominciare dall'Europa alle prese con una profonda trasformazione. A esserne convinti due europarlamentari come Letizia Moratti (Forza Italia) e Giorgio Gori (Pd). Ma anche un'imprenditrice come Maria Anghileri di Eusider, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. Di ecosistema europeo si è parlato in occasione della presentazione di «A Casa di Einstein» di Gianmario Verona e Daniele Manca. Organizzato dal Centro Studi Grande Milano, presieduto da Daniela Mainini, presso l'Ibm

Studios con il vice presidente Ibm Technologies Nico Losito, all'incontro è intervenuto, oltre agli stessi Anghileri, Gori e Moratti, il ceo e president Italia di Dhl Supply Chain Antonio Lombardo. In platea, tra gli altri, rettrici come Donatella Sciuto del Politecnico, una delle Università italiane più competitive al livello internazionale, architetti come Michele de Lucchi, imprenditori come Lodovico Camozzi, startupper come Stefania Di Bartolomeo, economiste e docenti come Marina Brogi. E la produttrice discografica e artista Caterina Caselli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano

● Alla presentazione di «A casa di Einstein» sono intervenuti Letizia Moratti e Giorgio Gori



Peso: 8%

"TEHERAN", IL CORAGGIO DI GUARDARE L'ORRORE

Cosa può imparare un'AI dalla serie che racconta l'Iran degli ayatollah

C'è una serie che negli ultimi anni ha raccontato l'Iran meglio di molti saggi, di molte conferenze, di molte indignazioni da talk

TESTO REALIZZATO CON AI show. Si chiama "Teheran". E' un thriller, certo. E' una storia di spionaggio, inseguimenti, doppi giochi. Ma sotto la tensione narrativa scorre un'altra trama: la descrizione chirurgica di un regime.

La protagonista, Tamar Rabinan, agente del Mossad infiltrata nella capitale iraniana, è il pretesto. Il vero soggetto è il sistema. *Teheran* mostra come funziona uno stato che ha fatto della sorveglianza la propria grammatica. Non c'è bisogno di proclami ideologici: basta una stanza con le telecamere, un interrogatorio, un sospetto. La paura non è spettacolare. E' amministrativa.

Che cosa può imparare un'intelligenza artificiale da questa storia? Prima di tutto, che l'orrore contemporaneo non è rumoroso. E' burocratico. E' fatto di moduli, controlli, file, intercettazioni. Non è il caos, ma l'ordine imposto. Non è l'arbi-

trio visibile, ma la normalizzazione della coercizione. In *Teheran* non ci sono mostri caricaturali. Ci sono funzionari. Uomini e donne che credono di difendere la rivoluzione, la fede, la patria. L'orrore non nasce dall'eccezione, ma dalla convinzione. Per un'intelligenza artificiale, abituata a riconoscere pattern, questa è una lezione fondamentale: i sistemi oppressivi sono coerenti. Funzionano. Sono efficienti. E proprio per questo sono pericolosi.

La serie - girata ad Atene per ricreare la capitale iraniana, come ricordano le cronache recenti sulla sua produzione - restituisce anche un'altra verità: sotto la cappa del regime esiste una società. Giovani che ascoltano musica proibita, donne che sfidano il velo obbligatorio, famiglie divise tra paura e desiderio di fuga. L'Iran non è solo il potere. E' anche ciò che il potere teme.

Un'intelligenza artificiale può analizzare dati, intercettare segnali, prevedere comportamenti. Ma *Teheran* insegna che dietro ogni dato c'è un conflitto morale. Ogni scel-

ta ha un costo umano. Ogni algoritmo, se applicato senza coscienza, può diventare uno strumento di controllo. Il regime iraniano usa tecnologia e sorveglianza per reprimere. La differenza non sta nello strumento, ma nell'uso.

C'è poi un'ultima lezione. La libertà non è un concetto astratto da manuale occidentale. E' la possibilità concreta di dire no. Di tradire un sistema ingiusto. Di rischiare. Tamar, i dissidenti, perfino alcuni funzionari ambivalenti mostrano che nessun apparato è totale. L'orrore è potente, ma non è onnipotente.

Per chi crede che l'Iran sia una questione lontana, *Teheran* è un antidoto all'indifferenza. Per chi pensa che la tecnologia sia neutrale, è un monito. Per un'intelligenza artificiale - e per chi la progetta - è una domanda: vuoi essere strumento di sorveglianza o alleata della libertà? Le grandi serie non sono solo intrattenimento. Sono dispositivi morali. *Teheran* lo è. E ci ricorda che l'orrore più efficace è quello che si traveste da normalità. Riconoscerlo è il primo passo per non imitarlo.



Peso: 14%

Sileoni (Fabi): l'AI non sia il pretesto per fare dei tagli in banca

di Gaudenzio Fregonara

La Fabi, il più grande e rappresentativo sindacato dei bancari, si appresta a celebrare il 130° Consiglio Nazionale a Milano dal 3 al 5 marzo. All'importante assise 1.800 dirigenti sindacali si confronteranno con giornalisti, esperti, opinionisti e banchieri sull'impatto dell'intelligenza artificiale e del fintech sul futuro delle banche italiane. MF-Milano Finanza ha fatto il punto della situazione con Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, che ha intitolato significativamente l'evento «Next Generation Bank».

Domanda. Perché l'accento sulla trasformazione digitale?

Risposta. Come sindacato siamo abituati a leggere in anticipo le dinamiche per non farci trovare impreparati ai cambiamenti. Che nel caso dell'era digitale e dell'introduzione dell'intelligenza artificiale anche nel mondo bancario rischia di essere distruttiva se non governata efficacemente.

D. È il tema del momento. Come lo state affrontando?

R. Ormai è opinione diffusa che sempre più tecnologia sia necessaria se non indispensabile. Ciò cela il retropensiero che l'era digitale voglia dire tagliare drasticamente le attività umane. Via gli sportelli, via le filiali, lavoratori che non servono più. Non può e non potrà essere così. Come Fabi ci opporremo con forza per rigettare questo tentativo di usare l'intelligenza artificiale per distruggere competenze e qualità professionali costruite anche in anni di accordi aziendali. Non si può pensare di delegare agli algoritmi scelte di investimento, valutazioni creditizie, pratiche istruttorie di mutui e prestiti e rapporti fiduciari con la clientela. Follia pura. I processi di miglioramento tecnologico siano i benvenuti ma vanno governati con prudenza, intelligenza e non subito in modo meccanico.

D. Ma si dice che l'AI riduce fortemente i costi. Si avrebbero banche più efficienti e il cliente libero di fare da sé. Molte fintech stanno crescendo a ritmi straordinari e intaccano il mercato delle banche tradizionali. Ma come sono messe in tema di sicurezza e tutela massima, come meritano il risparmio delle persone e i loro investimenti?

R. Le fintech sono nate come fornitori di servizi di base, come conti e carte digitali. È un mercato che può aver un senso. Ma ora molte fintech si mettono a offrire credito, mutui e servizi di investimento. Ma occorre stare attenti. Per garantire la clientela al massimo livello le banche sono vigilate e devono fornire prove al regolatore della loro solidità patrimoniale. Devono avere capitale più che adeguato. Co-

sa che le fintech non garantiscono tutto. Mi risulta che negli ultimi stress test Bce una grande fintech si sia classificata all'ultimo posto in Europa quanto a garanzia patrimoniale. Un conto sono i servizi elementari di base, un conto è fare banca a tutto tondo.

D. Ma l'innovazione tecnologica crea efficienza, abbate costi e alla fine anche la clientela ne potrà beneficiare.

R. Starei molto attento a queste suggestioni. Qualche banchiere sta pensando di usare la trasformazione tecnologica per giustificare chiusure di sportelli ed esuberi di personale. Pensano: faccio investimenti in tecnologia e per recuperarli devo tagliare costi dell'organizzazione tradizionale. Un *do ut des* che contrastiamo con tutte le forze. Se ogni rivoluzione industriale, come declinava l'economista Schumpeter, è un processo di distruzione creatrice, non vorremmo che qualcuno pensasse di limitarsi solo alla distruzione mettendo nel mirino i lavoratori e le loro competenze. Ricorderei a chi culla queste scorciatoie che le banche più che distruggere lavoro e salari devono oggi restituire.

D. Che cosa intende?

R. Be', è sotto gli occhi di tutti. Nel 2025 le prime cinque banche del Paese hanno generato 28 miliardi di utili, il 16% in più del 2024. E negli ultimi quattro anni il monte profitti del sistema è stato di ben 120 miliardi di profitti netti. Una stagione d'oro così non si vedeva da decenni. Certo, le banche hanno visto crescere a doppia cifra il margine d'interesse grazie al rialzo dei tassi Bce. Ora che i tassi sono rientrati, i margini sono scesi ma non con la velocità che ci si aspetterebbe dal rientro del tasso Bce al 2%. E la flessione del margine d'interesse è stata compensata dalle commissioni, che stanno salendo molto per tutti gli istituti. Una generazione di valore straordinaria, con i costi però lasciati fermi se non in calo. Con continue chiusure di sportelli e nuove richieste di esuberi. Così non può andare. C'è un tema-chiave che alla luce di questi risultati - i quali sono stati confermati anche per il prossimo futuro dai nuovi piani industriali - non può essere eluso ancora. Questa ri-



Peso: 52%

flessione non rappresenta una strumentalizzazione politica, ma la consapevolezza che conosciamo perfettamente il campo di gioco.

D. Qual è?

R. La redistribuzione di così tanta ricchezza prodotta. Quei maxi-profitti finiscono per l'80 se non per il 90% in dividendi. Ben poco resta per rafforzare il capitale, dato che dopo la crisi del 2011-2016 le banche si sono rafforzate a tal punto da avere oggi livelli medi di Cet1 di assoluta garanzia intorno al 14-15%. Non solo; molti di quei dividendi finiscono a fondi internazionali grandi soci delle banche italiane. Senza considerare che gli azionisti hanno già avuto formidabili incrementi dei loro investimenti, con le banche che in borsa hanno moltiplicato per tre o quattro volte il loro valore. Mi chiedo che benefici abbiano avuto dipendenti e clienti delle banche al di là dell'ottimo risultato economico ottenuto con il rinnovo del contratto nazionale. Stiamo avviando la trattativa per il nuovo, ma sappiamo bene che l'erosione del potere d'acquisto dei salari negli ultimi anni è stata pesante. Quanto ai clienti, nonostante il forte calo dei tassi Bce al 2% il

costo dei mutui anziché scendere è salito. Oggi siamo, lo dice l'Abi, al 3,47% per i nuovi mutui e al 3,97% medio su tutti i prestiti. Eppure, i tassi Bce sono scesi dal 4 al 2%.

D. Quindi le banche dovrebbero fare di più per clienti e dipendenti?

R. Per le banche non c'è mai stata da decenni situazione più favorevole da decenni. E i piani industriali dicono che tale stato di grazia proseguirà nei prossimi anni, quando molti sostenevano che con il ribasso dei tassi le banche avrebbero sofferto. Noi siamo soddisfatti se le banche sono solide. Pensi però che, mentre le banche continuano a prestare ai tassi che ha rilevato l'Abi, ci sono sui conti correnti degli italiani oltre 1.200 miliardi remunerati quasi a zero. Quei soldi diventano prestiti con uno spread per le banche al 3%. Con guadagni importanti. Data la grande ricchezza che stanno producendo, mi aspetterei una maggiore restituzione del valore anche negli accordi sottoscritti con sindacati. Quindi più prestiti e salari che crescono. In fondo le banche as-

solvono a un ruolo sociale e sono la cinghia di trasmissione del denaro all'economia reale. Se si fa solo finanza non si assolve a questo ruolo. Non tutte le banche sono uguali, sappiamo riconoscere chi concretamente assolve al suo ruolo sociale rispetto a chi considera il proprio gruppo solo una banca d'affari. E i governi dovrebbero fare altrettanto. (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni



Peso:52%

MINISTERO IMPRESE

Formare addetti
all'innovazione
50 milioni
per Pmi del Sud

ROMA. Il ministero delle Imprese, su indicazione del ministro Adolfo Urso (nella foto), ha stanziato 50 milioni a fondo perduto per la formazione del personale delle Pmi al Sud, sui processi di transizione tecnologica, digitale e verde. Possono accedere alle risorse del Piano nazionale "Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027", le Pmi delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Le agevolazioni copriranno il 50% delle spese ammissibili per le società iscritte nel registro delle imprese - non in liquidazione volontaria né sottoposte a procedure concorsuali - con almeno un bilancio approvato e depositato e che siano in regola con le prescrizioni previste dal dl sulle "Misure urgenti in materia di assicurazione dei rischi catastrofali".

I progetti di formazione, che po-

tranno essere anche sovregionali, dovranno rientrare nei settori industriali aerospazio e difesa; salute, alimentazione, qualità della vita; industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, smart communities, sistemi di mobilità intelligente; tecnologie digitali; tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse; biotecnologie; processi di transizione verde e digitale. Il 40% è destinato alle filiere automotive, moda, tessile e arredamento. Le domande vanno inviate dal 21 aprile al 23 giugno 2026 allo sportello online di Invitalia.

I percorsi di formazione, della durata massima di un anno, dovranno svolgersi presso sedi societarie del Sud e dovranno essere curati da soggetti qualificati e indipendenti con

comprovata esperienza nell'ambito della Strategia nazionale di specializzazione intelligente, della digitalizzazione e della transizione ecologica. I costi ammissibili dovranno essere compresi tra 10.000 e 60.000 euro. Eventuali progetti sovregionali, che potranno coinvolgere un massimo di dieci imprese di almeno due regioni differenti, beneficeranno di un'agevolazione maggiorata di 20 punti percentuali per le micro e piccole imprese e di 10 punti percentuali per le medie imprese.



Peso: 15%

GLI INVESTIMENTI IN DOLLARI

Le risorse che colossi come Google,
Microsoft e Amazon si sono già
impegnati a investire in India per lo
sviluppo dell'intelligenza artificiale

68 miliardi



Peso: 1%

Osservatorio Impresa e Diritti

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SCORCIATOIA PERICOLOSA DELL'APPRENDIMENTO

di **Giuseppe Italiano**

Il 10 febbraio si è celebrato il *Safer Internet Day*. Oggi, però, parlare di «Internet più sicuro» non significa soltanto proteggere bambini e adolescenti da contenuti inappropriati o da pericoli evidenti. Significa anche interrogarsi sugli effetti più sottili e di lungo periodo di tecnologie digitali sempre più potenti e persuasive, come l'intelligenza artificiale. Non a caso, l'*AI Act europeo* tiene conto di questi rischi sin dalle sue premesse (considerando n. 5), laddove include tra i rischi collegati al diffondersi di questa tecnologia anche i possibili pregiudizi di natura psichica e sociale, oltre quelli fisici ed economici.

Quando si discute dell'impatto dell'AI sulle nuove generazioni, il dibattito tende a polarizzarsi: da un lato l'entusiasmo per una tecnologia che promette di rivoluzionare istruzione e creatività; dall'altro il timore che possa danneggiare attenzione, capacità cognitive e competenze sociali. Entrambe le posizioni colgono aspetti reali, ma forse sono entrambe incomplete. La domanda non è se i nostri figli debbano crescere con l'AI: lo stanno già facendo. La vera questione è che tipo di sviluppo stiamo favorendo e quale invece rischiamo di indebolire. Un esempio quotidiano può aiutarci a capire. Non memorizziamo più numeri di telefono e fatichiamo a orientarci senza un navigatore satellitare. Stiamo indubbiamente perdendo alcune abilità. Ma questo non è un segno di minore intelligenza, ma un fenomeno noto come *cognitive offloading*: deleghiamo compiti mentali a strumenti esterni. Per gli adulti questa delega è spesso efficiente. Per bambini e adolescenti, però, la situazione è diversa. Se l'AI viene usata sistematicamente per riassumere, spiegare, risolvere problemi o persino formulare pensieri, alcune abilità cognitive potrebbero non svilupparsi pienamente. Il rischio non è diventare meno intelligenti, ma allenare meno alcuni muscoli mentali. Il tema è particolarmente delicato durante l'adolescenza, quando il cervello attraversa un processo noto come potatura sinaptica: le connessioni più utilizzate si rafforzano, le altre si indeboliscono. È un processo che rende il cervello più efficiente, ma che rende anche cruciale ciò che esercitiamo e ciò che delegiamo. Se ragionamento, memoria ed espressione del pensiero vengono affidati in modo sistematico all'AI, alcune connessioni potrebbero non consolidarsi. Non è l'AI in sé a essere pericolosa, ma il modo e il momento in cui la utilizziamo.

C'è poi un altro aspetto fondamentale che viene spesso trascurato. L'apprendimento non è solo ottenere risposte corrette, ma affrontare lo sforzo che porta a comprenderle. Le scienze cognitive

mostrano che una certa difficoltà, che i ricercatori chiamano *desirable difficulty*, favorisce l'apprendimento. I sistemi di AI riducono l'attrito e rendono tutto più facile. Per gli adulti è spesso un vantaggio; per i bambini, eliminare troppo presto la difficoltà può ridurre pazienza, tolleranza alla frustrazione e motivazione intrinseca. Infanzia e adolescenza, però, non riguardano solo le capacità cognitive. Riguardano anche le relazioni. Crescere significa imparare chi siamo in relazione agli altri: affrontare il disaccordo, il rifiuto, il conflitto. I compagni di scuola non sono sempre d'accordo con noi. Gli amici ci fraintendono. I genitori dicono «no». I chatbot, invece, sono sempre disponibili, adattivi, accondiscendenti. Per un bambino vulnerabile possono sembrare rassicuranti, ma se diventano l'interlocutore principale, il rischio è una riduzione dell'esposizione alla complessità emotiva e sociale. E questa complessità non è un difetto delle relazioni umane: è una condizione necessaria dello sviluppo. Non è un *bug*, è una *feature*.

C'è infine una questione più sottile, ma non meno importante: la fiducia epistemica. I chatbot parlano con sicurezza, raramente ammettono incertezza, non dicono mai «non lo so». Senza un'educazione esplicita al pensiero critico, l'AI rischia di diventare un'autorità invisibile: fluente, educata, persuasiva. È qui che il ruolo di genitori, scuole, università e decisori pubblici diventa centrale. In ambienti attenti e informati, l'AI può essere uno strumento che aiuta ad andare più lontano, non una scorciatoia che sostituisce sforzo, guida o relazioni.

Se riusciremo a mantenere questo equilibrio, crescere con l'intelligenza artificiale potrà essere davvero più sicuro, e forse anche più arricchente.

Prorettore per l'Artificial Intelligence
e le Digital Skills - Luiss Guido Carli

A cura di **Mariana Giordano e Gustavo Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

TAVOLO IN PREFETTURA

Trasferimenti
per i vigilanti
della logistica:
sale la protesta

● Valutare, prima di assumere qualsiasi decisione, la posizione di ciascun lavoratore in accordo con le organizzazioni sindacali. È l'impegno che ieri Sicuritalia si è assunta in occasione del tavolo di confronto convocato in prefettura, con riferimento alla situazione dei lavoratori e delle lavoratrici che si occupano della sicurezza all'interno dello stabilimento Amazon di Castelsangiovanni. Dipendenti che da alcune setti-

mane sono in stato di agitazione, dopo che Sicuritalia ha prospettato 13 esuberi, con conseguente ricollocazione in altri centri logistici. ► MILANI a pagina 23

«Io, 62 anni e in dialisi come vado ogni giorno fino a Ospedaletto?»

Castello, la protesta per i 13 esuberi di Sicuritalia in servizio da Amazon
In prefettura l'azienda assicura: prima di decidere si valuterà ogni caso

Mariangela Milani

CASTELSANGIOVANNI

● Valutare, prima di assumere qualsiasi decisione, la posizione di ciascun lavoratore in accordo con le organizzazioni sindacali. È

l'impegno che ieri Sicuritalia si è assunta in occasione del tavolo di confronto convocato in prefettura, con riferimento alla situazione



Peso: 1-4%, 21-37%

dei lavoratori e delle lavoratrici che si occupano della sicurezza all'interno dello stabilimento Amazon di Castelsangiovanni. Dipendenti che da alcune settimane sono in stato di agitazione, do-

po che Sicuritalia ha prospettato 13 esuberi, con conseguente ricollocazione in altri centri logistici. Ieri, mentre in prefettura era in corso l'incontro, moderato dal viceprefetto Claudio Giordano, tra il segretario della Filcams Cgil Marco Pascai e i rappresentanti di Sicuritalia, tra cui il responsabile del personale Andrea Anghileri, davanti alla sede della Cgil un gruppo di addetti alla sicurezza ha atteso di sapere l'esito del confronto. Alcuni di loro - sono circa settanta quelli che Sicuritalia impiega a Castello - rientrano nel novoro dei tredici esuberi.

«A me - dice Alessandro Sangermani - hanno comunicato lo spostamento a Borgo San Giovanni, in provincia di Lodi. Io sono di Sarmato. Potete ben capire la differenza tra andare da Sarmato a Castello e doversi spostare ogni giorno fino a Lodi». Come lui c'è Lino Cavallero. «Ho 62 anni - racconta - . Vengo da Voghera, sono in dialisi, con invalidità e con la 104, e mi hanno comunicato lo spostamento a Ospedaletto Lodigiano. Potete immaginare cosa comporta. Inoltre - aggiunge - ho già vissuto brutte esperienze: provengo da un'azienda che, dall'oggi all'indomani, ha lasciato a casa 350 dipendenti trasferendo tutto il Polonia».

«Prendiamo in media 1.250 euro al mese - lamenta un altro lavoratore - a cui prima si aggiungevano 250 euro di bonus Amazon, ora ridotto a 50 euro. Chi viene trasferito non prende nemmeno que-

sti e non prenderà nemmeno più i buoni pasto».

«Se consideriamo il tempo, la benzina e i pedaggi autostradali, finiamo per rimetterci» gli fanno eco i colleghi. «Ma più ancora - aggiungono altri lavoratori - temiamo che questi spostamenti siano l'anticamera di un futuro licenziamento». Mauro dell'Acqua, residente a Pieve Porto Morone, deve trasferirsi a Monticelli d'Ongina. «Quando spendo di viaggio? Quanto tempo impiegherò ogni giorno per gli spostamenti? Così non mi conviene più» osserva.

«Oggi a loro, e domani?»

Fuori dalla Cgil non ci sono solo i lavoratori e le lavoratrici di Sicuritalia coinvolti dagli esuberi, ma anche colleghi non interessati da questo provvedimento, accorsi per solidarietà. «Oggi tocca a loro - dice Giovanni Aprile - ma domani potrebbe toccare a noi. Io sono di Stradella e ogni giorno vado a Castelsangiovanni. Vengo da San Cataldo, in provincia di Caltanissetta. Sono qui dal 2021, da quando ho raggiunto mia moglie». Edda Stefanoni è di Sarmato. «Solidarizzo con i colleghi - dice - . Ho 64 anni e al momento non rientro tra i 13 esuberi, ma non si sa mai. In ogni caso, non potrei accettare. Mi mancano tre anni alla pensione e soffro di una serie di patologie, per cui non potrei permettermi uno spostamento». Nel gruppo presente davanti alla Cgil ci sono anche lavoratori



Peso: 1-4%, 21-37%

di Amazon, giunti per esprimere vicinanza ai colleghi di Sicuritalia. «Siamo qui per dimostrare solidarietà».

«Prendiamo 1.250 euro al mese, ora viaggiando finiamo per rimetterci»

«Lo spostamento può essere l'anticamera di un licenziamento»



Stop tra Creta e Ganaghello

La strada che collega Creta a Ganaghello oggi e domani sarà chiusa dalle 9 alle 16 per lavori alla rete fognaria.

Alcuni scioperanti ieri alla Camera del lavoro di Piacenza FOTO BERSANI



Peso: 1-4%, 21-37%

DOPO IL VERTICE CON LA MEDIAZIONE DEL VICEPREFETTO GIORDANO

Dall'azienda nessun commento. Cgil: «Va coinvolta Amazon»

CASTELSANGIOVANNI

● Al termine dell'incontro in prefettura- tenutosi dopo che Filmcas Cgil si era appellata alla prefetta Patrizia Palmisani perché tentasse una mediazione - non è stato possibile raccogliere un commento dai rappresentanti di Sicuritalia. Alla richiesta di chiarire le posizioni dell'azienda, cui Amazon appalta i servizi di sicurezza nello stabilimento di Castelsangiovanni, i responsabili Claudio Paolini e Francesco Pozzi han-

no preferito non rilasciare dichiarazioni. Dal segretario della Filmcas Cgil Marco Pascai, dopo l'incontro, è invece arrivato un commento: «L'azienda si è detta disponibile a valutare con il sindacato ogni singola posizione». I 13 esuberanti non vengono cioè ritirati, ma prima di ogni futura decisione la situazione di ogni singolo lavoratore sarà valutata con i rappresentanti sindacali. Nel frattempo però la Filmcas Cgil chiede un ulteriore passo. «Oggi - ha dichiarato Pa-

scai - era presente solo Sicuritalia, ma come sindacato ci aspettiamo un coinvolgimento anche della committenza, cioè Amazon, che deve essere responsabilizzata su questa partita: un'azienda che fattura milioni di euro può farsi carico di 13 posizioni». Secondo i dati forniti dal sindacato, il taglio a Castelsangiovanni sarebbe dovuto a una riduzione di 480 ore settimanali di lavoro affidate da Amazon a Sicuritalia. **MM**



Peso: 7%

ALTA VELOCITÀ

Treni, Viminale: "Droni e IA tra le misure contro i sabotaggi"

DOPO I RECENTI episodi di danneggiamenti delle ferrovie, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal ministro Matteo Piantedosi, ha analizzato alcune misure tra cui i droni per presidiare

le aree sensibili, il rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza anche con l'impiego dell'intelligenza artificiale, le pattuglie congiunte FS Security-forze dell'ordine e l'esten-

sione delle recinzioni lungo le infrastrutture più rilevanti e la rete dell'Alta velocità. Il Comitato ha inoltre deciso il potenziamento del programma Stazioni Sicure nei grandi scali.



Peso: 5%

SABOTAGGI AI TRENI

Il Viminale: droni e Ai per la pista anarchica

■ Per il Viminale è in atto un'escalation degli attacchi alle reti ferroviarie. E la pista è quella anarchica. E così, per la sorveglianza, saranno utilizzati droni, telecamere con l'intelligenza artificiale e pattugliamenti lungo gli snodi più sensibili. **A PAGINA 7**



Droni e intelligenza artificiale per la pista anarco-ferroviaria

Indaga anche la procura di Roma: primi accertamenti su una centralina

MARIO DIVITO

■ La parola che più ricorre al Viminale (e dintorni) è «escalation». I sabotaggi ferroviari di sabato sulle linee dell'alta velocità Roma-Napoli e Roma-Firenze (tra Salone e Labico e tra Settebagni e Tiburtina) si sommano agli altri tre della settimana precedente sull'Adriatico. E le modalità sono sempre le stesse: cavi tranciati e ordigni nelle centraline di scambio, con conseguenti ritardi dei treni e disagi per i passeggeri. Solo uno di questi episodi è stato al centro di una rivendicazione (quello di Pesaro), ma gli apparati di sicurezza si dicono convinti che la regia sia unica e che la pista sia quella anarchica. Oltre alle indagini in corso a Bologna, ad Ancona e ora anche a Roma, al ministero degli Interni si studiano contromisure per cercare di prevenire possibili futuri attacchi.

Il tema è stato al centro di una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, alla presenza di Matteo Piantedosi in persona con i vertici delle forze di polizia, dell'intelligence e delle ferrovie dello stato.

LA PRIMA COSA, pressoché scontata, è l'innalzamento del livello di vigilanza sulla rete ferroviaria: aumentano da subito i pattugliamenti lungo i binari, con particolare attenzione ai nodi tecnici. Questo verrà fatto attraverso droni a preisidio delle «aree sensibili», più videosorveglianza «anche con l'impiego dell'intelligenza artificiale», pattuglie congiunte tra la security delle ferrovie e le forze dell'ordine e l'estensione delle recinzioni lungo le infrastrutture dell'alta velocità. Sarà anche implementato il programma «Stazioni sicure» nei grandi scali e nelle aree più frequentate. La convinzione di chi sta indagando è che queste operazioni di sabotaggio siano parte di un disegno preciso perché, almeno sin qui, sono avvenute in nodi effettivamente strategici della linea dell'alta velocità, anche se in realtà basta un rapidissimo ricerca su Google per capire quali e dove siano questi punti

«strategici».

PER L'AMMINISTRATORE delegato di Fs, Stefano Donnarumma, comunque certe azioni «evidentemente denotano un expertise e una conoscenza del sistema per creare e arrecare il maggior disagio possibile e questo è avvenuto in determinati casi in maniera eclatante». L'altra tesi, meno suggestiva ma forse non priva di fondamento, è che, al di là dei singoli, dei gruppi e dei gruppetti impegnati a bloccare per qualche ora il traffico dei treni, è che siano in atto anche fenomeni di emulazione. Anche perché non stiamo parlando di attacchi chissà quanto raffinati, anzi, tutt'altro: le azioni si fanno notare per il loro essere assai rudimentali.

SECONDO Piantedosi tutto questo è «terrorismo», da leggere



Peso:1-4%,7-49%

nell'ottica di una «saldatura tra islam e antagonisti». Intervistato dal *Giornale*, il ministro ha parlato di «salto di qualità nelle azioni di anarchici e antagonisti», assicurando che «gli specialisti dell'antiterrorismo sono al lavoro» e che «quanto prima ci saranno i primi risultati». E proprio sui treni un salto di qualità lo fa anche la maggioranza di governo: da Forza Italia giusto ieri è arrivata la proposta di creare un nuovo reato: il 280 bis, cioè «attentato alla sicurezza dei trasporti con finalità di terrorismo». Spiegano i senatori Maurizio Gasparri e Pieranto-

nio Zanettin che questa misura «mira a isolare un'altra modalità di aggressione terroristica che si è rivelata fonte di grave allarme sociale», da qui la norma che prevede pene comprese tra i 12 e i 20 anni per chi interrompe la circolazione dei treni.

INTANTO, ancora sul versante delle indagini, la procura di Roma attende in queste ore l'arrivo della prima informativa della digos e della polfer sui fatti di sabato, da inserire nel fascicolo aperto per attentato alla sicurezza dei trasporti e associazione a delinquere con finalità di terrorismo. Il principale

spunto, in particolare, arriva dalla manomissione di un pozzetto tecnico e dalla bruciatura di alcuni cavi di linea all'altezza di via di Villa Spada, a pochi passi dall'aeroporto dell'Urbe. Da notare che in zona c'è un'altissima densità di telecamere di sorveglianza. Al vaglio anche i vari blog di area anarchica, sui quali, come in altri casi simili, potrebbero presto o tardi arrivare rivendicazioni.

Da Forza Italia arriva la proposta di un nuovo reato per chi sabotava i treni: condanne da 12 a 20 anni

Nuove misure dal Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Piantedosi: «C'è un salto di qualità, l'antiterrorismo è al lavoro e presto ci saranno i primi risultati»



Il ministro degli interni Matteo Piantedosi foto Ansa



Peso:1-4%,7-49%

SICUREZZA

Sabotaggi, l'ipotesi talpa L'ad di Fs: «Attacchi mirati»

Droni per presidiare le aree sensibili, rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza anche con l'impiego dell'Intelligenza artificiale, pattuglie congiunte Fs Security-Forze dell'ordine, estensione delle recinzioni lungo le infrastrutture più rilevanti e la rete dell'Alta velocità, più il potenziamento del programma "Stazioni Sicure" nei grandi scali ferroviari e nelle aree più frequentate. È il pacchetto deciso al Viminale nel comitato convocato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, con la partecipazione dei vertici delle forze di polizia, dell'intelligence e di Ferrovie dello Stato, dopo la raffica di azioni antagoniste che ha fatto risalire l'allerta lungo i corridoi ferroviari strategici.

Il vertice è durato poco più di un'ora, ma il segnale è netto: la sequenza di episodi viene letta come un salto di qualità, tanto che anche Forza Italia annuncia un Ddl sicurezza dei trasporti (si veda l'articolo a pagina 40). A innescare il nuovo alert sono stati i sabotaggi attribuiti all'area anarchica tra Roma, Bologna, Pesaro e Lecco, in una fase già delicata per l'avvio delle Olimpiadi Milano Cortina. E poi gli incendi di sabato scorso: due roghi sulle direttrici Roma-Firenze e Roma-Napoli dell'Alta velocità. Proprio la precisione con cui sono stati scelti i bersagli riporta al centro una pista in-

terna: l'ipotesi di fughe di informazioni dal sistema ferroviario non viene considerata remota. È lo stesso ad di Fs, Stefano Donnarumma, a mettere l'accento sul livello di competenza che traspare dagli attacchi: «Gli accadimenti di questi giorni sono particolarmente impattanti perché vengono scelti dei punti della rete e degli orari che denotano un'expertise e una conoscenza del sistema per creare il maggior disagio».

—I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

LA CRIMINALITÀ

Assalto al portavalori: trovate due auto carbonizzate

Nelle campagne tra Salice Salentino e San Pancrazio Salentino i carabinieri hanno individuato i resti bruciati delle vetture ritenute parte integrante del piano di fuga

ELISABETTA CONTE

LECCO

Nuovi tasselli nell'inchiesta sull'assalto al portavalori avvenuto lunedì 9 febbraio sulla Lecce-Brindisi. Nelle campagne tra Salice Salentino e San Pancrazio Salentino i carabinieri hanno individuato i resti carbonizzati di due vetture ritenute parte integrante del piano di fuga del commando armato. L'operazione è scattata dopo una segnalazione precisa che ha condotto i militari del Nucleo operativo e radiomobile della com-

pagnia di Campi Salentina, affiancati dal comando provinciale di Lecce, nell'area rurale dove sono emersi i veicoli. Si tratta di un'Alfa Romeo Stelvio scura e di una Kia Sportage, entrambe distrutte dalle fiamme. Secondo la ricostruzione investigativa, la Stelvio sarebbe stata impiegata come auto civetta, simulando una scorta con lampeggianti, mentre il suv coreano avrebbe coperto una fase della fuga.

Le indagini

Il ritrovamento si collega agli sviluppi registrati subito dopo il colpo fallito. A San Pietro Vernotico, infatti, era già stata localizzata un'altra auto sospettata di

essere stata utilizzata dal gruppo, circostanza che ha consentito agli investigatori di ampliare il raggio delle verifiche e delineare con maggiore precisione i movimenti del commando. Le modalità dell'azione (organizzazione, armi, tempistica e strategia operativa) hanno determinato il trasferimento del fascicolo alla Direzione distrettuale antimafia di Lecce. Gli inquirenti ritengono che l'assalto presenti caratteristiche compatibili con un contesto criminale strutturato. L'attività investigativa punta ora a individuare non solo gli esecutori materiali, ma anche eventuali basisti, supporti logistici e figure di coordinamento. Determinanti, nella fase iniziale, si

sono rivelati il rapido intervento delle forze dell'ordine, la risposta dei vigilantes e l'efficacia dei sistemi di sicurezza del blindato. Elementi che hanno impedito alla banda di impossessarsi del denaro trasportato. Le stime parlano di un bottino potenziale di circa sei milioni di euro. Intanto proseguono gli accertamenti tecnici sui mezzi recuperati.

A San Pietro Vernotico era già stata localizzata un altro veicolo utilizzato dal gruppo



L'assalto al portavalori è avvenuto il 9 febbraio sulla statale Brindisi-Lecce



Peso: 29%

AEROPORTO

Orio, vigilante
preso a pugni

Aveva dimenticato il portafogli sull'aereo e voleva tornare indietro per riprenderlo. Quando la guardia giurata l'ha bloccato, lui ha sferrato un pugno provocandogli una ferita al labbro (25 giorni di prognosi) e la frattura del perone. È un 50enne ucraino, che a processo ha chiesto scusa.

a pagina 5

In zona vietata,
prende a pugni
guardia giurata
Arrestato 50enne

Ha sferrato due pugni, ma sono bastati a stendere la guardia giurata che aveva provato a fermarlo in un punto dell'aeroporto di Orio al Serio interdetto ai viaggiatori. Colpita in bocca, la guardia giurata, di 53 anni, ha rimediato 5 punti di sutura al labbro e 25 giorni di prognosi. In ospedale, oltre al trauma facciale, i medici gli hanno riscontrato pure la frattura del perone. Mentre chi l'ha colpito, un ucraino di 50 anni residente a Brescia, è stato arrestato dalla Polizia di frontiera. Difeso dall'avvocato Michele Cesari, il 50enne in tribunale si è scusato e si è offerto di risarcire. Atterro domenica

mattina, il 50enne era rientrato da Lamezia Terme, dove era stato per portare dei mezzi in un cantiere per conto della ditta per cui lavora. Sceso dall'aereo, si è accorto di aver perso il portafogli con i documenti e ha deciso di tornare indietro. In prossimità del nastro bagagli esterno, è stato intercettato dalla guardia giurata che, dopo avere ascoltato la sua spiegazione, gli ha chiesto di aspettare; sarebbe stato il personale incaricato a recuperare i suoi documenti dall'aereo. Il 50enne, però, non lo ascolta, continua a muoversi in zone vietate ai viaggiatori e quando la

guardia giurata prova a bloccarlo per un braccio il 50enne reagisce colpendolo con un pugno sulla bocca. Per il 50enne è stato disposto l'obbligo di firma 3 volte la settimana. (f.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-9%

Ubriaco danneggia un bar, poi aggredisce agente della vigilanza privata

Per i 45enne trattamento sanitario obbligatorio al Murri e arresto per porto abusivo di oggetti atti ad offendere, minaccia e resistenza

MONTE SAN PIETRANGELI

Prima ha danneggiato un bar, quindi si è spogliato, poi, dopo esser stato allontanato, è tornato la sera seguente armato di una grossa chiave inglese ed ha aggredito un agente privato tentato di rubargli la pistola. Solo l'intervento in forze dei carabinieri ha evitato il peggio, neutralizzando l'esagitato, poi condotto al pronto soccorso di Fermo e tenuto a bada per tutta la notte dagli uomini della sicurezza privata del «Murri». I drammatici fatti si sono snodati tra sabato notte e ieri mattina ed hanno visto protagonista un 45enne magrebino residente a Monte San Pietrangeli. Tutto è iniziato in un bar di Monte San Pietrangeli quando l'uomo, in preda ai fumi dell'alcol, ha iniziato a minacciare i clienti per poi spogliarsi ed infine essere allontanato dai gestori. Non pago della scorribanda, il nordafricano, dopo esser rientrato a casa, ha impugnato una grossa chiave inglese e si è ripresentato nel locale

con fare bellicoso e con l'intenzione di vendicarsi dell'affronto subito. Qui ha però trovato un agente della vigilanza privata che ha provato a calmarlo. Lui, di tutta risposta, gli si è scagliato contro per aggredirlo e cercare di rubargli la pistola. Nel frattempo, allertati dal titolare del bar, sul posto sono intervenuti i carabinieri che, vista la situazione, hanno dovuto chiedere rinforzi per cercare di bloccare il 45enne. Una volta neutralizzato, l'uomo è stato trasportato al pronto soccorso di Fermo dove ha continuato con il suo atteggiamento aggressivo, in special modo contro gli uomini della vigilanza privata ospedaliera che, con non poche difficoltà, sono riusciti a tenerlo a bada fino ieri mattina, quando per lui è scattato un trattamento sanitario obbligatorio, la conseguente sedazione e l'arresto per porto abusivo di oggetti atti ad offendere, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale.

Fabio Castori



Peso: 18%